



Rassegna Stampa  
domenica 21 febbraio 2021

# Rassegna Stampa

21-02-2021

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	21/02/2021	2	Un rimbalzo vero solo nel terzo trimestre = Confindustria : il rimbalzo vero soltanto nel terzo trimestre <i>Nicoletta Picchio</i>	5
REPUBBLICA	21/02/2021	3	Intervista a Carlo Bonomi - Bonomi "Pronti ad aprire le fabbriche per immunizzare dipendenti e familiari" <i>Roberto Mania</i>	7
MATTINO	21/02/2021	7	Con lo sblocco licenziamenti al Sud un milione a rischio = Nel Mezzogiorno rischia un milione di lavoratori <i>Nando Santonastaso</i>	9

## CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	21/02/2021	10	AGGIORNATO - Virtu Ferries e Camcom puntano al rilancio di relazioni e imprese <i>Redazione</i>	11
-----------------	------------	----	--	----

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	21/02/2021	8	Il futuro del meridione deve marciare sui binari di velocità e collegamenti <i>Daniele Ditta</i>	12
SICILIA CATANIA	21/02/2021	10	Rifiuti, eredità pesante dall'esame degli impianti alla riforma del settore <i>Giuseppe Bianca</i>	14
SICILIA CATANIA	21/02/2021	10	Fermo biologico Il raddoppio penalizza pesca e consumo <i>Redazione</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2021	9	L'Udc punta i piedi: no al rimpasto, Pierobon non si tocca = Mini rimpasto alla Regione L'Udc: i nostri non si toccano <i>Salvatore Fazio</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2021	9	Regionali, Zambuto: per il contratto documenti in 10 giorni <i>Redazione</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2021	9	Attività motorie, al via un corso per i docenti delle scuole <i>Redazione</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2021	2	Rifiuti, partita da un miliardo <i>Antonio Frascilla</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2021	3	Tre nomi, Baglieri favorita ma Musumeci aspetta il verdetto sui sottosegretari <i>Giorgio Ruta</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2021	4	La curva declina: più guariti, meno morti e ricoveri <i>G. A.</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2021	4	Lui 100 anni lei 93: "La dose e poi una festa" = Lui 100 anni lei 95: "La dose e poi una festa" <i>G. Sp.</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2021	4	Vaccino agli anziani ressa e commozione <i>Giusi Spica</i>	28
ESPRESSO	21/02/2021	22	Paura a mezzogiorno <i>Antonio Frascilla</i>	31

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	21/02/2021	15	L'Osservatorio Giuridico - Appalti-forniture: il Tar su termine d'impugnazione e principio di equivalenza Appalti-forniture: il Tar su termine d'impugnazione e principio di equivalenza <i>Carmelo Barreca Silvio Motta</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2021	13	Digitale, transizione ecologica: rivoluzione Recovery <i>Lelio Cusimano</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2021	9	Un archivio digitale per la Sicilia da videogame <i>Gioia Sgarlata</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2021	13	Intervista a Emilio Isgrò - Emilio Isgrò "Riportiamo la cultura all'aperto" <i>Paola Nicita</i>	42

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	21/02/2021	11	Naufragio davanti a Lampedusa 45 migranti salvi, cinque dispersi <i>Concetta Rizzo</i>	46
-----------------	------------	----	---	----

# Rassegna Stampa

21-02-2021

GIORNALE DI SICILIA	21/02/2021	15	La sorella Maria C'è pure chi è stato indagato da Falcone = Maria Falcone: Alcuni indagati da mio fratello <i>P Ab</i>	47
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2021	15	Quei boss a carico dello Stato = Reddito di cittadinanza ai boss mafiosi <i>Patrizia Abbate</i>	48
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2021	15	Beccati a migliaia e assegno revocato = Cinque percettori su cento non hanno diritto al beneficio <i>Luigi Ansaloni</i>	50
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2021	7	Boss finti poveri con il Reddito per salvare i beni = Boss finti poveri con il Reddito per salvare i beni <i>Salvo Palazzolo</i>	52
ESPRESSO	21/02/2021	54	AGGIORNATO - Mafia a bordo traghetti e `Ndrine <i>Enrico Antonio</i>	54

## PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	21/02/2021	17	Il concorso si fa sul web e scoppia la polemica = Amat, rivolta sul concorso per autisti <i>Giancarlo Macaluso</i>	58
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/02/2021	19	Potabilizzatore Jato, affidato il progetto per ammodernarlo <i>Redazione</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2021	8	L'incubo cinghiali terrorizza l'Arenella "Pronti ad attaccarci" = L'incubo cinghiali terrorizza F'Arenella "Pronti ad attaccarci" Paura all'Arenella cinghiali tra le macchine <i>Vassily Sortino</i>	61
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2021	9	Il parco delle Madonie rivive grazie alla realtà virtuale <i>Antonino Cicero</i>	63

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/02/2021	2	La sfida della sostenibilità, il recovery aiuti l'export <i>Carlo Ferro</i>	64
SOLE 24 ORE	21/02/2021	2	Modello Usa per le crisi bancarie = Banche, il modello Usa di gestione delle crisi per superare il bail in <i>Davide Colombo</i>	66
SOLE 24 ORE	21/02/2021	2	Recovery Plan: riforme da approvare subito, ma saranno gli investimenti a concretizzarle <i>Dino Pesole</i>	68
SOLE 24 ORE	21/02/2021	3	Energia, slitta al 2023 il mercato libero = Energia, mercato libero al 2023 Moratoria trivelle fino a settembre <i>C M Fo Mo</i>	69
SOLE 24 ORE	21/02/2021	3	Lotta all'evasione, nel 2021 il Fisco punta a recuperare 14 miliardi = Lotta all'evasione, il Fisco punta a 14 miliardi <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	71
SOLE 24 ORE	21/02/2021	3	Il Mef prova ad accelerare sul DI ristori Rottamazioni, rate rinviate di due mesi <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	73
SOLE 24 ORE	21/02/2021	4	AstraZeneca taglia i vaccini Le Regioni: intervenga Draghi = AstraZeneca taglia i vaccini Le Regioni: intervenga Draghi <i>Barbara Fiammeri</i>	75
SOLE 24 ORE	21/02/2021	4	Tutte le truffe e gli illeciti sugli strumenti per difendersi dal virus = Report Gdf: 1.500 denunce nel 2020 <i>Marco Ludovico</i>	77
SOLE 24 ORE	21/02/2021	6	Bitcoin consuma energia come l'Argentina = La valuta brucia energia quanto l'Argentina (e spesso va a carbone) <i>Sissi Bellomo</i>	79
SOLE 24 ORE	21/02/2021	7	Fraunhofer è un esempio: con 75 istituti e sedi all'estero Berlino sposa ricerca e imprese = Germania, il modello Fraunhofer fa scuola nel mondo <i>Isabella Bufacchi</i>	81
SOLE 24 ORE	21/02/2021	8	L'università dev'essere un ascensore sociale = L'università torni a essere un ascensore sociale per i giovani <i>Monica D'ascenzo</i>	83
SOLE 24 ORE	21/02/2021	8	Un progetto per il futuro di Europa e Italia = Un progetto per il futuro di Europa e Italia <i>Sergio Fabbrini</i>	86
SOLE 24 ORE	21/02/2021	9	Riscoperta della casa e online trainano il rilancio dei ricavi <i>Giovanna Mancini</i>	88
SOLE 24 ORE	21/02/2021	11	Tracciamento e privacy: un connubio possibile = Le valute digitali e il connubio tracciamento-privacy <i>Marcello Minenna</i>	90

# Rassegna Stampa

21-02-2021

SOLE 24 ORE	21/02/2021	11	<a href="#">AGGIORNATO - El.En, la ricetta anti recessione? Più ricerca = El.En, la ricetta contro la crisi? Più ricerca e marketing digitale</a> <i>Vittorio Carlini</i>	92
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2021	20	<a href="#">Ricerca, noi solo ventisettesimi = L`Italia investe nella ricerca meno di sloveni e cechi Un ritardo che vale il futuro</a> <i>Gian Antonio Stella</i>	95
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2021	26	<a href="#">Intervista a Raffaele Jerusalmi - La Borsa motore per la crescita Dobbiamo attrarre più investitori</a> <i>Nicola Saldutti</i>	97
REPUBBLICA	21/02/2021	21	<a href="#">Fondi pubblici e Tfr Così i dipendenti si comprano le imprese</a> <i>Rosaria Amato</i>	99
REPUBBLICA	21/02/2021	22	<a href="#">Cashback, arrivano i primi rimborsi E anche i reclami</a> <i>Raffaele Ricciardi</i>	101
STAMPA	21/02/2021	9	<a href="#">Intervista a Elena Bonetti - L`intervista La ministra Bonetti "Figli, assegno anche alle famiglie Lgbt" = Bonetti: "Tutti i bambini meritano attenzione assegno unico anche per le famiglie Lgbt"</a> <i>Flavia Amabile</i>	102
STAMPA	21/02/2021	16	<a href="#">Stop alle trivelle e sfratti congelati ma i bonus di Conte sono a rischio</a> <i>Luca Monticelli</i>	104

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	21/02/2021	10	<a href="#">M5S, via libera alle espulsioni contro i ribelli anti Draghi = M5S, parte l`iter per le espulsioni Di Battista: la base non è d`accordo</a> <i>Alessandro Trocino</i>	106
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2021	11	<a href="#">Di Pietro tentato dal ritorno. La nipote: se glielo fanno chiedere</a> <i>Fulvio Fiano</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2021	12	<a href="#">Viminale, la Lega spinge Candiani Nel M5S si sfilano Crimi, c`è Sibilla</a> <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	109
REPUBBLICA	21/02/2021	2	<a href="#">Vaccini in ambulatorio Intesa con i medici di base Quarantamila in campo</a> <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	111
REPUBBLICA	21/02/2021	6	<a href="#">Misure, la svolta di Draghi: il decreto già domani Nuovi criteri ri per i divieti</a> <i>Carmelo Alessandra Lopapa Ziniti</i>	114
REPUBBLICA	21/02/2021	7	<a href="#">"Sono pericolose" La truffa cinese delle mascherine = Mascherine, la truffa cinese "Vendute all`Italia come F2 ma filtrano solo il 36%"</a> <i>Igiuliano Fabio Foschini Tonacci</i>	117
REPUBBLICA	21/02/2021	8	<a href="#">Sulle espulsioni 5S è lite tra i probiviri "La base voti online"</a> <i>Giovanna Casadio</i>	119
REPUBBLICA	21/02/2021	9	<a href="#">Di Battista accusa il Movimento "Ma non guido scissioni ne correnti"</a> <i>M. Pucc.</i>	121
REPUBBLICA	21/02/2021	9	<a href="#">Intervista a Dino Giarrusso - Giarrusso "Troppi egoismi mi candido per il direttorio"</a> <i>Matteo Pucciarelli</i>	123
REPUBBLICA	21/02/2021	10	<a href="#">È scontro nei partiti i nuovi sottosegretari a rischio rinvio</a> <i>Carmelo Lopapa</i>	124
REPUBBLICA	21/02/2021	11	<a href="#">Intervista a Graziano Delrio - Delrio "Draghi è stato chiaro riforme con metodo scienziati?co Sul ?sco convinceremo Salvini"</a> <i>Giovanna Vitale</i>	127
STAMPA	21/02/2021	3	<a href="#">Intervista a Luca Zaia - "L`Europa s`è mossa male inevitabile che i territori ora si organizzino da soli"</a> <i>Amedeo Lamattina</i>	129
STAMPA	21/02/2021	5	<a href="#">Intervista a Matteo Bassetti - "Non eravamo pronti per questo incubo Decisive le prossime cinque settimane"</a> <i>Fabio Poletti</i>	131
STAMPA	21/02/2021	7	<a href="#">Intervista a Goffredo Bettini - "Conte è un risorsa decisiva per il fronte democratico Il Pd sarà leale al premier"</a> <i>Carlo Bertini</i>	133

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	21/02/2021	24	<a href="#">Le riforme oltre il recovery = Le riforme necessarie:Pensiamo al dopo recovery</a> <i>Lucrezia Reichlin</i>	135
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2021	24	<a href="#">Liberiamoci dalla burocrazia</a> <i>Don Antonio Mazzi</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2021	25	<a href="#">La lezione delle Primule</a> <i>Beppe Severgnini</i>	138

# Rassegna Stampa

21-02-2021

REPUBBLICA	21/02/2021	25	<a href="#">Il grande partito morente = Il grande partito morente</a> <i>Claudio Tito</i>	139
REPUBBLICA	21/02/2021	25	<a href="#">Quel sussidio ai mafiosi</a> <i>Sergio Rizzo</i>	141
REPUBBLICA	21/02/2021	25	<a href="#">Sulla Terra ci si annoia</a> <i>Michele Serra</i>	142
REPUBBLICA	21/02/2021	26	<a href="#">Biden, Draghi e il risveglio delle democrazie = Biden, Draghi e il risveglio delle democrazie</a> <i>Maurizio Molinari</i>	143
MATTINO	21/02/2021	43	<a href="#">Il dovere di cedere la proprietà delle cure = Il dovere di cedere la proprietà delle cure</a> <i>Romano Prodi</i>	145
STAMPA	21/02/2021	3	<a href="#">La grande Babele delle Regioni</a> <i>Marcello Sorgi</i>	147
STAMPA	21/02/2021	17	<a href="#">Italia e Usa bentornato occidente = Draghi-Biden bentornato occidente</a> <i>Massimo Giannini</i>	148
SICILIA CATANIA	21/02/2021	6	<a href="#">COSA PROMETTE AGLI ITALIANI II " GOVERNO DEI MIGLIORI " = Cosa promette agli italiani il "Governo dei migliori"</a> <i>Salvo Andò</i>	150
SICILIA CATANIA	21/02/2021	8	<a href="#">Pensare al Sud secondo motore</a> <i>Adriano Giannola</i>	151

## «Un rimbalzo vero solo nel terzo trimestre»

### CSC CONFINDUSTRIA

I consumi italiani sono pronti a scattare: il Pil potrebbe tornare a vedere il segno positivo nel secondo trimestre. Ma un vero «rimbalzo», con una ripresa solida dell'economia è atteso solo nel terzo trimestre, con

l'aumento dei vaccinati e la fine delle restrizioni anti-Covid. È quanto emerge dalla congiuntura flash del Centro studi Confindustria. Tra dati e trend evidenziati dallo studio, servizi peggio dell'industria; picco di prestiti alle imprese e investimenti deboli. **Nicoletta Picchio** — a pag. 2

# Confindustria: il rimbalzo vero soltanto nel terzo trimestre

**CsC.** Il centro studi prevede i primi segni positivi nel secondo trimestre. Più fiducia sui mercati ma consumi in attesa. Servizi peggio dell'industria. Picco di prestiti alle imprese, investimenti deboli

### Nicoletta Picchio

Più fiducia sui mercati. L'Italia sta acquisendo credito come emerge dallo spread sulla Germania, a +0,98, un valore che non si vedeva dal 2015. Un calo che, se permanente, taglia il costo del debito per il nostro paese. Di questo atteggiamento positivo dei mercati ha beneficiato anche la Borsa, che ha recuperato dopo il ribasso di gennaio, ed ha segnato +6,1% da inizio febbraio (resta sotto i valori pre Covid, -9,8%).

Per il Centro studi di Confindustria questo scenario che si è verificato potrebbe spingere la fiducia di famiglie e imprese e migliorare le prospettive per il Pil del 2021. Il Csc analizza una serie di fattori che incidono sulla crescita: il recupero nel primo trimestre è ormai compromesso, ci sono rischi al ribasso per il ritmo dei vaccini. L'effetto netto, dice **Confindustria**, è che «cresce la probabilità di un segno positivo del Pil già nel secondo trimestre, ma si conferma che un vero rimbalzo si potrà avere solo nel terzo».

A fare un bilancio del 2020, il Csc, con Congiuntura Flash, mette in evidenza che l'Italia ha avuto un calo del Pil dell'8,9% contro il -5,3 della Germania. I due andamenti sono dovuti a cinque fattori, fermo restando il nostro gap strutturale di crescita: le restrizioni anti pandemia, che in Germania sono state meno stringenti per le attività indu-

striali; la quota di turismo, che in Italia genera il 6% del Pil, (13% con l'indotto) contro il 3,9% in Germania (7% complessivo); l'andamento delle costruzioni che è rimasto positivo in Germania, dove ha un peso maggiore sul Pil, a fronte di un'ampia caduta in Italia; la tipologia di imprese; le misure di policy, che nei due paesi sono simili, ma la Germania ha attuato un taglio dell'Iva che ha rafforzato i consumi e la ripartenza.

Tornando al nostro paese lo scenario incerto porta le famiglie a risparmiare, con i consumi in attesa, pronti a scattare: nel 2020 i depositi hanno avuto un aumento extra di 26 miliardi rispetto al trend (pari al 2,7% dei consumi privati). La domanda interna resta debole a gennaio, le immatricolazioni di auto sono salite dello 0,4 per cento. «Ma - dice il Csc - un allentamento delle restrizioni potrebbe rilanciare fortemente i consumi».

I servizi stanno andando peggio dell'industria: nel manifatturiero l'indice Pmi (gli ordini dei responsabili acquisti) è salito a 55,1% a gennaio, con un rafforzamento del recupero: la produzione ha iniziato il 2021 con una crescita dell'1,0%, dopo aver chiuso debole il 2020. Nei servizi la flessione dell'attività è meno marcata a inizio 2021 (Pmi risalito a 44,7), ma le condizioni della domanda restano deboli per le misure anti pandemia.

Altro fattore chiave sono gli investimenti privati: per il 2021 restano deboli, le

aziende prefigurano un aumento della spesa, ma rispetto ai minimi del 2020. I prestiti alle imprese l'annoscorso hanno toccato un picco annuo di +8,5% a dicembre, ma il maggior debito non si è trasformato in investimenti a causa dell'erosione del cash flow in molti settori. Per quanto riguarda l'export nel 2020 è caduto del 9,2%, per l'inizio del 2021 le prospettive sono «abbastanza positive» specie per i beni intermedi e di investimento, grazie al rafforzamento della domanda in mercati esteri chiave come Europa e Nord America. Il commercio mondiale è tornato sopra i livelli pre crisi a fine 2020. Le prospettive 2021 sono ancora frenate dall'incertezza sulla pandemia, ma è un buon segnale il prezzo del Brent a febbraio a 64 dollari al barile, prezzo pre Covid.

Nell'Eurozona la situazione è fragile: il Pmi resta sotto quota 48, a inizio 2021 prosegue la contrazione dell'economia specie nei servizi. Nel 2020 il Pil dell'euro ha limitato il calo a -6,8 grazie ad un



Peso: 1-2%, 2-25%

quarto trimestre meno negativo, -0,7. Grazie alle misure di sostegno dei vari paesi il numero degli occupati ha continuato a crescere, +0,3, dopo il +1 dei mesi estivi. Ma nel complesso l'occupazione nel 2020 è diminuita dell'1,8% e questo contribuisce a spiegare perché a inizio 2021 quasi una famiglia su 3 veda la propria situazione peggiorata.

In Usa, intanto, la nuova amministrazione Biden ha presentato un piano

a 1.891 miliardi di dollari in tre anni il valore del piano è del 9,2% del Pil nel 2021 e l'impatto sulla crescita è stimato a +12% in 2 anni, con gli occupati in equilibrio entro il 2022.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il quadro

### A FEBBRAIO PIÙ FIDUCIA SUI MERCATI: BORSA IN RIALZO, TASSI AI MINIMI

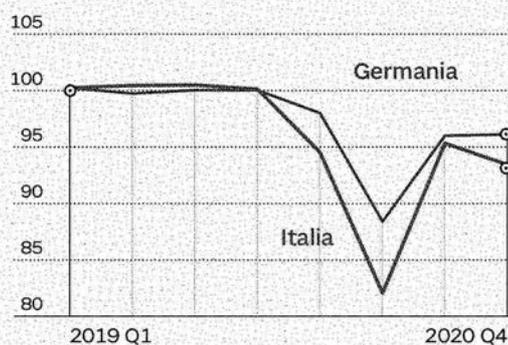
Italia, dati giornalieri, valori % e 1° gennaio 2015=100



Fonte: elaborazioni CSC su dati Thomson Reuters

### PIL: L'ITALIA SI È RIALLONTANATA DALLA GERMANIA A FINE 2020

Indici Q1\_2019=100, dati trimestrali destagionalizzati



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat



Peso: 1-2%, 2-25%

Intervista al presidente di **Confindustria**

# Bonomi "Pronti ad aprire le fabbriche per immunizzare dipendenti e familiari"

di **Roberto Mania**

**ROMA** – Aprire le fabbriche per vaccinare i lavoratori e i loro familiari. È la proposta che il presidente della **Confindustria**, Carlo Bonomi, lancia in questa intervista nella quale, tra l'altro, conferma la sua fiducia nei confronti di Mario Draghi ("la discontinuità con i governi precedenti è Draghi stesso") e spiega perché si deve tornare alla normalità sbloccando i licenziamenti in maniera selettiva e riformando il sistema degli ammortizzatori sociali.

**Presidente Bonomi, siete disposti ad aprire le fabbriche e gli uffici per vaccinare i dipendenti?**

«Certo! Siamo d'accordo con l'impostazione del presidente Draghi di coinvolgere i privati nel piano vaccinale. I dipendenti delle aziende aderenti a **Confindustria** sono circa 5,5 milioni, se consideriamo una media di 2,3 componenti per nucleo familiare potremmo vaccinare più di 12 milioni di persone. Siamo disposti a mettere le fabbriche a disposizione delle comunità territoriali nell'ambito del piano nazionale delle vaccinazioni. Abbiamo già inviato una nostra proposta operativa a Palazzo Chigi. Dobbiamo fare come all'estero dove si stanno utilizzando le fiere, gli aeroporti, le stazioni ferroviarie. Insomma strutture già esistenti. Si può benissimo fare anche in Italia. **Confindustria** ha già offerto alla Regione Lazio il suo centro congressi».

**Grande collaborazione con il nuovo esecutivo. Considera il governo Draghi un "governo amico" delle imprese?**

«Quella del "governo amico" è un'espressione che non mi piace. Sono certo, però, che il presidente Draghi ascolterà le imprese perché ha ben presente il loro valore e cosa rappresenta il sistema industriale italiano. Draghi saprà ascoltarci: confido tramontata la vecchia liturgia degli incontri separati. Imprese e sindacati devono essere ascoltati insieme per trovare soluzioni rapide ed efficaci».

**Diversamente dai governi Conte nei quali — secondo voi — c'era un sentimento anti-imprese?**

«Con Conte non c'è stato poco dialogo. Non c'è proprio stato».

**Qual è la discontinuità del governo Draghi, a suo parere?**

«Nel discorso programmatico ho ritrovato cose che **Confindustria** dice da tempo. Due esempi: che non possiamo scaricare sui giovani l'incremento del debito pubblico; che una riforma del fisco non si può fare a colpi di bonus bensì in maniera organica. La discontinuità è Draghi».

**Tuttavia il nuovo governo sembra orientato a muoversi in continuità con il precedente sul tema delicato dei licenziamenti. Si profila una mini proroga del blocco. Voi sareste d'accordo?**

«La nostra posizione è nota dal luglio dello scorso anno quando abbiamo inviato al governo una proposta per una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive per il lavoro. Non ricevemmo risposta. Basta proroghe a ripetizione. La discussione non è licenziare sì o no. Il tema vero è come riformare le tutele per il lavoro sapendo che la pandemia ha accelerato la trasformazione dei processi produttivi. Il lavoro non si difende dov'era e com'era. Il punto è aumentare l'occupabilità delle persone, cioè la loro capacità di essere richiesti dal mercato».

**Dunque sì o no alla mini proroga del blocco dei licenziamenti?**

«Siamo favorevoli ad una proroga selettiva che riguardi esclusivamente le aziende che operano nei settori che non possono ricorrere alla cassa integrazione ordinaria. Tutte le imprese industriali, quelle che finanziano la cassa integrazione, hanno a disposizione 52 settimane di cassa ordinaria per l'intero 2021. Queste aziende possono utilizzarla senza protrarre il blocco dei licenziamenti. Peralto mentre la Cig Covid è a carico della fiscalità generale, quella

ordinaria è pagata dalle imprese. Versiamo all'Inps tre miliardi l'anno per ricevere prestazioni pari a 600 milioni. L'industria italiana è contributore netto per 2,4 miliardi annui all'Inps. Sbloccare i licenziamenti non vuol dire affatto che ci sarà la corsa a licenziare».

**Vedremo. Qual è la vostra proposta per riformare gli ammortizzatori sociali?**

«Bisogna introdurre un ammortizzatore universale, valido per tutti i lavoratori e per tutti i settori. E ovviamente pagato in egual misura da tutte le categorie produttive. Siamo favorevoli a rafforzare l'assegno di ricollocazione. E serve avviare politiche attive per il lavoro, in collaborazione tra pubblico e privato, tanto più dopo il chiaro fallimento del reddito di cittadinanza come strumento per le politiche attive».

**Draghi ha spiegato che nessun lavoratore dovrà perdere un sostegno al reddito ma che le "imprese zombie" non devono essere più sostenute. È d'accordo?**

«In Italia dire una cosa simile sembra una rivoluzione. Per noi imprenditori è un ragionamento normale. Certo, bisogna distinguere da azienda e azienda».

**Cosa vuol dire?**

«Che un'azienda come l'Alitalia non può essere perennemente sostenuta. Negli ultimi cinque anni le sono stati versati quasi quattro miliardi di soldi pubblici, senza che mai sia emerso un progetto industriale credibile. Con meno di 3 miliardi la Nasa è andata su Marte. Diverso è il caso dell'Ilva perché la produzione di acciaio a ciclo integrato a caldo è strategica per molte filiere produttive nazionali».



Peso:61%



**Capitolo fisco. Draghi non ha detto quale riforma propone, ma ha indicato un metodo affidando agli esperti il compito, sentite tutte le parti interessate, di elaborare una proposta. La Confindustria chiede ancora l'abolizione dell'Irap?**

«Bene il metodo di Draghi. E l'Irap va tolta: è una tassa inopportuna, inadeguata e anche folle. Ci rendiamo conto che fa pagare le tasse sugli interessi passivi alle aziende anche in periodi di crisi? Follia».

**Resta il fatto che l'Irap serve a finanziare il sistema sanitario pubblico. Cosa propone in sostituzione?**

«Mi pare una tesi forzata. L'Irap rappresenta poco più del 10 per cento delle risorse necessarie al servizio pubblico sanitario. Va cambiato il meccanismo di

finanziamento della sanità mettendo al centro il parametro dei costi standard e non quello fuorviante della spesa storica regionale. Il Recovery Plan deve essere l'occasione per guardare alle migliori esperienze del Paese».

**Infine i contratti. Nell'agosto del 2020 lei inviò una lettera ai suoi associati. Scrisse: servono contratti rivoluzionari, basta con il vecchio scambio di inizio Novecento tra salario e orario. I rinnovi contrattuali hanno seguito il vecchio schema, compreso l'ultimo dei metalmeccanici. La considera una sua sconfitta?**

«Per nulla. È esattamente il contrario. L'ultimo contratto dei metalmeccanici è una rivoluzione che abbiamo fatto insieme ai sindacati. Abbiamo cambiato la classificazione delle mansioni che risalivano al 1973, quando la fabbrica

era ancora fordista; abbiamo tradotto in formule concrete il diritto individuale alla formazione; abbiamo allungato la vigenza dell'accordo; abbiamo potenziato le risorse per il welfare aziendale. Non è per nulla un contratto tradizionale».

— “ —

*Draghi stesso è la discontinuità e saprà ascoltarci. Ci incontri assieme ai sindacati per trovare soluzioni rapide ed efficaci*

*Il discorso non deve essere se fare o meno i licenziamenti, ma come riformare le tutele per il lavoro che oggi si trasforma*

— ” —



▲ **Presidente**  
Carlo Bonomi guida la Confindustria



Peso: 61%

Le inchieste del Mattino

# Con lo sblocco licenziamenti al Sud un milione a rischio

Commercio, turismo e ristorazione: ecco chi pagherà di più per la crisi

Nando Santonastaso

Con lo sblocco dei licenziamenti la situazione già adesso critica peggiorerà, «con una parte dei probabili esuberi che finirà per essere assorbita dall'economia sommersa», storicamente diffusa soprattutto nel Mezzogiorno. Ed è qui che si prevedono i ta-

gli più pesanti: un milione di posti a rischio, soprattutto in settori come commercio, turismo e ristorazione. *A pag. 7*

## La crisi legata al Covid-19

# Nel Mezzogiorno rischia un milione di lavoratori

► I settori a maggiore impatto sono commercio, turismo e ristorazione

► La caduta non risparmierà imprenditori artigiani, commercianti e professionisti

### IL FOCUS

Nando Santonastaso

La Cgil parla di una "bomba sociale imminente", la Cgia di Mestre quantifica il pericolo in due milioni di posti a rischio solo tra commercio, servizi alla persona e l'area turismo-tempo libero. I direttori del personale assicurano che almeno il 20% delle aziende prevede di tagliare l'occupazione mentre il Cnel teme che la situazione già adesso critica, con 12 milioni di lavoratori con attività sospesa o ridotta a causa del Covid, peggiorerà certamente, «con una parte dei probabili esuberi che finirà per essere assorbita dall'eco-

nomia sommersa», storicamente diffusa soprattutto nel Mezzogiorno.

Ed è proprio qui, nell'area più debole sul piano socio-economico del Paese, che potrebbero scaricarsi le conseguenze peggiori (in rapporto alla popolazione attiva) della fine del blocco dei licenziamenti e dell'eventuale sospensione della Cassa integrazione. Difficile azzardare previsioni numericamente certe, ammesso che ne siano mai esistite, anche perché al Sud le incognite maggiori pesano sulla massa di lavoratori stagionali, autonomi e precari che già adesso, a prescindere cioè dalla

scadenza del 31 marzo, rischiano di non vedersi confermare il contratto per il 2021.

Nel Mezzogiorno, poi, i calcoli, per quanto approssimativi, devono sempre tener conto della



Peso: 1-6%, 7-49%

scomparsa di circa 500mila posti tra quelli mai recuperati dalle crisi del 2008 e del 2011-13, e gli oltre 150mila della crisi 2020 provocata dalla pandemia. Se si considera tutto questo, e si prendono come indirizzo di valutazione le stime di enti e istituti specializzati, lo tsunami occupazionale che potrebbe investire il Sud, una volta ripristinata la possibilità di licenziare, potrebbe anche raggiungere il milione di lavoratori, molti dei quali con contratto a termine. Quasi uno su 4, in sostanza, dal momento che oggi nel Mezzogiorno la forza lavoro è inferiore ai 6 milioni di persone, meno di quanti erano nel 2014.

Di questo numero, decisamente impressionante se verrà confermato anche dai fatti, fanno parte anche i lavoratori delle tante aziende industriali e commerciali alle prese con vertenze di incerta soluzione. Lunghissimo l'elenco. Si va dall'ex Ilva di Taranto, dove addirittura si può profilare il blocco dell'attività produttiva per la maggior parte dei circa 11mila addetti, indotto compreso, alle incognite legate in Campania alla Whirlpool di Napoli, alla Meridulloni di Castellammare di Stabia, alla Maccaferri di Salerno, alla Jabil di Caserta, oramai approdate in pianta stabile al ministero dello Sviluppo economico dove complessivamente sono 120 i tavoli aperti per circa 160mila lavoratori, un terzo dei quali del Sud. Difficile dare torto a chi, come il segretario generale della Fim Cisl campana Raffaele Apetino, dice che «non c'è più un minuto da perdere da parte del governo».

Nella sola Campania, il sindacato calcola che tra i 40mila e i 50mila lavoratori del settore metalmeccanico, soprattutto tra le piccole imprese, dall'automotive al settore ferroviario, all'aerospazio, rischiano di perdere il lavoro. Ma in Sicilia si arriva anche a

75mila, secondo le previsioni della Cgil regionale.

Che sarà un anno difficile per l'occupazione meridionale, per usare un eufemismo, giovani e donne in testa, lo avevano del resto indicato tutti gli abituali osservatori di dinamiche del lavoro. Il checkup Mezzogiorno di Confindustria-Srm aveva previsto per il 2021 e 2022 una ripresa del Mezzogiorno «sensibilmente più debole (rispettivamente +1,2% e +1,4%) rispetto al Centro Nord (+4,5% e +5,3%)». In particolare, sul fronte del lavoro, «la ripresa produttiva registrata nel terzo trimestre 2020 non è riuscita a compensare il calo rispetto allo stesso periodo del 2019, diffuso in tutta la penisola ma particolarmente significativo al Sud (-2,2% ovvero 135 mila occupati in meno), con variazioni negative più consistenti in Calabria (-7,8%) e Sardegna (-7,5%)». Il massiccio ricorso alla Cassa integrazione ha solo compresso la riduzione complessiva degli occupati nel Sud: il ricorso alle varie forme di sostegno al reddito da lavoro nel Mezzogiorno «è stato quasi 8 volte maggiore rispetto allo stesso periodo del 2019».

Che lo sblocco dei licenziamenti può profilarsi come un autentico boomerang per l'occupazione, specie in alcuni settori come il commercio e quelli degli alloggi e ristorazione, lo documenta anche la Fondazione dei Consulenti del lavoro. Il rischio, scrive nel "Secondo Rapporto di monitoraggio sulla crisi da Covid-19", «è di perdere circa il 12% dei posti di lavoro, rischio che sale addirittura al 14% nel comparto dei lavoratori autonomi con effetti assai più drastici al Sud. Soprattutto nelle pmi, a livello territoriale, le percentuali ipotizzate mostrano perdite assai più feroci al Mezzogiorno e al Centro, con la stima di oltre un lavoratore su quattro a rischio per il

proprio posto di lavoro al Sud. Lo scenario emerge da un sondaggio su un campione di oltre 3mila iscritti all'Ordine, condotto nella prima metà del mese di dicembre, a distanza di due mesi da una precedente rilevazione. Se sul fronte delle pmi la situazione è molto critica, con il venir meno del divieto di licenziamenti per i lavoratori autonomi si profila una Caporetto. Per imprenditori, artigiani, commercianti, professionisti e partite Iva, che in questi mesi hanno pagato il prezzo senza dubbio più elevato della pandemia, i Consulenti stimano che, rispetto all'inizio del 2020, la riduzione media delle attività in proprio si attesterà sul 14,6%. Ma si sale al 20% per i lavoratori autonomi del Mezzogiorno, la percentuale più alta sul piano nazionale.

## LE INFRASTRUTTURE

Insomma, gli effetti della pandemia sull'economia e sull'occupazione del 2021 saranno diversi nelle varie aree del Paese. Ma «è palese - scrivono i Consulenti del Lavoro - che nel Meridione la crisi in atto si va a sommare a situazioni locali di depressione economica, che caratterizzano alcune zone del Sud. Per ottenere risultati efficaci, capaci di contenere l'emorragia in arrivo di aziende e lavoratori, bisognerebbe intervenire a livello governativo sugli arcinoti problemi esistenti da sempre: in particolare, sulle infrastrutture viarie e ferroviarie, come l'Alta Velocità in Calabria, Puglia e Sicilia, oltre a creare una vera e diffusa cablatura tecnologica dei territori». Con un interrogativo dalla risposta scontata: come sarà possibile realizzare tutto questo entro la fine di marzo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PREVISIONI DI CONTRAZIONE DEGLI ORGANICI AZIENDALI

	NULLO	MENO DI 5%	TRA 5% E 9%	TRA 10% E 14%	TRA 15% E 19%	TRA 20% E 24%	25% E OLTRE	TOTALE
Nord ovest	2,4	20,8	27,3	21,4	12	10	6,3	100
Nord est	1,5	24,4	28,9	22,3	11,3	7,7	3,9	100
Centro	3,8	16,3	23	22	11,7	16,1	7,1	100
Sud e isole	3	11	22,7	23	15	16	9,4	100
TOTALE	2,7	17,7	25,3	22,2	12,7	12,7	6,8	100

FONTE: Indagini Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, dicembre 2020 L'EGO - HUB



Peso: 1-6%, 7-49%

## ASSE ITALIA-MALTA

# Virtu Ferries e Camcom puntano al rilancio di relazioni e imprese

Virtu Ferries e la Camera di commercio Italo-Maltese stanno cooperando attivamente al rilancio delle relazioni tra le entità commerciali maltesi e siciliane. Gli effetti della pandemia Covid-19 sono stati imponenti su numerose imprese e soprattutto su quelle più piccole che stanno soffrendo in modo sproporzionato. Virtu Ferries ha preparato un programma di rilancio promosso dalla Camera di commercio che intende agevolare i veicoli commerciali fino a 5,9 metri di lunghezza, con tariffe scontate. Inoltre, fin da subito, i conducenti dei veicoli commerciali inferiori a 5,9 metri possono far viaggiare un co-conducente o un proprio operaio gratuitamente, nei loro viaggi di lavoro in Sicilia o Malta. Tra le varie iniziative vi sono quelle dell'utilizzo gratuito della Truckers Lounge, ossia la Sala riservata ai conducenti dei veicoli commerciali, oltre che il check-in veloce contactless e la flessibilità degli spostamenti da e per Pozzallo e Catania. Tutto questo, si spera, possa ridurre l'impatto dell'attuale pandemia sulle piccole imprese, incoraggiando gli scambi commerciali tra le due Isole sorelle.

La Camera di commercio fornisce assistenza ai commercianti, compresi i piccoli commercianti, interessati a sviluppare rapporti commerciali tra Malta e la Sicilia. La Camera di commercio - infatti - agevolerà i contatti tra commercianti con i partner strategici, così come aiuterà i commercianti nella ricerca di eventuali contributi e fornirà assistenza nelle varie fasi. Verranno avviate numerose iniziative, compresa l'introduzione di offerte speciali, con l'obiettivo di rilanciare il turismo, data la vicinanza di Malta e della Sicilia e la preferenza di viaggiare via mare mantenendo il distanziamento sociale. La Camera di commercio Italo-Maltese e Virtu Ferries assisteranno chiunque sia interessato a promuovere il turismo tra le isole vicine. Con un secondo catamarano operante sulla nuova rotta Malta-Catania a partire da aprile 2021, Virtu Ferries avrà 1.700 posti disponibili al giorno, con distanze sociali assicurate. Il Virtu Business Center, posto all'interno del Virtu Passenger Terminal, è disponibile gratuitamente per produttori, commercianti e partner sia maltesi che siciliani per scopi promozionali. La Camera di commercio lavora attivamente con Virtu Ferries guardando al futuro promuovendo le opportunità post-Covid-19, sia nel breve che nel lungo termine, con lo scopo rafforzare i legami commerciali tra Malta e la Sicilia.



Peso:15%

# «Il futuro del meridione deve marciare sui binari di velocità e collegamenti»

L'indagine. Secondo gli studi condotti da un gruppo di docenti di Sicilia e Calabria il rilancio parte dalle reti ferroviarie, stradali e portuali

DANIELE DITTA

**PALERMO.** Una rete ferroviaria ad alta velocità, sulle direttrici Salerno-Villa San Giovanni/Reggio e Messina-Catania-Palermo, con treni che possano raggiungere i 300 chilometri all'ora per coprire il tragitto dalla Calabria a Roma in tre ore e collegare in un'ora e mezza le tre grandi città siciliane. Una "smart road" del Meridione con il completamento del sistema autostradale Palermo-Salerno sia da un punto di vista dell'infrastruttura fisica sia digitale, attraverso l'uso di sensori e tecnologie moderne che consentano una manutenzione 4.0. Il potenziamento dei porti commerciali di Gioia Tauro e Augusta con nuove infrastrutture lato mare e lato terra, nonché la realizzazione di un unico Port community system. Ecco i tre interventi sui trasporti di Sicilia e Calabria che, secondo gli studi condotti da un gruppo di docenti delle Università delle due regioni, non possono mancare nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): ovvero il documento del governo nazionale che comprende gli investimenti che l'Italia vuole realizzare coi fondi europei di Next Generation per ripartire dopo la pandemia di Covid-19.

I professori ordinari di trasporti e di costruzioni di strade, ferrovie e aeroporti degli Atenei siciliani e calabresi entrano nel dibattito sul riparto delle somme del Piano nazionale di ripresa e resilienza denunciando innanzitutto che sotto il 41° parallelo, quello che congiunge Napoli a Bari, non c'è niente: «La lettura della bozza del 12 gennaio induce a pensare che le regioni a Sud del 41° parallelo siano un vuoto a perdere per le quali manca un piano e qualunque progetto». Eppure, aggiungono, «queste aree del Paese sono quelle a più alto rischio di povertà di tutta Europa: non

della sola Italia».

Di fronte ad un'esclusione senza precedenti – peraltro non giustificata dai parametri stabiliti dall'Ue per l'assegnazione delle risorse del Recovery fund – il mondo accademico si mobilita con un documento, a disposizione degli organi decisori, che verrà presentato venerdì nel corso di un webinar dal titolo "Sicilia e Calabria: i 3 interventi sui trasporti che non possono mancare nel Pnrr".

«Senza il Mezzogiorno – mettono nero su bianco Gaetano Bosurgi (Università di Messina), Salvatore Damiano Cafiso (Università di Catania), Anna Granà (Università di Palermo), Massimo Di Gangi (Università di Messina), Demetrio C. Festa (Università della Calabria), Matteo Ignaccolo (Università di Catania), Francesco Russo (Università Mediterranea di Reggio Calabria) e Giovanni Tesoriere (Kore di Enna) – l'Italia, in forza dei parametri stabiliti dall'Europa, avrebbe avuto soltanto 98 miliardi di euro. È quindi per la presenza del Mezzogiorno, con le sue debolezze, che l'impegno europeo è di 209 miliardi di risorse del Recovery fund. I 112 miliardi in più dovrebbero essere destinati al Sud, ma purtroppo non è così». L'idea però che regioni come Sicilia e Calabria vengano "scippate" di fondi vitali per rilanciare il sistema infrastrutturale non va giù ai docenti esperti in campo trasportistico, che hanno confezionato un vero e proprio dossier di denuncia e di proposta. Con tanto di dettagli sugli interventi e stime su investimenti (molti dei quali a costi ridotti), che



Peso:40%

potrebbero «determinare importanti ricadute sulla mobilità e sulla economia del Meridione».

Strade, ferrovie e porti sono le direttrici su cui si muove la strategia suggerita al mondo politico e al governo nazionale. «Il sistema complessivo dei trasporti e della mobilità per Sicilia e Calabria – si legge nel documento – appare irrisolto e non chiaramente compreso relegando il problema all'ormai solito dilemma sulla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, che diventa, come sempre, il focus di ogni discussione, finendo per distrarre da analisi più complessive».

Le analisi più complessive, come le chiamano i docenti siciliani e calabresi, sono condensate in «tre grandi interventi che hanno la caratteristica di realizzabilità entro il 2030 e possono ben trovare collocazione all'interno del Pnrr». Nello specifico, il supe-

ramento della marginalità geografica di Sicilia e Calabria si basa sull'introduzione dell'alta velocità e sulla riorganizzazione dei servizi di traghettamento con l'utilizzo di navi ro-ro in grado di consentire anche ai treni Freccia e Italo di varcare lo Stretto; mentre il Ponte «appare necessario in una prospettiva di lungo periodo e non condiziona la realizzabilità degli interventi proposti». Tra questi viene elencato l'ammodernamento delle tre reti autostradali calabresi (in prossimità di Cosenza, Vibo e Reggio Calabria), «per le quali c'è attualmente solo un programma di manutenzione straordinaria», e in Sicilia il completamento delle opere già previste nel piano regionale dei trasporti. Per quanto riguarda i due grandi porti core dell'estremo sud «risulta necessario procedere – si legge nel documento – al rifinanziamento delle Zes» in aggiunta a una serie di in-

terventi come «l'eliminazione del vincolo paesaggistico sulle aree portuali di Gioia Tauro, la statalizzazione della tratta ferroviaria Rosarno-San Ferdinando, l'inserimento di Santa Panagia nella Autorità portuale della Sicilia Orientale di cui fa parte Augusta e l'approvazione del progetto di bonifica».

**I professori entrano nel dibattito sul riparto delle somme del Pnrr denunciando innanzitutto che sotto il 41° parallelo, quello che congiunge Napoli a Bari, non c'è niente**



La Madonnina del porto di Messina che nel progetto del ponte sullo stretto unirebbe l'Italia



Il molo del porto di Villa San Giovanni sarebbe il punto di congiungimento, al momento lontano, tra Sicilia e Calabria



Peso: 40%

# Rifiuti, eredità pesante dall'esame degli impianti alla riforma del settore

## Il dopo Pierobon. Uomo chiave per la continuità è Angelini, presidente della Commissione Via-Vas. Le risposte attese dalla politica regionale

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Le coincidenze spesso sono il pane della dietrologia, un alimento a cui la politica - che ama la sintesi e la semplificazione - rimane intollerante come chiave di analisi dei processi. Quindi, dando per scontata la sovrapposizione casuale tra la nomina della commissione d'inchiesta che Alberto Pierobon aveva voluto sulle anomalie dei procedimenti amministrativi, costituita a dicembre, e l'epilogo della sua esperienza nel governo Musumeci che giunge al termine di un lavoro apprezzato da più parti, bisogna guardare a quel che rimane e che va messo in sicurezza dell'impianto concettuale e della filosofia di gestione che il manager veneto ha provato a inculcare in Sicilia.

Chi per esempio che non lascerà che si "avvelenino i pozzi" sarà Aurelio Angelini, presidente della commissione per le Valutazioni ambientali e apprezzato consulente del governo siciliano per le politiche della materia. Uno che sul Piano Rifiuti che sta per nascere ha messo la faccia, ma anche tanti contenuti e che dalla postazione di controllo della pratiche Via-Vas (Valutazione integrale ambientale e valutazione ambientale strategica) continua a fare le pulci alle autorizzazioni dei privati.

A partire dagli impianti fotovoltaici

ci e dell'eolico per i quali la commissione sta approfondendo quanti nella massa di richieste pervenute possono diventare effettivi cantieri di lavoro e quanti invece non devono avere il via libera con eccesso di facilità a imprenditori improvvisati. Un percorso di metodo, quello che il gruppo di lavoro sta adottando per tracciare le istanze superiori a un megawatt (al di sotto infatti provvedono i comuni ad autorizzare) e che sta necessitando di un particolare periodo di approfondimento dopo quella che è stata definita una "grandinata di domande" pervenuta tra dicembre e gennaio. Fermo restando che l'oggetto da parte della commissione (e anche i poteri di verifica) rimane la valutazione ambientale, e non eventuali anomalie sul background di società che chiedono magari autorizzazioni pur non avendo un passato rilevante di impiantistica realizzata. La procedibilità del resto della documentazione è affidata agli uffici che inviano alla Vas le carte.

Paradossalmente proprio il siluramento di Pierobon, mal camuffato da necessità di rigenerazione di equilibri politici interni al partito che lo ha designato, l'Udc, blinda Angelini che in passato era stato da più parti identificato come un profilo "ad hoc" per ricoprire l'incarico di assessore.

Al di là però della prosecuzione ideale o del cambio di rotta che potrà

avvenire sulla politica dei rifiuti una cosa da capire subito è come si consoliderà l'indirizzo del governo che in questi anni ha tagliato le unghie ai privati, grandi protagonisti, tra discariche e impiantistica, dei lustri precedenti.

Certo, fa sorridere anche che Pierobon debba lasciare all'indomani della pronuncia del Tar sulla circolare degli impianti che i carrozzoni delle Srr ancora non hanno reso disponibili, mentre gli stakeholders del settore, quelli almeno che volevano investire sulle nuove linee innovative lanciate dall'assessorato, confidano in un atteggiamento meno pilatesco della politica regionale anche per quanto riguarda la legge di riforma del settore, un altro pezzo di rilievo del lavoro degli ultimi tre anni. Pierobon che ha sostituito Vincenzo Figuccia, "il re di maggio" di Viale Campania essendosi dopo un mese da assessore, ha scritto da tecnico una pagina positiva e autorevole. Adesso a chi verrà il compito di non farlo rimpiangere. ●



Peso: 36%

## I SINDACATI Fermo biologico «Il raddoppio penalizza pesca e consumo»

«Il decreto ministeriale che incomprensibilmente raddoppia le giornate di fermo per la pesca a strascico nel 2021 significa meno occupazione per i lavoratori del mare e più rischi di sopravvivenza per le imprese. In Sicilia lavoratori e imprese sono ora allarmati e preoccupati per il loro futuro, già precario a causa della crisi che ormai da anni attanaglia il settore». Queste le ragioni per cui Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Pesca esprimono forte preoccupazione al Governo della Regione e chiedono un incontro urgente per condividere l'assoluta contrarietà al provvedimento al fine, poi, di sottoporre all'attenzione del ministro Stefano Patuanelli gli effetti negativi di un decreto pubblicato la scorsa settimana in sua assenza e senza confronto al Tavolo consultivo della Pesca.

sca.

Lo affermano i segretari di Fai Cisl, Flai Cgil, Uila e Uila Pesca Sicilia Pierluigi Manca, Tonino Russo, Filippo Romeo, Nino Marino e Tommaso Macaddino che spiegano: «La pesca siciliana, per le sue specificità ed i mestieri esercitati dalle 31 Marinerie dislocate nell'Isola, va tutelata in ogni sede. Siamo costretti a dover fare i conti con una disposizione devastante, firmata nei giorni della crisi politica dal direttore generale del ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Questa scelta è frutto di uno strano accanimento che con il mantenimento degli stock ittici nulla ha da spartire e che peraltro insiste sulla pretesa di dichiarazioni annuali per tipologia di pesca, imponendo vincoli inconcepibili

li quando invece servirebbero flessibilità e buon senso.

«Nel dettaglio - concludono gli esponenti sindacali - ai 30 giorni di fermo pesca biologico si somma un ulteriore periodo di stop che passa da 15 a 30 giorni per barche inferiori ai 24 metri e da 20 a 40 giorni per quelle di lunghezza superiore. Un modo per danneggiare lavoratori e aziende, ma anche i consumatori. Alla Regione Siciliana affidiamo il nostro appello e la nostra denuncia perché, come già hanno fatto altre Regioni, rivendichi assieme a noi il ritiro di un decreto particolarmente penalizzante in questo periodo di grave emergenza economica e sociale causata dalla pandemia».



Peso: 13%

Regione, la sostituzione dell'assessore

# L'Udc punta i piedi: no al rimpasto, Pierobon non si tocca

Il partito centrista difende anche Turano: non cediamo e la candidatura della Baglieri non ci convince  
La giostra dei sottosegretari potrebbe sbloccare tutto

Fazio Pag. 9

Giunta. Equilibri a rischio

# Mini rimpasto alla Regione L'Udc: i nostri non si toccano

Lo Curto: «No alla Baglieri  
al posto di Pierobon,  
lo stesso vale per Turano»

**Salvatore Fazio**  
**PALERMO**

Nell'Udc si è innescato il meccanismo per provare a puntare i piedi, difendere gli esponenti in giunta e bloccare il nuovo rimpasto nel governo regionale. Ma tra i centristi c'è la consapevolezza che il percorso è irto di ostacoli e incertezze.

Anche perchè crescono gli scontri e le tensioni interne tra i centristi che dovrebbero indicare la nuova figura che dovrebbe garantire la presenza femminile nell'esecutivo composto da soli uomini dopo l'uscita di scena di Bernardette Grasso. Per farlo ri-

schiano di rompersi delicati equilibri politici e potrebbero aprirsi nuovi scenari.

Il capogruppo dell'Udc all'Ars, Eleonora Lo Curto, è pronta chiaramente a dare battaglia: «Il nostro partito non accetterà assolutamente di sacrificare uno dei nostri due assessori che non abbiamo intenzione certamente di sostituire». Non la convince il nome della docente universitaria Daniela Baglieri per sostituire Alberto Pierobon: «È sicuramente una persona di valore con un curriculum di alto profilo ma in questo settore serve una competenza più

specificata e un approccio politico che Pierobon garantisce pienamente».

Per la presidente dei deputati dello scudo crociato «in questo momento per noi dell'Udc è sbagliato togliere Pierobon». Lo Curto ritiene irremovibile anche l'altro assessore centrista Mimmo Turano: «Sta facendo benissimo e deve rimanere in giunta» sottoli-



Peso: 1-5%, 9-34%



nea.

A questo punto prova a chiedere che sia un altro dei partiti della maggioranza a indicare una donna. Auspicando pure che un aiuto a sbloccare l'impasse arrivi dalle nomine romane nell'esecutivo nazionale per qualcuno degli esponenti della giunta siciliana. «Anche se - puntualizza - la questione falsamente legata alla rappresentanza di genere non sta in piedi. Una sola donna non risolve la storica questione legata alla parità di genere».

Resta però l'impegno del governatore che aveva ufficialmente annunciato che l'assenza di una donna in giunta era solo temporanea. E rimane anche il ricorso pendente al Tar per violazione della parità di genere contro la nomina dei nuovi assessori Marco

Zambuto e Tony Scilla. Situazione che il presidente potrebbe provare a disinnescare con un nuovo cambio in giunta.

Baglieri insegna Economia e Gestione delle Imprese all'università di Messina. È originaria di Comiso ma si è poi trasferita a Catania. E' stata anche presidente della Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Catania. Intanto è stata ufficializzata la dimissione della commissione nominata da Pierobon per monitorare il sistema degli appalti che ruotano intorno ai rifiuti.

Tutti i membri del Comitato per la legalità, la trasparenza e l'efficienza amministrativa si sono dimessi: l'ex procuratore Sergio Lari (presidente), Michele Ciarcià, Daria Coppa, Andrea Palazzolo,

Riccardo Ursi. Nel tentativo di salvare Pierobon, l'Udc all'Ars ha evidenziato che «i siciliani, i sindaci, i prefetti e anche il parlamento regionale sono testimoni del buon lavoro svolto dal nostro assessore che ha rimesso sul binario corretto l'intero sistema dei rifiuti, derogato con malgoverno del passato e invaso dai debiti, con risultati scadenti nella raccolta differenziata e negli impianti di stoccaggio e smaltimento».

E ancora la capogruppo ha sottolineato: «In Sicilia la presenza di Pierobon ha impedito che quell'assessorato fosse il verminaio di cui molto bene ha riferito al parlamento regionale il presidente della commissione Antimafia Claudio Fava». (\*SAFAZ\*)



Guida l'assessorato all'Energia. Alberto Pierobon



Peso:1-5%,9-34%

## Dopo lo stop della Corte dei Conti

# Regionali, Zambuto: per il contratto documenti in 10 giorni

Promessi tempi stretti  
per gli atti da fornire  
ai giudici contabili

### PALERMO

Dal governo regionale arriva l'impegno ad approvare entro 10 giorni il rendiconto con l'obiettivo di sbloccare il nuovo contratto dei dirigenti regionali fermato dalla Corte dei Conti

L'assessore regionale alla Funzione pubblica, Marco Zambuto, prova così a rassicurare i dipendenti: «Il documento contabile sarà varato entro 10 giorni e così poi la Corte potrà dare la via libera».

Intanto all'assessorato regionale all'Economia si fanno i conti per superare alcuni nodi nei conti dell'assessorato alle Infrastrutture ma soprattutto in quelli dell'assessorato alla Formazione: si aspettano alcuni documenti relativi a questioni risalenti al 2014. Ma anche l'Aran che si occupa

della contrattazione esprime fiducia e il presidente Accursio Gallo è sicuro: «Presto il caso dei dirigenti sarà risolto con la trasmissione del rendiconto aggiornato, del bilancio e dei dati relativi ai dirigenti coinvolti». Intanto si accende la protesta dei sindacati. Siad-Csa-Cisal con Giuseppe Badagliacca e Angelo Lo Curto hanno chiesto al presidente Nello Musumeci di «assumersi le sue responsabilità: dia esecuzione al contratto avviando i pagamenti e integri la relazione tecnica, così da chiarire le questioni poste dalla magistratura contabile». Nelle intenzioni di Zambuto le prossime tappe dovrebbero essere serrate. All'Ars sono calendarizzati i lavori in commissione per l'approvazione del bilancio di previsione 2021-2023 e la manovra dovrebbe essere incardinata il 5 marzo in aula. «Una volta definiti i documenti contabili riproporremo il contratto all'esame della Corte dei Conti - dice Zam-

buto - corredato di tutti i chiarimenti necessari a confermarne la copertura finanziaria». La sezione di controllo della Corte dei Conti per la Regione ha deliberato «di rilasciare certificazione negativa sull'ipotesi di accordo quadro del contratto collettivo regionale di lavoro dell'area della dirigenza e degli Enti». I giudici contabili ritengono che «la relazione tecnico-finanziaria prodotta dall'Aran presenta significative lacune informative in ordine agli elementi necessari per l'espressione di un giudizio di attendibilità dei costi contrattuali». Per la Corte «il quadro finanziario - al momento incerto - che emerge dai documenti di programmazione e bilancio, non consente di poter esprimere una valutazione di sostenibilità dei costi contrattuali illustrati nell'ipotesi di accordo». (\*SAFAZ\*)



Regione. Nello Musumeci e Marco Zambuto



Peso: 18%

Finanziato dall'assessorato all'Istruzione per gli istituti dell'infanzia e delle primarie

## Attività motorie, al via un corso per i docenti delle scuole

### PALERMO

Formazione teorica e pratica in attività motorie e sportive per i docenti delle scuole dell'infanzia e primarie siciliane. Parte il progetto sperimentale «Natura moving», finanziato dall'assessorato dell'Istruzione della Regione con quasi 174 mila euro e promosso dal coordinamento di educazione fisica e sportiva dell'Ufficio scolastico regionale, in collaborazione con il dipartimento di Scienze psicologiche, pedagogiche, dell'esercizio fisico e della formazione dell'Università di Palermo.

È un percorso formativo di metodologia e didattica rivolto a 720 docenti curricolari e di sostegno, che operano con gli alunni più piccoli nelle nove province siciliane. Saranno organizzati 18 corsi, ciascuno con 40 docenti partecipanti

(tre corsi a Palermo, Catania e Messina; due ad Agrigento, Trapani e Siracusa; uno a Ragusa, Caltanissetta ed Enna), con 30 ore di lezioni teoriche a distanza, che partiranno nei prossimi giorni, altre 30 ore di laboratori pratici in presenza all'aperto nei prossimi mesi di settembre e ottobre (sempre compatibilmente alle condizioni

sanitarie), 5 ore di seminario e un convegno conclusivo. Sono previste anche attività di primo soccorso, dopo le quali sarà rilasciata una certificazione. «Grazie all'impegno del governo Musumeci - sottolinea l'assessore regionale dell'Istruzione, Roberto Lagalla - si colma una lacuna che riguarda da tempo la fascia scolastica dell'infanzia e della primaria, migliorando le competenze nelle attività motorie, che in questi ordini di scuola restano purtroppo compresse. Si tratta di un elemento fondamentale per educare a una buona qualità della vita e all'armonizzazione corporea». La finalità del progetto - dice il direttore dell'Usr Sicilia, Stefano Suraniti - è quella di riuscire ad attuare una

scuola all'aperto che faciliti l'acquisizione di sane e durature abitudini di vita, la pratica costante di attività motoria, la tutela della salute come pieno benessere fisico, psichico e sociale, l'educazione al tempo libero». «È importante cominciare le attività sin dall'età infantile - aggiunge Giovanni Caramazza, coordinatore del progetto per l'Usr Sicilia - perché consentano di prevenire malattie anche di tipo metabolico».



Fondi per 174 mila euro. L'assessore Roberto Lagalla



Peso: 20%

# Rifiuti, partita da un miliardo

Politica e affari: dietro l'uscita di Pierobon dalla giunta non solo le quote rosa e la strategia di consolidamento della maggioranza  
Un colpo di freno alla riforma di un settore che fa gola ai ras delle discariche. Il giallo dei roghi negli impianti di compostaggio

Quello dei rifiuti è il settore che muove più soldi in Sicilia, un miliardo di euro l'anno, ed è quello che ha portato a più arresti alla Regione, nei Comuni e nelle aziende partecipate. Ma il governatore Nello Musumeci non sembra aver messo il comparto al primo posto della sua agenda politica. Ora il tecnico Alberto Pierobon, uno degli assessori più produttivi in questo ramo maleodorante, viene

messo fuori squadra per beghe politiche, probabilmente per far posto alla docente Daniela Baglieri, in quota Udc e gradita a Italia viva. Ma per nominarla Musumeci aspetta la lista dei sottosegretari: se entrano Armao o Lagalla, si apre la strada a un mini-rimpasto.

**di Antonio Frascilla  
e Giorgio Ruta** ● alle pagine 2 e 3



**Emergenza infinita** La discarica di Bellolampo, una delle poche pubbliche in Sicilia (foto Mike Palazzotto)

## IL DOSSIER



Peso: 1-28%, 2-39%, 3-18%

# Rifiuti, politica e affari Una poltrona in palio per la partita che vale un miliardo

L'uscita di Pierobon dalla giunta serve a dare solidità alla maggioranza  
Ma rallenta ancora il cammino di riforma di un settore che fa gola a molti

di **Antonio Frascilla**

Una premessa: quello dei rifiuti è il settore che muove più soldi in Sicilia, un miliardo di euro l'anno, ed è quello che ha portato a più arresti alla Regione, nei Comuni e nelle aziende partecipate. Ma di fronte a tutto questo il governatore Nello Musumeci non sembra aver messo il comparto al primo posto della sua agenda politica: all'inizio nominò a capo di questo delicato assessorato Vincenzo Figuccia, allora deputato dell'Udc e adesso nella Lega, che di rifiuti non sapeva molto e che scappò a gambe levate da quella poltrona. Arrivò quindi come un marziano, sempre in quota Udc ma filone veneto-romano, Alberto Pierobon, nome che lo stesso Musumeci non aveva mai sentito prima. Un marziano-tecnico, che non a caso è stato uno degli assessori più produttivi in questo ramo maleodorante e ricco di denari. Adesso viene messo fuori squadra per beghe politiche interne, probabilmente per far posto a Daniela Baglieri, prorettrice dell'Università di Messina, che in quota Udc arriva all'assessorato Energia e rifiuti. Ma si scrive Udc e si legge Italia viva. Musumeci fa questa operazione per allargare la maggioranza: Baglieri, grande amica dell'ex rettore Pietro Navarra lanciato da Davide Faraone al Parlamento, è amica anche dell'ex deputato Beppe Picciolo, anima dei renziani a Messina.

Fatta questa premessa, oggi cosa è cambiato rispetto al recente passa-

to che ha visto il settore in mano ai grandi imprenditori privati delle discariche: i Catanzaro, i Proto, i Leonardi, i Paratore? A che punto siamo con la differenziata? E il sistema delle autorizzazioni è più o meno trasparente? È indubbio che con Pierobon la rotta sia stata modificata, anche perché il sistema delle discariche era sempre più anomalo e le procure in questi anni hanno assestato colpi micidiali al comparto, ultima l'indagine di Catania sui Leonardi, proprietari della più grande discarica del Mezzogiorno. Sono state create discariche pubbliche e se tre anni fa «il rapporto in Sicilia era 92 per cento privati e 8 per cento pubblico, oggi siamo intorno al 70 per cento privati e 30 pubblico», tengono a sottolineare all'assessorato. Il percorso per un riequilibrio è ancora lungo e la Sicilia, con una differenziata sulla carta al 40 per cento, di fatto non ha impianti per gestire l'umido: quindi alla fine resta in piedi il sistema delle discariche, con i privati a fare sempre la parte del leone.

Di certo negli ultimi anni si è spinto molto sul fronte degli impianti pubblici di compostaggio. Ma per assurdo, a fronte di più impianti, la capacità di trattamento dell'umido si è ridotta per 150mila tonnellate l'anno: tra il 2018 e il 2020 c'è stato un boom di incendi, dicono dall'assessorato, passati da 60 a oltre 100 l'anno. Il sospetto è che alcuni non gradiscano nuovi impianti nel sistema, oppure che in alcuni impianti arrivi una differenziata talmente di cattiva qualità che la soluzione migliore per smaltirla è dargli fuoco.

Resta una domanda di fondo: come si vuole chiudere il ciclo dei rifiuti? Per dieci anni una risposta chiara non c'è stata, e tutto è rimasto fermo al piano rifiuti del governo Lombardo che sosteneva tutto e il contrario di tutto. Il piano scritto da Pierobon, e in attesa del parere del Cga, non esclude i termovalorizzatori o impianti simili: qui si gioca una partita milionaria e la pressione di chi vuole realizzare inceneritori e impianti a biogas è fortissima, come dimostrato dal caso di Arata e dai suoi rapporti con i politici che contano nell'Isola, chiamati a testimoniare in questi giorni al processo.

Ma non è la sola battaglia in corso: l'altra riguarda le autorizzazioni. Pierobon, quando si è insediato, ha trovato il caos e ha messo su una commissione di verifica interna, presieduta dall'ex procuratore Sergio Lari, incaricata di rivedere le regole di accesso dei lobbisti in assessorato ma anche di controllare l'iter di alcune autorizzazioni. Commissione che si è dimessa, appena saputo che Pierobon sarebbe stato estromesso.

Ancora nel caos è pure la gestione



a livello territoriale degli appalti su raccolta e impianti: gli Ato sono in liquidazione perenne e con un buco da oltre 1,6 miliardi di euro, le nuove Srr stentano a partire, e così restano in piedi 200 stazioni appaltanti, in gran parte piccoli Comuni. Un anno e mezzo fa Pierobon ha presentato in giunta un progetto di riforma organica della governance dei rifiuti. Ma il ddl si è impantanato all'Ars.

Nei due anni scarsi che restano,

***Le discariche private  
sono passate  
dal 92 al 70 per cento  
ma scarseggiano gli  
impianti per l'umido  
E alcuni vanno  
stranamente a fuoco***

prima del voto per le Regionali, c'è da chiudere partite delicatissime. Ma nei Palazzi della politica è forte la sensazione che si voglia lasciare tutto in un grande limbo, comodo per chi gestisce il comparto dei rifiuti. Il business con soldi pubblici più importante dell'Isola.

## **I punti Un ricco business fra ritardi e carenze**

**1** **Il giro d'affari**  
È di un miliardo di euro il valore del comparto rifiuti in Sicilia: una cifra che comprende la raccolta dell'immondizia e il deposito nei siti di smaltimento

**2** **La differenziata**  
La raccolta differenziata in Sicilia ha raggiunto il livello del 40 per cento. Restano indietro le tre grandi città di Messina, Catania e Palermo ferme al 20 per cento

**3** **I ritardi**  
Da dieci anni nessuna giunta regionale ha dotato la Sicilia di un vero piano rifiuti. Il piano ancora in vigore è quello varato dal governo di Raffaele Lombardo



Peso: 1-28%, 2-39%, 3-18%



**Inferno immondizia**  
Un'immagine della discarica di Belloiampo, una delle poche in mano pubblica nell'Isola. Più a sinistra Alberto Pierobon, l'assessore all'Energia e ai Rifiuti che sta per lasciare la giunta



Peso: 1-28%, 2-39%, 3-18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Toto-assessore, Baglieri favorita. Ma Musumeci aspetta i sottosegretari e punta a un rimpasto**

di **Antonio Frascilla**  
e **Giorgio Ruta** • alle pagine 2 e 3

*Il retroscena*

# Tre nomi, Baglieri favorita ma Musumeci aspetta il verdetto sui sottosegretari

di **Giorgio Ruta**

È un delicatissimo domino quello che si snoda tra Palermo e Roma. Una partita in cui le tessere dei sottosegretari che dovrà indicare il premier Mario Draghi possono arrivare, spinta dopo spinta, fino all'assessorato ai Rifiuti, dove Alberto Pierobon ha le valigie pronte per far posto a una donna in giunta. E così il presidente della Regione Nello Musumeci attende di conoscere quello che accadrà a Palazzo Chigi prima di scegliere il nuovo assessore.

Ieri mattina il coordinatore regionale dell'Udc Decio Terrana è andato a Catania per incontrare il governatore. Sul tavolo ha messo una terna di nomi, tutti al femminile. «Non dico nulla, rischerei di bruciare o indisporre qualcuno», dice garbatamente il leader dello Scudo crociato alla guida di un partito che non arriva compatto davanti all'indicazione del nuovo membro della giunta.

Il nome più quotato è quello di Daniela Baglieri, 53 anni, professoressa di Economia e gestione delle imprese all'università di Messina. Gli altri in lizza sono quelli dell'ex assessora regionale Ester Bonafede e della ex assessora comunale di Catania Valentina Scialfa. A mi-

nare, però, il percorso che porterebbe Baglieri in viale Campania ci sarebbero resistenze, interne ai centristi, legate al suo curriculum: è stata presidente della Sac nel 2016, sostenuta dall'area del Pd che faceva capo a Giuseppe Lumia e ai crocettiani.

Musumeci prende tempo e guarda a Roma, prima di fare la mossa. Se tra i sottosegretari del governo Draghi – lunedì saranno proposti a Mattarella – dovessero entrare uomini della sua giunta, si liberebbe una casella da riempire con una donna togliendoci così al governatore l'imbarazzo di una compagine tutta al maschile. Due nomi circolano. Uno è quello dell'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla, l'altro quello del vicepresidente Gaetano Armao. Quest'ultimo taglia corto: «Non rilascio dichiarazioni, io non mi sto prodigando in questa operazione. Al momento sono concentrato sui documenti finanziari, il resto solo se interessa alla Sicilia». L'ipotesi che uno dei due parta per Roma lasciando un posto nella giunta, però, all'assessorato ai Rifiuti non è valutata seriamente: il clima che si respira è quello della fine di un ciclo, con Pierobon pronto a uscire.

Sembrano più quotati per le seconde file del governo Draghi, in-

vece, altri nomi siciliani. Il primo è quello del renziano Davide Faraone, che potrebbe essere nominato sottosegretario al Lavoro. Un altro è quello dell'ex viceministro alle Infrastrutture, il 5Stelle Giancarlo Cancellieri che potrebbe andare, con una retrocessione a sottosegretario, alla Transizione ecologica. Qualcuno soffia pure il nome di un altro grillino pronto a entrare nell'esecutivo, il palermitano Giorgio Trizzino. Mentre nel Pd c'è il caso Totò Martello. Una parte del partito siciliano – da Giovanni Panepinto a Vladimiro Crisafulli – ha chiesto al segretario nazionale Nicola Zingaretti di sostenere la nomina del sindaco di Lampedusa come sottosegretario all'Interno, con delega all'immigrazione. A Martello sono arrivati endorsement trasversali: dai primi cittadini delle isole minori a Sicindustria, passando per l'assessore di Musumeci, Mimmo Turano. Un'operazione che però la Lega non gradirebbe. «Saremo presenti al Viminale», ha annunciato Matteo Salvini, venerdì mattina a Catania.

*Con la docente di  
Messina l'Udc propone  
Ester Bonafede  
e la catanese  
Valentina Scialfa*

**Se Draghi chiamasse  
in squadra  
Armao o Lagalla  
si aprirebbe la strada  
a un mini-rimpasto**

**In pole position**

**Docente**  
Daniela Baglieri  
ordinaria  
di Economia  
all'università  
di Messina



Peso: 1-3%, 3-45%



▲ **In attesa del premier** L'assessore all'Economia Gaetano Armao con il governatore Nello Musumeci



Peso: 1-3%, 3-45%

## Il bollettino

### La curva declina: più guariti, meno morti e ricoveri

Tutti i dati sui contagi da coronavirus in Sicilia continuano a calare, ma il tasso di contagio (il rapporto fra nuovi casi e tamponi) cresce dall'1,8 al 2 per cento considerando tutti i tamponi e dal 4,8 al 6,1 calcolando solo i molecolari. La Sicilia rimane undicesima fra le regioni per nuovi positivi. Dai 23.307 tamponi "processati" nelle ultime 24 ore sono emersi 474 nuovi contagiati. I morti sono stati 18 (venerdì 22), mentre i ricoverati sono diminuiti di 27, per un totale di 1.007 pazienti in ospedale. I posti occupati in terapia intensiva sono passati da 150 a 145, con tre nuovi ingressi (venerdì erano stati 11). Numerosi i guariti: 2.119. Così il numero di attualmente positivi in Sicilia cala di 1.663 persone, arrivando a quota 29.906. **g. a.**



▲ **Il test**  
Provette per l'esame dei tamponi



Peso: 8%

## La storia

# Lui 100 anni lei 95: “La dose e poi una festa”

a pagina 4

## Il personaggio

### “Eccomi, ho 100 anni: voglio festeggiare le nozze di platino”

Hanno quasi due secoli in due e non vedono l'ora di festeggiare le nozze di platino. Il giorno del loro settantacinquesimo anniversario erano chiusi a casa, la Sicilia era in zona rossa e il Covid mieteva decine di vittime. Adesso Nunzio e Vincenza Guzzo – 100 anni a ottobre lui, 95 appena compiuti lei – aspettano di ricevere il richiamo del vaccino anti-Covid per celebrare un traguardo storico. Ma vantano anche un altro record: sono la coppia più anziana del “V-day” siciliano degli over 80.

Il nipote Filippo, un “giovannotto” di 61 anni, si è presentato alla buon'ora per portarli all'ospedale di Termini Imerese. L'appuntamento è fra le 13 e le 14, ma Nunzio alle 11,30 è già in auto davanti all'ospedale con la moglie: «Ho quasi 100 anni e volevo essere sicuro di arrivare in tempo», risponde a chi

gli chiede perché è arrivato così presto.

Con le stampelle anche attraversare la strada che divide l'auto dall'ingresso dell'ospedale è una traversata. Ma Nunzio e Vincenza sono caparbi e vogliono farlo senza aiuto. Con loro c'è anche la sorella di lei, Giacinta, che di anni ne ha 90. È la madre di Filippo, vigile del fuoco in pensione che ha prenotato le vaccinazioni sul portale il primo giorno utile: «Non ho perso tempo e non ho avuto un attimo di esitazione. I miei zii e mia madre godono di ottima salute e mi hanno subito chiesto di fare la vaccinazione. Hanno sempre fatto anche quella antinfluenzale».

Ultimo di undici fratelli, Nunzio è il solo ad aver attraversato la pandemia. Non l'unica della sua vita: era piccolo quando imperversava la Spagnola. Per mezzo secolo ha

lavorato come portiere di un elegante stabile in via Tasso, a Palermo. Non appena è arrivato alla pensione, si è trasferito a Casteldaccia, dove vive con la moglie. «Si aiuta con le stampelle – racconta il nipote agli infermieri – ma cammina tranquillamente ed è assolutamente autonomo».

La mente è lucida, a fargli brutti scherzi è l'udito. E così la prima a farsi avanti è Vincenza. L'infermiera le chiede se è felice di fare il vaccino. Lei scopre il braccio, sorride e dice semplicemente: «Sì».

– g. sp.



▲ Centenario Nunzio Guzzo, ex portiere in via Tasso a Palermo



Peso: 1-1%, 4-20%

# Vaccino agli anziani folla e commozione

di **Giusi Spica**

Alle 8 del mattino, dietro i vetri delle auto parcheggiate nel piazzale di Villa delle Ginestre, si vedono molti volti nascosti dalle mascherine. Eppure gli occhi lucicano: «Sto aspettando il mio

turno per il vaccino, non vedo l'ora che l'incubo finisca», si sfoga Michele Pelliccia, 85 anni. Per gli over 80 siciliani ieri è stato il primo giorno di vaccinazioni.

● a pagina 4



▲ **Il record** Nunzio Guzzo attende il vaccino a Termini Imerese con la moglie di 95 anni e la cognata di 90

C'è chi è arrivato  
alle 8 del mattino e ha  
atteso in auto, chi è  
venuto dalla provincia  
Via alla preiscrizione  
per i prof universitari



Peso: 1-18%, 4-63%

# In fila per riabbracciare i nipoti la corsa lenta al vaccino over 80

Primo giorno della campagna destinata agli anziani: a Villa delle Ginestre tutti in piedi ad aspettare  
Il commissario Costa: "Da mercoledì 120 postazioni in Fiera". Prenotazioni chiuse, mancano le dosi

di Giusi Spica

Alle 8 del mattino, dietro i vetri delle auto parcheggiate nel piazzale di Villa delle Ginestre, si vedono molti volti nascosti dalle mascherine. Eppure gli occhi luccicano per la trepidazione: «Sto aspettando il mio turno per il vaccino, non vedo l'ora che l'incubo finisca, mi mancano i miei nipoti», si sfoga Michele Pelliccia, 85 anni, seduto a fianco della moglie di 82. Il figlio che li ha accompagnati è davanti alle porte del centro vaccinale, assediato da centinaia di persone. Per gli over 80 siciliani ieri è stato il primo giorno di somministrazioni in Sicilia, ma non sono gli unici a essersi presentati di buon mattino per una dose.

Dentro il gazebo allestito dalla Protezione civile per ripararsi sono già in troppi. A turno ci sono carabinieri, poliziotti e docenti, chiamati per vaccinarsi con il farmaco AstraZeneca, sanitari e amministrativi di studi medici che si sono registrati sul portale dell'Asp. Non ci sono posti a sedere nel piazzale. Per i grandi anziani non resta che rifugiarsi dentro le auto. «Mercoledì sarà pronto l'hub vaccinale della Fiera del Mediterraneo con 120 postazioni e grandi sale d'aspetto per tutti, in grado di iniettare fino a 9mila dosi al giorno», spiega il commissario per l'emergenza a Palermo, Renato Costa, che controlla che tutto fili liscio.

Per molti anziani l'uscita di casa per il vaccino è la prima dopo un anno di reclusione forzata. Alcuni arrivano da Misilmeri, da Bagheria e da altri comuni vicini. Dentro la sala con sei postazioni i medici fanno un'iniezione dietro l'altra. Fra i vaccinatori ci sono anche otto pensionati. «Una sera di dicembre ci sia-

mo riuniti e abbiamo deciso di tornare in pista per renderci utili», dice Vincenzo Fazio, 67 anni, ex primario di Chirurgia al Civico. «Molti anziani hanno paura – ammette – ma si sentono rassicurati dalla presenza di medici con più esperienza».

«Sono 40 i camici bianchi ingaggiati dall'Asp per le vaccinazioni nei vari centri, e a loro si aggiungono 60 amministrativi», spiega il referente aziendale per le attività legate al Covid Francesco Cascio, ex presidente dell'Ars che da cinque anni è tornato a fare il medico.

È quasi una festa per i quasi 5mila ultraottantenni che ieri hanno ottenuto la prima dose in 66 centri vaccinali di tutte le province. Ma uno su due degli over 80 non è riuscito a prenotare: sono 130mila su 320mila quelli che hanno fissato un appuntamento. Al momento in quasi tutti i centri vaccinali non ci si può più prenotare tramite la piattaforma di Poste italiane, per l'esaurimento delle dosi a disposizione. Sono rimasti pochi posti, per lo più in ospedali di periferia. «Comprendiamo il disagio – dice la manager dell'Asp, Daniela Faraoni – ma abbiamo distribuito i vaccini sul territorio in base alla popolazione e alla capacità vaccinale dei centri. Arriveranno nuove forniture e chi si è prenotato troppo lontano da casa potrà fissare un nuovo appuntamento più vicino».

Una data non c'è. Ma soprattutto non c'è certezza delle quantità. Le ultime forniture sono arrivate con tagli fra il 15 e il 50 per cento. L'assessore alla Salute Ruggero Razza ha chiesto al ministero di anticipare l'inizio della campagna per i disabili gravi, che secondo i programmi dovrebbero essere vaccinati dopo

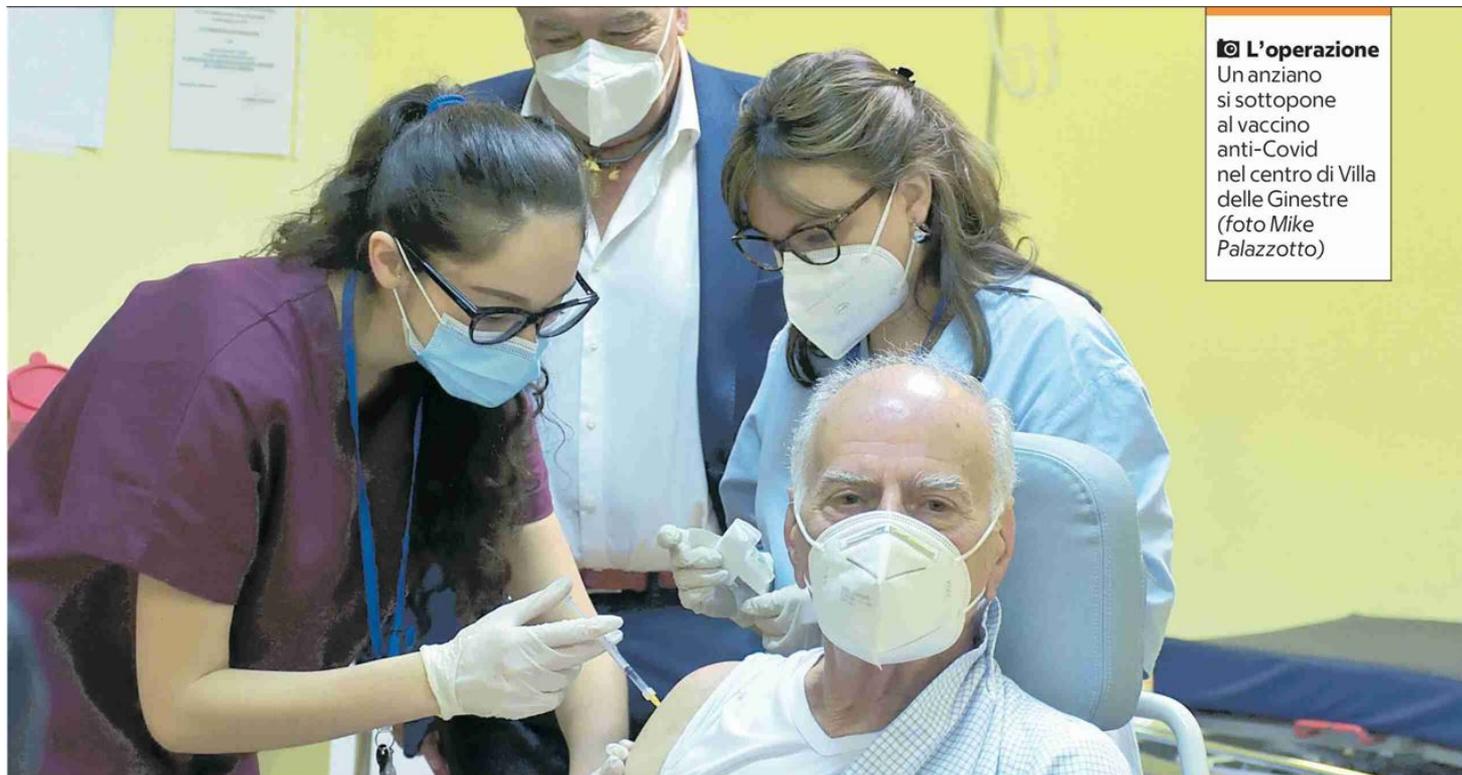
gli over 80. Quando i vaccini arriveranno, sulla piattaforma verranno caricati nuovi appuntamenti: le somministrazioni dovrebbero ripartire il 2 aprile anche per i disabili, con priorità per coloro che hanno problemi respiratori.

Per gli approvvigionamenti l'assessore sta sondando anche un'altra strada, quella degli acquisti in autonomia: «Abbiamo ricevuto alcune offerte, ma vogliamo che ogni decisione venga condivisa con lo Stato. Non vorremmo fare da soli, ci aspettiamo quello sforzo che possa portare a vaccinare tutte le persone anziane e fragili».

Contemporaneamente all'operazione over 80, proseguono le vaccinazioni con AstraZeneca per le forze dell'ordine e i docenti e con Moderna per le case di riposo. I docenti della scuola non hanno ancora la possibilità di prenotarsi tramite la piattaforma di Poste ma vengono contattati direttamente dalle Asp. È partita invece la pre-registrazione sulla piattaforma per i docenti universitari, che verranno chiamati dai Policlinici. L'Ateneo di Palermo ha già cominciato.

La corsa ai vaccini però è azzoppata dalla lentezza delle consegne. L'ultima sorpresa è arrivata ieri: la Regione aspettava 45mila dosi AstraZeneca per gli under 55, ne sono arrivate 5mila in meno. Un taglio del 15 per cento in tutte le regioni, hanno spiegato dalla struttura del commissario nazionale. E non sarà l'ultimo.





**L'operazione**  
Un anziano si sottopone al vaccino anti-Covid nel centro di Villa delle Ginestre (foto Mike Palazzotto)



Peso: 1-18%, 4-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



# PAURA

# A MEZZOGIORNO

**IL REDDITO DI CITTADINANZA. I FONDI EUROPEI. IL GOVERNO CONTE CON M5S E IL DEM PROVENZANO SPOSTAVA RISORSE AL MERIDIONE. ORA C'È IL TIMORE DI UN CAMBIO DI ASSE**

DI ANTONIO FRASCHILLA

**L**a speranza e il timore. La speranza che il governo Draghi grazie alle risorse del Recovery fund provi a ridurre il divario Nord-Sud. Il timore che al di là dell'assenza, tra i nuovi ministri, di meridionali, ad accezione della salernitana Mara Carfagna, con il governo dell'ex capo della Bce si sia spostato un asse politico-culturale verso un pezzo solo del Paese rappresentato, un volto su tutti, dal leghista Giancarlo Giorgetti al ministero dello Sviluppo economico. Da sindaci, docenti, economisti, la classe dirigente meridionale, nelle riflessioni sul nuovo esecutivo emerge questo doppio sentimento: la speranza e il timore.

Gli ultimi due governi, il Conte primo e il Conte secondo, grazie anche alla forte spinta del Movimento 5 Stelle che al Sud aveva raccolto messe di voti, hanno in parte riequilibrato una distribuzione delle risorse

pubbliche che negli ultimi decenni aveva fatto aumentare a dismisura il divario tra le due aree del Paese. A partire dal reddito di cittadinanza: su 3,5 milioni di beneficiari, 2,2 milioni risiedono al Sud e nelle Isole e questo significa distribuire sul territorio meridionale ogni anno oltre 4 miliardi di euro alle fasce della popolazione più disagiate.

Il ministro del Sud uscente, il dem Giuseppe Provenzano, ha consegnato a chi gli è succeduto, Mara Carfagna, un volumetto di sessanta pagine sulla programmazione delle risorse per il Meridione: 140 miliardi da qui al 2030 per il Piano Sud, 40 miliardi di euro da destinare agli sgravi contributivi per le aziende delle regioni povere, il raddoppio degli investimenti per il Meridione nel bilancio statale, passati dai 10 miliardi del 2008 ai 21 miliardi dello scorso anno, facen-



do rispettare il vincolo del 34 per cento di spesa dello Stato da destinare al Sud in base alla popolazione residente.

Cosa farà adesso il governo Draghi? Metterà in discussione alcuni interventi come il reddito di cittadinanza? Rimetterà al centro dell'agenda il federalismo fiscale come impostato da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna e tanto caro alla Lega e a un pezzo di Pd?

Secondo il direttore del centro studi Svimez, Luca Bianchi, «il rischio da molte parti paventato di uno spostamento del baricentro del governo Draghi verso il Nord dovrà essere messo alla prova dei fatti»: «La provenienza geografica dei ministri non può essere un criterio utile per stabilire il grado di nordismo o di sudismo dell'azione di governo. La verifica dipenderà dalle scelte politiche. E due sono i principali banchi di prova: l'attuazione del Recovery fund e l'eventuale attuazione dell'autonomia differenziata. Come Svimez avevamo già criticato il Piano nazionale di ripresa e resilienza predisposto dal governo Conte. Non si può applicare in maniera ragionieristica il criterio del 34 per cento delle risorse del Recovery da destinare al Mezzogiorno in base alla popolazione, perché al Sud si concentrano i ritardi più rilevanti in termini di offerta di servizi pubblici essenziali. E non si può non porre il tema di una riforma della burocrazia e della governance della spesa al Sud».

Bianchi insiste sul tema dei divari: la spesa pubblica pro-capite per investimenti nella sanità è stata pari a 25 euro nel Meridione, contro i 75 euro del Nord-Est. Al Sud mancano asili nido e il tempo pieno nelle scuole è garantito per meno di un terzo rispetto a regioni come Piemonte o Lombardia: «Concentrare le risorse dove sono più ampi i divari e quindi i fabbisogni non è un atto di generosità verso il Sud ma è l'unica maniera per rispondere all'obiettivo di una crescita più sostenibile. L'Europa ha destinato al nostro Paese la quota più alta di risorse, circa 200 miliardi, in considerazione di questi ampi divari».

La speranza e il timore. Mauro Calise, scrittore e docente dell'Università di Napoli, tende più verso il secondo sentimento. Per lui la strada è segnata e non a causa del nuovo governo, ma perché Draghi non ha altra scelta che concentrare le risorse là dove c'è un tessuto sociale e imprenditoriale che ne consentirà una spesa veloce. «Draghi ha un problema di tempistica, in un anno e qualche mese dovrà avviare → una spesa enorme e quindi non mi sorprenderei se iniziasse a lavorare su quello che già conosce e che sa che può camminare. Sotto Roma non c'è una rete imprenditoriale alla quale affidarsi, né una rete ban-

caria e sociale forte. Il turismo, una delle poche cose che potrebbe aiutare il Sud, è in mano alla Lega. Quindi che può fare Draghi? Poco, non a caso di Sud non se ne parla più e il presidente del Consiglio alla fine ha salvaguardato la linea tecno-finanziaria e industriale sua, l'asse Colao-Franco-Cingolani. Vedremo sul fronte tassazione se ci sarà una redistribuzione delle risorse, ma certo non vedremo molto sul fronte delle infrastrutture. Tutto questo avrà comunque delle conseguenze politiche nel medio periodo, perché la parte debole del Paese sarà ancora più debole e dopo Draghi il conto arriverà».

Un sindaco di frontiera, impegnato nella battaglia per la riconversione green del più grande polo dell'acciaio a servizio proprio delle industrie del Nord, è più fiducioso. Dice Rinaldo Melucci, primo cittadino di Taranto: «Credo che la vicenda dell'Ilva sia un paradigma per il sistema Paese, non solo perché riguarda anche le manifatture del Nord, ma anche perché qui tutta la classe politica nazionale ha commesso errori enormi. La strada è segnata e va verso una vera transizione ecologica su Taranto. Se ce la fa Taranto, ce la può fare anche il Sud, e anche il Nord ne avrà benefici. Il governo Conte aveva aperto una buona strada con i contratti di sviluppo, i tavoli istituzionali e la semplificazione. E sono convinto che il ministro dello Sviluppo economico può essere anche della Lega. Tanto se non sostiene la transizione ecologica di un polo come quello nostro non va da nessuna parte, né lui né il Nord». Ma un velo di timore c'è: «Al Sud abbiamo accumulato sul fronte delle imprese e delle infrastrutture talmente tanti ritardi che dobbiamo fare in fretta, altro che federalismo differenziato. Ma come si può pensare di stare insieme nella pandemia e poi al primo respiro di novità mettere da parte ogni principio di solidarietà tra le regioni?».

«Se Draghi non ricucirà lo strappo ormai sempre più evidente tra aree dello stesso Paese, e non solo sull'asse Sud-Nord ma anche centro-periferia, città-aree interne, penso che fallirà agli occhi dell'Europa. E in questo senso il Mezzogiorno per lui sarà il principale banco di prova», prevede il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Condivide il presidente dell'Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro: «Provenzano è stato un buon ministro, ma sono convinto che



anche Mara Carfagna farà bene. Non credo che il programma per far ripartire il Sud dipenda dalla provenienza territoriale dei ministri e tutti sanno, ormai, che se non riparte il Meridione non riparte nemmeno il resto del Paese».



**L'EX ILVA**  
L'impianto dell'Arcelor  
Mittal di Taranto al  
centro di un programma  
di risanamento





**MINISTRA**  
Mara Carfagna,  
unico volto nuovo  
meridionale. Va al posto  
del siciliano Giuseppe  
Provenzano al Sud e  
coesione territoriale



**SINDACO**  
Antonio Decaro, ex  
deputato è primo  
cittadino di Bari  
e presidente dell'Anci,  
l'associazione  
dei comuni italiani



L'OSSERVATORIO GIURIDICO

a cura di

Avv. Carmelo Barreca

Avv. Silvio Motta

## Appalti-forniture: il Tar su termine d'impugnazione e principio di equivalenza

**L**a recente sentenza Tar Milano 443 del 18.2.2021 ci offre l'occasione per affrontare un problema che spesso si pone negli appalti di forniture, laddove una delle ditte partecipanti poi dichiarata aggiudicataria abbia offerto beni "simili" a quelli oggetto di gara. Il principio di equivalenza in questi casi segna il discrimine tra l'offerta valida e quella invalida.

Nel caso esaminato dal Tar si trattava di una gara per la fornitura di 2 ambulanze di tipo A, da aggiudicare al miglior ribasso. Il capitolato tecnico descriveva quindi in dettaglio le caratteristiche tecniche dei mezzi da fornire.

La seconda classificata effettuava la richiesta di accesso agli atti di gara e quindi impugnava (sfiorando il termine di gg. 30) l'altrui aggiudicazione, osservando che la sua offerta era carente di numerosi presidi e dispositivi richiesti dalla scheda tecnica posta a base di gara.

La prima questione, rapidamente superata dal Tar, ha riguardato l'eccepita decadenza per tardività del ricorso, essendo decorsi più di 30 giorni dalla comunicazione dell'aggiudicazione. Al riguardo il Tar ha rilevato che si trattava di censura la cui proposizione presupponeva la piena conoscenza degli atti di gara e dell'offerta dell'aggiudicatario, che la ricorrente aveva tempestivamente formulato istanza di accesso e che il ricorso era stato proposto nel termine di 30 gg decorrenti dall'ostensione dei documenti da parte dell'Amministrazione.

Si è quindi data continuità all'orientamento (ormai pacifico) secondo cui la proposizione dell'istanza di accesso agli atti di gara comporta la "dilazione temporale" del termine per l'impugnazione dell'aggiudicazione quando i motivi di ricorso conseguano alla conoscenza dei documenti che completano l'offerta dell'aggiudicatario.

Passando al merito della censura il Tar ha osservato che, per costante giurisprudenza, le caratteristiche essenziali e indefettibili - ossia i requisiti minimi - delle prestazioni o del bene previste dalla lex specialis della gara costituiscono

una condizione di partecipazione alla procedura selettiva, perché non è ammissibile che il contratto venga aggiudicato a un concorrente che non garantisca il minimo prestabilito che vale a individuare l'essenza stessa della res richiesta, e non depone in senso contrario la circostanza che la lex specialis non disponga espressamente la sanzione espulsiva per l'offerta che presenti caratteristiche difformi da quelle pretese, risolvendosi tale difformità in un aliud pro alio che comporta, di per sé, l'esclusione dalla gara, anche in mancanza di un'apposita comminatoria in tal senso.

Va tuttavia osservato che questo rigido automatismo opera nel solo caso in cui le specifiche tecniche previste nella legge di gara consentano di ricostruire con esattezza il prodotto richiesto dall'Amministrazione e di fissare in maniera analitica ed inequivoca determinate caratteristiche tecniche come obbligatorie, sicché il principio della esclusione dell'offerta per difformità dai requisiti minimi, anche in assenza di espressa comminatoria di estromissione dalla procedura selettiva, non può che valere nei casi in cui la disciplina di gara prevede qualità del prodotto che con assoluta certezza si qualificano come caratteristiche minime, mentre ove questa certezza non vi sia e sussista al contrario un margine di ambiguità circa l'effettiva portata delle clausole del bando riprende vigore il principio residuale che impone di preferire l'interpretazione della lex specialis maggiormente rispettosa del principio del favor participationis e dell'interesse al più ampio confronto concorrenziale, oltre che della tassatività delle cause di esclusione. In tali casi si apre la strada all'applicazione del cd principio di "equivalenza", teso a valutare in concreto se comunque il bene offerto possa ritenersi in qualche modo "equivalente" a quello richiesto.

Al riguardo, va ricordato che il suddetto principio di "equivalenza funzionale" permea l'intera disciplina dell'evidenza pubblica, in quanto la possibilità di ammettere alla comparazione prodotti aventi specifiche tecniche equiva-

lenti a quelle richieste ai fini della selezione della migliore offerta risponde, da un lato, ai principi costituzionali di imparzialità e buon andamento e di libertà d'iniziativa economica e, dall'altro, al principio euro-unitario di concorrenza, che vedono quale corollario il favor participationis alle pubbliche gare, mediante il legittimo esercizio della discrezionalità tecnica da parte dell'Amministrazione alla stregua di un criterio di ragionevolezza e proporzionalità. Tuttavia, la ditta che intende avvalersene ha l'onere di dimostrare l'equivalenza tra i prodotti offerti e cioè che la propria proposta ottemperi in maniera equivalente allo standard prestazionale richiesto, non potendo peraltro pretendere che di tale accertamento si faccia carico la Commissione di gara.

Nel caso esaminato tuttavia, il Tar ha rilevato che i vari dispositivi, dotazioni e requisiti significativamente indicati quali "Caratteristiche veicolo" nella scheda/capitolato allegata alla "richiesta di offerta" (RDO) non potessero che intendersi quali elementi imprescindibili dei prodotti da offrire e che, pertanto, la stazione appaltante aveva nella circostanza segnalato in modo chiaro le caratteristiche dei prodotti oggetto dell'appalto, vincolando evidentemente le proprie determinazioni successive all'osservanza di quelle stesse prescrizioni e non potendosi poi discostare, neppure se avesse ex post ravvisato in certe dotazioni o attributi l'inadeguatezza o l'inutilità rispetto alle esigenze da soddisfare con la fornitura.

In particolare il Tar, tralasciando alcuni elementi accessori che comunque apparivano in qualche modo nei depliant dei mezzi offerti, potendosi quindi in tal modo ritenere dichiarata la volontà di dotarne i mezzi pur in assenza di indicazione espressa nella scheda tecnica del prodotto, ha ritenuto invece



Peso: 34%

la mancanza di corrispondenza del bene offerto rispetto ad altri accessori essenziali richiesti dal Capitolato tecnico quali la lampada scialitica, il faretto a luce scialitica montata su guida a scorrere a soffitto in corrispondenza della barella, l'avvisatore ottico/acustico di riserva ossigeno e l'aspiratore di secreti fisso elettrico.

Sicchè, non potendo neanche la stessa Amministrazione disapplicare la lex specialis, ancorchè la stessa Ammini-

strazione si fosse avveduta di aver chiesto caratteristiche tecniche esorbitanti ed inopportune (valutazione che tuttavia avrebbe richiesto una preventiva rettifica in autotutela degli atti di gara), il ricorso è stato accolto. ●



Peso: 34%

## L'analisi

Ridisegnato il programma di spesa dei fondi europei: le priorità del governo di Mario Draghi

# Digitale, transizione ecologica: rivoluzione Recovery

### Lelio Cusimano

Con la fiducia votata al Governo Draghi, si disegna il programma di spesa dei fondi europei che, assieme al contrasto della pandemia, è obiettivo primario. Resta confermata la struttura portante del PNRR, il Piano italiano di attuazione del Recovery Fund, varato dal Governo Conte; le sei «missioni» principali non cambiano. I fondi europei andranno, quindi, spalmati su digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture, istruzione, coesione e sanità.

È divenuta finalmente chiara anche la governance; i superministeri chiamati ad occuparsi di «digitale», «ambiente» e «infrastrutture» gestiranno quasi i tre quarti dei 209 miliardi messi a disposizione dalla Comunità. Gli stessi Ministri saranno «coordi-

nati» dal Ministero del Tesoro, sotto l'occhio vigile del Presidente del Consiglio. Si definisce così anche il ruolo dei «tecnici».

Vediamoli dunque, più in dettaglio, gli ambiti nei quali si concentra il grosso della spesa. Partiamo dalla digitalizzazione che assorbe una quota rilevante; si tratta di oltre 46 miliardi di euro: 12 vanno alla Pubblica Amministrazione, 27 al sistema produttivo e 8 al turismo. Il grosso andrà impegnato nei primi tre anni.

La digitalizzazione coinvolgerà l'adeguamento del comparto pubblico, la conversione di quello produttivo e il rilancio del turismo. In ossequio, però, al principio della tra-

sversalità della manovra, la digitalizzazione - giusto per fare un paio di esempi - estenderà la propria area d'influenza anche alla scuola, alle competenze di docenti e studenti e all'adeguamento tecnologico degli edifici scolastici, ma anche alla



Peso:61%



sanità, all'adattamento delle infrastrutture, alla gestione dei pazienti, alle competenze del Personale...

La transizione ecologica è la base del programma di ripartenza dell'Italia. L'obiettivo resta quello di abbattere drasticamente l'emissione di gas clima-alteranti; a tal fine si punta a ridurre il consumo di materie prime, a rigenerare gli edifici privati e pubblici, migliorare la qualità dell'aria e delle acque interne e marine. In quest'ambito, la gestione efficace del ciclo dei rifiuti è considerata uno «strumento potente» (come dire una grande opportunità per la Sicilia).

La scelta strategica di accompagnare i Paesi membri lungo il sentiero della ripresa «verde» vincola alle politiche ambientali una quota delle risorse non inferiore al 37%. La transizione ecologica è, tra tutte, la «missione» più ricca per un totale di oltre 70 miliardi, così distribuiti: 6 miliardi all'economia circolare (ivi incluso il ciclo dei rifiuti), 18 alle energie rinnovabili, 15 alla tutela delle risorse idriche e 30 all'efficienza energetica, essenzialmente il superbonus.

Le infrastrutture hanno un ruolo decisivo perché creano occupazione, avvantaggiano il sistema produttivo, concorrono a spezzare l'isolamento fisico e la marginalità economica che, nel

Mezzogiorno, si protraggono da decenni. Non a caso l'Europa promuove rilevanti investimenti con un impegno di spesa, solo in Italia, di 32 miliardi.

Il Piano di attuazione del Recovery Fund afferma che negli ultimi dieci anni l'Italia meridionale ha subito un forte calo della spesa per infrastrutture; non a caso «la spesa pubblica per investimenti si è fermata a circa sei miliardi, come dire, appena il 22% del totale nazionale, ben al di sotto, quindi, del peso che le stesse regioni meridionali hanno in termini di popolazione (circa 34%)». Non è consueta una così decisa autocritica sulle asimmetrie territoriali della spesa pubblica italiana!

In particolare, nel comparto delle infrastrutture sono previsti interventi per velocizzare le principali linee ferroviarie passeggeri e incrementare il trasporto merci, estendendo l'Alta Velocità al Mezzogiorno.

Il Paese è servito da un insieme di infrastrutture viarie poste all'interno di un territorio con diffusi vincoli archeologici, sismici e idrogeologici; in particolare la rete viaria italiana vede la presenza di migliaia di «opere d'arte», quali ponti, viadotti e gal-

lerie, realizzate in massima parte tra gli anni '50 e '60 e spesso degradati. Il progetto del Governo si propone, quindi, un massiccio intervento per la realizzazione di nuove infrastrutture, per il recupero di quelle esistenti e per l'introduzione della digitalizzazione per gestire, anche da remoto, i flussi di traffico e l'usura di viadotti e gallerie.

Sono previsti, infine, interventi per i trasporti marittimi. Secondo il Piano del Governo, il sistema portuale italiano si svilupperà nel nord del Paese con un orientamento ai traffici oceanici, e nel Mezzogiorno per i traffici mediterranei. Giova quindi ricordare, specie per il ruolo che potrebbe avere la Sicilia, che il Mediterraneo occupa appena lo 0,5% della superficie marina del Globo, eppure vede transitare - grazie al raddoppio del canale di Suez - il 23% dei traffici marittimi mondiali. È coerente con il quadro generale del sistema dei trasporti la richiesta, avanzata dai Presidenti di Sicilia e Calabria, di realizzare anche il Ponte di Messina con i fondi europei.

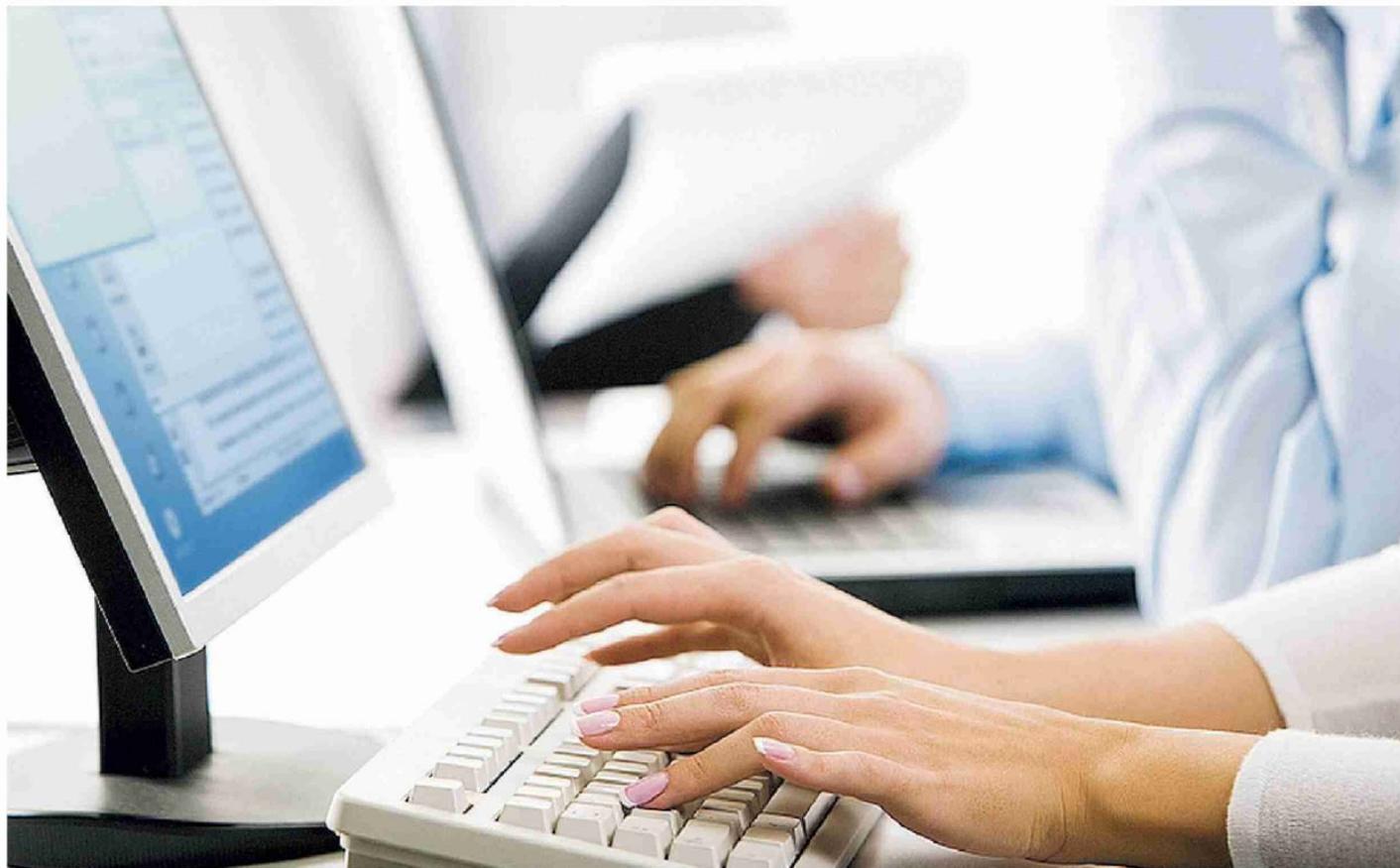
Una postilla finale; i quattrini del Recovery Fund non sono virtuali. Completate le verifiche, l'Europa procederà all'emissione dei bond comunitari per raccogliere sul mercato le risorse finanziarie (750 miliardi) da «girare» ai singoli Paesi e ciò, presumibilmente, dopo l'estate; nessun altro in Europa potrà ricevere tante risorse quante l'Italia. L'occasione sembra irripetibile.

**Il sistema portuale si svilupperà nel Nord con un orientamento ai traffici oceanici e nel Sud per i mediterranei**

**La gestione efficace del ciclo dei rifiuti è considerata uno «strumento potente», una grande opportunità per la Sicilia**



Peso:61%



**La suddivisione.** Per la digitalizzazione previsti 46 miliardi di euro: 12 alla Pubblica Amministrazione, 27 al sistema produttivo e 8 al turismo



Peso: 61%

## L'iniziativa

# Un archivio digitale per la Sicilia da videogame

di Gioia Sgarlata  
a pagina 9

## IL PROGETTO

# La Sicilia da videogame in un archivio digitale “Patrimonio ricchissimo”

L'impresa di Daniele Barresi, Matteo Cutri e Alberto Cristofaro:  
censire i giochi con l'Isola protagonista. “Veicolo di storie e narrazioni”

### di Gioia Sgarlata

L'ultimo videogame a cui hanno collaborato è “A Painter's Tale: Curon 1950” di Monkeys Tales Studio ed ha come sfondo i luoghi di Curon Venosta, un piccolo comune della provincia autonoma di Bolzano in Trentino-Alto Adige. Il paese fu sommerso dalle acque del lago di Resia nel 1950 e la sua storia ha ispirato anche la serie italiana su Netflix “Curon”.

Loro sono i fondatori di Ivipro, Italian Videogame Program: sette soci tra i 30 e 40 anni, tre dei quali siciliani, che hanno deciso di fare della loro passione una professione. Come? Creando il primo database (www.ivipro.it) che mappa l'Italia a misura di videogames: da un lato la geolocalizzazione di tutti i giochi già in commercio in base ai luoghi in cui si svolgono e dall'altro un archivio nuovo di zecca con oltre 300 location spesso poco conosciute ed adatte a creare nuovi videogames.

Un patrimonio ricchissimo grazie al quale anche il Mibact gli ha chiesto una consulenza per la

creazione della parte dedicata ai videogames di Italy for movies, il portale pubblico che mostra le location italiane più interessanti alle case di produzione cinematografiche. «Il videogioco, al pari del cinema e della letteratura – dice il presidente di Ivipro Andrea Dressero, 40 anni, vicentino trapiantato a Bologna – è veicolo di storie e narrazioni e l'Italia col suo patrimonio storico e iconografico si presta ad essere un set d'eccellenza».

La scintilla che ha fatto partire tutto è venuta da lui nel 2016. Andrea era già responsabile dell'archivio video ludico della Cineteca di Bologna e alla Cineteca aveva conosciuto i tre siciliani allora impegnati nel tirocinio universitario e che avrebbero poi sposato l'idea: **Daniele Barresi** di Palermo che oggi ha 32 anni; **Matteo Cutri** di Bronte, 30 anni; e il messinese **Alberto Cristofaro**, 33 anni. È con loro e con altri tre ragazzi – uno di Milano, l'altro di Chieti e un bolognese – che Ivipro ha preso vita aggiudicandosi nel

2017 anche il premio del bando Incredibol del Comune di Bologna.

«In tutta Italia ci sono storie incredibili da poter raccontare attraverso videogiochi – racconta Daniele che adesso è tornato a vivere a Palermo – sulla Sicilia abbiamo creato varie schede ma sono ancora poche rispetto al patrimonio narrativo che l'isola possiede».

Tra quelle già esistenti, la scheda – creata da Matteo, neppure a dirlo – che racconta del Castello Nelson di Bronte, proprietà del famoso ammiraglio inglese.

Un'altra sull'Hotel delle Palme di Palermo dove soggiornò anche Wagner. Ancora: c'è la Torre di Carlo V ad Agrigento, edificata a metà del 1500 a difesa della città. «Quello che ci proponiamo – dicono Andrea e Daniele – è diventare uno strumento utile sia per le



Peso: 1-2%, 9-57%

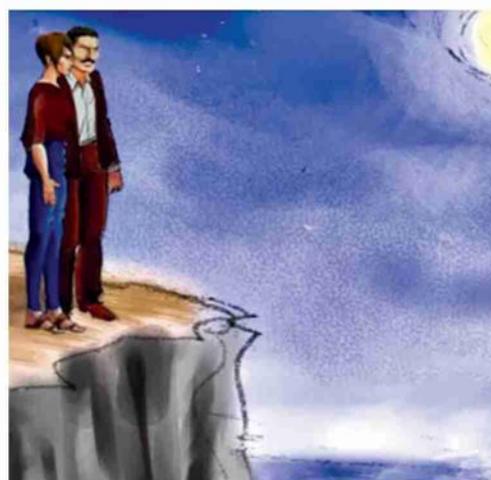
istituzioni nell'ottica di committenze, sia per gli sviluppatori e gli editori. Attorno ai videogames c'è un mercato e un'attenzione crescente. Secondo studi recenti a giocare sono in Italia 17 milioni di persone, tra i 6 e i 64 anni, uomini e donne».

E poi c'è il turismo video-ludico. Qualcuno ha provato a misurarlo su Monteriggioni in Toscana, la location di Assassin's Creed. Su 500 turisti intervistati qualche anno fa sul posto, l'11,4 per cento era lì proprio per aver conosciuto la città attraverso il gioco. Molti Studi di sviluppo di videogiochi sono al lavoro per ca-

valcare l'onda soprattutto in Emilia Romagna, Sardegna e Umbria.

E la Sicilia? Nel mondo dei videogames l'Isola fa già da sfondo a tante avventure. Giochi di guerra legati anche allo sbarco degli alleati nel secondo conflitto mondiale come in Battlefield 1942: Road to Rome (Dice, 2003), ma anche a giochi che puntano a far conoscere bellezze artistiche e non solo come in The great Palermo (We are Muesli, 2016) che affronta anche il tema delle tradizioni enogastronomiche e i grandi fatti della storia come nel caso di Proget-

to Ustica (IV Production, 2018) proprio sulla strage aerea di Ustica.



▲ I videogame  
A fianco, una schermata di "Mafia II". In alto il "Commissario Montalbano" e sotto "Tha great Palermo"



Peso: 1-2%, 9-57%

## L'intervista

# Emilio Isgrò “Riportiamo la cultura all'aperto”

di Paola Nicita  
a pagina 13

L'artista celebre  
per le “cancellature”  
parla della ripartenza  
del mondo dell'arte  
“Rossellini girò  
capolavori sulle ceneri  
della guerra”

## Il personaggio

# Emilio Isgrò “Rifondiamo la cultura e portiamola all'aperto”

di Paola Nicita

Nel segno di un ininterrotto omaggio al potere delle parole, l'artista e poeta Emilio Isgrò con sue “Cancellature” ha segnato l'arte contemporanea: potrebbe apparire un ossimoro, ma l'attitudine ad un pensiero filosofico bifronte, mitico e mediterraneo, non ha mai abbandonato l'artista, che è nato a Barcellona Pozzo di Gotto nel 1937 e che vive a Milano da quando aveva vent'anni.

Al telefono dalla casa in cui abita con la moglie Scilla, Emilio Isgrò racconta: «Ho ricevuto l'Ambrogino d'oro e sono a tutti gli effetti milanese - dice con un tono tra l'ironico e il compiaciuto - anzi tra

qualche giorno mi vaccineranno insieme ad un ristretto gruppo di personaggi della cultura, ci hanno chiesto di far da testimonial. Ma mi sento totalmente siciliano, di una Sicilia aperta al mondo».

**Emilio Isgrò, lei in questo anno di pandemia ha proseguito ininterrottamente il suo lavoro, affermando che la solitudine è compagna dell'artista. Però è innegabile che ciò che è accaduto con quarantene e chiusure pone delle questioni essenziali sul ripensamento totale del sistema culturale. Cosa ne pensa?**

«Sì, è vero, la domanda a questo punto va posta. La risposta è solo

una: non ce n'è bisogno. Perché è il virus che ha rifondato la cultura, sconvolgendo gli assetti, fermando le guerre con una pace forzata di morte. La cultura va rifondata, perché è implicata in questo processo di annichilimento, non meno della politica. È pur vero che le classi dirigenti, nel mondo, non sono all'altezza della situazione, ma credo sia sempre più evidente la necessità di un filtro culturale».



Peso: 1-1%, 13-100%

**Cosa intende per filtro culturale?**

«Intendo che ho sempre considerato l'arte come politica. Prima del virus, era evidente che il sistema dell'arte, con gallerie, musei, biennali, era sempre più in mano al glamour degli artisti. E non è un problema solo americano, anche in Italia, in tutta Europa, abbiamo assistito a processi di questo tipo, qui non c'entra il virus. Ma dopo le nuove elezioni, l'America sta cambiando direzione. Il virus restituisce tutto, come accadde sulle ceneri della seconda guerra mondiale, quando Rossellini girò film epocali, capolavori come "Roma città aperta" o "Paisà" con una pellicola scaduta. Occorre guardare ad un'arte certamente risolta sul piano formale, ma così profonda nei suoi fini da apparire sobria».

**Un altro tema emerso con forza durante la pandemia è la digitalizzazione forzata dell'arte: all'inizio si pensava a mostre e visite virtuali come modalità in emergenza, adesso si sta affermando come normalità. È solamente un mezzo o è qualcos'altro?**

«Un linguaggio giunto al suo culmine annuncia il successivo. Mostre virtuali e artisti che scompaiono, certo, già erano un tema, nel senso che prima del Covid19, arte e artisti sembravano dissolversi, persi nei meccanismi. Sono realista, il mercato è necessario ma è pur vero che non tutti i mercanti sono uguali. Alcuni anni fa avevo polemicamente cancellato me stesso, con "Dichiaro di non essere Emilio Isgrò" (opera del 1971, oggi agli Uffizi, ndr). È innegabile che sono sempre di più le persone che acquistano opere senza nemmeno averle viste una volta, solamente on line, molta arte si è totalmente spostata in rete. Non dico certo di bruciare tutto, perché sono curioso e per natura cerco sempre di capire, ma credo che il rapporto umano sia fondamentale. Così come non fare teatro in presenza è doloroso, ma studiare nessi per portare la cultura ad un pubblico più vasto è una possibilità. Il populismo nasce da una mancanza di cultura».

**Però assistere in presenza ad uno spettacolo teatrale, è tutt'altra cosa, ne convorrà.**

«Certo, io parlo di stato di necessità. Quando si potrà, sarebbe bello riaprire, anzi farlo andando incontro alle persone, portando in giro gli spettacoli. Immagino ad esempio di portare il *Rigoletto* in un grande campo di grano, riconquistando il rapporto con la natura. In Sicilia abbiamo grandi spazi all'aperto, sarebbe bello immaginare un contesto simile per accogliere uno spettacolo, all'aria aperta, distanziati, in sicurezza. Uno spettacolo in una zona desolata, per ritornare ad una visione ecologica della realtà, di cui c'è bisogno. Arte e natura coincidono. E ancora è urgente un'ecologia dei linguaggi: non basta sanificare i luoghi, occorre igienizzare il linguaggio dell'arte, altrettanto inquinato».

**Sulle rovine del terremoto di Gibellina lei realizzò uno degli spettacoli teatrali più rivoluzionari, una "Oresteia" in siciliano: anche quello era un momento di emergenza e allora la cultura rispose "presente"..**

«Anni fa stavo lavorando su invito di Ludovico Corrao ad una "Odissea cancellata" che avremmo dovuto portare in scena. Dico avremmo perché avevo scritto un prologo che avrebbe dovuto essere recitato dallo stesso Corrao, sulle macerie della città. Con la morte di Ludovico il progetto si bloccò, ma adesso Francesca Corrao mi ha proposto di riprenderlo; avevo già trovato dei contatti con il Piccolo Teatro di Milano e la Scuola di teatro diretta da Carmelo Rifici, vedremo».

**Si sente un gran parlare dell'essere siciliani, dell'importanza della Sicilia, con una retorica generatrice di immobilismo, non le pare?**

«Infatti occorre ribaltare completamente questa narrazione. È vero che siamo in un momento di crisi, ma in Sicilia la crisi l'abbiamo da sempre, mica da adesso. Così propongo uno spirito di collaborazione estremo: la Sicilia si faccia carico anche dei problemi degli altri. Qual è il problema? La cultura. Qui noi siamo abbastanza

forti ma dobbiamo immaginare un progetto esportabile, occorre che la Sicilia, le istituzioni, i privati, investano in cultura, ma cultura autentica, che non significa lavorare solo con siciliani. Questo è il destino delle terre di confine. La cultura del Mediterraneo è potente di per sé, se noi facciamo qualcosa per gli altri, gli altri faranno qualcosa per noi. Il puro favore clientelare non risveglia la Sicilia».

**Su invito del Quirinale, dove è esposta, ha realizzato l'opera "Colui che sono", cancellando le leggi razziali. Il presidente Mattarella per la sua opera ha parlato di "Cancellazione che non è rimozione, tutt'altro, cancellazione che è memoria".**

«Quando un uomo come Mattarella, che le parole le pesa, parla così esplicitamente, vuol dire che si è saldato il rapporto con la società nel suo insieme. Anche il commosso ringraziamento della senatrice Liliana Segre è stato emozionante».

**Ha progettato a Palermo?**

«Ho realizzato la Natività di Caravaggio cancellata, per l'Oratorio di San Lorenzo, su invito degli Amici dei musei. Un lavoro che verrà presentato non appena si potrà».

**Ma lei, Isgrò, cosa ha imparato dal mondo dell'arte in tutti questi anni?**

«Che è dal nemico che bisogna imparare, non dall'amico. Siamo greci, abituati ad un ragionamento complesso che nasce da opposti. Al liceo avevo un professore molto bravo che mi ha fatto studiare moltissimo filosofia e greco: gli incubi sull'aoristo ogni tanto riaffiorano».

*Immagino un "Rigoletto" in un campo di grano in Sicilia abbiamo grandi spazi per accogliere spettacoli in sicurezza e per tornare a una visione ecologica*



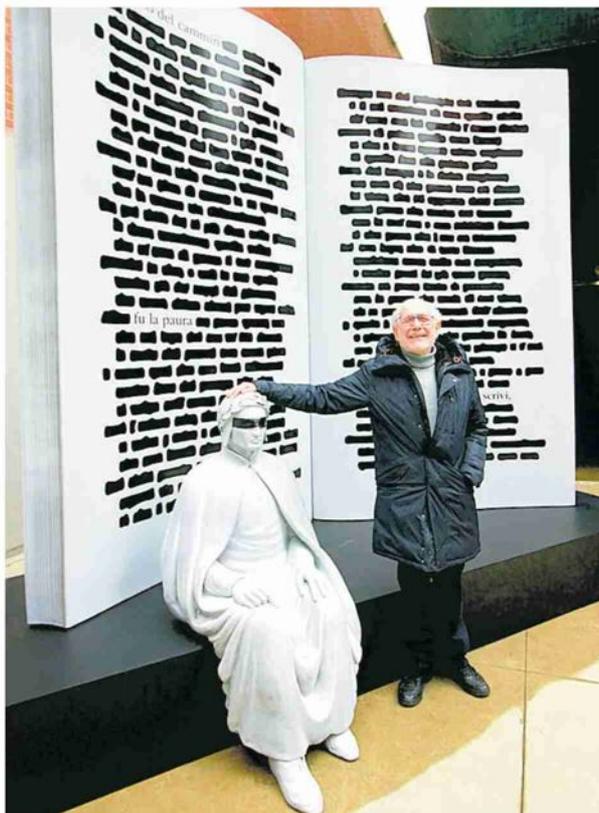


◀ **L'artista**

Emilio Isgrò, 84 anni di Barcellona Pozzo di Gotto autore di un'Orestea in siciliano per Gibellina Ha "cancellato" la Natività di Caravaggio e, al Quirinale, le leggi razziali



Peso: 1-1%, 13-100%



▲ L'opera Isgrò davanti a una sua opera



Peso: 1-1%, 13-100%

# Naufragio davanti a Lampedusa 45 migranti salvati, cinque dispersi

CONCETTA RIZZO

**LAMPEDUSA.** Le ricerche degli eventuali dispersi - si parla di almeno cinque migranti - sono state interrotte in serata. Riprenderanno domani, al sorgere del sole, con le motovedette di Capitaneria di porto e Guardia di finanza, ma anche con l'elicottero del secondo nucleo aereo Guardia costiera di Catania. Si è chiusa così una giornata frenetica, l'ennesima, vissuta fra le acque antistanti Lampedusa e l'hot-spot di contrada Imbriacola. Una barca, carica di migranti, durante la notte - erano le 3,15 circa - si è ribaltata, a 15 miglia a Sud dalla costa, mentre erano in corso le operazioni di trasbordo sulle motovedette. Quarantacinque i naufraghi che sono stati subito tratti in salvo. Sulla base delle testimonianze raccolte a bordo delle motovedette dai superstiti, sulla "carretta del mare" c'erano in tutto una cinquantina di persone. All'appello mancherebbero quindi altri cinque migranti. Nonostante i racconti dei sopravvissuti siano stati valutati con il beneficio del dubbio, le ricerche sono andate avanti praticamente per l'intera giornata, durante la quale - seppur con il mare agitato - un altro barcone con a bordo 90 persone è riuscito a raggiungere l'isola e ad

approdare a Cala Pulcino. Tanto loro, quanto i superstiti fra i quali vi sono anche due donne - una delle quali in procinto di partorire che è stata trasferita in ospedale a Palermo - sono stati portati all'hot-spot di Lampedusa dove sono ospitate oltre mille persone. Davanti all'isola, non riuscendo però ad attraccare fino al tardo pomeriggio a causa del mare mosso, anche due navi quarantena: la «Suprema» e la «Adriatica» che dovrebbero consentire di alleggerire le presenze - si stima che possano essere imbarcate 700 persone circa - nel centro di primissima accoglienza. In serata, 80 migranti sono stati caricati sul traghetto di linea che giungerà all'alba di domani a Porto Empedocle. E per domattina, con il secondo traghetto di linea, è prevista - la Prefettura di Agrigento è al lavoro senza sosta - la partenza di altri 150 profughi. «Tra ieri ed oggi, in appena 20 ore sono arrivate sull'isola più di 700 persone - ha detto il sindaco delle Pelagie Totò Martello - al momento il centro di accoglienza ne ospita 1.100. Gli strumenti predisposti dal governo nazionale attraverso il ministero degli Interni consentono, grazie anche alle navi quarantena, di gestire gli interventi di primo soccorso e di accoglienza. Ma se vogliamo che il Mediter-

raneo non sia più un mare di naufraghi e diventi un "Mare di pace", è necessario un intervento dell'Europa per agire sulle cause e sulla gestione dei flussi migratori nel loro complesso».

«Continuo a dire - conclude il sindaco - che i principi contenuti del Global Compact for Migration, il documento delle Nazioni Unite, dovrebbero essere un punto di riferimento a Roma ed a Bruxelles».

La Guardia costiera tunisina, intanto, ha salvato 41 migranti su una imbarcazione in difficoltà, mentre «Moonbird» - secondo quanto ha reso noto Sea Watch - ha avvistato cinque gommoni in pericolo con un totale di 370 persone a bordo.



Peso:28%

## La sorella Maria

# «C'è pure chi è stato indagato da Falcone»

Mondo politico e società civile chiedono di rivedere il sistema

Pag. 15

**Le reazioni del mondo politico e della società civile: un sistema da rivedere**

## Maria Falcone: «Alcuni indagati da mio fratello»

Raoul Russo: sono sconcertato ma non stupito dalla notizia

Ora serve «una riflessione seria» sui meccanismi di erogazione del reddito di cittadinanza, dice Maria Falcone. E non nasconde l'indignazione per i risultati dell'inchiesta che ha svelato come un beneficio economico istituito per le persone bisognose possa andare a chi non lo merita «e finanche a chi ha commesso reati gravi come quelli di mafia». «Leggere tra gli elenchi dei percettori del reddito di cittadinanza nomi di mafiosi che già mio fratello aveva indagato oltre 30 anni fa è avvilente. E certamente non fa bene alla credibilità delle istituzioni», aggiunge la sorella del giudice ucciso da Cosa Nostra nel '92, presidente della fondazione intitolata a Giovanni. «È evidente che il meccanismo dell'autocertificazione e l'assenza di controlli preventivi producono storture gravissime», aggiunge. E si dice

stupita del fatto che «con gli strumenti tecnologici oggi a disposizione, che consentono di incrociare i dati delle diverse amministrazioni dello Stato, si arrivi ad accertare irregolarità di questa gravità solo dopo molto tempo».

Un'«immediata revisione dei criteri con cui viene erogato il reddito di cittadinanza» la sollecita anche la presidente dei senatori di Forza Italia, Maria Bernini, per la quale «è ormai acclarato che il meccanismo dell'autocertificazione e la totale mancanza di controlli preventivi hanno causato iniquità e distorsioni gravissime, premiando criminali, terroristi e una schiera incalcolabile di furbetti - dice. - Ed è una vergogna, oltre che una beffa atroce per lo Stato, che fra i percettori scoperti oggi ci fossero anche boss indagati trent'anni fa da Giovanni Falcone. La discontinui-

tà del nuovo governo parte anche dall'immediata revisione dei criteri con cui viene erogato il reddito di cittadinanza». Sulla questione interviene anche Raoul Russo, coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia, che si dice «sconcertato ma non stupito». «Il sistema dei controlli in questo caso ha funzionato ma ex post», aggiunge Russo per il quale «la misura andrebbe completamente rivista».

**P.Ab.**

**Maria Falcone**



Peso: 1-3%, 15-14%

**Operazione della guardia di finanza a Palermo: fioccano le denunce per una truffa da oltre un milione di euro**

# Quei boss a carico dello Stato

Dal padrino della Kalsa all'esattore del pizzo: 145 tra mafiosi e loro parenti percepivano il reddito di cittadinanza grazie a una semplice autocertificazione. Ecco i nomi

Abbate Pag. 15

**Sono stati tutti denunciati per il reato di false dichiarazioni e di truffa aggravata**

## Reddito di cittadinanza ai boss mafiosi

Sono 145 i furbetti scoperti dalla Finanza. Cinquanta hanno già vecchie condanne, gli altri sono loro parenti. Hanno ricevuto indebitamente un milione e duecentomila euro

**Patrizia Abbate**

C'è il boss della Kalsa ma anche il semplice gregario, esattore del pizzo. Capi e fiancheggiatori e prestanomi. Mafiosi col sussidio e nessuna distinzione di «rango», se si tratta di truffare lo Stato anche solo per incassare quel reddito di cittadinanza che certo non garantisce introiti paragonabili a quelli ottenuti con gli affari illeciti che hanno gestito nella loro carriera criminale. La Guardia di Finanza ne ha scovati 145, di «furbetti» di Cosa Nostra: cinquanta risultano già condannati per reati di mafia, gli altri sono loro familiari che contribuivano al sostentamento del nucleo - nel quale conteggiavano anche chi appunto non doveva usufruire del sostegno - con denaro pubblico sottratto a chi ne ha diritto e violando così le norme che regolano il beneficio economico varato nella primavera del 2019 dal governo, per aiutare le persone in difficoltà. E lo hanno chiesto subito, con autocertificazioni mendaci, ottenendo un totale di 1,2 milioni di euro che adesso dovranno essere recuperati. A 26 degli indagati è già stato notificato il provvedimento di sequestro preventivo d'urgenza emesso dalla Procura e convalidato dal gip.

Ci sono voluti circa sei mesi per venire a capo della truffa. Un lavoro certosino da parte dei finanzieri del

Gruppo Palermo, guidato dal comandante Alessandro Coscarelli; e del Secondo nucleo operativo metropolitano con a capo il maggiore Filippo Giordano. Coordinati dalla Procura, hanno spulciato le istanze pervenute all'Inps incrociandole con i nomi delle persone condannate in via definitiva negli ultimi dieci anni per associazione mafiosa o reati connessi, circa 1400. E li hanno scovati. Tra questi, alcuni hanno chiesto il reddito di cittadinanza direttamente, essendo unici componenti del proprio nucleo familiare. Lo ha fatto Antonino Lauricella «u scintilluni», boss della Kalsa già imputato al maxi ter, che in totale ha percepito poco più di 7 mila euro tra il luglio 2019 e lo scorso settembre; novemila ne ha incassati Salvatore La Puma, quattromila Maria Vitale, figlia di Leonardo, storico capomafia di Partinico, che faceva da «postina» tra il padre in carcere e gli affiliati. E poi oltre diecimila Salvatore Prestigiacomò, 2285 Giuseppe Di Bella, appena 415 Francesco Lo Candri, che lo ha percepito solo per un mese. Altri invece hanno utilizzato come «paravento» i familiari. C'è poi chi dopo i primi 18 mesi di beneficio, ha fatto anche istanza per rinnovarlo: La Puma e Prestigiacomò, ma anche Giuseppa Amato, Andrea Barone, Rosario Rizzuto, Tommaso Sciacovelli, Salvatore Gioeli, tutti nomi noti e con precedenti di peso. Tra chi ha percepito il reddito, anche Bartolo Genova, ex reggente del mandamento di Resuttana; Domenico Caviglia, che riscuoteva il pizzo per conto del boss Salvatore Lo Piccolo; Filippo Fiorellino, condannato

per traffico di droga tra la Sicilia e la Spagna e che si è fatto dare dallo Stato 513 euro. E inoltre Andrea Barone, Alessandro Brigati, Salvatore Corrao, Alessandro Cutrona, Salvatore D'Anna, Tommaso Militello, Filippo Pagano, Michele Patti, Calogero Pillitteri, Giovanni Rusticano, Rosario Sgarlata, Francesco Sorrentino, Vincenzo Valletlunga. Convinti di farla franca, hanno presentato le autocertificazioni omettendo l'esistenza di condanne che li ponevano fuori dalla lista degli aventi diritto. E per questo risponderanno sia del reato di false dichiarazioni mendaci che di truffa aggravata.

«L'indebito accesso a prestazioni assistenziali genera iniquità e mina la coesione sociale», dice il colonnello Coscarelli, sottolineando come i «furbetti» in questo modo abbiano sottratto risorse a chi ha reale necessità di sostegno economico e ai cittadini onesti. Un lavoro complesso, «siamo partiti da quei 1400 nomi che però, sono diventati molti di più per verificare anche la rete dei familiari», aggiunge il comandante del Gruppo Palermo delle Fiamme gialle. Un «un atto dovuto, soprattutto in questa città, dove la criminalità non si fa scrupolo di prendere quei benefici che lo Stato destina a chi ha davvero bisogno».

**Abbiamo ricostruito la lista dei condannati per reati di mafia degli ultimi dieci anni**  
Alessandro Coscarelli



**E ora recuperare i soldi  
A 26 degli indagati  
è già stato notificato  
il decreto di sequestro  
preventivo d'urgenza**

Peso: 1-12%, 15-47%



**Operazione certosina.** I finanziari hanno esaminato migliaia di richieste di reddito di cittadinanza



**Antonino Lauricella**



**Domenico Caviglia**



Peso:1-12%,15-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

## I dati dell'Inps

# Beccati a migliaia e assegno revocato

La maggior parte faceva  
lavori in nero e c'erano  
pure professionisti

Ansaloni Pag. 15

## I dati dell'Inps sullo stato delle cose in Sicilia

# Cinque percettori su cento non hanno diritto al beneficio

Alcune falle nel sistema  
di sostegno alle fasce  
più deboli della società

### Luigi Ansaloni

Lavoratori in nero, parenti di gente vicina a Cosa Nostra e anche qualche boss, persone che non solo ricevono il sussidio ma che hanno in garage macchine di lusso. L'ultima operazione della guardia di finanza, con 145 persone pizzicate ad essere dei «furbetti» del reddito di cittadinanza, dimostra che non solo l'identikit tracciato tempo fa non era sbagliato, ma che nel riconoscere il sussidio statale contro la povertà, ideato dal Movimento Cinque Stelle, ci sia una falla. E anche bella grossa. Una misura che comunque nel corso dell'epidemia di coronavirus ha aiutato e continua ad aiutare migliaia di nuclei familiari, e che per molti è davvero l'unica fonte di sostentamento. Nella maggior parte dei casi il «furbetto tipo» viene dalle periferie, fa uno o più lavori in nero, operaio, «aggiustattutto» o quant'altro, con un grado di istruzione non elevato, e più in generale del sud Italia (solo in Sicilia il 18% totale della nazione), anche se con la pandemia

la povertà ha investito violentemente anche il Nord, e le domande sono cresciute anche da quelle parti.

Gli stessi navigator, categorie ingiustamente osteggiate prima e dopo la pandemia, hanno più volte dichiarato che una buona parte di percettori che si rivolgevano a loro erano quasi incapaci di usare la tecnologia. Molto scalpore continua a suscitare anche il fatto che qualche volta il reddito vada anche a gente vicina, vicinissima alla mafia, come successo nell'operazione di ieri. A fine 2020, ad esempio, 25 persone legate a boss (con nomi pesanti come i Santapaola) sono state denunciate tra Messina e Catania perché percepivano il sussidio, e a fine dicembre in 127 sono stati trovati nel Trapanese, e molti di loro erano parenti di alcuni fedelissimi di Matteo Messina Denaro. L'ultima frontiera del percettore pare essere chi il sussidio, in un modo o nell'altro, se lo gioca d'azzardo, ai videopoker o quant'altro, come successo a Ragusa, quando tra i 47 «furbetti» scoperti dalla guardia di finanza c'era anche chi, oltre ad altre somme evidentemente occultate al Fisco, scom-

metteva anche parte del reddito.

Per quanto riguarda i numeri, secondo le stime dell'Inps, in Sicilia fino al gennaio del 2021 sono state accolte 284460 domande da parte di nuclei familiari (per un totale di oltre 560mila persone), e di queste 30134 sono state poi revocate. Ovviamente non in tutti i casi si tratta di furbetti. I motivi di decadenza, spiega l'Inps, sono rinuncia del beneficiario (7% dei nuclei), variazione della situazione reddituale del nucleo (4%), variazione della composizione del nucleo ad eccezione di nascita e morte (53%), variazione congiunta della composizione e della situazione economica del nucleo (21%) e infine revoca del beneficio (5%). Ed è proprio su quest'ultimo punto che si può fare un calcolo, seppur approssimativo, dicendo che nell'Isola questi «furbetti» saranno poco meno di duemila. Solo a Palermo, dopotutto, le forze dell'ordine, alla fine dello scorso anno, stimavano



Peso: 1-2%, 15-20%

in circa duecento le denunce a persone che percepivano il reddito indebitamente nel capoluogo siciliano e provincia. (LANS)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Maria Vitale**



Peso:1-2%,15-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

*Il retroscena*

## Boss finti poveri con il Reddito per salvare i beni

di **Salvo Palazzolo**  
a pagina 7



*L'inchiesta*

# Reddito di cittadinanza la corsa dei padrini per dichiararsi poveri

Smascherati 50 boss  
e 95 familiari  
C'è anche "Scintilluni"  
"Modificate la legge"

di **Salvo Palazzolo**

L'ultimo ad aver incassato il sussidio è il "re" del quartiere Kalsa, Antonino Lauricella "U Scintilluni", su cui aveva già indagato il giudice Falcone. I boss di Cosa nostra continuano a razzare il reddito di cittadinanza. A Palermo, la Guardia di finanza ha scoperto una lista di 145 nomi scorrendo gli elenchi dell'Inps: 50 mafiosi e 95 familiari. Da Bartolo Genova, l'ex reggente che gestiva la ricca cassa del mandamento mafioso di Resuttana, a Vincenzo Vallelunga, esponente della famiglia di Carini, che anni fa curava un lucroso investimento in favore di un imprendi-

tore che doveva realizzare un complesso turistico. Poi, ci sono pure esattori del pizzo e trafficanti di droga. Tutti hanno attestato di essere nullatenenti. Una maxitruffa da un milione e 200 mila euro. Per 26 mafiosi sono già scattati dei sequestri preventivi d'urgenza disposti dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dal sostituto Andrea Fusco. Variano da 700 a 10.400 euro, in base alle somme percepite.

«È avvilente risentire nomi su cui aveva indagato mio fratello - insorge Maria Falcone - Stupisce che con gli strumenti tecnologici oggi a disposizione si arrivi ad accertare irregolarità di questa gravità solo dopo molto tempo. Bisogna rivedere i meccani-

smi di assegnazione del sussidio».

Per i padrini, non è solo una questione di soldi. Il reddito di cittadinanza sembra essere ormai quasi uno status symbol per chi da sempre ha considerato i soldi pubblici



Peso: 1-4%, 7-46%

una "mangiatoia". E non solo. Il reddito di cittadinanza è diventata anche la certificazione più ambita per un mafioso, di qualsiasi livello, è l'attestazione di essere povero. Una dichiarazione preziosa per provare a tenere lontani sequestri e confisci. Ci provano sempre, oggi più che mai. Un tempo, erano addirittura i mafiosi della Cupola a chiedere il gratuito patrocinio durante i processi per gli omicidi eccellenti. «Sono nullatenente», diceva Leoluca Bagarella al processo per l'omicidio del vice brigadiere Antonino Burrafato, nel 2004. E gli diedero il gratuito patrocinio. All'epoca, c'era la corsa a quel sussidio di Stato, così come oggi al reddito di cittadinanza. Unico requisito, un'autocertificazione in cui si attestava di percepire meno di 10 milioni e 890 mila lire o qualcosa in più se si conviveva, formalmente, con coniuge e figli. Ai boss bastava dunque cambiare residenza per non risultare più "formalmente conviventi". Così, ci

fu un periodo in cui i padrini spostavano la residenza nelle carceri dove erano detenuti: Spoleto, Parma, Pisa, Tolmezzo. E, d'incanto, tutte le spese legali venivano pagate dallo Stato. Bernardo Provenzano riuscì a farsi pagare le spese del processo per l'omicidio del giornalista Mario Francese addirittura da latitante, 20.500 euro, senza alcuna autocertificazione.

Poi, dopo le polemiche sollevate dai familiari delle vittime, una legge ha bloccato il gratuito patrocinio per i boss. Ora, ci provano con il reddito di cittadinanza, norma che ha non poche falle: un mafioso che abbia avuto una condanna più vecchia di dieci anni può avere il sussidio. Con il paradosso che tutti i boss condannati al Maxi o nella grande stagione dei processi dopo le stragi possono aspirare al reddito di cittadinanza.

Fra gli ultimi finti poveri scoperti dal Gruppo di Palermo della Guardia di finanza diretto dal colonnello Alessandro Coscarelli c'è anche

Tommaso Militello, esattore del pizzo per conto della famiglia di Brancaccio. E poi Maria Vitale, la postina dei boss di Partinico: dopo l'arresto del padre e dello zio, Leonardo e Vito Vitale, portava le notizie fuori dal carcere. «Quest'indagine - spiega il generale Antonio Quintavalle Cecece, comandante provinciale delle Fiamme gialle - rientra in una più ampia strategia che ci vede impegnati a contrastare l'infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico sano nonché a tutela dei cittadini onesti che hanno concretamente bisogno dei sussidi pubblici soprattutto in questo periodo di crisi legato alla pandemia».

Fra gli ultimi finti poveri c'è anche chi, un tempo, distribuiva lui il reddito di cittadinanza mafioso: Bartolo Genova si occupava della cassa assistenza dei familiari dei detenuti. La moglie del superkiller Salvino Madonna, Mariangela Di Trapani, ne diceva un gran bene durante i colloqui al 41 bis: parlava della "nipote della zia Santina", era questo il soprannome del boss che oggi dice di essere rimasto con pochi spiccioli in tasca.



▲ **I sequestri**

Le indagini della Guardia di finanza hanno fatto scattare 26 sequestri preventivi d'urgenza disposti dalla procura. Fra i destinatari, Antonino Lauricella, "u Scintilluni" (nella foto)



Peso: 1-4%, 7-46%



# MAFIA A BORDO TRAGHETTI E 'NDRINE

**L**i pagano sulla parola, aspettano che escano dal carcere, gli acconciano i turni, in modo da non interferire con gli impicci giudiziari. Gli riservano ghiotte quote del loro business: la ristorazione, le pulizie e la biglietteria. Gli concedono ticket gratis da distribuire e posti di lavoro da dispensare per tenere in piedi il baraccone del welfare mafioso. Li fanno ricchi senza fiatare, contro i loro stessi interessi. In cambio ottengono però tranquillità: un bene immateriale ma inestimabile che sbrigativamente potremmo chiamare protezione: un lavoratore sfaticato da mettere in riga, un camionista che fa il furbo, i mezzi che devono correre e non sbuffare stanchi su quella lingua di mare che separa Scilla e Cariddi.

Se si vuole capire la ragione profonda di un balzello che chiunque si sia trovato a passare lo Stretto deve pagare, bisogna scrutare con attenzione le 160 pagine che condensano la decisione del tribunale di Reggio Calabria: su proposta della procura, dopo l'indagine coordinata dall'aggiunto Getano Paci, ha messo sotto amministrazione giudiziaria per sei mesi la società Caronte-Tourist, la spa che di generazione in generazione detiene in regime di oligopolio di fatto l'attraversamento che completa lo stivale. L'intento è dei più nobili: ripulire l'azienda, "bonificarla" dalle infiltrazioni della 'ndrangheta. Che si tratti di un obiettivo minimo è apertamente dichiarato perché, a scorrere le pagine del provvedimento, emerge la convinzione che non di un episodico intervento mafioso nel corpo sano della società si tratti ma, almeno, di una presenza sistematica e funzionale all'andamento dell'azienda.

Il provvedimento traccia l'irresistibile ascesa di Massimo Buda, da portuale a manager della "sicurezza", forte di un araldo

che lo collega direttamente al boss Nino Imerti - detto, per capirsi, Nano Feroce - e da lui a Pasquale Condello, il Supremo della 'ndrangheta calabrese. Di fronte a Buda, 2.800 euro di stipendio lordo deciso con tacito accordo, più 1.500 di benefit legati alle trasferte e rimborso a piè di lista, si inchinano capiscalo e comandanti, l'ad dell'azienda e il suo responsabile operativo. Tutti a cercare di compiacere Massimo, in odore di massoneria, che direttamente o per interposta persona traghetta, è il caso di dire, l'azienda di famiglia verso il controllo della ristorazione a bordo di tre delle cinque navi che solcano lo Stretto. Poi c'è Domenico Passalacqua, fornaio con il fratello, e dipendente a sua volta della Caronte-Tourist, bigliettaio andato in pensione nel 2019, strettamente legato al locale di Villa San Giovanni, che a differenza di Buda ha qualche noia con la giustizia: arrestato, continuano a pagarlo senza mai licenziarlo, uscito dal carcere si riprende il posto con tanto di plateale abbraccio di Antonio Repaci, l'uomo di fiducia dei →

21 febbraio 2021 **L'Espresso** 55

→ Maticena che sovrintende agli affari dell'ala Caronte della società, poi finito impelagato in una storia di corruzione.

## LA NASCITA DELL'IMPERO

L'inchiesta offre uno spaccato di una storia lunga mezzo secolo e tutt'altro che conclusa. Comincia a giugno del 1965 quando la Caronte spa, patron il futuro cavaliere Amedeo Maticena, dalla tolda calabrese,



inaugura la tratta Reggio-Messina. Tre anni dopo, dal versante opposto lancia il quanto di sfida la famiglia di Giuseppe Franza, sposato con Olga Mondello, che introduce una variante non da poco nella feroce dinamica della concorrenza. La Tourist Ferry Boats copre lo stretto in metà tempo perché i traghetti affrontano una distanza minore, partendo da Villa San Giovanni per Messina. Maticena è all'angolo, mobilita perfino l'attrezzata destra reggina che sarà protagonista di lì a qualche mese dei moti di Reggio. Tenta anche un blocco navale, ma poi capitola. E così Franza-Mondello con i loro parenti e soci Genovesi, stringono il patto con i rivali d'oltre stretto: Amedeo e Elio Maticena. Pace fatta e oligopolio costituito. Perché restano le Ferrovie, marginali ma essenziali per dire che non è proprio tutto in mano ai privati, per il resto benedetti e ossequiati dalla politica su ambedue le sponde. Solo nel 2003 Caronte e Tourist si fonderanno veramente ma al controllo della prima c'è già soltanto Elio ed è entrato anche un fondo inglese. Il fatto è che già negli anni Novanta le autorità di controllo hanno stigmatizzato il patto di cartello tra i due armatori. Maticena porta in dote anche un bel po' di relazioni sia con la 'ndrangheta reggina e sia con quella di Villa. Come in Cosa nostra, anche per la 'ndrangheta vige il principio che la giurisdizione sugli affari è del locale che geograficamente ha il controllo del luogo in cui si svolgono. Così i Rosmini di Reggio, devono includere con gli Imerti, i Campolo, gli Aquila e i Buda che di Nino Imerti sono cugini.

Così alle biglietterie calabresi arriva Bruno Campolo. Poi Campolo mette suo figlio Giuseppe a gestire la ristorazione con una azienda, la Caap, di cui è presidente del cda dal 2002 al 2020. La Caap è un acronimo elementare che raduna i partner dell'affare bar a bordo. Ci sono i Campolo e c'è Giuseppe Aquila, nipote di Bruno, che da barista diventa poi la mente politica della famiglia. La P, infine, sta per Passalacqua.

La Tourist ha un proprio servizio di ristorazione ma per non scontentare gli amici si stabilisce un patto: Tourist avrà il servizio su una nave, la Caap su un'altra e per la terza si farà un anno per uno. Ci perdono ma sono contenti ugualmente, farfuglierà in un interrogatorio Vincenzo Franza, figlio di Giuseppe, frattanto giunto a capo della Spa. Raccontano i pentiti che ai boss delle 'ndrine è riservato il 35 per cento delle assunzioni della società e che questa quota venga poi suddivisa per sfere di influenza tra i maggiori delle cosche calabresi. Perché la Caronte-Tourist è una "gallina dalle →

→ uova d'oro". E Amedeo Maticena junior, il discendente degli armatori datosi alla politica, ora a Dubai in esilio dorato da latitante, è un intoccabile per decreto di Pasquale Condello. Quando le nubi cominciano ad addensarsi sulla società ecco che la Caronte-Tourist prova a rifarsi una verginità creando una sorta di antimafia interna. Chiama anche l'ex questore Santi Giuffrè, lo coopta nel cda e spera così di potere agitare la bandiera del superpoliziotto per fuggire i sospetti. Ai pm di Reggio però non basta. E non bastano neppure le tardive quanto frettolose liquidazioni delle società collegate che iniziano un vorticoso giro di vulture. L'operazione bonifica dovranno ora farla i giudici. A cui tocca stabilire anche quanto sia profondo il marcio.

### L'OLIGOPOLIO SULLO STRETTO

L'affare traghetti, del resto, è il più grande business imprenditoriale legale tra Sicilia e Calabria. Oggi la Caronte-Tourist spa è una holding che nell'anno pre pandemia, il 2019, ha fatturato 200 milioni di euro con un utile a quota 15,7. L'anno precedente, il 2018, l'utile è stato di 27 milioni di euro. Un impero assoluto, che vede insieme diverse famiglie che contano da entrambe le sponde. La capogruppo è di proprietà di tre soci, in sostanza: la Tourist Ferry Boat della famiglia Franza, con una quota anche della famiglia di Francantonio Genovese, ex Pd, ex Forza Italia che guarda adesso all'Udc, già condannato in secondo grado per truffa per l'affaire formazione professionale in Sicilia; la Caronte della famiglia calabrese dei Maticena; e, dallo scorso anno, attraverso la controllata Ulisse, il fondo inglese Basalt Infrastructure, che ha in portafoglio investimenti per 2 miliardi di euro.

Rischi minimi e alta resa. Il gruppo, tra finanziamenti statali per il trasporto nello Stretto e finanziamenti della Regione Siciliana per i collegamenti con le Isole minori, riceve ogni anno circa 50 milioni. E non ha concorrenti, perché nel tempo ha anche acquisito il ramo Siremar e poi quelli di altre piccole compagnie locali. Solo lo Stretto pesa 100 milioni di fatturato, i collegamenti con le isole minori 80 milioni di euro.

La Caronte-Tourist si spartisce il mercato in Sicilia con una sola altra società, quella della famiglia trapanese dei Morace, che ha invece il monopolio degli aliscafi. Il risultato è che da diversi anni alle gare bandite dalla Regione Sicilia, ad esempio, si presentino in due: Franza-Maticena-Genovese per le navi e Morace per gli



aliscafi. A Trapani è in corso un processo, imputati gli amministratori del gruppo Morace, per le gare bandite dalla Regione nel 2016, durante il governo Crocetta. La Regione sta bandendo adesso nuove gare per 65 milioni. E dagli uffici si dicono quasi certi che gli operatori in campo saranno sempre gli stessi.

Su questo mercato blindato ha acceso i riflettori l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, dopo che ne ha lasciato la guida l'avvocato siciliano Giovanni Pitruzzella. Il suo successore facente funzioni, Gabriella Muscolo, la scorsa estate ha avviato una mega istruttoria nei confronti della Caronte-Tourist, fissando al 2021 il termine per la chiusura della pratica. Il prupposto è che «i prezzi praticati appaiono ingiustificatamente alti rispetto ai prezzi applicati su altre rotte, anche analoghe». E che le tariffe «risultano penalizzare particolarmente i consumatori che viaggiano da soli con autovettura al seguito rispetto all'ipotesi di più soggetti che effettuano la traversata con una medesima autovettura». Nel dettaglio, scrive l'Autorità, la Caronte-Tourist fa pagare un pass passeggero più auto 37 euro per 3,7 miglia nautiche, la Blue Ferries 31 euro per 8 miglia nautiche. L'autorità ha raffrontato

i costi in Sardegna per il traghettamento e sono nettamente inferiori. «Sembra potersi evidenziare l'applicazione da parte di Caronte-Tourist sulla rotta Messina-Villa San Giovanni, su cui detiene una posizione di monopolio, di prezzi significativamente superiori rispetto a quelli applicati da altri operatori».

Difficile immaginare che di questa torta di fondi pubblici e incassi la 'ndrangheta si sia accontentata soltanto delle briciole. Caronte-Tourist non sembra preoccuparsi più di tanto: «Nell'apprezzare il chiaro distinguo - fatto dalla stessa Procura - tra la nostra società e i soggetti socialmente pericolosi che sarebbero stati involontariamente agevolati quali dipendenti della medesima non possiamo che ribadire fiducia assoluta nell'operato della magistratura». ■

## LA CARONTE-TOURIST È FINITA IN AMMINISTRAZIONE GIUDIZIARIA. SEI MESI PER STABILIRE QUANTO SIANO RAMIFICATI GLI INTERESSI SPORCHI

### TICKET AI CAPIBASTONE, ASSUNZIONI PER GUARDIANIE E GESTIONE DEI BAR. LE COSCHE HANNO MESSO LE MANI SULLA SOCIETÀ CHE CONTROLLA I COLLEGAMENTI DELLO STRETTO

DI ENRICO BELLAVIA E ANTONIO FRASCHILLA



Lo Stretto di Messina è attraversato giornalmente da tre traghetti della Caronte-Tourist e dai mezzi delle Ferrovie. Per i privati una condizione di sostanziale controllo quasi assoluto della redditizia attività di collegamento tra le sponde di Calabria e Sicilia



Peso:54-80%,55-49%,56-37%,57-26%,58-88%



**IL MAGISTRATO**

Il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Gaetano Paci, ha coordinato l'indagine sulla società Caronte-Tourist



**LATITANTE**

Amedeo Maticena junior, figlio di uno dei fondatori della società Caronte, fuggito a Dubai



**CONDANNATO**

Francantonio Genovese, ex parlamentare Pd e poi in Fi, condannato per truffa e corruzione



**AMMINISTRATORE**

Vincenzo Franza amministratore della società Caronte-Tourist



## Gli autisti Amat

# Il concorso si fa sul web e scoppia la polemica

I candidati devono munirsi di pc con videocamera

Macaluso Pag. 17

Bufera sulle modalità di preselezione del personale adottata in remoto dalla società Tempor

# Amat, rivolta sul concorso per autisti

Se cade la linea o si stacca la corrente i candidati rischiano di perdere la prova d'esame  
Sindacati sul piede di guerra: pronti a impugnare la procedura e bloccare le assunzioni

### Giancarlo Macaluso

La società «Tempor» organizza le preselezioni del concorso per autisti Amat...da remoto. Trasferendo così sui candidati i rischi legati a errori di connessione internet, quelli derivanti da un eventuale distacco della corrente elettrica, e obbligandoli a dotarsi oltre che di un computer con telecamera anche di un tablet o di uno smartphone «con telecamera frontale e posteriore».

Ce n'è a sufficienza per scatenare un putiferio. Sindacati sul piede di guerra, consiglieri comunali pronti a contestare la procedura e il rischio di impugnazioni legali in agguato. Tali e tante sono le procedure e le incombenze nei tre giorni delle preselezioni (dall'8 al 10 marzo) che già qualcuno ha sollevato più di una riserva e molte perplessità, anche di ordine legale.

Intanto vediamo che cosa prevede il disciplinare che i candidati possono scaricare dal sito della società che contiene un apposito link sul concorso Amat. Si consiglia «di predisporre la configurazione delle proprie attrezzature almeno cinque giorni prima della prova d'esame e di prendere confidenza nell'uso delle applicazio-

ni».

Insomma, si dà per scontato una certa dimestichezza con gli strumenti digitali. Inutile dire che probabilmente c'è chi a casa non possiede nemmeno la connessione a internet. Ciononostante per sostenere la prova preselettiva di 45 minuti (un test a risposta multipla su materie riguardanti le patenti di guida e la conoscenza dei mezzi di trasporto pubblico urbano), il candidato deve obbligatoriamente nell'ordine assicurarsi di avere una connessione internet stabile («con una velocità minima di 1.2 Mbps in download e di 1 Mbps in upload»); «essere in possesso di un computer fisso o portatile con sistema operativo Windows/Mac, collegato alla rete elettrica e connesso ad internet. E poi «deve garantire che, per tutta la durata dell'esame, il dispositivo mobile ed il computer rimangano costantemente collegati alla corrente elettrica. Nel caso in cui uno dei due dispositivi dovesse spegnersi o disconnettersi, «il candidato potrà essere escluso dalla procedura».

Ora, siccome l'esame verrà svolto con un browser particolare (Safe Exam Browser) che impedisce al candidato di eseguire con il proprio device qualsiasi operazione che non sia l'accesso all'esame stesso, «l'interessato dovrà, almeno cinque giorni prima lo svolgimento della prova, scaricare il file

adatto al proprio sistema operativo ed installarlo».

«Ma qua siamo alla follia più completa – sbotta Agostino Falanga, segretario della Uil Trasporti, pronto alle barricate e ai ricorsi se sarà necessario -. Abbiamo di fronte un sistema che così come è concepito versa sul candidato tutti i rischi dell'esame. C'è magari chi attende il concorso da una vita e poi che fa, sta appeso al contatore di casa che si può staccare e mandare a monte tutto? Francamente bisogna pensare a soluzioni diverse perché così graverebbe esclusivamente sulle spalle dei candidati».

Inoltre, ovviamente, dovrà avere l'app di Zoom. Sette giorni prima, infatti, è prevista una sorta di esercitazione, o prova generale in vista dell'appuntamento dei 1320 ammessi e da cui alla fine si prenderanno i cento autisti.

C'è addirittura un capitolo sull'allestimento della postazione



Peso: 1-2%, 17-50%

d'esame. Servirà, cioè, una stanza «che abbia un'unica porta d'accesso, che sia silenziosa, priva di altre persone e correttamente illuminata»; «posizionare alle proprie spalle un supporto (libreria, mensola, treppiede etc...) su cui, quando la commissione lo richiederà, si dovrà collocare il dispositivo mobile con l'inquadratura della videocamera rivolta alla scrivania».

«Modalità molto rischiosa – la giudica Massimo Giaconia, consigliere comunale di maggioranza -. Comprendo le buone intenzioni dell'azienda e dell'amministrazione, ma la scelta mi preoccupa mol-

to. Noi dobbiamo garantire la meritocrazia e non la sfortuna di rischiare di saltare la prova per un banale difetto di connessione a internet». Giaconia, componente della commissione Aziende, annuncia che chiederà la convocazione del presidente dell'Amat, Michele Cimino. E assicura: «Se non troviamo una soluzione diversa sarò costretto a ricorrere a una riunione di maggioranza per fermare quello che sta accadendo».

Anche se, a dire il vero, Amat si è affidata alla Tempor e difficil-

mente può interferire col sistema di selezione che – pare – sia stato adottato anche altrove (abbiamo tentato di contattare la società, ma senza successo).

**La polemica in Comune  
Il consigliere Giaconia:  
dobbiamo garantire  
la meritocrazia e non  
affidarci alla fortuna**



**Mobilità.** Autista dell'Amat alla fermata. A destra in alto il consigliere Massimiliano Giaconia, in basso Agostino Falanga della Uil trasporti



Peso: 1-2%, 17-50%

Acqua, l'impianto gestito dall'Amap

## Potabilizzatore Jato, affidato il progetto per ammodernarlo

L'invaso serve diversi comuni della provincia e la zona nord della città

Sono state consegnate dall'Amap spa le attività di progettazione per l'adeguamento e il rinnovo funzionale del potabilizzatore Jato, affidate ad un raggruppamento di professionisti selezionato a seguito di gara pubblica. Si avvia così l'attuazione del Piano di opere strategiche per il rinnovo tecnologico delle grandi infrastrutture del sistema idrico palermitano che, nel complesso, assicurano più di due terzi del fabbisogno potabile di tutta la provincia palermitana.

L'intervento riguarda l'impianto gestito dall'Amap, in località Cicala nel comune di Partinico realizzato negli anni 70, al quale è affidato il compito di potabilizzare le acque dell'invaso «Poma» sul fiume Jato e soddisfare il fabbisogno dei comuni di Balestrate, Capaci, Carini, Cinisi, Isola delle Femmine, Terrasini Trappeto, oltre che dell'Aeroporto Falcone e Borsellino e della parte nord occidentale di Paler-

mo.

L'adeguamento del potabilizzatore si rende necessario proprio perché l'acqua raccolta nell'invaso «Poma» ha subito negli anni un progressivo decadimento qualitativo. «Per fare fronte a queste criticità ed assicurare un servizio continuo ed affidabile - precisa Giuseppe Ragonese, direttore generale della società - l'Amap ha deciso di dotare il sistema di un impianto di potabilizzazione moderno e tecnologicamente all'avanguardia, capace di fare fronte a qualsiasi condizione qualitativa dell'acqua».

«Si tratta di fattori - evidenzia Alessandro Di Martino, amministratore unico di Amap - che investono le responsabilità di diversi soggetti istituzionali. Per questo motivo si è previsto contrattualmente la costituzione di un apposito tavolo tecnico che prevede la partecipazione di tutti gli enti in modo che le scelte progettuali siano il risultato di

una scelta condivisa».

Il raggruppamento dei professionisti affidatario avrà 180 giorni di tempo per eseguire le indagini e redigere la progettazione definitiva dell'intervento. L'investimento complessivo stimato per il nuovo potabilizzatore è di 21 milioni di euro e l'impegno finanziario per i servizi di progettazione è di circa un milione di euro.

«Ancora una conferma dell'approccio votato all'efficienza ed alla qualità dei servizi uniti alla gestione pubblica da parte dell'Amap», ha commentato il sindaco Leoluca Orlando.



Amap. Alessandro Di Martino



Peso: 16%

*L'allarme*

## Paura all'Arenella cinghiali tra le macchine

di **Vassily Sortino**  
a pagina 8



**IL CASO**

# L'incubo cinghiali terrorizza l'Arenella "Pronti ad attaccarci"

"Da quando non si raccoglie più l'immondizia il quartiere è il loro fast food"  
L'esperto: "Vanno costruiti recinti per separare l'area del parco dalla città"

di **Vassily Sortino**

Da pochi esemplari a una vera e propria invasione: i cinghiali sono ormai diventati i padroni di molte vie del quartiere Arenella dove, al calare del sole, gli abitanti della borgata marinara tornano a casa di fretta per evitare brutti incontri. Già, perché i cinghiali in questione sono particolarmente feroci e soprattutto voraci. Il formarsi nelle ultime settimane di numerosi cumuli di immondizia lungo le strade dell'area ha ingigantito il problema, con numerosi animali che migrano da Monte Pellegrino verso la città, col solo scopo di razzare più rifiuti possibili. L'ultimo video (su palermo.repubblica.it) è stato girato venerdì notte.

Ne sa qualcosa Antonino Santaiti, che con la moglie e la figlia vive nel terrore tutte le volte che posteggia nello piazzale adiacente alla via Car-

dinale Lualdi. «Erano – racconta – un paio a ottobre e li vedevo girare non prima delle due del mattino. Da inizio anno sono almeno dieci e invadono l'area già dalle 19. Circolano tra le auto, si avvicinano alle abitazioni e impediscono ai bambini di giocare nei cortili. Una volta li ho visti sbranare un gatto. Hanno cercato anche di attaccare me e mia figlia, e siamo scappati. Il mio vicino pochi giorni fa è rimasto prigioniero dentro la sua auto con la spesa, perché non lo facevano uscire. Da due settimane, da quando nella zona non raccolgono più l'immondizia, il quartiere è il loro fast-food».

Un'altra brutta avventura con questi animali l'ha vissuta Daniela Ballarò, banconista, che racconta di dovere «spesso arrivare tardi al lavoro, perché alle 7 del mattino, quando lascio casa, aprendo la porta ho davanti a me i cinghiali che mi impe-

discono di raggiungere l'auto e vogliono attaccarmi perché si sentono disturbati. Pochi giorni fa, tornando a casa con mio figlio di 6 anni, ci hanno inseguito perché il bambino aveva tra le mani un vassoio di dolci. Ho cercato di allontanarli tirandogli addosso pietre. Ma non si spostano. Siamo terrorizzati».

«Quella che io chiamo "mamma cinghiale", la più grossa di tutti questi animali – racconta Rossana Caru-



Peso: 1-4%, 8-41%

so, anche lei residente dell'Arenella – è diventata il mio terrore. È sempre pronta ad attaccarti. Ieri volevo andare a buttare l'immondizia, mi ha puntato e sono scappata. Ha attaccato anche una ragazza incinta. Presto ci ritroveremo un cinghiale nel cortile a pianterreno».

Un tema, quello dei cinghiali dell'Arenella – avvistati anche al cimitero dei Rotoli e all'Addaura – che è stato più volte segnalato al Comune dai consiglieri della settima Circoscrizione. «È urgente capire – spiega il consigliere Natale Puma – se questi animali hanno il microchip. Se non lo hanno, in caso di incidente a una persona, per legge ne

deve rispondere direttamente il sindaco».

Sul caso interviene anche il presidente di Legambiente Palermo Vincenzo Lombardo, che accusa la «mancanza di controllo sulla proliferazione di questi animali da parte di chi gestisce la riserva di Monte Pellegrino, ma anche la carenza di un numero di telefono istituzionale a cui i cittadini in pericolo possono rivolgersi. Se si trova un uccello in difficoltà, interveniamo noi e la Lipu. Per i cinghiali a chi bisogna rivolgersi? Il consiglio è non fare gli eroi sfidando l'animale. Lo sanno benissimo i cacciatori quanta furia hanno i

cinghiali. La soluzione immediata è quella di costruire dei recinti ad ampio raggio, per dividere l'area del parco dalla città e bloccare agli animali lo sbocco alle zone abitate».

***L'ultimo video su palermo.repubblica.it è stato girato venerdì sera: si aggirano indisturbati fra le auto***



▲ Il video Un frame del video pubblicato su palermo.repubblica.it



Peso: 1-4%, 8-41%

## L'applicazione

# Il parco delle Madonie rivive grazie alla realtà virtuale

di **Antonino Cicero**

Il parco delle Madonie capofila del progetto europeo sulla realtà aumentata per promuovere il territorio. È stata approvata la candidatura dell'ente con sede a Petralia Sottana quale capofila per la realizzazione del progetto europeo "Vr@Geoparks": con un budget a disposizione di circa 228 mila euro, sono impegnate sette istituzioni di ben sei paesi (Italia, Ungheria, Polonia, Croazia, Turchia e Portogallo) e due enti che fanno parte della rete mondiale dei Geopark Unesco (il siciliano Madonie e il polacco Holy Cross Geopark), oltre a scuole dell'area madonita e ad altri soggetti che arricchiscono la partnership internazionale, tra cui l'azienda che svilupperà un'applicazione, "Vr@Geoparks App", per smartphone e tablet, e l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, che creerà un dataset in 3D delle aree del geoparco siciliano attraverso rilievi tramite dispositivi ad alta tecnologia (droni e laser scanner). Il presidente dell'ente parco, Angelo Merlino, non nasconde la soddisfazione nel condividere la notizia comunicata dall'Indire, l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e

ricerca educativa.

Tecnologie informatiche avanzate, realtà aumentata e geo-app virtuali al servizio della promozione del territorio; e questo acquisisce un valore aggiunto ancor più in un periodo segnato dalla pandemia da covid nel quale scuola e turismo hanno molto risentito di chiusure e restrizioni. Il progetto permetterà di mettere in campo strumenti utili per l'apprendimento a distanza e per tour virtuali nel geosito delle Madonie, che diverrà visitabile da qualsiasi luogo del mondo grazie alla realtà virtuale e aumentata, anche in un'ottica di educazione inclusiva.

«Questo progetto - dichiara il presidente Merlino - intende promuovere l'educazione inclusiva, nel solco del Progetto "Break the limit", il turismo oltre le barriere. Ci saranno risorse al servizio dell'apprendimento a distanza da utilizzare, ad esempio, in geografia, scienze naturali o storia e offriremo una immersione virtuale nel Parco, unico per le sue straordinarie bellezze». E aggiunge: «Il progetto Vr@Geoparks fornirà la cornice per soddisfare il lavoro necessario formando gli insegnanti e il personale del Madonie Geopark in Sicilia e dell'Holy

Cross Geopark in Polonia. Speriamo che questo nostro progetto rappresenti una fonte di ispirazione per altri geoparchi e scuole così che possano essere create nuove geo-app virtuali».

Promozione dell'e-learning di alta qualità, collaborazione con le scuole e formazione degli insegnanti nel campo della realtà virtuale le ulteriori linee del progetto, puntando a includere nella rete dell'apprendimento i geoparchi «come punti - precisa Merlino - dove poter fare crescere le conoscenze e sperimentare nuove attività», con un occhio alla sensibilizzazione delle tematiche ambientali e della sostenibilità.



▲ Il parco Il parco delle Madonie capofila del progetto sulla realtà aumentata



Peso: 28%

# LA SFIDA DELLA SOSTENIBILITÀ, IL RECOVERY AIUTI L'EXPORT

## MADE IN ITALY E INTERNAZIONALIZZAZIONE di Carlo Ferro

L'export è stato l'unico motore della ripresa dalla crisi del 2008. Dopo dieci anni di crescita ininterrotta è arrivato a rappresentare un terzo del Pil. Si è fermato con il primo lockdown, toccando un -17% tendenziale nei primi cinque mesi dell'anno. È poi progressivamente ripartito e ha chiuso il 2020 con una flessione del 9,7% e un saldo attivo della bilancia commerciale di 63,6 miliardi di euro, +13% (dato Istat di questa settimana). L'andamento dell'export italiano è simile a quello di Germania (-9,3%) e Spagna (-10%) e si posiziona meglio di Regno Unito (-16,7% a ottobre), Francia (-16,3%), Stati Uniti (-14,6%) e Giappone (-11%).

Nel frattempo il sistema Italia

ha rafforzato l'azione di supporto alle imprese:

- una collaborazione senza precedenti tra i diversi attori di sistema (ministeri, Ice, Sace, Simest, sistema camerale) sotto la regia del Ministro degli Affari Esteri;
- una strategia più moderna focalizzata su Pmi, digitale e sostenibilità tracciata dal Patto per l'Export (solo Ice Agenzia conta 14 nuove linee di intervento);
- più risorse finanziarie, attraverso i fondi Simest, e di capitale umano, per i servizi digitali alle imprese in Ice, nonché la dotazione per una campagna di nation branding.

È un cantiere in corso in cui tutti siamo impegnati per assistere le imprese, particolarmente le Pmi, nel cogliere da subito le opportunità della ripartenza e a riposizionarsi su modelli di marketing internazionale in mutamento su quattro trend:

- 1 la pandemia ha spostato le abitudini di consumo verso i canali digitali (e-commerce e marketing online);
- 2 la ripresa accelera lo spostamento del baricentro del commercio internazionale verso oriente;
- 3 il barometro della geopolitica segna per il 2021 l'opportunità di un nuovo multilateralismo con un ritrovato ruolo per un'Europa, oggi più coesa e più presente;
- 4 la riduzione nel breve termine della capacità di acquisto dei consumatori che premierà il valore dei

prodotti, inteso come rapporto prestazione/prezzo.

Quindi la sfida si vince con prodotti nuovi, competitivi e aderenti a valori emergenti quali la sostenibilità. Credo che il Recovery Plan, in aggiunta alle iniziative per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e all'attrattività del Paese nella ridefinizione delle catene del valore globali, possa dare al Made in Italy un impulso indispensabile al suo posizionamento sui vecchi e nuovi fattori della competizione globale: innovazione, digitale, sostenibilità e competitività di costo. Per tradurre l'export in crescita e lavoro.

L'Italia è il nono esportatore nel mondo in virtù dell'eccellenza dei suoi prodotti: il bello e ben fatto che combina design e artigianalità; la tecnologia adattata a soluzioni custom per il cliente; cultura, territorio e stile di vita che delineano un modello di consumi ambito in tutto il mondo. Cultura più green e tecnologie digitali andranno nella direzione dei modelli di consumo sostenibile e online delle nuove generazioni.

È per questo che gli interventi di Recovery risulteranno - a mio avviso - tanto più efficaci, anche per l'export, quanto più sapranno rafforzare i fondamentali del tessuto sociale (scuola, Its e università), produttivo (R&S, produttività, 4.0) e infrastrutturale (reti ferroviarie, 5G e energie pulite) del Paese. La commissione Ue - all'esito dei lavori del forum per i grandi progetti di interesse comune europeo (Ipcei), cui ho avuto l'opportunità di contribuire - ha indicato alcune *value chain* prioritarie, tra tecnologie abilitanti (idrogeno, microelettronica, batterie, low carbon industry, cybersecurity) e nuove applicazioni (IoT industriale, veicoli verdi, connessi e autonomi, medicina intelligente...).

Oggi questa visione si combina con la disponibilità di nuove risorse finanziarie in un quadro di politiche comunitarie espansive. Si unisce la consapevolezza della necessità di riforme per semplificare le procedure amministrative, rendere più efficace



Peso: 15%

la pubblica amministrazione, aggiungere competitività riducendo il cuneo fiscale (magari a vantaggio dei lavoratori o delle imprese in funzione dell'andamento della produttività), incentivare gli investimenti con una fiscalità di vantaggio per gli utili reinvestiti (proposta che avevamo presentato con Assolombarda). È l'occasione che il motore della ripresa parta a quattro cilindri: export, investimenti pubblici, investimenti privati e – grazie a questi – progressivamente i consumi interni. Nell'analogia, le riforme innesteranno "il turbo".

(Ps: quella della pubblica ammini-

strazione aiuterebbe anche l'azione di supporto di sistema alle imprese).

*Presidente ICE Agenzia*

9 RIPRODUZIONE RISERVATA

“

La sfida si vince con prodotti nuovi competitivi e aderenti a valori emergenti quali la sostenibilità

“

Il piano potrà dare impulso indispensabile posizionamento del Made in Italy su vecchi e nuovi fattori della competizione globale



Peso: 15%

PAPER BANKITALIA

## Modello Usa per le crisi bancarie

Davide Colombo — a pag. 2

PAPER BANKITALIA

# Banche, il modello Usa di gestione delle crisi per superare il bail in

Crescono i consensi nella Ue al criterio del costo minore utilizzato dagli americani

**Davide Colombo**

ROMA

La nuova parola chiave per la gestione delle crisi bancarie in Europa potrebbe diventare *least cost test*. E se entrerà nel vocabolario europeo, e soprattutto nella cassetta degli attrezzi delle autorità di vigilanza e risoluzione, potrebbe addirittura diventare più popolare del famigerato e quasi mai applicato *bail in*.

Il *least cost test* è il criterio in base al quale la statunitense Federal Deposit Insurance Corporation (Fdic) sceglie la strada meno costosa, per chiudere una crisi, tra la liquidazione o il trasferimento degli attivi e dei passivi a un'altra banca disposta a intervenire. Un meccanismo molto pragmatico, intestato a un singolo soggetto istituzionale in un contesto federale frammentato, e che si è rivelato molto efficace per la gestione di diverse ondate di dissesti, da quelli innescati dalla crisi dei Saving&Loans degli anni '80 fino alla pesante eredità dei mutui subprime e della Crisi Finanziaria Globale.

L'adozione di un modello simile alla Fdic farebbe fare un passo avanti all'Unione bancaria europea semplificando un quadro regolamentare che oggi per la gestione di una crisi vede in campo almeno sei soggetti, ognuno guidato da principi diversi: il Single Resolution Board, le autorità di risoluzione nazionali, e i fondi

nazionali di garanzia dei depositi, la Commissione europea tramite la Dg Competition, il Consiglio Ue e i governi dei diversi Paesi. E taglierebbe il nodo gordiano che di fatto oggi separa i destini delle grandi banche (significant) da quelle minori (less significant) riservando solo alle prime lo strumento della risoluzione e condannando le seconde alle liquidazioni coatte amministrative con regole nazionali ancora differenziate. Una separazione singolare in un sistema di circa 4mila banche di cui solo un centinaio sono considerate dalla Bce "troppo grandi per fallire".

Sulla struttura del *least cost test* della Fdic e del suo funzionamento è stato appena pubblicato un Occasional paper della Banca d'Italia (n. 594/febbraio 2021), a cura di G. Majnoni, G. Bernardini, A. Dal Santo e M. Trapanese, ricco di informazioni e dettagli analitici che propone una soluzione di policy per provare a passare dal criterio dell'interesse pubblico oggi al centro dello schema europeo per affrontare le insolvenze bancarie al criterio assai più pragmatico e diretto del "costo minore" tra una risoluzione o una liquidazione con rimborso dei depositi protetti.

La materia è al centro dell'attenzione dei nostri *decision maker* visto che sulla riforma della direttiva europea del 2014, la famosa Brrd, è in corso una pubblica consultazione fino a fine marzo e

che il Parlamento europeo ha chiesto tra le documentazioni chiave proprio un confronto tra lo schema normativo europeo e il Fdic. Nell'Occasional paper di Bankitalia si ricorda che a favore della semplificazione del quadro regolamentare europeo sul modello della Fdic e del criterio del *least cost test* si è espresso il ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz, e in questa sede è appena il caso di ricordare che il governatore Ignazio Visco negli ultimi anni ha citato più volte come esempio per la riforma delle regole europee il modello Fdic. Da ultimo lo ha fatto in un workshop organizzato a metà gennaio, dove era presente anche Andrea Enria, presidente della Vigilanza bancaria della Bce, che a sua volta s'è detto favorevole a considerare l'esperienza della Fdic ai fini di questa semplificazione.

Secondo gli autori del paper la regola del *least cost test* dovrebbe divenire un criterio guida per l'intervento dei Fondi nazionali di garanzia dei depositi e favorire



Peso: 1-1%, 2-19%

l'adozione di soluzioni alternative alla liquidazione atomistica delle banche di piccola e media dimensione. Il passaggio sarebbe agevolato dalla eliminazione della "superpriorità" attribuita ai depositi assicurati rispetto a quelli non assicurati nei riparti concorsuali. Ciò consentirebbe infatti ai Fondi di garanzia di non superare con il loro intervento in risoluzione il costo netto che sosterebbero nel caso alternativo di rimborso dei depositi in caso di liquidazione.

Altro suggerimento: la soglia di assicurazione dei depositi andrebbe innalzata dagli attuali 100mila euro a 250mila euro. E

nei dati prodotti a supporto dell'analisi spicca nell'Occasional paper una grafica che mostra come la velocità con cui la Fdic ha smaltito dai propri bilanci gli asset presi in carico durante le gestioni delle crisi sia cresciuta nel tempo, grazie all'aumento delle operazioni di risoluzione con trasferimento degli attivi e dei passivi e al calo delle liquidazioni atomistiche.

In Europa le banche sono oggi assai più capitalizzate di qualche anno fa e, secondo le autorità, non dovrebbero patire più di tanto la prossima ondata di Npl ereditata dalla pandemia (Bankitalia

stima crediti non performing in arrivo tra i 60 e i 100 miliardi) mentre per l'entrata a regime del Single Resolution Board e del Single Resolution Fund mancano ancora tre anni. Dunque il 2021 potrebbe essere l'anno giusto per una semplificazione e la via del *least cost test*, illustrata nel paper di Bankitalia sembra guadagnare sempre più consensi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La pubblica consulta- zione aper- ta sulla riforma della diret- tiva Brrd del 2014 si chiude a fine marzo**



Peso: 1-1%, 2-19%

L'ANALISI

# Recovery Plan: riforme da approvare subito, ma saranno gli investimenti a concretizzarle

Dino Pesole

Riforme e investimenti corrono sullo stesso binario. In diversi casi, le riforme sono propedeutiche agli investimenti e viceversa, come nel caso della madre di tutte le riforme, quella della pubblica amministrazione da attuare all'insegna della semplificazione dei procedimenti amministrativi (fondamentale anche in chiave anti-corruzione) e del massiccio ricorso alle tecnologie digitali. Va evitato semmai il rischio di una sorta di sfasamento temporale tra la messa a punto e implementazione di una riforma strutturale di questa portata e l'attivazione dei fondamentali investimenti (anche in termini di capitale umano) per realizzarla.

Su questo strettissimo collegamento si gioca sia l'aggancio alla prima tranche di risorse del Next Generation Eu da 27 miliardi sia soprattutto l'erogazione delle tranche successive. A Bruxelles si attende prima di tutto la ratifica da parte del Parlamento dell'intesa sull'aumento delle risorse proprie e l'esito della prima emissione sul mercato di bond europei per finanziare l'intera operazione.

Se non interverranno ostacoli, i 27 miliardi saranno erogati tra

giugno e luglio. Nel mettere a punto la versione rivista e aggiornata del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, la stretta interconnessione tra riforme e investimenti dovrà essere certamente ben precisata e dettagliata dal Governo. Come osserva l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), le riforme (è il caso della giustizia civile e appunto della pubblica amministrazione) sono spesso «una condizione per la realizzazione degli investimenti». E gli investimenti «sono spesso necessari per consentire l'implementazione di una riforma che può risultare costosa in una fase iniziale». Si può aggiungere che se l'effetto-leva in termini di incremento del Pil di riforme importanti può manifestarsi nel medio periodo, l'apporto della fondamentale componente degli investimenti dal punto di vista del moltiplicatore non è certamente da meno, con possibili effetti già nel breve periodo. In entrambi i casi, (e qui entriamo in un campo che evidenzia vecchi e nuovi "colli di bottiglia") la precondizione essenziale è che si riesca a rispettare a pieno il cronoprogramma. Il rischio è che i relativi piani di attuazione restino incagliati nella giungla finora inestricabile dei regolamenti

attuativi. A nostro favore gioca ancora una volta il vincolo esterno, poiché a dettare i tempi saranno le perentorie scadenze fissate da Bruxelles, da qui al 2026. Se la prima tranche dei 209 miliardi assegnati al nostro Paese è da interpretare come una sorta di "anticipo", per le successive il doppio binario riforme-investimenti sarà monitorato in progress, e non saranno ammessi ritardi.

Per superare gli ostacoli, Mario Draghi dovrà mettere in campo il notevole capitale di credibilità e autorevolezza di cui può avvalersi in sede europea. Portare a compimento nel breve periodo la riforma della giustizia civile e della Pa, con annesso il traino degli investimenti necessari per realizzarla, può rappresentare un boost, una spinta tale da rendere più solido l'intero impianto del Recovery Plan, accanto a un accorto dosaggio tra sovvenzioni e prestiti.

**Nel 2020  
export -9,2%  
A inizio 2021  
prospettive  
«abbastanza positive»  
specie per  
beni intermedi e di  
investimento**



Peso: 11%

LE NOVITÀ DEL DL MILLEPROROGHE

Energia, slitta  
al 2023  
il mercato libero

MILLEPROROGHE VERSO IL TRAGUARDO

# Energia, mercato libero al 2023 Moratoria trivelle fino a settembre

Alla Camera due segnali  
che la transizione energetica  
sarà terreno di scontro

ROMA

La fine del mercato tutelato dell'energia anche per i piccoli utenti, in pratica il completamento della liberalizzazione, slitta dal 1° gennaio 2022 al 1° gennaio 2023. Le commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera hanno approvato l'emendamento al decreto Milleproroghe di Davide Crippa (M5S) che dispone una nuova proroga per i clienti di piccole dimensioni nel mercato del gas e per le microimprese e i clienti domestici nell'elettricità. L'ennesima proroga, aveva profeticamente paventato l'Antitrust. In una segnalazione al governo e al Parlamento del 22 giugno 2020, l'Autorità bocciava ogni ipotesi di rinvio sottolineando gli effetti anticoncorrenziali che avrebbe avuto un nuovo slittamento rispetto alla data originaria, che era addirittura fissata al 1° luglio 2019. Non sfugge, come emerso dal discorso programmatico alle Camere, che il nuovo premier Mario Draghi riponga considerazione proprio nelle osservazioni dell'Antitrust come base per elaborare, nell'ambito del Recovery Plan, nuovi interventi pro concorrenza.

C'è poi un evidente tema di divergenze politiche sull'energia, solo per ora smussate. Per i 5 Stelle la proroga è necessaria per tutelare i piccoli utenti di fronte ad andamenti dei prezzi ancora penalizzanti nel mercato libero, ma il nuovo partner di governo dei pentastellati, la Lega, nei giorni scorsi si era detto contrario. Probabile che la data del 2023, rispet-

to alla prima ipotesi del 2024, sia un compromesso. Un armistizio è stato sicuramente trovato sul tema delle trivellazioni tra le posizioni antitetiche dei 5 Stelle (allungamento secco della moratoria di un anno) e della Lega (sblocco di tutte le attività sui giacimenti di idrocarburi). La soluzione è una mini-proroga con un emendamento Muroli (Leu) riformulato che sposta al 30 settembre 2021 il termine per l'approvazione del nuovo Piano per l'individuazione delle aree idonee alle trivellazioni cui si lega la sospensione dei procedimenti autorizzativi.

Le distanze tutte interne alla nuova maggioranza non si sono ridotte però in materia di sospensione degli sfratti. Il tema è stato rinviato al nuovo decreto ristori vista anche l'urgenza di chiudere il Milleproroghe per consegnarlo all'aula di Montecitorio domani (il governo Draghi chiederà il suo primo voto di fiducia). Sarà poi il Senato a ratificare il decreto in tutta fretta entro la fine del mese prima che decada.

Tra le novità approvate ieri anche la norma che concede più tempo a regioni ed enti locali per le osservazioni propedeutiche a individuare il Deposito unico per lo stoccaggio delle scorie radioattive.

Per le aree terremotate, invece, arriva la proroga fino al 31 dicembre 2021 dell'esenzione dalla Tosap, dalla Cosap e dall'imposta di pubblicità. Come anticipato ieri su queste pagine, poi, restano in vigore le regole anti-Covid fino al 31 luglio 2021 per l'approvazione dei bilanci delle società e la convocazione delle assem-

blee. Più tempo anche per i laureandi che hanno rallentato la loro corsa al titolo accademico per via della pandemia: per quest'anno l'anno accademico finirà il 15 giugno 2021. Slitta invece dal 30 giugno al 31 dicembre prossimo la possibilità di utilizzare il bonus vacanze.

Con un emendamento sottoscritto da tutte le forze politiche arriva, quasi immancabile, una nuova stabilizzazione di dipendenti della Pa, forze di polizia e Vigili del fuoco. Rinforzi in arrivo anche al Mef, per la struttura chiamata a ad attuare il Recovery Plan, ai Tar e all'avvocatura generale dello Stato. Rinviato infine di due anni il taglio dei contributi all'editoria e Radio Radicale.

—C.Fo.  
—M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La misura  
sul settore  
elettrico  
approvata  
contro il  
parere del-  
l'Antitrust:  
primo atto  
contro la  
concorrenza  
evocata da  
Draghi**



Peso: 1-1%, 3-21%

## I NUOVI TERMINI

1

### BONUS VACANZE

#### Proroga al 31 dicembre

Per utilizzare il bonus vacanze ci saranno sei mesi di tempo in più. Un emendamento approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera ha spostato 30 giugno al 31 dicembre di quest'anno la scadenza per utilizzare lo "sconto" introdotto dal Dl Rilancio

2

### UNIVERSITÀ

#### Lauree in corso al 15 giugno

Proroga per gli studenti universitari che potranno finire gli esami e laurearsi in corso nonostante gli stop imposti dall'emergenza Covid: approvato l'emendamento al Milleproroghe che sposta l'ultima sessione utile dell'anno accademico 2019/2020 al 15 giugno 2021

3

### TRIVELLE

#### Moratoria fino al 30 settembre

Mini-proroga del blocco delle nuove concessioni per le trivelle: sposta al 30 settembre il termine per l'approvazione del nuovo Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (Pitesai) cui si lega la sospensione dei procedimenti autorizzativi

4

### SCORIE RADIOATTIVE

#### Sei mesi di tempo ai Comuni

Più tempo ai Comuni per le osservazioni sulle aree per il deposito delle scorie radioattive: 180 giorni, anziché 60, per la consultazione avviata dopo la pubblicazione della Cnapi, la Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee

**Nuova stabilizzazione per i dipendenti della Pa. Rinforzi in arrivo al Mef per la struttura chiamata ad attuare il Recovery plan**



Peso: 1-1%, 3-21%

# Lotta all'evasione, nel 2021 il Fisco punta a recuperare 14 miliardi

**Il quadro.** Nel piano delle Entrate controlli mirati su professionisti e piccole imprese. Per le società spazio all'uso dell'archivio rapporti finanziari. Di ristori, il Mef accelera. Verso il rinvio delle rate della rottamazione

La riforma complessiva del fisco indicata da Mario Draghi passa per un «rinnovato e rafforzato impegno nell'azione di contrasto all'evasione». L'agenzia delle Entrate ha già deciso il «Piano della performance 2021-2023»: sotto la voce «potenziamento dei controlli in materia tributaria» ha fissato in 14 miliardi di euro le risorse da recuperare dall'evasione nel 2021 con controlli mirati su piccole imprese e professionisti, uso dell'archivio

rapporti finanziari per le società e inviti al ravvedimento. Il Mef accelera sul decreto legge ristori. Sul tavolo l'ipotesi del rinvio delle rate della rottamazione e di una gestione soft della ripresa dell'invio delle cartelle.

**Marco Mobili, Giovanni Parente e Gianni Trovati** — a pag. 3

## Lotta all'evasione, il Fisco punta a 14 miliardi

**Contrasto al sommerso.** Il nuovo piano delle Entrate riporta gli obiettivi di recupero al 2019. Per il governo Draghi risorse necessarie per la riforma

**La strategia.** La pandemia obbliga ai controlli a distanza ma l'Agenzia crede nella compliance. Nel 2020 sono partiti 952mila alert per il ravvedimento

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Il tentativo di ritorno alla normalità passa anche per un «rinnovato e rafforzato impegno nell'azione di contrasto all'evasione fiscale», indicato dal nuovo Presidente del Consiglio Mario Draghi per raggiungere «gli ambiziosi obiettivi» di riscrittura delle regole del nostro ordinamento tributario. Come sottolineato da Draghi nel programma presentato alle Camere in occasione del voto di fiducia al Senato, l'agenzia delle Entrate ha già fissato il «Piano della performance 2021-2023».

Sotto la voce «potenziamento dei controlli in materia tributaria» l'Agenzia fissa in 14,04 miliardi di euro le risorse da recuperare nell'anno in corso con controlli mirati su piccole imprese e professionisti. Non solo. Un contributo importante arriverà anche dal completamento della sperimentazione per l'utilizzo dell'archivio dei rapporti finanziari nelle analisi di rischio che vedranno coinvolte le società. L'anno su cui gli 007 del Fisco accenderanno un faro sarà il periodo di im-

posta 2016.

Strategie e attività di recupero dovranno però tenere conto del contesto in cui oggi operano professioni e imprese. Un contesto dove il ritorno alla normalità sembra essere rinviato di settimana in settimana per via della continua rincorsa al virus, ora, soprattutto alle sue varianti. Anche per questo l'amministrazione finanziaria nel piano di azione si pone come obiettivo anche quello di ottimizzare l'attività di controllo cercando di migliorare per quanto possibile la «valutazione del rischio di non compliance da parte dei contribuenti», ormai sempre più in difficoltà per le continue misure di restrizione e, in molti casi, ancora in attesa di ristori. Particolare attenzione, in questo senso, sarà dedicata ai tassi di positività dei controlli sostanziali e ai valori mediani della maggiore imposta definita per adesione o acquiescenza delle imprese di media dimensione. In sostanza si punterà sempre e comunque sui casi di frode e di evasione più gravi e con un indice di rischio elevato.

In questa direzione va anche la norma introdotta con l'ultima legge di Bilancio che punta a bloccare sul na-

scere le frodi Iva per chi sfrutta l'esenzione nelle attività di export senza averne diritto.

Ma il Covid ha anche profondamente mutato la filosofia di fondo del recupero dell'imponibile e delle imposte non versate. Anche per necessità, visto che è stata congelata l'attività di notifica sia degli atti impositivi sia delle cartelle esattoriali (per la ripresa si veda l'articolo in pagina), la compliance è diventata sempre di più strategica nell'attività dell'agenzia delle Entrate. Lo dimostrano gli alert inviati nel corso del 2020 che, sempre secondo quanto riportato nel piano della performance, hanno raggiunto la quota record di 950mila. Del resto, non es-



Peso: 1-9%, 3-33%

sendo atti impositivi veri e propri ma inviti al ravvedimento le Entrate avevano margini di manovra per indurre i contribuenti all'autocorrezione segnalando anomalie emerse dall'incrocio con le banche dati che, tra l'altro, stanno diventando sempre più corpose sia grazie alla fattura elettronica che allo scambio di informazioni soprattutto finanziarie con le autorità fiscali estere. E anche per quest'anno dalle lettere di compliance si attende un aiuto non secondario nell'attività di recupero: l'obiettivo (probabilmente prudentiale) è di inviarne 650mila per incassare attraverso il ravvedimento 600 milioni di euro. E a questo si affiancano anche gli strumenti dedicati

alle imprese di media o grande dimensione. Da un lato, gli interpelli per i nuovi investimenti possono portare a un maggior gettito di 280 milioni nel 2021, 362 nel 2022 e 182 nel 2023. Da un lato, la cooperative compliance consente di monitorare in maniera continuata e condivisa imponibili per 10 miliardi di euro. La vera sfida, però, è lavorare ulteriormente sulla compliance attraverso l'erogazione dei servizi. E la chiave di volta è la precompilazione di registri, modelli di versamento per arrivare anche alla dichiarazione Iva: il cui progetto è entrato nel vivo da inizio anno e riguarderà 2,3 milioni tra imprese e autonomi.

Senza dimenticare che il core busi-

ness dell'attività delle Entrate restano comunque i controlli. La pandemia frenerà le verifiche in azienda ma il contraddittorio a distanza attraverso le nuove tecnologie potrebbe comunque rappresentare un viatico per digitalizzare i rapporti fisco contribuenti una volta che sarà tornata la normalità dopo la pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI IN CIFRE

**90mila**

**Gli accertamenti**  
Per l'anno in corso sono programmati 90mila accertamenti a imprese e professionisti

**94%**

**Positività dei controlli**

Per il triennio 2021-2023 l'Agenzia punta a mantenere un tasso di positività dei controlli sostanziali effettuati del 94%

**280 milioni**

**Interpelli nuovi investimenti**

Il maggior gettito atteso da nuovi investimenti oggetto di interpello negli anni precedenti è 280 milioni di euro per il 2021, 362 milioni nel 2022 e 182 milioni nel 2023

**Frodi Iva. La**

legge di Bilancio 2021 consente al Fisco di bloccare sul nascere le frodi Iva di chi esporta sfruttando l'esenzione da imposta non avendone diritto



Peso: 1-9%, 3-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL GOVERNO AL LAVORO

# Il Mef prova ad accelerare sul Dl ristori Rottamazioni, rate rinviate di due mesi

Forse in settimana un Dl  
che usa in tutto o in parte  
32 miliardi di maggior deficit

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Cartelle e ristori. Il lavoro del nuovo ministro dell'Economia Daniele Franco riparte da dove si è interrotto quello di Roberto Gualtieri. E punta a tagliare i tempi dell'intervallo forzato dalla crisi di governo per portare in consiglio dei ministri alla fine della prossima settimana il primo decreto economico del governo Draghi.

A imporre le tappe forzate sono prima di tutto gli oltre 50 milioni fra cartelle e avvisi fiscali congelati fino al 28 febbraio dall'ultimo provvedimento del Conte-2. L'intervento chiamato a evitare una ripartenza troppo brusca della macchina della riscossione non è riuscito a imbarcarsi sul Milleproroghe oggetto di un tormentato esame lampo alla Camera (si veda l'articolo qui sotto), e chiede quindi di mettere mano al nuovo decreto. Su cui crescono anche le pressioni delle categorie colpite dalle chiusure per un riavvio dei ristori, fermi ormai da due mesi mentre le limitazioni alle attività economiche sono proseguite, e rischiano anzi di infittirsi con l'emergere sempre più chiaro del problema delle varianti Covid.

In fatto di fisco, al Mef si era lavorato nelle scorse settimane a un'altra proroga (due mesi) della sospensione e a un pacchetto di regole per allungare i tempi delle notifiche e quindi anche i termini di prescrizione delle pretese erariali. Proprio quest'ultima parte sta prendendo sempre più piede in vista del nuovo provvedimento, nell'ipotesi di non rimettere mano a un congelamento generalizzato che in ogni caso prima o poi andrebbe abbandonato. Un nuovo rinvio, di almeno due mesi per allineare le scadenze al 30 aprile in cui è prevista (per ora) la fine dello stato di emergenza, dovrebbe però investire le cinque rate delle rottamazioni e le due del saldo e stralcio fermate dai decreti del

2020, e ora attese alla cassa il 1° marzo. Si tratta di 950 milioni che, senza un nuovo intervento, andrebbero pagati in soluzione unica dagli 1,2 milioni di contribuenti interessati per non decadere dalle definizioni agevolate. Un rinvio di due mesi dovrebbe poi abbracciare i pignoramenti sui conti correnti.

Sulle cartelle invece l'idea, anticipata nelle scorse settimane su queste colonne, è allora di permettere all'agenzia delle Entrate-Riscossione di dilazionare in due anni la notifica delle richieste fiscali che per quasi un anno sono rimaste nel limbo della sospensione avviata a marzo 2020 con il decreto 18. Con questa finestra temporale allargata, l'amministrazione finanziaria potrebbe evitare il diluvio di cartelle su un'economia ancora schiacciata dalla crisi, e avrebbe uno spazio di flessibilità per gestire in modo graduale la ripresa. Superando la rigidità dello stop uguale per tutti che chiede alla finanza pubblica di sopportare anche i mancati pagamenti da parte di chi non ha avuto perdite di reddito per la crisi.

A questi tempi lunghi vanno però adeguate anche le regole sulla prescrizione, che si allungerebbero di due anni per mettere al sicuro i crediti erariali rallentati dalle norme anti-crisi; sulla scia di quanto già accaduto l'anno scorso, tra molte polemiche perché all'epoca l'allungamento della prescrizione arrivò insieme al primo mini-rinvio delle notifiche.

Nella preparazione del nuovo decreto continua anche il lavoro tecnico sul «magazzino di Equitalia», cioè sull'ampia quota dei mille miliardi di crediti erariali maturati negli ultimi 20 anni che sono ormai impossibili da riscuotere perché collegati a imprese ormai scomparse, fallite o trasformate o a contribuenti passati a miglior vita. La richiesta di pulire il magazzino è stata avanzata a più riprese dal direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, perché quelle somme non sono più

incassabili ma impongono comunque una gestione amministrativa che ingolfa gli uffici.

Il nuovo decreto potrebbe rappresentare l'occasione per un primo colpo di ramazza, che però ha un costo in termini di finanza pubblica perché passa dalla cancellazione delle entrate dal bilancio.

La questione si incrocia dunque con quella dei ristori, a cui le griglie preparate prima della crisi riservavano oltre 10 miliardi in un calcolo che comprendeva anche possibili cancellazioni delle tasse sospese l'anno scorso. Nel caso dei nuovi aiuti il tentativo di accelerazione verso il consiglio dei ministri in questa settimana, spinto anche dalle nuove misure che hanno colpito comparti importanti come quello del turismo invernale, deve superare una serie di ostacoli non banali. Perché l'istruttoria tecnica sul nuovo meccanismo era appena iniziata, guardando al modello francese per il turismo e a quello tedesco per fiere e congressi, basati su aiuti parametrati ai costi fissi sostenuti dalle imprese. Nella traduzione italiana, il calcolo sui costi fissi andrebbe pulito delle voci già coperte con altri aiuti, dalla Cig Covid al bonus affitti, ma anche in questo caso il vestito rischia di essere troppo stretto per molti e troppo largo per alcuni. In ogni caso, su tutto l'impianto tecnico vanno prima assunte le decisioni politiche che occuperanno nei prossimi giorni il rodaggio sul campo del nuovo governo.

**Accelerazione per le nuove chiusure. Si lavora sugli aiuti basati sui costi fissi non coperti da altre misure**



Peso: 19%



Peso: 19%

# AstraZeneca taglia i vaccini Le Regioni: intervenga Draghi

EMERGENZA COVID

Questa settimana -15%  
Tra i governatori non c'è  
accordo sulla stretta

Già da questa settimana sarà tagliata fino al 15% la consegna dei vaccini AstraZeneca: lo ha comunicato a varie Regioni la stessa azienda. Che di fronte alle dure critiche suscitate ha precisato che sta lavorando «per rispettare l'impegno di consegnare all'Italia 4,2 milioni di dosi nel primo trimestre». Le Regioni hanno chiesto al governo un intervento deciso: non solo contro i tagli ai vaccini ma an-

che su norme e parametri che determinano i colori in base ai contagi. Forti dissensi sulla possibilità di una Italia tutta arancione, con restrizioni omogenee sul territorio nazionale. **Fiammeri** — a pag. 4

# AstraZeneca taglia i vaccini Le Regioni: intervenga Draghi

**L'annuncio.** Il colosso farmaceutico ridurrà le dosi del 15% questa settimana: la conferenza dei governatori chiama in causa il governo. Non c'è intesa su una fascia arancione nazionale

**Barbara Fiammeri**  
ROMA

«Intervenga Draghi». È questa la richiesta che arriva dai Governatori nel giorno in cui AstraZeneca ha anticipato il nuovo taglio di dosi tra il 10 e il 15% a partire dalla prossima settimana. È passato meno di un mese dal precedente annuncio con cui l'azienda britannica aveva comunicato la riduzione del 60% delle dosi promesse all'Europa e quindi anche all'Italia, che proprio su AstraZeneca contava per procedere alla vaccinazione di massa anche grazie al via libera di Aifa alla somministrazione fino ai 65 anni. Domani il Consiglio dei ministri licenzierà il nuovo decreto legge per prorogare fino al 5 marzo il divieto di spostamento tra Regioni che scade giovedì. L'appuntamento clou sarà l'incontro tra il presidente del Consiglio e i governatori che si terrà sem-

pre lunedì. Al centro ci sarà proprio la campagna di vaccinazioni, a partire dal reperimento delle fiale anti-Covid, che è in cima alle priorità di Mario Draghi e che è stata anche al centro del G7 di venerdì. Ma all'ordine del giorno dell'incontro con i governatori, riunitisi ieri in conferenza, ci sono anche le nuove misure in vista della scadenza il 5 marzo dell'ultimo Dpcm per contenere l'aumento dei contagi provocato dall'arrivo delle varianti.

L'ipotesi su cui si ritrovano tutti i governatori è di individuare misure omogenee evitando di cambiare colori e quindi regole di settimana in settimana. Quali possano essere queste misure omogenee però non è ancora chiaro. Anche perché non c'è unanimità di vedute tra i presidenti. L'ipotesi di arrivare a un lockdown sul modello natalizio, ovvero arancione durante la settimana e rosso nel weekend, è promossa dal

presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini ma fortemente osteggiata dal vice, il ligure Giovanni Toti, che chiede invece un'unica zona gialla, con misure più restrittive in singole province o città dove si rilevi un'impennata dei contagi. E contrario alla stretta è anche Matteo Salvini. «Basta con gli annunci, gli allarmi e le paure preventive che hanno caratterizzato gli ultimi mesi, se ci sono zone più a ri-



Peso: 1-4%, 4-17%

schio si intervenga in modo rapido e circoscritto, si acceleri sul piano vaccinale ma non si getti nel panico l'intero Paese», ha scritto su Facebook il leader della Lega stigmatizzando «lockdown ingiustificati e generalizzati».

Ma non è la prima volta che dopo dichiarazioni roboanti si è costretti a fare precipitose marce indietro. A decidere infatti è sempre il virus. Il ritmo dei contagi resta elevato soprattutto in alcune Regioni (Lombardia, Veneto, Campania) anche se ieri l'indice di positività è sceso a 4,86 e i decessi sono stati 251. Ma il timore (e per molti esperti la certezza) è che ormai le varianti hanno preso piede e se non

si interviene subito con nuove restrizioni dilagheranno. Draghi, che incontrerà i le Regioni assieme al titolare della Salute, Roberto Speranza, e alla neoministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini, non sembra intenzionato ad abbandonare la linea del rigore ma ha anche fatto capire, in occasione delle dichiarazioni programmatiche, che le restrizioni vanno comunicate con «congruo anticipo» e quindi potrebbe essere rivista la pratica adottata finora delle ordinanze del venerdì per la domenica, come l'ultima che ha rinviato da oggi in arancione Emilia Romagna, Campania e Molise che raggiungono così nella stessa fascia Abruzzo, Liguria,

Toscana, Umbria, Trento e Bolzano. Intanto però gli italiani rimasti fino a ieri in fascia gialla hanno preso d'assalto ristoranti, lungomari e non hanno rinunciato allo shopping costringendo in alcuni casi (come a Roma) le forze dell'ordine a intervenire.

Tutto questo mentre le autorità russe hanno annunciato di aver registrato i primi 7 casi di infezione nell'uomo del virus dell'influenza aviaria e di averne dato notizia all'Oms.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Allarme in  
Russia:  
registrati i  
primi 7 casi  
di infezione  
nell'uomo  
del virus  
dell'influenza  
aviaria.  
Allertata  
l'Oms.**



Peso: 1-4%, 4-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

## Report Gdf Tutte le truffe e gli illeciti sugli strumenti per difendersi dal virus

Marco Ludovico

— a pag. 4

# 1500

Le persone denunciate  
nel 2020 per illeciti legati  
alle forniture anti-Covid

### CRIMINALITÀ

**Covid.** Sequestrate 75 milioni di mascherine illegali e 1,8 milioni di litri di igienizzante

# Report Gdf: 1.500 denunce nel 2020

Marco Ludovico

**M**ascherine, farmaci, vaccini. Si traccia la sequenza del virus criminale diffuso con il Covid-19. Molte le varianti, in mutazione continua. La patologia illegale si sviluppa, si aggrava e si evolve.

A un anno dall'inizio della pandemia, i reparti della Guardia di Finanza rinnovano a più riprese protocolli e obiettivi operativi. Il bilancio 2020 non scherza: 1.500 persone denunciate; violazioni amministrative in 310 casi; sequestri per 75 milioni di mascherine più 1,18 milioni di litri di igienizzante venduti come disinfettante.

Ma nel 2021 il portafoglio di investimenti criminali sta cambiando. Punta sempre di più su vaccini in modalità illecita. Nuovi presunti farmaci, meglio se in vendita sul web. Altri rimedi sedicenti miracolosi. La nuova direttiva della Gdf ai reparti è già partita. Dall'inizio della pandemia sono state numerose. La rincorsa tra guardie e ladri è ricominciata.

«La prevenzione è fondamentale.

A febbraio 2020 avevamo già mandato le prime indicazioni per il contrasto agli illeciti legati al Covid-19» racconta Giuseppe Arbore, capo del reparto Operazioni del Comando generale della Guardia di Finanza guidato da Giuseppe Zafarana. A novembre c'è stato l'ultimo aggiornamento con le nuove indicazioni ai militari. Altre ne arriveranno. L'azione di prevenzione e contrasto sarà impegnativa.

«Quando un bene di grande necessità, in questo caso il vaccino, è disponibile in quantità contenute, spunta sempre un'offerta illegale» ricorda il generale Arbore.



Peso: 1-2%, 4-22%

Il panorama criminale connesso al Covid-19, dunque, si riadatta. Le truffe sulle mascherine non convengono più. L'offerta legale ormai è ampia, i prezzi si sono abbassati, il lucro illecito scarso e difficile da raggiungere. Ma nel bilancio 2020 degli accertamenti Gdf si notano i reati gravi legati al commercio illegale dei prodotti di protezione Covid-19.

C'è l'evasione fiscale e contributiva. Lo sfruttamento della manodopera. Le frodi in pubbliche forniture. Perfino il riciclaggio. La Finanza ha rilevato le - allora - fruttuose manovre speculative sulle vendite. A Milano sono stati denunciati nove soggetti italiani e stranieri per un rialzo sui prezzi di mascherine e prodotti di igiene personale dal 100% al 400% in più. Nella provincia di Napoli in una parafarmacia sono state sequestrate 10mila mascherine con una percentuale di ricarico sul costo di acquisto incredibile: oltre il 6.000%. Per non essere da meno, tre società in Puglia hanno fatto manovre speculative sulla vendita di Dpi (dispositivi di protezione individuali) a diverse aziende sanitarie pugliesi con ricarichi mai inferiori al 100% e con picchi fino a 4.100%.

Il romanzo criminale del Covid-19 ora assiste al cambio di trama. L'intensità della pandemia ha stimolato l'ingegno dei truffatori. In-

gannatori di persone in buona fede, prive di conoscenze scientifiche, magari nel panico dopo aver scoperto di essere positivi.

Sulle mascherine per i malviventi resta conveniente soltanto la contraffazione. Falsi dispositivi di protezione, falsi farmaci e false terapie varie. Affari appannaggio della criminalità cinese da anni e anni ormai. A Imperia il 17 febbraio i finanzieri hanno sequestrato oltre 15mila mascherine per adulti e bambini. Marchio Ce contraffatto, dispositivi senza certificato di conformità del produttore. È scattata una denuncia per frode in commercio, vendita di prodotti industriali con segni mendaci, introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi, ricettazione.

A Roma, lo stesso giorno, in un'erboristeria del quartiere Esquilino sono state scovate 700mila confezioni di medicinali e preparati a base vegetale dichiarati efficaci contro il coronavirus. Tra esposizione e retrobottega c'erano pastiglie, pillole, composti di erbe, tisane. Tutti illegali. Per i finanzieri i reati erano evidenti: frode in commercio, vendita abusiva di farmaci. Cinese il titolare del negozio denunciato.

La fantasia poi non ha limiti, compresa quella criminale. Così le Fiamme gialle hanno scoperto anche le

false mascherine griffate. I reparti del comando provinciale di Torino hanno entrato in due opifici sartoriali illegali. Sul tessuto erano stampati marchi famosi, circa quaranta le case di moda danneggiate. Prezzi in linea: 7 euro la mascherina, il kit con l'aggiunta di sciarpa e pochette a 80 euro. Operazione criminale un po' troppo sfacciata: la Gdf l'ha scovata sulle pagine pubblicitarie di una serie di social network.

I riflettori degli investigatori, adesso, sono puntati sui vaccini illegali. La ricognizione sul web, come si è già visto più volte, può essere proficua. Ma l'avvio di canali paralleli e clandestini di distribuzione deve svilupparsi in forme occulte. Le più difficili da intercettare.

@MarcoLUDOVICO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nel 2021 cambia il portafoglio di investimenti criminali: punta sempre più su vaccini in modalità illecita



### Contraffazione.

Nel 2020 sequestrati dalla Gdf 75 milioni di mascherine

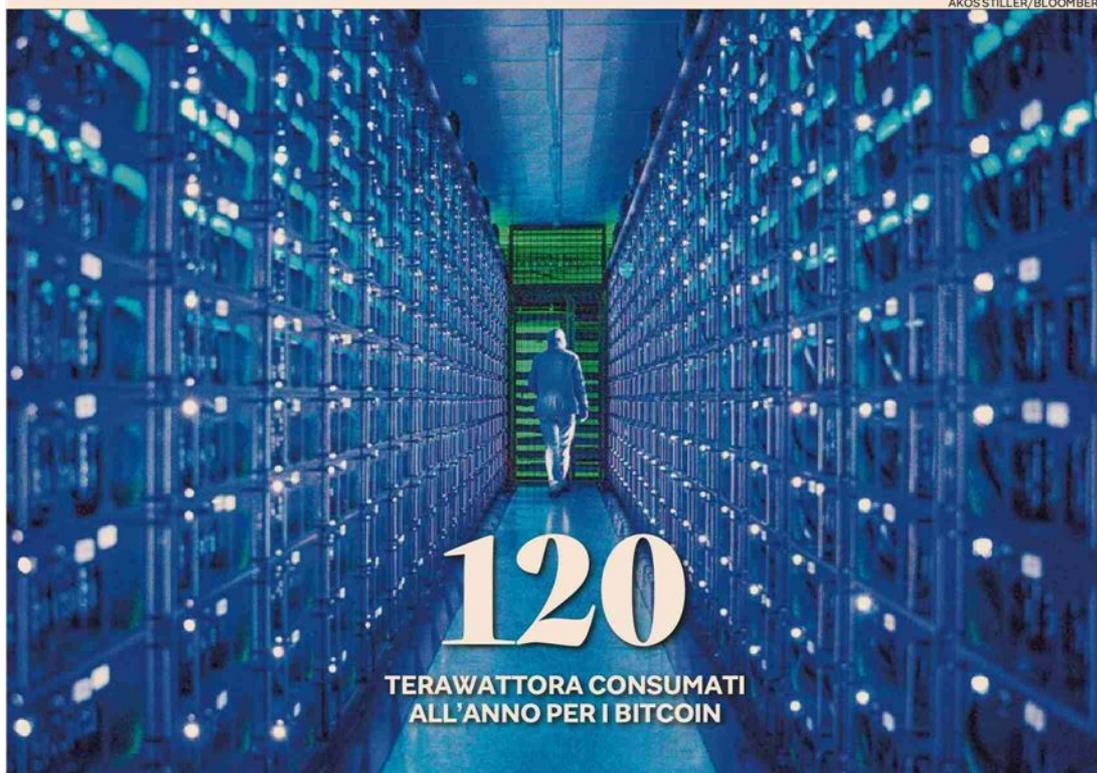


Peso: 1-2%, 4-22%

LA CRIPTOVALUTA SUPERA IL MURO DEI 57MILA DOLLARI

# Bitcoin consuma energia come l'Argentina

Sissi Bellomo, Maximilian Cellino e Vito Lops — a pag. 6



**Datacenter.** L'estrazione di criptovalute nelle "miniere" (foto) richiede un consumo energetico annuo elevatissimo

## La valuta brucia energia quanto l'Argentina (e spesso va a carbone)

**Sissi Bellomo**

Il Bitcoin? Ormai consuma elettricità ai ritmi della Norvegia o dell'Argentina: oltre 120 Terawattora all'anno. E non si tratta di energia pulita, perché per il 60% proviene da fonti fossili, soprattutto carbone. Le ultime stime in circolazione, elaborate in questi giorni dall'Università di Cambridge, fotografano in modo impietoso quello che in fondo è il segreto di Pulcinella. I mega computer per il mining di criptovalute non funzionano a pedali, ma si attaccano alla corrente, molto spesso in Cina. E più macinano dati, più inquinano.

Appena tre anni fa il settore bruciava un decimo dell'energia utilizzata oggi. A guadagnarsi l'attenzione tuttavia sono altri grafici, quelli che mostrano le vertiginose performance di un asset finanziario che fa brillare gli occhi a qualsiasi investitore: da dicembre il Bitcoin ha quasi triplicato il valore, superando 57mila dollari.

Le crescenti emissioni di gas serra sono una verità scomoda, spesso trascurata anche dagli ambientalisti più zelanti, ma sull'onda del successo delle criptovalute – ormai sdoganate anche da grandi banche e istituzioni finanziarie – il dibattito inizia a risvegliarsi. Diversi analisti

hanno alzato un sopracciglio di fronte alle prodezze di Elon Musk, che ha rivelato di aver investito 1,5 miliardi di dollari in Bitcoin per diversificare la liquidità di cassa di Tesla. L'imprenditore dell'auto elettr-



Peso: 1-9%, 6-18%

ca, portato in palmo di mano dai padri della finanza sostenibile, non sembra essersi posto il problema delle emissioni di CO2 delle criptovalute, cresciute al punto da rappresentare un ostacolo nella battaglia contro il cambiamento climatico.

Musk non è l'unico a comportarsi in modo contraddittorio. Persino Blackrock, gigante dell'asset management, da un lato non perde occasione per fustigare le società che non abbracciano la causa della decarbonizzazione, ma dall'altro annuncia di aver deciso di investire anche in criptovalute.

L'impronta carbonica del Bitcoin è tutt'altro che trascurabile. Nel 2019 - quando capitalizzava quasi dieci volte di meno rispetto a oggi - aveva immesso in atmosfera 37 milioni di tonnellate di CO2, quanto la Nuova Zelanda, stima Digiconomist. Per il mining viene spesso im-

piegata energia idroelettrica, purché disponibile a basso costo (come in Siberia, in Canada o su base stagionale in alcune aree della Cina). Ma l'intermittenza di eolico e solare non è apprezzata: «Di solito viene preferita l'energia da fonti fossili, più economica e stabile», sostiene Alex De Vries, fondatore della società di ricerca e docente alla Vrije Universiteit di Amsterdam.

Ogni singola transazione in Bitcoin, calcola Digiconomist, pesa sull'ambiente quanto 700mila effettuate con carta di credito. E poi c'è il problema dei rifiuti elettronici: i miner hanno bisogno di computer sempre più veloci e potenti, quindi li cambiano spesso, buttando via materiali per 11mila tonnellate l'anno, un volume di e-waste pari a quello del Lussemburgo.

Le stime sugli impatti ambientali del settore variano a seconda delle

metodologie adottate. Ma è probabile che siano tutte sbagliate per difetto: i consumi di energia, secondo uno studio della Tum School of Management di Monaco, sono in realtà del 50% superiori rispetto alle cifre che circolano, quasi sempre riferite solo al Bitcoin. Solo l'Ethereum si stima abbia bruciato 22 TWh l'anno scorso. Ma nel mondo ci sono almeno 500 criptovalute e token.

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

120

**TERAWATTORA ALL'ANNO**

L'elettricità necessaria per minare Bitcoin: per il 60% proviene da fonti fossili

**Ogni singola transazione in Bitcoin pesa sull'ambiente quanto 700mila effettuate con carta di credito**

**Fame di energia**

Il consumo di elettricità per il "mining" di Bitcoin (stime annualizzate, in Terawattora)



Fonte: Università di Cambridge, Judge Business School



Peso: 1-9%, 6-18%

L'INCHIESTA

Fraunhofer  
è un esempio:  
con 75 istituti  
e sedi all'estero  
Berlino sposa  
ricerca e imprese

Dalla mecatronica alla tossicologia, dall'energia solare alla biotecnologia molecolare e molto altro: una rete di 75 istituti con presenza capillare sul territorio tedesco che dà un forte impulso all'innovazione d'impresa

# Germania, il modello Fraunhofer fa scuola nel mondo

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

In Germania gli scienziati non hanno solo il camice bianco. Molti hanno anche il colletto bianco: sono gli scienziati della Fraunhofer-Gesellschaft, istituzione pubblica no-profit che conta oggi 29.000 dipendenti - soprattutto scienziati e ingegneri informatici - considerata il punto di eccellenza della ricerca applicata d'avanguardia, dalla nanotecnologia alla biotecnologia molecolare, dalla mecatronica ai microsistemi fotonici, dalla matematica industriale alla tossicologia, dalla farmacologia all'energia solare, per citare solo alcuni dei suoi campi di azione. Gli scienziati Fraunhofer popolano una fitta rete di 75 laboratori, chiamati "Institute", diramati capillarmente in tutto il Paese, da Francoforte a Monaco, da Norimberga a Lipsia, da Amburgo a Friburgo, da Dresda a Duisburg, dalle grandi metropoli ai centri periferici. Fraunhofer è

un marchio di fama mondiale, un corpo scelto di pionieri con una missione nell'interesse nazionale: lo sviluppo dell'innovazione scientifica applicata, calata nell'economia reale e dunque nell'industria, per contribuire alla crescita economica e in maniera concreta, quindi, ai profitti delle aziende, grandi e piccole.

L'istituzione di questa rete di scienziati civil servants prende il nome da Joseph von Fraunhofer, inventore fisico bavarese nato nel 1787 e considerato tra i fondatori dell'ottica moderna, scienziato noto per le sue scoperte sulle stelle. E l'ambizione dei fondatori di Fraunhofer, nato il 26 marzo 1949 a Monaco di Baviera, era di grandezza stellare: ricostruire e industrializzare la Germania dopo la seconda guerra mondiale, dopo che migliaia di scienziati e ingegneri tedeschi erano emigrati. Il primo Fraunhofer Institute per microscopia ottica applicata, fotografia e cinematografia fu aperto a Mannheim nel 1954 con una forza lavoro di sette scienziati: qualche mese prima il progetto stava naufragando e aleggiava lo spettro della messa in liquidazione.

Il budget annuale di Fraunhofer, dopo 72 anni di storia che ha avuto i suoi alti e bassi superando sfide come le crisi petrolifere 1974-83 e la riunificazione 1983-1993, è lievitato da una manciata di milioni di marchi tedeschi agli attuali 2,8 miliardi di euro. Questa istituzione unica nel suo genere è finanziata per un terzo dallo Stato federale e dagli Stati-Regione Länder, un terzo dalle imprese private e un terzo da bandi di gara con finanziamenti pubblici e appalti nazionali e internazionali.

Il peso di Fraunhofer sul Pil tedesco è stato misurato in termini di ritorno per la comunità: per ogni euro di spesa pubblica investita in



Peso: 1-1%, 7-38%

Fraunhofer, dai 3 ai 4 euro vengono restituiti a livello federale, statale e municipale. Nel 2014, questi scienziati, sostenuti da 1,1 miliardi di finanziamenti pubblici, hanno contribuito a 20 miliardi di euro di Pil e hanno fruttato 4,1 miliardi in tasse, con un effetto volano e un moltiplicatore pari a 18 volte.

Il trampolino di lancio di Fraunhofer è la solida base dei sussidi dallo stato federale erogati dal Ministero dell'Istruzione e della Ricerca per una cifra fissa annuale per svariate centinaia di milioni di euro. I due terzi dei flussi di entrata dipendono per contro dalla capacità di Fraunhofer di battere la concorrenza offrendo soluzioni innovative competitive: i contratti stipulati con il settore privato e le imprese e le gare e i bandi vinti a livello nazionale ed europeo. Per consolidare maggiormente la sua capacità di penetrare il territorio nazionale, Fraunhofer gode adesso anche di un turbo fiscale: poco prima la pandemia, a fine 2019, in Germania è entrata in vigore un'agevolazione fiscale mirata alle Pmi che vanno in credito d'imposta per circa il 60% delle spese sostenute per ricerca e innovazione, quindi anche i costi dei contratti Fraunhofer.

«Quando il progetto Fraunhofer è decollato, nel 1949 nell'ambito del Piano Marshall, consisteva in soli tre dipendenti. A distanza di 72 anni, siamo arrivati a 75 istituti e abbiamo 29.000 dipendenti ma il nostro compito e la nostra missione sono rimasti gli stessi di quando dovevamo ricostruire il Paese dopo la seconda guer-

ra mondiale: sostenere le imprese e tutta l'economia. Siamo un'organizzazione no-profit e posso assicurarle che non siamo cresciuti per la pazzia di crescere. Il nostro modello è unico e di successo, funziona perché lavoriamo su progetti reali con le imprese. Apriamo un nuovo istituto di ricerca applicata solo dove e se riteniamo che ce ne sia effettivamente bisogno dove è vitale farlo. La domanda che ci poniamo è: come possiamo aiutare questa o quell'azienda?», spiega al Sole 24Ore Thomas Dickert, responsabile dei rapporti internazionali di Fraunhofer. Fraunhofer è cresciuto anche incorporando laboratori di ricerca già esistenti, ma in casi rari. Un'altra leva è il rapporto con le università.

«Non siamo in concorrenza con le università, siamo complementari - ci tiene a puntualizzare Dickert. La ricerca accademica è una colonna portante del sistema e dell'istruzione in Germania. Il nostro rapporto con le università è per così dire "win-win". Funziona nei due sensi: condividiamo infrastrutture per la ricerca che sono molto costose e ci scambiamo personale. Gli studenti universitari vengono da noi per le tesi di laurea o del Master abbinate a nostri progetti. Dopo la laurea, tornano da noi per lavorare qui. È un transfer tecnologico tra noi e il mondo accademico e ci rafforza reciprocamente».

Questo sistema delle porte girevoli, il via vai di competenze sulla ricerca applicata, funziona anche per il rapporto tra gli scienziati Fraunhofer e il mondo dell'industria. «Parliamo

la stessa lingua, per noi è facile dialogare con le imprese», rimarca Dickert. Le aziende bussano alla porta della scienza applicata e gli scienziati Fraunhofer vanno a proporre soluzioni alle aziende. I dipendenti Fraunhofer sono impiegati statali, il loro stipendio non riesce sempre a competere con le retribuzioni del settore privato. Approdano nel circuito Fraunhofer per accrescere conoscenza e competenza, poi vanno nel privato. «Il turnover del nostro personale è circa il 10% l'anno, questo è il flusso annuale dei nostri dipendenti che ci lasciano per andare nel settore privato. Non lo chiamerei "brain drain", i cervelli si spostano ma restano in Germania e allargano la nostra rete di contatti», commenta Dickert.

Per Fraunhofer sono stati 72 anni di sfide continue. Ora la sfida delle sfide, la pandemia. «Daremo - assicura Roman Moehlmann, portavoce di Fraunhofer-Gesellschaft - il nostro contributo per riavviare l'economia in Germania e in Europa e superare la pandemia. Il nostro compito è creare una sovranità tecnologica, una società e un'economia resilienti in Germania e in Europa: non un'autarchia, ma una sana autosufficienza in tutti i settori rilevanti».

RIPRODUZIONE RISERVATA



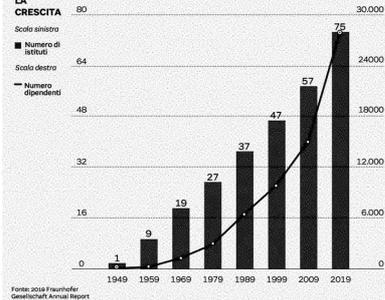
**TOMAS DICKERT**  
Responsabile dei rapporti internazionali dell'Istituto Fraunhofer

Oltre 70 anni di crescita

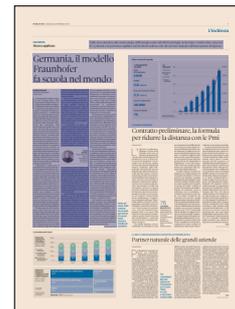
IL FRAUNHOFER IN CIFRE

Anno di fondazione	<b>1949</b>
Budget	<b>2,8 miliardi</b>
Ricavi da contratti di ricerca	<b>2,3 miliardi</b>
Numero di dipendenti	<b>28.000</b>
Numero di istituti	<b>75</b>

LA CRESCITA



LE NUOVE STRATEGIE



Peso: 1-1%, 7-38%

A tu per tu

## Antonella Polimeni L'UNIVERSITÀ DEV'ESSERE UN ASCENSORE SOCIALE

Monica D'Ascenzo

— a pag. 8

La Magnifica Rettrice.

Antonella Polimeni alla guida della Sapienza



# «L'UNIVERSITÀ TORNI A ESSERE UN ASCENSORE SOCIALE PER I GIOVANI»

A tu per tu. **Antonella Polimeni**, prima rettrice della Sapienza, punta su diritto allo studio, internazionalizzazione, semplificazione e inclusione per l'ateneo fondato nel 1303, che deve rispondere ai fabbisogni dell'Italia di domani

di **Monica D'Ascenzo**

Quanto ti segnano gli incontri dell'adolescenza? A volte per tutta la vita. Elena Mugnai era professoressa di italiano e latino al liceo classico Dante Alighieri di Roma. Non si limitava a insegnare le poesie di Foscolo e la *consecutio temporum*. Oltre al metodo di studio, passava ai ragazzi, con l'esempio concreto, i valori di uguaglianza e democrazia. E proprio l'incontro con la professoressa Mugnai ha segnato la crescita di Antonella Polimeni, eletta nel novembre scorso prima rettrice dell'Università Sapienza di Roma, la più grande d'Europa. «La mia professoressa del liceo Elena Mugnai è mancata nel '95, quando doveva nascere la mia seconda figlia. Al suo funerale c'erano sei generazioni di studenti, perché nella sua carriera è stata un gran riferimento per i suoi alunni, accompagnati non solo alla maturità classica, ma a una crescita personale e a una formazione della coscienza critica» racconta Polimeni. Ricorda: «Erano gli

anni 70, un periodo di clima rovente. Nella nostra classe c'erano compagni attivisti politici, che per condotta furono allontanati dalla scuola per un periodo e la professoressa, pur non condividendo le loro idee politiche, fece loro lezione fuori dalla scuola perché non perdessero l'anno. Questo ti dà un *imprinting* nell'approccio all'altro



Peso: 1-4%, 8-45%

pur nella dimensione del superamento delle diversità». E ai tempi del liceo risale anche il rapporto con il marito Francesco, con cui «sono cresciuta e con il quale ho condiviso un progetto comune, che ci ha sempre accompagnato in questi anni. Abbiamo un sodalizio fortissimo, con l'impegno del lavoro. Un modello che abbiamo dato anche ai nostri figli, Lorenzo e Sofia» sottolinea.

Romana di nascita, Polimeni si definisce «un *melting pot* con padre di Reggio Calabria e madre di Forlì. Una sintesi dal punto di vista della provincia italiana dal Centro-Nord al Sud». Un padre che l'ha sempre sostenuta dicendole «tu sei una persona che è determinata e capace, ce la puoi fare ad andare avanti. Sei portata per riuscire». «Mi ha dato sempre molta sicurezza e questa era una sua caratteristica. Era convinto che se avessi raggiunto ruoli che lo permettevano, avrei lavorato per migliorare il bene comune» sottolinea la rettrice, che nel suo percorso di formazione ha sviluppato, accanto alle competenze cosiddette «*hard*», anche le «*soft skills*» nel suo impegno prima come rappresentante di classe al liceo e poi degli studenti all'università. «Si tratta di attività che, se svolte lavorando per la comunità, formano le capacità per gestire poi sistemi complessi».

Gli anni universitari, con la laurea in Medicina e chirurgia nel 1987 alla Sapienza, completano la formazione della rettrice e un altro incontro con un professore del biennio le fa scegliere di intraprendere la carriera dell'insegnamento universitario. «Ho imparato da quel professore la capacità di comunicare con gli studenti, la capacità analitica, l'acquisizione non nozionistica non solo del sapere ma del saper fare e al saper essere. Le competenze vanno poi composte con il saper comunicare, che ormai è diventato ineludibile, parte integrante del successo medico-paziente e non solo».

E mai come oggi la scienza e la medicina in particolare si sono trovate sotto i riflettori, obbligate a comunicare: «In questo periodo di pandemia sarebbe stata necessaria una comunicazione più condivisa nelle linee principali e magari senza aprire tanti palcoscenici. Avrebbe aiutato molto, perché questo tema ne apre un altro: la frattura fra scienza e società. Se ascoltiamo la popolazione non emerge la sfiducia nella scienza, però poi osserviamo comportamenti sociali che divergono. Le università quindi devono fare didattica e ricerca, ma non devono dimenticare una terza missione aprendosi al territorio e al tessuto sociale per uscire dall'accademia e comunicare con l'esterno. Dobbiamo implementare la presenza nelle scuole dalle medie alle superiori e non solo per la promozione delle attività di immatricolazione».

Diventata ricercatrice nel 1989, dal 2005 Polimeni è professoressa ordinaria di malattie odontostomatologiche. È stata la prima preside della facoltà di Medicina e odontoiatria per il triennio accademico 2018-2021 e, tra gli incarichi accademici più recenti, ha coordinato il dottorato di ricerca in Malattie dello scheletro e del distretto orocranio-facciale dal 2014 e la Scuola di specializzazione in Odontoiatria pediatrica dal 2018 ed è direttrice del master interfacoltà di Gestione integrata di salute e sicurezza nell'evoluzione del mondo del lavoro. Al suo attivo conta oltre 470 pubblicazioni su riviste e 6 manuali.

Nel 2020 si candida a rettrice della Sapienza e viene eletta con un risultato storico. «Per la prima volta da decenni in Sapienza si è eletto il rettore al primo turno con quasi il 61% dei voti ed è successo perché ho condiviso il progetto con gli 11 atenei dell'università. Nella mia carriera ho ricoperto tutti gli incarichi fino a membro del

consiglio di amministrazione e questo mi ha consentito di condividere un progetto che poi è stato premiato dalla comunità con il consenso di oltre il 90% degli studenti. Questo mi ha consentito di realizzare una squadra di governo con persone selezionate per competenze vere e dispiegare alcune deleghe come quella sul patrimonio archeologico della Sapienza» spiega la rettrice. Un'elezione storica, inutile negarlo, anche perché nell'ateneo, fondato nel 1303 e che oggi conta 120 mila studenti (di cui 9 mila stranieri), oltre 4.700 professori e ricercatori e una direttrice generale (Simonetta Ranalli), è la prima donna a ricoprire questo ruolo.

Il programma che l'ha portata all'elezione è molto ampio e va dalla digitalizzazione/semplificazione all'internazionalizzazione, dalla riqualificazione degli spazi al diritto allo studio, dalla diversità/inclusione alla «Sapienza che si prende cura». La rettrice ha una visione di università aperta al territorio, sempre più inclusiva: «Mi auguro che gli investimenti del Recovery Fund vadano a rafforzare il diritto allo studio, fatto anche dalle facilitazioni economiche. La Sapienza si colloca tra quelle università che hanno più lavorato sul diritto allo studio con la *no tax area* e continueremo a lavorarci perché l'università dovrebbe tornare a essere un "ascensore sociale". Alcuni studi correlano lo stato socio economico della famiglia di provenienza con il *job placement* e in tempo di pandemia queste disuguaglianze sono state amplificate. Non solo. Dobbiamo mettere in conto che i ragazzi che arriveranno all'università avranno un debito formativo da Covid e nei prossimi anni dovremo occuparci anche di questo con una progettualità di recupero rispetto a quanto perso nell'ultimo anno» osserva Polimeni, che aggiunge: «I ragazzi vanno sempre accompagnati nella loro crescita, ma in questo momento vanno rafforzate azioni mirate. Disagi psicologici, aumento dei disturbi alimentari, ansie sono fenomeni in aumento, per questo stiamo operando per implementare i servizi di *counseling* psicologico già a partire dalle prossime settimane».

«Competenza» è la parola centrale per la rettrice. È quella da cui parte tutto. E in un'Italia fanalino di coda in Europa per numero di laureati (solo il 27,6% tra 30-34 anni contro una media europea del 41,6%, secondo i dati Eurostat), diventa fondamentale l'azione di attrazione che possono mettere in campo le università, soprattutto in quelle materie che faranno la differenza nel progresso e nell'innovazione economica del futuro, come ha sottolineato il nuovo premier Mario Draghi.

«È necessario aumentare la platea dei laureati, anche con un'offerta formativa che rispecchi i fabbisogni della società. La via è



quella della ricerca trans-disciplinare con una sempre maggiore contaminazione fra saperi. Non bisogna più ragionare per singole discipline ma per soluzione di problemi» osserva Polimeni, proseguendo poi: «Sul tema delle

lauree Stem bisogna avere programmi di orientamento fin dalle scuole medie, soprattutto per le ragazze che contano ancora solo per il 16,2% dei laureati in queste discipline in Italia, secondo i dati Istat. È necessario quindi lavorare per orientare le ragazze in aree di sapere in cui abbiamo ancora poche iscritte».

Sul tema della disparità di genere la rettrice guarda oltre il corso di studi: «Le ragazze hanno performance in ingresso e in uscita migliori dei colleghi, ma l'occupazione femminile è ancora in sofferenza. C'è la necessità di agire sulle politiche di conciliazione fra lavoro e famiglia, perché questo si porta dietro anche il problema della natalità» sottolinea la rettrice, che si dice fortunata per aver avuto un sostegno da parte della sua famiglia, un progetto condiviso con il marito e un aiuto in casa: «Credo che oltre a interventi strutturali sulla conciliazione, serva anche per le donne la possibilità di valorizzare i periodi di

astensione obbligatoria con un sostegno delle aziende per formazione continua, un welfare culturale». Bisogna inoltre investire nella carriera: «Le quote rosa sono state importanti per inserire le figure femminili nei cda, hanno avuto un loro ruolo. Ora bisogna lavorare sul modello di *leadership* femminile. Le donne che si sono realizzate e hanno raggiunto incarichi di vertice possono essere un modello, purché non scimmiettino la *leadership* maschile. Perché le giovani diventino autorevoli, bisogna poi lavorare con programmi di *mentoring* ed *empowering* e riuscire a rafforzare la loro capacità di fare squadra. La collaborazione dei team femminili, infatti, è un altro modello da promuovere. Il mio motto sulla questione di genere è "pari opportunità per pari capacità"».

Il nome di Antonella Polimeni era apparso nel toto ministri del governo Draghi, ma la rettrice taglia corto: «Sono stata eletta rettrice della Sapienza tre mesi fa, la Sapienza è un servizio al Paese».

RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
NELLA  
QUESTIONE DI  
GENERE IL MIO  
MOTTO È: «PARI  
OPPORTUNITÀ  
PER PARI  
CAPACITÀ»

**Magnifica  
Rettrice.**

Antonella Polimeni (1962), guida l'università Sapienza dal 1° dicembre 2020 dopo una carriera che l'ha portata a diventare nel 2018 preside della facoltà di Medicina e Odontoiatria e a sedere nel board dell'ateneo. È direttrice della Unità Operativa Complessa di Clinica Odontostomatologica dell'Azienda Policlinico Umberto I di Roma.



Peso: 1-4%, 8-45%

## IL DISCORSO DI DRAGHI

# UN PROGETTO PER IL FUTURO DI EUROPA E ITALIA

di **Sergio Fabbrini**

Il discorso tenuto da Mario Draghi al Senato il 17 febbraio scorso è un testo di grande politica. Esso articola un'idea di Italia e di Europa su cui costruire il futuro di entrambe. Con la Germania coinvolta in una transizione governativa (Angela Merkel lascerà la Cancelleria il prossimo settembre), e con la sua leadership prigioniera di una visione mercantilistica della politica, solamente la Francia di Emmanuel Macron aveva finora avanzato una visione sul futuro dell'Unione europea (Ue). Il discorso di Draghi si pone sullo stesso piano. Tuttavia, le due visioni (di Draghi e di Macron)

non coincidono, ma è intorno ad esse che si dovrebbe strutturare la discussione europea. Provo a de-costruire la logica che le sostiene.

Il punto di partenza è la sovranità nazionale. In un passaggio di formidabile efficacia retorica, Draghi afferma che «non c'è sovranità nella solitudine. C'è solo l'inganno di ciò che siamo, nell'oblio di ciò che siamo stati e nella negazione di quello che potremmo essere». La sovranità non è solamente un concetto giuridico, ma è anche e soprattutto un sistema empirico di politiche pubbliche. Si può essere (formalmente) sovrani ma (materialmente) dipendenti da

altri. La sovranità non garantisce l'autosufficienza in quanto le norme non sostituiscono la realtà. In un'epoca di interdipendenze, neppure una grande potenza può considerarsi autosufficiente. Figuriamoci un Paese, come il nostro, di medie dimensioni. Continua Draghi: «Senza l'Italia non c'è l'Europa. Ma, fuori dall'Europa, c'è meno Italia».

—*Continua a pagina 8*

# UN PROGETTO PER IL FUTURO DI EUROPA E ITALIA

di **Sergio Fabbrini**

—*Continua da pagina 1*

**S**e il presidente francese Emmanuel Macron propone la visione di un'Europa sovrana con caratteristiche quasi-statali, Draghi avanza piuttosto la visione di un'Europa federale la cui sovranità è divisa tra gli stati nazionali e le istituzioni sovranazionali. Per lui, infatti, «gli stati nazionali rimangono il riferimento dei nostri cittadini, ma nella aree definite dalla loro debolezza cedono sovranità nazionale per acquistare sovranità condivisa».

Se la sovranità può essere divisa, allora il problema è dove collocare le sue componenti. Se gli stati nazionali sono importanti per i loro cittadini (in quanto forniscono identità e protezione a questi ultimi), allora non avrebbe senso svuotarli. Piuttosto, occorrerebbe ridefinirli, avviando una negoziazione costituzionale per stabilire ciò che possono fare da soli e ciò che non sono in grado di fare da soli. Il problema è che, nell'Ue, le «aree definite dalla loro debolezza» sono proprie quelle che gli stati

nazionali vogliono tenere per sé (come la politica fiscale, la politica della sicurezza, la politica della difesa, la politica estera, la politica del controllo delle frontiere), mentre non poche aree in comune (si pensi alla politica agricola o a specifiche politiche regolatorie del mercato) avrebbero potuto rimanere sotto il controllo degli stati. Se la visione quasi-statale di Macron sembra implicare il generalizzato trasferimento della sovranità dalle capitali nazionali a Bruxelles, la visione federale di Draghi sembra invece implicare un ribilanciamento delle competenze tra Bruxelles e gli stati, sovra-nazionalizzando le politiche da governare in comune e rinazionalizzando



Peso: 1-6%, 8-14%

quelle che gli stati possono meglio governare da soli. Se per Macron, l'Ue sembra essere la proiezione in grande dello stato nazionale, per Draghi essa dovrebbe essere un'organizzazione composta costituita di stati e dei loro cittadini. Non si tratta di opporre lo stato europeo allo stato nazionale, ma di comporre, all'interno di un unico quadro istituzionale e legale, sovranità diverse esercitate democraticamente ai diversi livelli di governo.

Per Draghi, dunque, la relazione tra integrazione europea e stati nazionali non è a somma zero (se vince l'una perdono gli altri, o viceversa), bensì è a somma positiva (possono vincere entrambi). L'Ue e gli stati si possono rafforzare insieme. L'Ue va rafforzata approvando «un bilancio pubblico comune capace di sostenere i Paesi nei periodi di recessione», un bilancio che dovrebbe servire a finanziare anche la produzione di beni pubblici europei (dalla difesa alle infrastrutture, dal contrasto delle epidemie al contrasto della disoccupazione). Nello stesso tempo, gli stati vanno rafforzati, come sta avvenendo con il programma di Next Generation EU (NG-EU). Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), attraverso cui le risorse di NG-EU vengono usate per costruire il dopo-pandemia, fornisce i mezzi «da utilizzare come leve della spesa per ricerca e sviluppo, dell'istruzione e della formazione, della regolamentazione, dell'incentivazione e della tassazione». In Italia, per Draghi, il Pnrr non dovrà limitarsi ad elencare progetti che si vogliono completare nei prossimi anni, ma dovrà soprattutto precisare «dove vogliamo arrivare nel 2026 e a cosa puntiamo per il 2030 e il 2050». Nella visione di Draghi, dunque, il rafforzamento dell'Ue e

dell'Italia sono reciprocamente funzionali. Se la visione di Macron prefigura un'Europa sovrana che sembra sostituire la sovranità degli stati, la visione federale di Draghi prefigura un'Europa composta di sovranità distinte e positivamente correlate. Tale visione, peraltro, potrebbe aiutare i sovranisti ad emanciparsi dal loro primitivismo.

Insomma, nel suo discorso del 17 febbraio, Draghi non si è limitato ad affermare il carattere europeista del suo governo, ma ha delineato una visione europeista cui ricondurre la soluzione dei nostri problemi nazionali. Tale visione federale può essere differenzialmente contestualizzata. James Madison, l'architetto della costituzione americana, parlerebbe di compound republic (una repubblica di tante repubbliche), come fece alla Convenzione di Filadelfia del 1787; Jacques Delors, il più influente presidente della Commissione europea del secolo scorso, parlerebbe di una Fédération d'Etats-nations, come fece in un discorso del 1994. Comunque venga definita, la visione pluralista di Draghi può esercitare un ruolo cruciale in Europa, riportando l'Italia tra i protagonisti del dibattito europeo, specialmente in vista dell'imminente lancio della Conferenza sul futuro dell'Europa. Con Draghi e Macron, l'Ue ha finalmente l'opportunità di liberarsi dalla prigionia della vista corta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 8-14%

LE IMPRESE

# Riscoperta della casa e online trainano il rilancio dei ricavi

Giovanna Mancini

**C**hi lo avrebbe mai detto lo scorso aprile, durante le settimane di fermo produttivo e con l'incertezza che sembrava paralizzare tutto il mondo. Eppure, l'anno del Covid per molte aziende dell'elettrodomestico si è chiuso non solo in positivo, ma addirittura con ricavi superiori alle aspettative. Lo dicono i dati che Applia diffonderà ufficialmente domani, lo confermano quelli di Gfk, che per il piccolo elettrodomestico registra addirittura un'impennata delle vendite del 19,4% a valore rispetto al 2019. Lo testimoniano le imprese del settore, in una convergenza tra statistica e realtà quotidiana, che raramente è stata così puntuale.

«Il 2020 è stato un anno per noi importante, un po' in tutte le geografie in cui operiamo – dice Massimo Garavaglia, amministratore delegato del gruppo De' Longhi – soprattutto per quanto riguarda il segmento della preparazione di cibi e le macchine da caffè, rispetto alle quali già da alcuni anni si registra un trend positivo. Crediamo che, nonostante la complessità del quadro macroeconomico, rimangono prospettive di crescita anche per il 2021. Per questo abbiamo mantenuto inalterati gli investimenti in comunicazione, quelli industriali, e quelli per il lancio di nuovi prodotti». Con oltre 2,3 miliardi di ricavi lo scorso anno (in crescita del 12% rispetto al 2019), De' Longhi ha beneficiato di una struttura produttiva e commerciale globale, ma anche del canale e-commerce che, spiega Garavaglia, ha sostenuto le vendite nei mesi di lockdown, confermando quanto rilevato per il settore dei piccoli elettrodomestici nel suo complesso.

La pandemia è stata, per alcuni, anche l'occasione per riorganizzarsi e prepararsi alla ripresa: «Abbiamo usato i mesi di lockdown per ristrutturare la strategia commerciale e questo ci ha permesso di essere più

veloci nel recupero durante la seconda parte dell'anno – spiega Mauro Sacchetto, amministratore delegato di Elica, azienda specializzata nella produzione di cappe, 480 milioni di euro di fatturato nel 2019 e una flessione del 5% lo scorso anno, con un andamento migliore della media di mercato per questo segmento -. Inoltre abbiamo rivisto l'organizzazione aziendale per migliorare la marginalità». Il risultato è che, dopo il forte recupero del terzo trimestre, gli ultimi tre mesi dell'anno hanno registrato una crescita ancora più sostenuta (+15,4% rispetto allo stesso periodo 2019) e «l'anno nuovo è iniziato confermando il trend dell'ultimo trimestre 2020 – aggiunge Sacchetto -. Siamo certi che questa tendenza sarà confermata nei prossimi mesi, anche se con andamenti differenziati tra i vari mercati, perché la casa resterà centrale nei consumi».

Anche Alessio Villa, Country manager Italia di Haier (di cui fanno parte anche i brand Candy e Hoover), è convinto che il trend positivo possa mantenersi almeno per la prima parte del 2021. «Poi ci aspettiamo uno scenario diverso, con un rimbalzo negativo del mercato – aggiunge – nel momento in cui si potrà tornare a uscire e quindi a spendere in ambiti diversi da quello domestico. Però i nostri sono prodotti che, periodicamente, vanno sostituiti, perciò non vedo eccessive criticità. Penso che torneremo ai normali ritmi di crescita, che sono sostanzialmente piatti, senza i picchi registrati nella seconda parte dell'anno». Picchi che, per Haier come per la maggior parte dei produttori, hanno comportato non poche difficoltà sul fronte dell'approvvigionamento e della logistica: «Ci sono stati problemi soprattutto nei trasporti, con merci che arrivavano con grande ritardo – spiega Villa – perciò in alcuni momenti è stato difficile stare dietro alla domanda del mercato». L'Italia, dove Haier ha una quota di

mercato del 13,3%, è uno dei mercati più importanti per il gruppo, che ha a Brughiero, in Brianza, il quartier generale europeo. Il nostro Paese è cresciuto nel 2020 del 2% per fatturato, con un incremento del prezzo medio del 30% nella parte premium, grazie al brand Haier.

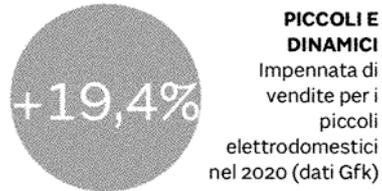
Tutt'altro scenario ha riguardato invece i produttori di apparecchi professionali: il settore, secondo le stime di Applia, ha perso circa il 20-30% nel 2020, colpito dalle restrizioni anti-Covid che hanno limitato l'attività dei principali clienti (ristoranti, bar, alberghi). «In Italia abbiamo registrato un calo delle vendite del 40% circa – conferma Andrea Rosi, direttore generale di Electrolux Professional Italia – con maggiori criticità nel settore Beverage rispetto al Food Service. Tuttavia, la crescita nel settore delle lavanderie professionali e gli interventi di riduzione dei costi strutturali già avviati dall'azienda nel 2019 hanno permesso di mantenere i margini del 2020, a livello di gruppo, in linea con l'ultimo trimestre dell'anno precedente».

Difficile fare previsioni sulla ripresa del comparto, ma qualche spiraglio si scorge: «Cogliamo già qualche segnale di ripresa, soprattutto nei clienti che operano nel settore della ristorazione – dice Rosi -. In Italia siamo coinvolti in alcuni importanti progetti, sia per il rinnovo di interi impianti di cucina sia per la realizzazione di nuove strutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%



Peso: 17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

## VALUTE DIGITALI

# TRACCIAMENTO E PRIVACY: UN CONNUBIO POSSIBILE

di **Marcello Minenna**

Una corsa verso una valuta digitale europea (Central bank digital currency, o Cbdc) entra nel vivo. Poche settimane fa la Banca centrale europea ha pubblicato i risultati della prima consultazione pubblica sull'Euro digitale, per ottenere un primo feedback sulle funzionalità e le caratteristiche desiderate. La prospettiva è un probabile avvio dello sviluppo ad aprile 2021. Secondo il mercato, la principale caratteristica che dovrebbe avere il nuovo strumento di pagamento è una privacy (41%) di livello elevato, seguita a distanza dalla sicurezza (17%) e dalla diffusione a livello europeo (10%). L'Euro digitale, a

corso legale, potrebbe prendere la forma di un conto di deposito presso la Bce ad uso universale attivabile solo attraverso l'utilizzo di documenti ufficiali, che addirittura potrebbe pagare un tasso di interesse, o quella di un token digitale anonimo senza interessi come le attuali cripto-valute.

— Continua a pagina 11

## VERSO LA NUOVA MONETA EUROPEA

# LE VALUTE DIGITALI E IL CONNUBIO TRACCIAMENTO-PRIVACY

di **Marcello Minenna**  
— Continua da pagina 1

Oppure la nuova valuta deve presentare caratteristiche intermedie, che combineranno la natura digitale dei depositi bancari con i vantaggi del contante. Fino a pochi mesi fa, nessuna Banca centrale sembrava indirizzata verso forme decentralizzate di Cbdc vicine alle funzionalità del contante. Anzi, numerosi progetti pilota (Bahamas, Cina) andavano nella direzione opposta e poca ricerca è stata effettuata sul tema della privacy delle nuove valute digitali. Uno strumento di pagamento digitale genera per design un enorme numero di informazioni connesse con l'identità degli operatori, la tipologia e l'entità della transazione e una Cbdc ha necessità di supportare meccanismi per far rispettare regole certe con il fine di rilevare e prevenire attività criminali e garantire la stabilità finanziaria.

Nel grafico (qui a destra) si classificano i livelli di privacy garantiti da diversi sistemi di pagamento a partire dal contante fino alla carta di credito, distinguendo i destinatari dell'informazione: il contante rappresenta l'optimum perché "disvela" informazioni limitate soltanto al soggetto ricevente. Dalla parte opposta ci sono bonifici bancari e Bancomat, che registrano informazioni trasparenti alla banca del soggetto pagante e parzialmente agli altri operatori. Le cripto-valute hanno nel diagramma una posizione intermedia, con un importante distinguo tra depositi on-line e off-line. Nel primo caso una buona fetta della protezione garantita dagli algoritmi crittografici è de facto inutile, perché le exchanges che detengono i depositi per conto del cliente conoscono perfettamente ogni informazione relativa al totale

delle transazioni svolte. Diverso è il caso dei depositi off-line su wallet privati che rappresentano peraltro il concept originario di questi strumenti.

Anche per una Cbdc è apprezzabile una notevole differenza nel profilo di privacy tra la versione stile conto corrente e quella "al portatore" (più vicina ai desiderata del pubblico) che renderebbe l'Euro digitale simile alle cripto-valute. Esiste indubbiamente una tensione tra trasparenza e privacy, ma è possibile implementare delle soluzioni che possano coniugare un buon



Peso: 1-4%, 11-21%

grado di privacy con le esigenze di trasparenza. Di recente, la Bce ha esplorato alcune soluzioni all'impasse in un paper preparatorio, presentando l'idea dei "voucher di anonimato". La Banca centrale garantirebbe a ogni utente del sistema di pagamento una quantità limitata di transazioni anonime in un tempo determinato (ad es. 2mila euro al mese), evitando di registrare a monte le informazioni relative alla transazione. In 2 anni dai primi lavori pionieristici, il design delle nuove valute digitali è diventato sorprendentemente

avanzato. Panetta, membro del comitato esecutivo della Bce, definendo la roadmap verso l'Euro digitale ha parlato di un orizzonte temporale di 5 anni per uno sviluppo completo. Sospetto che assisteremo a un nuovo colpo di acceleratore.

*Direttore Generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli*

*@MarcelloMinenna*

*Le opinioni espresse sono strettamente personali*

L'Euro digitale al bivio: la nuova valuta potrebbe prendere la forma di un conto di deposito presso la Bce o di un token digitale anonimo come le attuali criptovalute

### Profili di privacy dei vari metodi di pagamento

	AUTORITÀ FISCALI/ ANTI-RICICLAGGIO		INTERMEDIARIO DEL PAGANTE		INTERMEDIARIO DEL RICEVENTE		RICEVENTE		FORNITORI DEL SERVIZIO DI PAGAMENTO	
	TOTALE	TRANSAZIONE	TOTALE	TRANSAZIONE	TOTALE	TRANSAZIONE	TOTALE	TOTALE	TRANSAZIONE	
	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY ALTA	PRIVACY BASSA	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY ALTA	PRIVACY BASSA	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY ALTA
Carte di credito	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY BASSA	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY ALTA	PRIVACY ALTA	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY BASSA	PRIVACY BASSA	
Bonifico bancario	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY BASSA	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY BASSA	PRIVACY BASSA	PRIVACY ALTA	PRIVACY BASSA	PRIVACY BASSA	
Bancomat	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY BASSA	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY BASSA	PRIVACY BASSA	PRIVACY BASSA	PRIVACY BASSA	PRIVACY BASSA	
Bitcoin (deposito online)	PRIVACY ALTA	PRIVACY ALTA	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY ALTA	PRIVACY ALTA	PRIVACY ALTA	PRIVACY ALTA	PRIVACY ALTA	
Bitcoin (wallet offline)	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY ALTA	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY ALTA	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY ALTA	PRIVACY ALTA	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY ALTA	
CBDC (non al portatore)	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY ALTA	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY ALTA	PRIVACY MINIMA O ASSENTE	PRIVACY ALTA	PRIVACY BASSA	PRIVACY ALTA	PRIVACY MASSIMA	
CBDC (al portatore)	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY ALTA	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY ALTA	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY ALTA	PRIVACY BASSA	PRIVACY ALTA	PRIVACY MASSIMA	
Contante	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY ALTA	PRIVACY MASSIMA	PRIVACY MASSIMA	

Fonte: Bank of Canada



Peso: 1-4%, 11-21%

LETTERA AL RISPARMIATORE

## El.En, la ricetta anti recessione? Più ricerca

di **Vittorio Carlini** — a pagina 11

### SOCIETÀ AI RAGGI X Tecnologia in Borsa

# El.En, la ricetta contro la crisi? Più ricerca e marketing digitale

di **Vittorio Carlini**

**A**umentare gli investimenti nella ricerca tecnologica. Poi: sfruttare la digitalizzazione, ad esempio attraverso i “webinar”, per stimolare la domanda. Ancora: accelerare l'espansione in Cina. Sono tra le priorità di El.En a sostegno del business.

#### Il mondo cinese

Già, il business. Il gruppo hi-tech, di cui la “Lettera al risparmiatore” ha sentito i vertici, a inizio 2020 era finito sotto i riflettori perché in Cina uno dei suoi impianti è situato nella zona di Wuhan. Cioè: l'epicentro della pandemia da Covid. All'epoca pochi avevano compreso la portata mondiale della pandemia. Tanto che la società, assieme ad altre, aveva subito l'effetto-stigma. Adesso, dopo che i lockdown si sono purtroppo diffusi e si ripetono in tutto il globo, la situazione è mutata. L'economia dell'Impero di Mezzo, nel 2020, è cresciuta del 2,3% e nel 2021, seppure il virus abbia ripreso a circolare, dovrebbe accelerare. Vale a dire: la presenza in Cina, al netto di eventi eccezionali e non auspicabili, ha riassunto agli occhi del mercato la precedente valenza strategica.

#### La strategia

Si tratta di una rilevanza che il gruppo vuole sfruttare sempre di più. El.En, in tal senso, va realizzando l'espansione della base produttiva dei sistemi per il taglio dei metalli con sorgenti laser fino a 30 KW di potenza. Così, di recente, è entrata in funzione la quarta fabbrica in quel Paese (la seconda a

Wenzhou). Nel 2021 è previsto un altro impianto (a Lin-yi) per poi arrivare alla sesta struttura nel 2022 (sempre a Wenzhou). L'impegno, riguardo a quest'ultime due fabbriche, dovrebbe complessivamente implicare circa 5 milioni di Capex. Cui devono aggiungersi, ad esempio, gli Opex per il nuovo personale. L'obiettivo? Nel giro di 2 anni aumentare, rispetto ad oggi, del 60-70% l'output mensile.

#### La marginalità

Tutto rose e fiori, quindi? La realtà è più complicata. Nei primi nove mesi del 2020, da un lato, il business del gruppo in Cina (essenzialmente nel settore industriale del taglio dei metalli) è andato bene; ma, dall'altro, la redditività è stata messa sotto pressione dalla forte concorrenza. Il che può costituire un rischio. La società, pure conscia della situazione, rigetta la preoccupazione. L'attività nell'industria, è l'indicazione, da una parte dipende molto dai volumi; e, dall'altra, è stata, e continua ad essere, oggetto di efficientamenti. Di conseguenza, dice sempre El.En, quando aumenta la leva operativa, come nel quarto trimestre del 2020, c'è il miglioramento della marginalità.

#### La ricerca e sviluppo

Fin qui alcune considerazioni riguardo la Cina. Altro focus del gruppo, tuttavia, è l'innovazione. Su questo fronte la società punta, da una parte, a sviluppare nuovi prodotti e, dall'altra, o a trovare ulteriori applicazioni per soluzioni esistenti o a migliorarle tecnicamente. Così ad esempio nell'urologia El.En, nel 2021, ha in programma il lancio su larga scala, a partire dagli Usa, di una più efficiente prodotto per la distruzione dei calcoli. Oppure, all'interno del segmento delle cosiddette

sorgenti o marcature, l'azienda intende sfruttare la nuova applicazione del laser finalizzata alla scoloritura dei jeans. Una metodologia quest'ultima che, rendendo più eco-sostenibile la filiera tessile ha, a detta del gruppo, notevoli potenzialità. Potenzialità che, peraltro, riguardano gli stessi sistemi per il taglio dei metalli con sorgente laser fino a 30 KW di potenza. Si tratta, in questo caso, di soluzioni le quali, aumentando la velocità del taglio unitamente a costi inferiori, consentono una maggiore produttività tecnica. Insomma: l'obiettivo è l'innovazione passo dopo passo per avere il continuo aggiornamento del portafoglio prodotti. Coerentemente il gruppo, nonostante il business nel 2020 sia calato a causa della crisi economico-sanitaria, non ha ridotto gli investimenti in Ricerca & Sviluppo. L'esborso dovrebbe assestarsi intorno ai 15 milioni. E la volontà, pure non discostandosi troppo dal valore del 4-5% rispetto ai ricavi, è quella d'incrementare lo sforzo.

#### Il canale digitale

Dall'innovazione tecnologica alla digitalizzazione del business. Altra priorità dell'azienda riguarda, in sen-



Peso: 1-1%, 11-58%

solato, l'uso del web per il marketing. Un esempio? I viaggi commerciali a sostegno delle vendite. Le trasferte, ad esempio per ampliare e rafforzare i rapporti con la clientela oppure per partecipare alle fiere di settore, sono ad oggi di fatto impossibili. Si tratta di un contesto che, per un gruppo come El.En contraddistinto essenzialmente da un'utenza professionale B2B, è penalizzante. Ebbene: la società, al fine di bypassare il problema (seppure non completamente) indica di avere definito un intenso programma di "webinar" e, più in generale, di marketing digitale a sostegno della domanda dei suoi prodotti. Una strategia, viene sottolineato, che ha conseguito risultati oltre le attese.

### La discesa del conto economico

Senonché il risparmiatore guarda al conto economico. Nei primi nove mesi del 2020 El.En è stata contraddistinta da ricavi e redditività in calo. Fatturato e Mol sono rispettivamente scesi del 5,2 e 21%. La riduzione del business è legata al Covid e ai lockdown che, soprattutto nella prima metà dello scorso esercizio, hanno inciso di più: a metà anno il ribasso delle vendite era del 13,8%. Poi la situazione è migliorata con, nel terzo trimestre, le vendite in rialzo del 11,8%. La redditività ha seguito un andamento differente. Cioè, la traiettoria è migliorata: dalla discesa dell'Ebitda, a fine giugno 2020, del 29,7% si è passati nel terzo trimestre al ribasso del 6,1%. E tuttavia la rimonta è rimasta, per l'appunto, in territorio negativo. Un andamento che fa stor-

cere il naso al risparmiatore. Il gruppo non condivide il disappunto. Il trend, viene spiegato, è conseguenza di un duplice fattore. In primis c'è stata l'accelerazione del settore industriale che ha una redditività inferiore a quella del medicale. E poi, dice sempre El.En, all'interno dello stesso comparto medicale sono aumentate le vendite delle linee di prodotto contraddistinte da minore marginalità. Ciò detto però, afferma l'azienda, l'incremento dei volumi nell'industriale, con il conseguente effetto leva, e il ritorno delle vendite a maggiore marginalità nel medicale consentiranno la continua ripresa della stessa redditività. Come peraltro, conclude il gruppo, è nelle attese per il quarto trimestre del 2020.

### La qualità del credito

Ma non è solamente la dinamica del conto economico. Altro angolo visuale da cui esperti, e non, analizzano attività come quelle di El.En, è l'andamento dei crediti commerciali. Nel 2021 molte delle barriere poste dagli Stati per limitare l'impatto economico della pandemia verranno rimosse. In Italia, ad esempio, il riferimento è alle moratorie sui prestiti alle imprese. In un simile contesto, unitamente ai nuovi lockdown, il timore è che si concretizzi il peggioramento della qualità del credito commerciale di El.En. Il gruppo smorza la preoccupazione. Dapprima l'azienda sottolinea che, ad oggi, c'è nessun segnale di deterioramento sui prestiti. Inoltre il gruppo ricorda che, da un lato, fino dall'inizio della pandemia

ha attuato una gestione proattiva del credito (ad esempio, adottando una selezionata flessibilità nei confronti dei clienti); e, dall'altro, ha realizzato gli accantonamenti che paiono ad oggi sufficienti per gestire i possibili problemi. Non solo. L'azienda tiene a ricordare la sua solida struttura finanziaria con una Pfn positiva, al 30/9/2020, per 49,8 milioni. Questa tuttavia, può obiettarsi, è in netto calo rispetto ai 61,4 milioni di inizio 2020. Vero dice El.En la quale, però, aggiunge: la riduzione è dovuta essenzialmente ad un esborso una tantum. Cioè: i circa 20 milioni per l'acquisto delle minorities in Penta Laser Wenzhou.

### Prospettive

A fronte di un simile contesto quali allora le prospettive sulla chiusura dello scorso esercizio? Il gruppo conferma che la riduzione del fatturato avrà come limite massimo il 10% e che nel secondo semestre la redditività, a livello di Ebit, migliorerà rispetto alla prima parte del 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Progetto di espansione in Cina che, seppure sia stata l'epicentro della pandemia, ora pare meglio posizionata nella gestione della crisi**

**Nei primi nove mesi del 2020 ricavi ed Ebit in calo. Nella seconda metà dell'anno redditività prevista in rialzo rispetto ai primi 6 mesi**



### IL DOSSIER

Tutte le "Lettere al Risparmiatore" sul sito del sole nella sezione Finanza & Mercati [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

ilsole24ore.com

### DOMANDE

### RISPOSTE

#### Qual è l'attività di El.En?

L'azienda è attiva nella produzione, distribuzione e vendita di sistemi laser. Questi sono usati in diversi ambiti di due are principali: quella industriale e quella medicale. L'"industriale" comprende: il taglio, la marcatura, le sorgenti laser, il restauro e i servizi post-vendita. Il medicale invece, è diviso in: estetica, chirurgia, fisioterapia. Inoltre, anche qui, ci sono i servizi post-vendita.

#### Il Covid distrae l'attenzione da molte altre patologie. Il che ha inciso negativamente sui

#### segmenti della chirurgia e fisioterapia...

La società, pure conscia del tema, dice, da un lato, che il volume d'affari sui due segmenti resta comunque interessante; e, dall'altro, che l'estetica ha nel 2020 è in linea con il 2019. In generale, conclude la società, a fronte del fatto che la pandemia ha natura contingente e al netto di eventi eccezionali non auspicabili, il gruppo prevede la ripresa nel medio periodo del business medicale anche grazie all'innovazione tecnologica



Peso: 1-1%, 11-58%

**Il gruppo El.En. in numeri**

**NOVE MESI A CONFRONTO**

Dati in milioni

Ricavi delle vendite	30/09/2019	282,948
	30/09/2020	268,168
Margine di contrib. lordo	30/09/2019	111,145
	30/09/2020	94,407
Margine operativo lordo	30/09/2019	32,616
	30/09/2020	25,770
Risultato operativo	30/09/2019	26,445
	30/09/2020	18,135
Risultato prima delle imposte	30/09/2019	27,621
	30/09/2020	16,875

**LA COMPOSIZIONE DEI RICAVI**

Dati in %

Medicale	30/09/2019	60,35
	30/09/2020	59,57
Industriale	30/09/2019	39,65
	30/09/2020	40,43

**LE GEOGRAFIE DEL FATTURATO**

Dati in %

Italia	30/09/2019	16,5
	30/09/2020	16,88
Europa	30/09/2019	19,0
	30/09/2020	17,84
Resto del mondo	30/09/2019	64,5
	30/09/2020	65,28

**LA POSIZIONE FINANZIARIA NETTA**

Dati in milioni

Liquidità	31/12/2019	99,158
	30/09/2020	102,832
Crediti finanziari correnti	31/12/2019	84,0
	30/09/2020	14,0
Indebit. finanziario corrente	31/12/2019	-16,706
	30/09/2020	-19,022
Posizione finanziaria netta corrente	31/12/2019	82,535
	30/09/2020	83,825
Indebit. finan. non corrente	31/12/2019	-21,116
	30/09/2020	-34,019
Posizione finanziaria netta	31/12/2019	61,419
	30/09/2020	49,805

**Il business e le geografie**

Secondo quanto indicato dalla società, alla fine dei primi nove mesi del 2020, in termini relativi il mercato italiano ha tenuto meglio grazie soprattutto alla crescita nel segmento del taglio lamiera e alla buona resistenza nel settore medicale. I mercati extraeuropei, dal canto loro, risentono del

generalizzato calo della domanda riscontrato nel medicale e della lunga interruzione dell'attività in Cina nei primi mesi dell'anno. Gli ottimi risultati ottenuti in Giappone e la tenuta degli Stati Uniti non hanno impedito la flessione complessiva. I mercati europei hanno segnato il risultato più debole.



Peso: 1-1%, 11-58%



## LA CLASSIFICA DEGLI STATI

## Ricerca, noi solo ventisettesimi

di **Gian Antonio Stella**

Ventisettesimi. Ci farebbero una malattia, i tifosi dell'Italia, se finissimo ventisettesimi ai Mondiali di calcio. Una malattia. Essere così bassi nel ranking della ricerca mondiale, invece, pare interessare sì e no.

continua a pagina 20

## Il caso

# L'Italia investe nella ricerca meno di sloveni e cechi Un ritardo che vale il futuro

La sfida: risalire dal 27° posto nel mondo e coinvolgere le donne

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**i dati, implacabili, dicono che Mario Draghi, il quale nel suo primo discorso da premier ha insistito cinque volte sull'obbligo assoluto di investire molto di più nella ricerca, sa che l'accelerazione non sarà facile. Certo, i ricercatori italiani si fanno onore nel mondo. Evviva. Ma sui finanziamenti ripartiamo da una condizione di avarizia.

Lo conferma *Observe - Annuario Scienza Tecnologia e Società 2021*, a cura di Barbara Saracino e Giuseppe Pellegrini, edito dal Mulino e prossimo all'uscita. Nella classifica dei Paesi che mettono più soldi in Ricerca & Sviluppo rispetto al Pil (escluse le spese per la difesa che in alcuni Stati letteralmente divorano i bi-

lanci) non stiamo solo dietro Israele, Corea, Taiwan o Germania ma anche dietro Slovenia, Repubblica Ceca, Ungheria... La quota che destiniamo al settore (meglio: al futuro, perché da lì passa il rilancio) è solo dell'1,4% del nostro prodotto interno lordo. Inferiore alla media europea (2,0%) e a quella Ocse: 2,4%. Bassissima rispetto alla Danimarca, alla Germania o all'Austria che investono il doppio. Umiliante rispetto a Israele che, già in vetta nove anni fa, ha dato agli stanziamenti un altro colpo di acceleratore salendo al 4,9% del Pil. Il triplo di noi. Sarà un caso se poi è stato il più reattivo anche sui vaccini?

Altra classifica, altra bastonata: per numero di ricercatori impiegati in R&S ogni mille occupati è in testa la Danimarca con 15,7, seguita ancora da Corea, Svezia, Finlandia... E noi siamo ancora a un terzo: 6 su mille. Davanti a Romania, Sudafrica o Messico.

Ma dietro la media Ue, quella Ocse o la Slovacchia. Un delitto. E se per certi versi consola sapere che l'Università copre il 37,3% e il settore pubblico il 15,6% di tutti i ricercatori italiani, colpisce come il settore privato (che nella media Ocse assorbe quasi due terzi di quanti lavorano alla ricerca e allo sviluppo, con punte del 72,8% in Svezia, 74,4 in Giappone, 82,0 in Corea) galleggi da noi al 43,6. Peccato.

Un peccato soprattutto alla luce dei numeri portati a casa dai ricercatori italiani coinvolti nel progetto Horizon 2020,



Peso: 1-3%, 20-78%

il Programma Quadro della Ue per la ricerca e l'innovazione 2014-2020. Gli azzurri sono quinti in Europa tra i Paesi beneficiari di finanziamenti con oltre 4 miliardi e mezzo di euro ricevuti e 13.020 partecipazioni ai progetti. Dietro Germania, Regno Unito, Francia e Spagna. Un risultato che avrebbe potuto essere migliore se i nostri giovani, spiega l'archeologa Maria Luisa Catoni, già presidente di una commissione dell'European Research Council, «avessero potuto contare sull'aiuto di uffici di supporto al confezionamento dei progetti europei perché non basta avere una buona idea: è necessario tradurla in un progetto». E lì entra in ballo il supporto determinante delle università, da noi un po' in ritardo, non tanto per dare una spintarella ai nostri ma per permettere loro di battersela alla pari con gli altri. L'Università di Cambridge, per dire, si vanta sul suo sito di fornire «workshop e sessioni d'informazione sul programma del CER, controlli e consigli sulle proposte di presentazione, consulenza prima dei colloqui per i can-

didati, sostegno amministrativo...». Il genio, così, fiorisce meglio...

Si può dare di più, per dirla con Morandi, Ruggeri e Tozzi? Certo. Lo dimostra la Germania che nel 2013, col progetto «Roadmap for Research Infrastructure» dell'allora ministro per l'Educazione e la Ricerca Johanna Wanka (che già non partiva da zero) decise di darsi una tabella di marcia per «fornire un'eccezionale ambiente per la ricerca» capace di attrarre ricercatori di tutto il mondo e internazionalizzare la ricerca tedesca. Obiettivo raggiunto in una manciata di anni scalzando infine dal primo posto la Gran Bretagna storicamente avvantaggiata dalla lingua. Potremmo farcela anche noi, magari giocando anche carte che altri non hanno, come l'ospitalità di un Paese bellissimo, il clima e una cucina di assoluta eccellenza?

Dobbiamo provarci. Mette malinconia tra le tabelle elaborate da Observa sulla base di una miriade di fonti, quella sulla attrattività delle nostre università. Stando al rapporto Education at a Glance 2020 la quota di studenti stranieri,

che vede in testa gli atenei australiani (26,5%), neozelandesi e britannici, scende in Italia al 5,6%. E non è una questione di lingua più o meno parlata: la nostra è la quarta più studiata al mondo. Eppure ci ritroviamo sotto le università slovacche, finlandesi, estoni, ungheresi. Allora? Problemi di tasse, anche se altrove sono molto più care? Di maggiore apertura in tanti atenei stranieri all'insegnamento in inglese? Di burocrazia, visto che un vietnamita potrebbe sentirsi respinto da moduli che alla prima riga della domanda d'iscrizione chiedono il codice fiscale? Per non dire dei docenti stranieri che, secondo l'ultimo rapporto Anvur sono 473 su 53.801, meno dell'1%. Un dato che non può stupire in una forza accademica dove i docenti under 40 sono addirittura scesi in Italia dal 16,3 al 13%. Contro il 24% della Spagna, il 31,5 del Regno Unito, il 46,1 dei Paesi Bassi, il 54,4 della Germania.

Un dato che, insieme con altri come l'età media dei ricercatori salita a 45 anni e addirittura a 49 per quelli pubblici, la dice lunga su come

l'università e la ricerca, per quanti meriti abbiano le persone che ci lavorano spesso sottopagate e ancor più spesso demoralizzate da troppi tagli e troppi concorsi chiacchierati, debbano essere profondamente riviste, cambiate, dotate di finanziamenti più seri, rilanciate fino a riprendersi posizioni perdute e conquistare nuovi spazi a livello mondiale. Una svolta che deve passare attraverso l'apertura alle donne: quel 22° posto su 25 Paesi nel ranking *Female Teachers 2020* di Eurostat sulla presenza femminile tra i docenti universitari grida vendetta.

Sarà poi un caso se nella classifica dei Paesi europei più innovativi, stilata sulla base di ventisette indicatori nel dossier Innovation Union Scoreboard 2020, siamo solo diciottesimi dopo la Repubblica Ceca e Malta? Quanto alla scuola... Ma ne parleremo domani.

La parola

OCSE

L'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) è stata istituita con una convenzione firmata il 14 dicembre 1960 ed entrata in vigore il 30 settembre 1961. Dai 20 Paesi fondatori, tra cui l'Italia, l'Ocse oggi è giunta a 37 Paesi membri, l'ultimo dei quali — la Colombia — ha aderito ad aprile dell'anno scorso. La missione dell'Ocse è «la promozione, a livello globale, di politiche che migliorino il benessere economico e sociale dei cittadini». Obiettivi che persegue con l'adozione di standard e principi comuni, raccomandazioni e convenzioni; la pubblicazione di studi comparativi, esami-Paese, classifiche basate su parametri condivisi e rapporti sulle prospettive macroeconomiche

Il gap

I Paesi che spendono di più in Ricerca e Sviluppo (escluse le spese per la Difesa), percentuali sul Pil



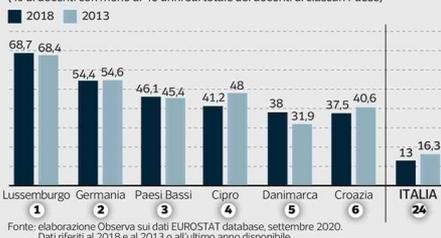
Fonte: OECD database, settembre 2020. Dati riferiti al 2018 e al 2012 o all'ultimo anno disponibile

I Paesi con più ricercatori nei diversi settori (% sul totale dei ricercatori di ciascun Paese)



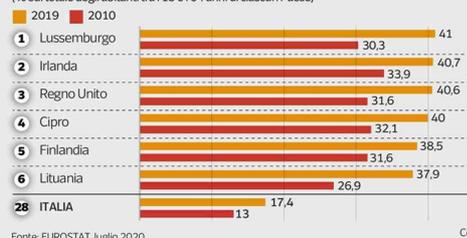
Fonte: OECD database, luglio 2020. Dati riferiti al 2018 o all'ultimo anno disponibile

I Paesi europei con i docenti universitari più giovani (% di docenti con meno di 40 anni sul totale dei docenti di ciascun Paese)



Fonte: elaborazione Observa sui dati EUROSTAT database, settembre 2020. Dati riferiti al 2018 e al 2013 o all'ultimo anno disponibile

I Paesi europei con la maggior parte di laureati e dottori di ricerca (% sul totale degli abitanti tra i 15 e i 64 anni di ciascun Paese)



Fonte: EUROSTAT, luglio 2020



Peso: 1-3%, 20-78%



## L'intervista

# «La Borsa motore per la crescita Dobbiamo attrarre più investitori»

## Jerusalmi: i mercati alleati dell'agenda Draghi

di **Nicola Saldutti**

«Siamo un'infrastruttura per la crescita. E ora che si stanno costruendo le basi per la ripartenza, la Borsa può giocare un ruolo centrale. Combinare il risparmio degli italiani con le esigenze di sviluppo delle imprese. Ma soprattutto bisognerà fare in modo che gli investitori istituzionali internazionali si avvicinino sempre più. E che quelli nazionali, dai fondi pensione ai gestori, aumentino il peso dell'Italia nei loro portafogli». Raffaele Jerusalmi, al timone di Borsa Italiana dal 2010, ha guidato la crescita del mercato azionario e obbligazionario (Mts e Mot), che adesso conta su 367 società quotate, 1500 aziende di 45 Paesi nel programma Elite. «In questi anni abbiamo notato che le aziende più aperte al mercato dei capitali, sono anche quelle che investono di più, hanno l'ambizione di crescere. I casi sono molti, da Luxottica a Diasorin a Brembo, a Campari a Moncler».

**Il presidente Mattarella nel suo messaggio a Consob a giugno ha sottolineato la centralità della Borsa...**

«Le sue parole sono state un onore, ha ricordato innanzitutto a noi che la Borsa è fondamentale per la ripartenza del Paese. Un asset strategico»

**Eppure le imprese vivono**

**ancora con diffidenza l'apertura al mercato..**

«Per la verità in questi anni c'è stata un'evoluzione culturale degli imprenditori, anche delle generazioni più giovani. Le faccio l'esempio del programma Elite nato nel 2012, uno strumento finalizzato, ancor prima che a raccogliere capitali, alla conoscenza, l'educazione finanziaria. Rendere le aziende consapevoli che la finanza può aiutarli a sviluppare il loro business, a elaborare uno sguardo verso l'estero. Un'operazione di sistema, nella quale abbiamo lavorato con il Mef, le banche, la **Confindustria**. Spesso si pone la questione del capitalismo familiare. Non si tratta di metterlo in discussione, dal momento che molte ricerche dimostrano la sua efficacia: si tratta di farlo evolvere. Far salire a bordo investitori pazienti significa poter diventare in molti campi leader mondiali. Da soli è più difficile da fare»

**La capitalizzazione del mercato è circa 600 miliardi, la crescita maggiore si è registrata nell'Aim?**

«E' un segnale di grande vitalità, le quotazioni sono salite da 5 del 2009 a 138».

**Se però si guarda al risparmio, di cui l'Italia è uno dei leader mondiali, molto affluisce verso l'estero...**

«Bisogna sempre di più far

incrociare imprese, risparmio e crescita. Registriamo un fenomeno unico al mondo: gli investitori istituzionali sono per il 95% internazionali e soltanto per il 5% nazionali. Negli altri Paesi le proporzioni sono molto diverse: la soglia minima di investitori domestici non è mai inferiore al 30%».

**L'Italia vale lo 0,8-1% della capitalizzazione mondiale.**

«Vero. Ma riflettere automaticamente solo il peso degli indici non è sempre efficiente. Penso ai fondi pensione italiani che potrebbero ampliare i loro investimenti sul Paese, il quadro attuale ci espone di più alla volatilità. Molte aziende sono straordinarie, con posizioni di leadership a livello mondiale».

**Con l'arrivo di Draghi lo spread è sotto 100. Ora la sfida è il Recovery plan...**

«Draghi ha indicato delle priorità, non solo legate al Recovery Fund, assolutamente condivisibili: i giovani, la





scuola e la salute, il Mezzogiorno. Sull'ambiente ha mostrato di avere una visione innovativa che tende a coniugare progresso e benessere sociale, tutela dell'ecosistema e crescita. La Borsa può essere un grande alleato per la crescita. Abbiamo già da anni designato un segmento per la quotazione di green bond su cui abbiamo già oltre 400 strumenti quotati e ci candidiamo ad essere una delle piazze di quotazione per i green bond che saranno emessi per raccogliere risorse destinate al Recovery fund. La sostenibilità non è più una moda, ma un valore tangibile. Viene premiato dagli investitori. Un circolo virtuoso dove l'Italia può giocare una partita in prima fila».

### Eppure il divario tra economia reale e finanza resta

«Mi lasci dire che spesso si fa un po' di retorica. Sono due aspetti della stessa medaglia. Le aziende che producono oggetti, servizi e li vendono ai clienti, senza finanza non potrebbero farlo. Si tratta di trovare un equilibrio. E' vero che c'è stato il crac Lehman, errori ed eccessi. Ma è difficile immaginare una crescita senza un supporto finanziario»:

### Lei è uno degli italiani con cui parlano i principali investitori. Come li possiamo attrarre in Italia?

«Come Borsa abbiamo sempre promosso il Paese, l'obiettivo è farlo diventare una priorità, attrarre capitali non è una cosa ovvia. Ma lo ripeto: mancano investitori do-

mestici, guadagnarsi la fiducia di quelli internazionali non è una cosa ovvia. In questi anni abbiamo cercato di farlo con molte iniziative: aumentare la loro fiducia significa attrarre più investimenti. Il debito pubblico? Avere piattaforme efficienti e competitive come Mts e Mot, è fondamentale»

### Al timone



● Raffaele Jerusalemi (foto), 59 anni al timone di Borsa Italiana dal 2010, ha guidato la crescita del mercato azionario e obbligazionario (Mts e Mot), che adesso conta su 367 società quotate, 1.500 aziende di 45 Paesi nel programma Elite. Piazza Affari entrerà quest'anno nella famiglia Euronext. Cdp, attraverso Cdp Equity, diventerà il primo azionista di Euronext



Peso:36%

# Economia

IL CASO

## Fondi pubblici e Tfr Così i dipendenti si comprano le imprese

Aumentano i casi di società in difficoltà rilevate dai lavoratori  
Da quest'anno anche gli aiuti del Mise per problemi di successione

di **Rosaria Amato**

**ROMA** – «Più passava tempo e più svaniva la speranza di un cavaliere bianco che venisse a salvarci. E allora abbiamo iniziato a pensare a quello che avremmo potuto fare noi». È così che Matteo Potenzieri, presidente della cooperativa WBO Italcables di Caivano (Na), racconta il momento in cui, con 55 colleghi, prese la decisione di costituirsi in cooperativa e comprare l'azienda, per impedirne la chiusura e i licenziamenti.

Una scelta coraggiosa, visto che i dipendenti devono impegnare il loro Tfr e la loro indennità di disoccupazione fino all'ultimo euro. Una scelta che viene sostenuta anche dai fondi della legge Marcora attraverso Cfi, la società partecipata del ministero dello Sviluppo Economico nata nel 1986 proprio per finanziare il "workers buyout". Dopo una partenza faticosa e uno stop Ue per infrazione, racconta l'amministratore delegato Camillo De Berardinis, «Cfi ha effettuato circa 300 interventi, che hanno avuto successo nell'82 per cento dei casi».

Una buona ragione per potenziare questo strumento, e per farne un pilone delle politiche attive del lavoro. E infatti l'ultima legge di Bilancio non si è limitata a rifinanziare Cfi, ma ha anche creato un secondo fon-

do, utilizzabile quando l'azienda non è in crisi, ma ha problemi di successione familiare o viene messa in vendita. Inoltre, da quest'anno Cfi parteciperà ai tavoli di crisi aperti al Mise, nei limiti delle proprie possibilità di intervento, che riguardano le Pmi con un tetto di 50 milioni di euro di fatturato e 250 lavoratori. «Il nostro fondo agevolato ha una nuova dotazione di 81 milioni di euro - spiega ancora De Berardinis - ma considerando che eroghiamo prestiti, regolarmente restituiti, possiamo contare su circa 290 milioni». I finanziamenti non servono solo a permettere ai lavoratori di acquistare l'impresa, ma anche a proseguire l'attività: «Noi entriamo nel capitale delle imprese che sosteniamo, rimanendovi per dieci anni e finanziandole anche una seconda o una terza volta, se serve».

Ma non è tutto. Molte Regioni, a loro volta, erogano finanziamenti per sostenere i lavoratori che vogliono costituirsi in cooperativa e acquistare la loro azienda. Ci sono poi le società che fanno capo a Agci, Confcooperative, Legacoop, le tre organizzazioni che, come Alleanza Cooperative, a gennaio hanno anche stipulato un accordo con Cgil, Cisl e Uil proprio per promuovere il workers buyout. «Con le innovazioni introdotte dalla

legge di Bilancio - rileva Mauro Lusetti, presidente di Legacoop - la possibilità di rilevare l'impresa da parte dei lavoratori viene ora individuata come uno strumento ordinario di politiche attive del lavoro. Non c'è solo Alitalia: le Pmi in Italia sono la stragrande maggioranza delle imprese, e spesso questa è la soluzione giusta perché si tratta di aziende che hanno già le competenze necessarie e un proprio mercato».

È proprio questo il segreto della formula del workers buyout: la continuità di un'azienda che si trova in una situazione di crisi non perché il prodotto non vada più bene, ma perché l'imprenditore ha altri obiettivi, vuole ritirarsi, o vuole garantirsi un margine maggiore di guadagno. «Ero il direttore dell'azienda - racconta Marco Brozzi, presidente della Cooperativa Ceramiche Noi, a Città di Castello (Pg) - e nell'ottobre del 2019 i proprietari mi hanno comuni-



Peso:60%

cato che avrebbero delocalizzato la produzione in Armenia. L'azienda era nata nel 1952 con mio nonno. Abbiamo chiamato i nostri clienti, anche negli Stati Uniti, ci hanno garantito che avrebbero continuato ad acquistare i nostri prodotti. Ce l'abbiamo fatta, e un mese fa abbiamo anche depositato il brevetto per un piatto al 99,99% "antibatterico", costituito da una lega speciale di ceramica e argento».

Non è mai facile: «Solo i più giovani sono già tornati a stipendio pieno, gli anziani e le figure apicali ancora no. - dice Potenzieri - Un passettino alla volta, stiamo cercando di riprenderci tutto quello a cui abbiamo dovuto rinunciare per ripartire. Ma siamo comunque orgogliosi di aver dato un segno di speranza ai lavoratori della nostra zona, perché qui c'è stata la desertificazione aziendale, per anni si sono viste solo chiusure».

## A Napoli acquistano in 55 WBO Italcables "Non si vedevano cavalieri bianchi e allora abbiamo pensato che cosa potevamo fare noi"

### Dalla Campania all'Umbria: le storie

#### ● Wbo Italcables

Azienda di Caivano che produce cavi di acciaio per il cemento armato. Nel 2015 55 dei 77 dipendenti la rilevano utilizzando i fondi di Cfi, Legacoop e Banca Etica, oltre che i loro Tfr e le indennità di disoccupazione

#### ● Ceramiche Noi

A Città di Castello (Pg) nel 2019 l'azienda di ceramiche viene acquistata dai dipendenti per evitare la delocalizzazione. Hanno appena registrato un brevetto per piatti "antibatterici"

#### ● Patrolline

Ad Albavilla (Co) nel 2015 i dipendenti rilevano l'azienda produttrice di antifurti per mezzi di trasporto. I soci vengono invitati al Quirinale nel 2019 per il Centenario di Confcooperative



▲ Le ceramiste della cooperativa "Ceramiche Noi", a Città di Castello (Perugia)



Peso: 60%

I CONSUMI

# Cashback, arrivano i primi rimborsi E anche i reclami

di Raffaele Ricciardi

**MILANO** – Partono i primi rimborsi per il “cashback” di Stato e vengono al pettine i nodi del programma lanciato, nel dicembre scorso, dal governo Conte bis per incentivare l'uso della moneta elettronica, combattere l'evasione e dare ossigeno ai commercianti. Al ritmo di duecento al giorno, a ieri pomeriggio si erano sommati 1.082 reclami da parte dei cittadini che non hanno trovato corrispondenza tra pagamenti e quanto registrato dall'app IO, avanzati sul portale dedicato della Consap, la società pubblica che per conto del Mef. Società che gestisce tanto i pagamenti quanto le segnalazioni degli utenti.

Per il momento è aperta la finestra di rimborso (e relativi reclami) riferiti al periodo di Natale: dall'8 al 31 dicembre era necessario effettuare almeno 10 pagamenti con strumenti registrati per sbloccare un cashback del 10% delle spese effettuate, entro un limite di 150 euro. Numero, quello delle segnalazioni, che si confronta con i 3,2 milioni di partecipanti che hanno raggiunto la soglia minima e hanno maturato 223 milioni di euro di rimborsi: a venerdì pomeriggio Consap aveva dato 1,75 milioni di disposizioni di pagamento per 121 milioni di valore.

Quattro i disguidi più frequenti che hanno generato le rimostranze degli utenti. In primo luogo, non tutti gli *acquirer* (gli operatori dei pagamenti che gestiscono l'accettazione delle transazioni per conto dei negozianti) sono convenzionati al programma. La copertura supera il 90%, ma ci sono circuiti esteri ancora in via di affiliazione: gli esercenti che li utilizzano per incassare il denaro elettronico sono fuori dal cashback. Secondo: alcuni servizi come Samsung, Google e Apple Pay non sono ancora della partita. Terzo: le carte co-badge che hanno un duplice circuito (ad esempio PagoBancomat e Maestro) richiedono la registrazione di entrambi i circuiti sull'app IO. Molti utenti non l'hanno fatto e se hanno pagato in modalità contactless è probabile che la loro transazione sia stata esclusa. PagoPa ha in rampa di lancio una procedura unificata per risolvere il problema. Infine, è da ricordare che le carte e app registrate al programma sono abilitate dal giorno dopo.

Se con il tempo, registra PagoPa, questi meccanismi si stanno oliando e le problematiche sono in via di assorbimento, intorno al “cashback” di Stato restano aperte due questioni. La prima: i “furbetti” che mirano al superpremio da 1.500 euro a semestre destinato ai centomi-

la maggiori utilizzatori del denaro elettronico. La pratica ha generato una interrogazione al Mef da parte della deputata Laura Cavandoli (Lega): ha chiesto correttivi al meccanismo per evitare la deriva dei pagatori seriali che, soprattutto alle pompe di benzina automatiche, effettuano micro-pagamenti in successione per scalare la graduatoria. «Sarebbe auspicabile - spiega Cavandoli - un importo minimo sotto il quale le transazioni non sono valide ai fini del programma, anche per tutelare gli esercenti che rischiano di rimetterci le commissioni». Rilievi ai quali il Tesoro è sensibile: si attendono sviluppi.

Sospinta dal mantra del governo Draghi di stoppare i sussidi a pioggia in favore di interventi ragionati, monta poi l'onda di chi chiede un ripensamento generale dell'operazione. Anna Maria Bernini (Fi) ha invocato una riflessione sull'uso dei 4,5 miliardi destinati al programma. «Se non emergesse un beneficio nel recupero dall'evasione - ricorda Cavandoli - sarebbe doveroso rivalutare il cashback».

Sono giunte più di mille segnalazioni da parte di cittadini E alcuni circuiti esteri non si sono registrati

## I numeri Le spese di dicembre

**223 mln**

**I rimborsi**  
Rimborsato quanto maturato a dicembre, per 223 milioni

**1.082**

**I reclami**  
A ieri pomeriggio ne erano pervenuti poco più di mille



Peso: 32%

## L'intervista La ministra Bonetti "Figli, assegno anche alle famiglie Lgbt"

FLAVIA AMABILE - P. 9

La ministra per le Pari Opportunità: "Per rompere la spirale di violenza sulle donne serve una battaglia culturale. Draghi ha parlato con chiarezza"

# Bonetti: "Tutti i bambini meritano attenzione assegno unico anche per le famiglie Lgbt"

### L'INTERVISTA

FLAVIA AMABILE  
ROMA

**U**n Family Act rafforzato, un Piano Anti-violenza con alcune novità, l'assegno unico a tutte le famiglie - anche quelle non tradizionali - e una battaglia culturale per fermare la strage delle donne sono i dossier sul tavolo di Elena Bonetti, ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia.

**Gira voce che Matteo Renzi sarebbe pronto a sciogliere Italia Viva per creare un blocco al centro con Berlusconi, Bonino e Calenda.**

«Non è così. Faccio notare che Italia Viva è rimasta coesa, contro le aspettative di quei partiti che oggi hanno fratture interne. Matteo Renzi ha scritto che il futuro di Italia Viva è costruire un'azione politica lucidamente riformista, liberale e democratica inserita in Renew Europe, un polo attrattivo che si potrà allargare sulla base della chiarezza delle idee».

**Nove donne sono state ammazzate dall'inizio dell'anno ma il Piano anti-violenza è scaduto a dicembre, come denuncia la rete D.i.Re. Siamo quasi a marzo e nulla si sa del nuovo piano e dei finanziamenti.**

«Entro fine marzo partiranno i tavoli per la stesura definitiva del nuovo piano strategico anti-violenza. Alla fine del 2020 sono stati ripartiti i fondi alle Regioni. Si tratta di finanziamenti pubblici, per i quali sono previsti necessari passaggi amministrativi. Per la propo-

sta di riparto delle risorse del 2021 stiamo costituendo la cabina di regia governativa. Il nuovo piano sarà in continuità con i precedenti ma con alcune novità: la revisione dei criteri per l'accreditamento dei centri anti-violenza e un'azione decisa per garantire percorsi di autonomia finanziaria e contrastare la violenza economica. C'è però anche un problema culturale da affrontare per rompere questa spirale di violenza contro le donne. Un lavoro educativo non rinviabile, che va dal linguaggio ai legami di comunità per non lasciare sole le donne».

**Pensa di poter lavorare liberamente sul problema culturale in questa maggioranza?**

«Ho trovato nelle parole di Draghi una tale chiarezza da non poter essere fraintesa e sulle sue parole è stata votata la fiducia. Il presidente ha posto l'attenzione sul valore delle donne nel Paese. C'è la volontà che questo diventi strutturale. È un percorso avviato già con il Family Act».

**Il Family Act non è però ancora entrato in vigore e nel frattempo le difficoltà delle famiglie sono aumentate.**

«Il Family è una riforma attesa ed è in corso, ma servono anche misure urgenti a sostegno del lavoro femminile. Credo che questo punto vada trattato con una fiscalità agevolata, serve un forte sostegno al credito e alle imprese femminili, serve incentivare la formazione "Stem" e servono politiche attive per impedire che le don-

ne escano dal lavoro e incentivare il loro reinserimento. Servono elementi di sostegno delle infrastrutture sociali come il piano straordinario dei nidi su cui sono già stati investiti 2,5 miliardi, che avrà un ulteriore incremento grazie al Recovery. Il Family Act prevede anche una riforma dei congedi parentali ed è urgente lavorare sulla parità salariale».

**Quello della rappresentanza femminile è stato uno dei primi temi sul quale il governo Draghi è stato criticato. Si poteva fare di più?**

«La mancanza di donne nelle istituzioni è un problema grande e va risolto. Da ministra di Italia Viva porto il contributo di un partito paritario, che partecipa all'esecutivo con il 100% di presenza femminile. Non entro nelle scelte altrui, ma serve che i partiti scelgano la parità come radice costitutiva. Non si tratta di lasciare spazio alle donne, bisogna scegliere la parità».

**In caso di aumento dei contagi si potrebbe arrivare anche alla chiusura delle scuole primarie e materne. Prevedete misure a sostegno delle famiglie?**

«Penso che l'esperienza educativa vada preservata in modo prioritario. Credo si debba ragionare sulla base di dati certi e modelli predittivi che ora non abbiamo. Se si dovesse



Peso: 1-1%, 9-64%



però arrivare a scelte come questa si dovranno mettere in campo azioni di sostegno alle famiglie».

**In questo momento di difficoltà delle famiglie l'assegno unico sarà rafforzato?**

«Le quantificazioni dovremo farle con il ministero dell'Economia. Si tratta di una misura universale che certamente sostiene le famiglie ma soprattutto è uno strumento di riattivazione economica e di investimento sulle loro scelte, per aiutare a far ripartire il sistema».

**A quale famiglia si rivolge l'assegno? A quella tradizionale**

**come sostiene la Lega oppure a tutte le famiglie, comprese quelle Lgbt?**

«Il Family Act si rivolge alle nuove generazioni e riconosce tutti i bambini come valore, al di là del contesto familiare. Questa visione è già stata votata per la parte dell'assegno da tutto l'arco parlamentare ed è partendo da questa unità che dobbiamo continuare a lavorare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ELENA BONETTI**  
MINISTRA  
PER LE PARI OPPORTUNITÀ



Lavoriamo sulla fiscalità agevolata, serve un sostegno al credito e alle imprese femminili

Se si dovesse arrivare alla chiusura delle scuole serviranno azioni di sostegno per i nuclei famigliari

**Le dimissioni a gennaio che hanno aperto la crisi**

Elena Bonetti, mantovana di Asola, insegna Matematica alla di Milano. Attuale ministra per le Pari opportunità, Bonetti era una delle due componenti di Italia Viva nel governo Conte bis. Le sue dimissioni, firmate lo scorso 14 gennaio, insieme a quelle della ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova, hanno aperto la crisi di governo. Oggi è l'unica ministra di Italia Viva



La ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti, 46 anni, esponente di Italia Viva

ARMANDO DADI / AGF



Peso:1-1%,9-64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Milleproroghe rinvia il mercato libero dell'energia. Più tempo per le lauree. Un caso gli aiuti della Legge di Bilancio

# Stop alle trivelle e sfratti congelati ma i bonus di Conte sono a rischio

## IL CASO

LUCA MONTICELLI  
ROMA

**D**allo sconto per lo smartphone e gli occhiali fino a quello per l'auto elettrica e il filtro dei rubinetti. Non basta fare una legge per elargire un bonus. Lo sanno bene le famiglie e le imprese che per avvalersi di una agevolazione sono costrette a seguirne tutto l'iter burocratico. Infatti, dopo il via libera del Parlamento e la pubblicazione in gazzetta ufficiale, i cittadini sono obbligati ad attendere regolamenti e circolari che vengono emanati dopo mesi. Un caso emblematico è la legge di bilancio varata a dicembre: una manovra monstre di 1.150 commi che per entrare pienamente in vigore ha bisogno di 177 decreti attuativi. Nel lungo elenco di misure inserite nella finanziaria dal passato governo sono tantissimi gli incentivi o i fondi ad hoc che necessitano di una norma che li concretizzi. Provvedimenti che nella maggior parte dei casi dovevano essere pronti entro febbraio e che, complice il cambio di esecutivo, rischiano di arrivare in forte ritardo o addirittura di saltare. Saranno i nuovi ministri a firmare i decreti attuativi di quei micro emendamenti avallati dal Conte 2 per

saziare gli appetiti dei partiti. Il governo Draghi intanto è alle prese con il decreto Milleproroghe, fermo a Montecitorio da un mese e mezzo, che scade il 1° marzo. È il primo banco di prova per la nuova maggioranza. Ieri in commissione è stato approvato il rinvio di un altro anno del passaggio al mercato libero dell'energia, mantenendo il regime di maggior tutela fino al 31 dicembre 2022. Mini proroga delle concessioni per le trivelle: la moratoria fissata al 13 agosto viene estesa al 30 settembre. Il blocco degli sfratti resta immutato al 30 giugno.

### I bonus a rischio

L'incentivo di 50 euro sull'acquisto di occhiali o lenti per le famiglie con Isee sotto i 10 mila euro. Oppure un cellulare in comodato d'uso connesso a Internet con l'abbonamento a due quotidiani. E come dimenticare il bagno: tra i mille e i 2.500 euro per la sostituzione di rubinetti, sanitari e per i filtri dell'acqua. Sono tre esempi di decreti attuativi che dovrebbero entrare in vigore il 1° marzo con le firme dei ministri Speranza, Colao e Cingolani. Sicuramente slitteranno e non è escluso che qualche dicastero decida una revisione di queste spese per dirottare risorse già stanziare

su altri capitoli. Ballano centinaia di milioni di euro.

Tra le agevolazioni decise dalla legge di Bilancio lo sconto del 40% sulle auto elettriche, il bonus sulle sponsorizzazioni o quello per i padroni di casa che tagliano l'affitto. Il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, ha spiegato in commissione che una eventuale rimodulazione del blocco degli sfratti in base alle tipologie di morosità legate alla crisi Covid arriverà in un provvedimento successivo. La maggioranza vuole stabilire anche un contributo per i proprietari che da un anno non possono liberare gli immobili.

### I precari della p.a.

Oltre all'intesa sulle trivelle, il neoministro alla Transizione ecologica, Roberto Cingolani ha assicurato ai Comuni più tempo per depositare le loro osservazioni (si passa da 60 a 180 giorni) sulle aree utilizzabili per il deposito delle scorie nucleari. Semaforo verde all'emendamento che consente ai precari della p.a. di maturare i requisiti entro il 2021 per ottenere la stabilizzazione e partecipare ai concorsi. Si rafforza la struttura di missione del Mef che vigilerà sul Recovery plan: potrà contare su 30 assunzioni ad hoc.

### L'istruzione

L'anno accademico viene allungato al 15 giugno per aiutare gli studenti universitari a finire gli esami e laurearsi in corso nonostante gli stop imposti dalla pandemia. Sei mesi di tempo in più per spendere il bonus vacanze, mentre le aziende potranno presentare la domanda scaduta per la cig Covid fino al 31 marzo. Nulla di fatto sul fronte Alitalia. La proposta di Stefano Fassina, che trasferiva gli asset alla controllata Cityliner, diventerà un ordine del giorno. Via libera anche a un emendamento dell'ex ministra della Salute, Beatrice Lorenzin (Pd), che rimanda di 3 anni il divieto di test sugli animali nelle sperimentazioni. —

## I Comuni avranno più giorni per valutare i siti nucleari. Niente blocco ai test sugli animali



Peso: 45%

## LE NOVITÀ DEL MILLEPROROGHE



### BONUS VACANZE

la scadenza è **spostata** al **31 dicembre del 2021**



### RECOVERY PLAN

la struttura si rafforza con **trenta assunzioni al ministero dell'Economia**



### ESAMI UNIVERSITARI

l'**ultima sessione** utile dell'anno accademico **2019/2020** prorogata al **15 giugno 2021**



### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

si amplia la platea dei **precari coinvolti dalle procedure di stabilizzazione**



### SANITÀ

**finanziamento di 2 milioni** per il 2021 per il Fondo per l'**assistenza dei bambini affetti da malattia oncologica**



### VOTO ELETTRONICO

**entro giugno** il Ministero dell'Interno dovrà adottare il decreto attuativo per **spendere il milione di euro stanziato con la legge di bilancio 2020**



### CAMERE DI COMMERCIO

**i presidenti** potranno essere **eletti due volte**



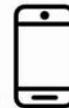
### ENERGIA

Nuovo **rinvio** della fine del mercato tutelato

## I BONUS DELLA MANOVRA ANCORA IN ATTESA

### BONUS SMARTPHONE

l'incentivo è riservato alle famiglie con un Isee inferiore a **20mila euro**



### BONUS OCCHIALI

prevede un contributo di **50 euro** ai nuclei familiari con Isee inferiore a **10mila euro**



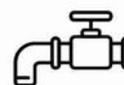
### L'AGEVOLAZIONE PER L'AUTO ELETTRICA

prevede uno **sconto del 40%** sull'acquisto di una macchina green



### BONUS RUBINETTI

prevede dai **1.000 ai 2.500 euro** per le famiglie



e **fino a 5.000 euro** per le aziende

L'EGO - HUB



Peso: 45%

## SCONTRO NEL MOVIMENTO

## M5S, via libera alle espulsioni contro i ribelli anti Draghi

di **Alessandro Trocino**

Sono entrati nella legislatura con un plotone di 338 parlamentari agguerritissimi e in tre anni ne hanno persi per strada già una novantina. Ieri un nuovo colpo, con l'avvio del procedimento di espulsione dal Movimento (oltre che dal gruppo) di una truppa di 15 senatori e 21 deputati. I 5Stelle alla resa dei conti. Via tutti quelli che non hanno votato la fiducia al governo guidato da Mario Draghi. E nuovi provvedimenti sono dietro l'angolo. Ma Alessandro Di Battista critica la linea dei vertici del partito: «I militanti non condividono queste decisioni».

alle pagine **10 e 11**

L'ex deputato: il nuovo esecutivo frutto di un complotto, ero pronto a entrare in un Conte ter senza Renzi

## IL MOVIMENTO

## NEL CAOS

# M5S, parte l'iter per le espulsioni Di Battista: la base non è d'accordo

**ROMA** E poi non rimase nessuno. Tra le chat degli sconsolati 5 Stelle non espulsi (anzi, non ancora espulsi) gira questa frase, reminiscenza dell'Agatha Christie dei *Dieci piccoli indiani*. Solo che i 5 Stelle non erano affatto dieci e neanche piccoli. Sono entrati nella legislatura con un plotone di 338 parlamentari agguerritissimi e in tre anni ne

hanno persi per strada già una novantina, a cominciare dai primi cinque cacciati prima ancora di mettere piede in Parlamento. Ieri l'ultimo atto, con l'avvio del procedimento di espulsione dal Movimento (oltre che dal gruppo) di una truppa di 15 senatori e 21 deputati. Ma non è finita, perché si stanno valutando le motivazioni degli assenti e si è aperta

la procedura per chi è in ritardo con la rendicontazione e le restituzioni. Come se non bastasse la frattura enorme causata dal no alla fiducia del governo Draghi.



Peso:1-6%,10-29%,11-9%



La decisione annunciata dai probiviri — con le solite formule generiche e senza dettagli, nonostante si tratti di un atto formale — è contestata da una dei tre, la consigliera di Villorba Raffaella Andreola. Ma a maggioranza Fabiana Dadone e Jacopo Berti hanno deciso di proseguire sulla linea dura tracciata da Vito Crimi e Beppe Grillo.

Lo sconcerto e il disorientamento sono enormi, anche in chi è rimasto. Chi è rimasto, poi? Molti non lo sanno, aspettano una riunione per contarsi e capire a che punto sono. Nicola Morra, ancora fermo alla fase del «che fai mi cacci?», ieri auspicava «ragionevolezza». E però già si predisponne alla battaglia. Con due armi. Il ricorso contro l'espulsione e un voto online tra i militanti come prova di forza contro i vertici.

La stessa idea avanzata da Alessandro Di Battista, secondo il quale «la grande maggioranza degli iscritti» non è d'accordo con le espulsioni. L'ex parlamentare si dichiara un «battitore libero»: «Non farò scissioni né correnti». Di Battista, ormai ex M5S, si ri-

volge ai fan in una diretta Instagram, dall'alto dei suoi 267 mila follower (Crimi, per dire, ne ha 4.400). Lancia la tesi che il governo Conte sia stato fatto fuori da «un complotto ordito da Gianni Letta, con l'aiuto di Matteo Salvini». E naturalmente di Renzi. Includendo nell'operazione anche Emilio Carelli. Di Draghi dice tutto il male che può dire, anche se concede un «vedremo come si comporterà»: «Di lui non mi fido. Ha lavorato alla Goldman Sachs. Ha fatto le privatizzazioni selvagge». Non si fidava neanche del Pd: «Alcuni volevano buttare giù il governo». Conte «è un galantuomo», «è stato anche troppo signore». Quanto alle contestazioni di chi sostiene che non si impegni mai («Che farai, opposizione da Instagram?»), spiega di avere dato due volte la disponibilità a fare il ministro: «Non mi sono sempre lavato le mani. Ho detto sì, ma il Pd ha posto un veto nei miei confronti se non fosse entrata anche la Boschi. E allora non me la sono senti-

ta». Per il futuro pensa di impegnarsi nel suo lavoro: «Scrivere reportage». Nel 2018, dice, «ho abbandonato perché ero cotto, fritto». Aggiunge di essere diventato europeista, «ho cambiato idea», ma di volere «un europeismo vero, non cieco atlantismo succube di Washington».

Sfumata, se è così, l'ipotesi che Di Battisti diventi il capo dei ribelli, bisognerà capire come si organizzeranno. E quanti saranno. Perché gli espulsi finora sono solo quelli che hanno votato in dissenso dalla fiducia: quindi, tecnicamente, i no e i presenti che si sono astenuti. A chi era assente invece è stata chiesta una giustificazione che sarà verificata. In mancanza di certificati e motivi validi, saranno cacciati anche loro. E anche loro, come gli altri, avranno diritto a dieci giorni per fare le loro «controdeduzioni».

Il collegio dei probiviri ha avviato anche la procedura contro chi non ha rendicontato i soldi, che dovranno essere restituiti, secondo Statuto. Quote spesso contestate. Alcuni, come Marta Grande e altri, hanno già pagato ma il si-

stema non ha ancora aggiornato il sito [tirendicon.to.it](http://tirendicon.to.it). Altri, e sono quelli nel mirino, sono indietro con le rendicontazioni di oltre dieci mesi: tra questi Baroni, Del Grosso, Galizia, Iorio, Mariani, Sarli, Trizzino, Troiano, Dessì, Puglia e Vaccaro. Anche Paola Taverna potrebbe essere colpita dai probiviri. Per loro non si prospetta l'espulsione (già così è un'ecatombe) ma una sospensione. Intanto si aspetta che Crimi chiarisca le regole per le candidature e l'elezione del direttorio.

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**36**

**i parlamentari**  
espulsi dai  
5 Stelle per  
aver votato  
no alla fiducia  
a Draghi (o  
perché assenti  
ingiustificati):  
21 deputati  
e 15 senatori

### Su Rousseau

Morra: ora serve  
una consultazione  
per decidere  
La strada dei ricorsi



Peso: 1-6%, 10-29%, 11-9%



# Di Pietro tentato dal ritorno. La nipote: se glielo sanno chiedere

A Montenero di Bisaccia, nel «regno» dell'ex pm, si discute di un impegno con i fuoriusciti 5 Stelle

DAL NOSTRO INVIATO

**MONTENERO DI BISACCIA** Le strade che portano a Montenero di Bisaccia, regno di Antonio Di Pietro, sono tutte disastrose. Una frana, una deviazione, un percorso accidentato per il manto stradale saltato. A voler cercare delle metafore, nessuna di queste sarebbe di buon auspicio per chi puntasse a raggiungerlo per coinvolgerlo di nuovo in politica, tentazione dei 5 Stelle «ribelli». Dietro la cancellata della sua masseria lungo la strada per Palata, in questo dedalo di mezze colline dalle curve tutte uguali, un setter bianco e nero scodinzola, non abbaia agli estranei. E questo, restando ai segnali da cogliere, andrebbe nella direzione di una riapertura alla vita pubblica. Porte e finestre sono serrate, la siepe

curata, un furgone di quelli scoperti sul retro è parcheggiato all'interno, lavato da poco. «L'ultima volta l'ho visto venerdì», dice un uomo dalle campagne circostanti. «Se torna in politica?». Fa spallucce e se ne va. Tutti sanno dove abita l'ex magistrato e progenitore dei populismi italiani. Lui al telefono non risponde e agli sms si limita a dire «Non sono in Molise».

Arriva intanto sua nipote Valentina Bozzelli, 54 anni, avvocato dell'Adusbef, consigliera comunale in una lista civica e «promotrice di Italia dei valori in Molise». Com'è l'umore del volto simbolo di Mani pulite? «Lo tirano per la giacchetta — racconta lei — gli chiedono di farsi avanti, ma lui dice "ho finito, ho finito"». Ma la figlia della sorella Concettina sa che «mio zio è bionico, è sempre in movimento e se uno glielo sapesse chiedere...». Di Pietro è a Bergamo, città della moglie, con la famiglia. Una setti-

mana al mese torna in paese per curare i 3.000 olivi, i vigneti e seguire le sue cause da avvocato per le quali ha adibito a studio un terrazzo verandato della masseria che domina la valle. «Ha dei faldoni enormi — assicura la nipote, occhi e naso che anche da dietro la mascherina non nascondono la parentela —. Non è uomo da stare fermo, voleva ritirarsi in campagna ma poi non ce l'ha fatta. Segue per quanto può la terra, guida ancora il trattorino e adesso sta mettendo la rete elettrificata per i cinghiali». E la politica? «Lo vedo che dentro sta male quando nota tanti incompetenti, è fatto così. L'eredità di quanto fatto, Idv non vorrebbe lasciarla andare anche se mio zio ha fatto bene a lasciare il simbolo a Ignazio Messina per non finire in certe beghe. Dice che Di Battista potrebbe funzionare?». I cani tornano dalle loro corse nei prati, infangati e contenti. La nipote dell'uomo che aveva

in mano gli umori dell'Italia gli manda un messaggio per convincerlo a rilasciare qualche commento, invano. «Lo devo convincere a prendere delle galline, se tornerà le faccio assaggiare il nostro olio».

**Fulvio Fiano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il profilo



● Antonio Di Pietro, 70 anni, ex pm, ex parlamentare, ministro ai Lavori pubblici e poi alle Infrastrutture nel Prodi I e II

## Il partito

● L'ex magistrato del pool di Mani pulite Di Pietro ha fondato l'Italia dei valori il 21 marzo 1998. L'Idv corse da solo alle Politiche 2001, nel 2005 e nel 2006 aderì all'Unione di Prodi e poi fu in coalizione col Pd nel 2008



Peso: 21%

**Primo piano**  **Il nuovo governo**

Tra domani e mercoledì le scelte che completeranno il governo  
Dopo le espulsioni calerebbe a 10 il numero di posti per il M5S

**LA PARTITA DEI SOTTOSEGRETARI****Viminale, la Lega spinge Candiani  
Nel M5S si sfilano Crimi, c'è Sibilìa**

**ROMA** Il riserbo resta massimamente. Da Palazzo Chigi non filtra nulla sulla squadra dei sottosegretari. Mario Draghi vorrebbe chiudere al più presto, nel Consiglio dei ministri che si terrà domani mattina. O al più mercoledì, fanno sapere. Roberto Garofoli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, è in stretto contatto con le forze politiche per comporre il puzzle. Eppure nelle ultime ore l'affaire si sarebbe complicato a causa delle defezioni in casa 5 Stelle. La scissione ridimensiona la quota riservata ai grillini, che scenderebbe da 13 a 10 sottosegretari. E se Vito Crimi sembra essersi sfilato, per il Viminale il nome forte resta Carlo Sibilìa, che proprio negli ultimi giorni ha «ripulito» i profili social. Sempre alte le quotazioni di Laura Castelli all'Economia, anche se pesano gli scontri della viceministra uscente con Garofoli e con l'allora Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco. Francesca Businarolo ha ottime chance per la Giustizia, Luca Carabetta alla Transizione digitale. Stefano Bufagni dovrebbe restare al Mise e Manlio Di Stefano agli Esteri. Poi c'è il caso Vincenzo Spadafora. L'ex ministro sta provando in tutti i modi a tornare allo Sport. Però ha due grossi ostacoli: la totale con-

trarietà dei gruppi parlamentari e la sfiducia di gran parte del mondo sportivo. Al suo posto potrebbe andare Simone Valente. Il siciliano Giancarlo Cancellieri dovrebbe lasciare il Mit (Infrastrutture e Trasporti) destinazione Sud, dove è incalzato dalla *new entry* Gilda Sportiello. A meno di colpi di scena Pier Paolo Sileri resterà alla Salute. In alternativa Maria Domenica Castellone.

Capitolo Lega. Matteo Salvini ha un obiettivo: mettere due «guardiani» nei ministeri guidati da Luciana Lamorgese (Interno) e Roberto Speranza (Salute). Al Viminale potrebbe spuntarla Stefano Candiani perché ha un approccio «meno divisivo» di Nicola Molteni e perché ha lasciato un buon ricordo quando deteneva la delega ai vigili del fuoco. Mentre alla Salute i favoriti sembrano essere Gian Marco Centinaio (in alternativa in corsa per lo Sport) o Luca Coletto. Via Bellerio ha chiesto di essere coinvolta anche in altri dicasteri, come l'Ambiente, le Infrastrutture, l'Agricoltura e la Scuola perché, osservano, «sono le tematiche che riguardano lo sviluppo e in cui verrà deciso il futuro dei nostri figli». Nella rosa dei nomi ci sono: Massimo Bitonci (Economia), Lu-

cia Borgonzoni (Cultura), Pasquale Pepe (Agricoltura), Vanna Gavia (Transizione ecologica), Edoardo Rixi (Infrastrutture e Trasporti), Mario Pittoni (Istruzione), Claudio Durigon o Andrea Giaccone (Lavoro).

E poi c'è il Pd. Qui l'affare si complica. Nicola Zingaretti deve tenere insieme la rivolta delle donne, gli equilibri di corrente, le richieste dei senatori e le rivendicazioni delle truppe del Mezzogiorno. Lo schema che circola al Nazareno prevederebbe 5 donne e 2 uomini, nel caso di 7 posti. In questo modo si sarebbe realizzata la parità di genere fra ministri e sottosegretari. In lizza ci sono le uscenti Anna Ascani (Istruzione), Alessia Morani (Mise), Marina Sereni (Esteri), Sandra Zampa (Salute), Simona Malpezzi (Rapporti con il Parlamento), Lorenza Bonaccorsi (Turismo). Senza dimenticare Antonio Misiani, viceministro uscente all'Economia, Matteo Mauri al Viminale, Andrea Martella all'Editoria. Tra le novità Valeria Valente (Giusti-





zia), Marianna Madia (Transizione digitale) e Cecilia D'Elia (Pari opportunità). Zingaretti tiene d'occhio il Mise dove c'è Giorgetti. «Un peso piuma con Tyson straperderebbe», dice un alto dirigente del Pd. Merita un discorso a parte Vincenzo Amendola. L'ex ministro potrebbe essere ripescato come sottosegretario agli Affari europei oppure alla Farnesina. Circola anche il nome della tecnica d'area Francesca Bria, presidente del Fondo nazionale italiano per l'innovazione, per un dicastero economico. A Forza

Italia spetteranno fra le 5 e le 6 caselle. I senatori reclamano una compensazione dopo la scelta di tre deputati come ministri. In corsa Francesco Battistoni (Agricoltura), Gilberto Pichetto Fratin (Economia), Giuseppe Moles (Istruzione), Maria Rizzotti (Salute). Alla Giustizia sembra fatta per Francesco Paolo Sisto. Fra i deputati invece: Valentino Valentini (Esteri) e Paolo Barelli (Sport). Quanto ai centristi, come sottosegretario a Palazzo Chigi o in un dicastero economico potrebbe entrare Bruno Tabacci. «Draghi

li farà giocare un altro po' e poi suonerà la campanella», chiosa a sera un alto dirigente di maggioranza.

**Giuseppe Alberto Falci**

# 262

## i voti favorevoli

alla fiducia incassati mercoledì scorso al Senato dal governo Draghi (i voti contrari sono stati 40, gli astenuti 2). Alla Camera, invece, il giorno successivo, i voti favorevoli alla fiducia sono stati 535 (56 i voti contrari, 5 gli astenuti)

# 23

## i ministri

che compongono la squadra del governo guidato dal presidente del Consiglio Mario Draghi, 8 donne e 15 uomini: 8 tecnici, 4 al Movimento 5 Stelle, 3 a Partito democratico, Lega e Forza Italia, 1 a Italia viva e Liberi e uguali

## I dem

Zingaretti pensa a 5 donne e 2 uomini dopo il caso sulla parità di genere nel partito



Interno Carlo Sibilla, M5S



Giustizia Francesca Businarolo, M5S



Interno Stefano Candiani, Lega



Infrastrutture Edoardo Rixi, Lega



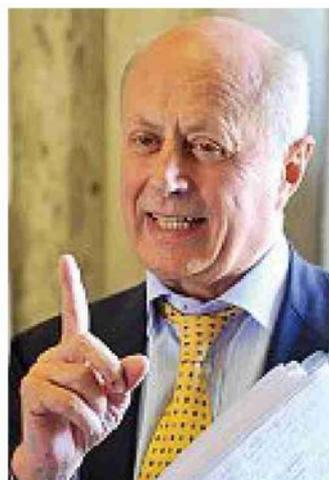
Affari esteri Marina Sereni, Pd



Rapp. Parlamento Simona Malpezzi, Pd



Mef Gilberto Pichetto Fratin, FI



Palazzo Chigi Bruno Tabacci, Cd

## Le tappe

### L'incarico ricevuto dal Colle

✓ Lo scorso 3 febbraio il presidente della Repubblica Mattarella ha conferito l'incarico per formare il governo a Mario Draghi, che il 12 febbraio ha sciolto la riserva

### Il giuramento della squadra

✓ Il 13 febbraio il governo guidato dall'ex capo della Banca centrale europea ha giurato al Quirinale. A causa del Covid, la cerimonia si è svolta a numero chiuso, senza parenti e cronisti

### I voti di fiducia vicini al record

✓ Al termine del dibattito a Palazzo Madama, il 18 febbraio il governo Draghi ha ottenuto il voto di fiducia di 262 senatori. Il giorno dopo sono arrivati i 535 voti di fiducia alla Camera

### Le ultime nomine e le «quote rosa»

✓ Domani durante il Consiglio dei ministri dovrebbero essere formalizzate anche le nomine di viceministri e sottosegretari. Attenzione è attesa sul nodo delle «quote rosa»



# La mossa degli industriali “Vaccinazioni in fabbrica”

Proposta del presidente di Confindustria Bonomi consegnata a Palazzo Chigi. Accordo in arrivo con i medici di base per vaccinare i mutuatati. AstraZeneca taglia le dosi, dura reazione delle Regioni. Domani Cdm sulle nuove restrizioni  
**Rissa 5S sulle espulsioni. Delrio: “Sul fisco convinceremo Salvini”**

## Vaccini in ambulatorio Intesa con i medici di base Quarantamila in campo

Pronto l'accordo, ai dottori andranno 6,16 euro per ogni iniezione, come per l'influenza. L'obiettivo è coprire la metà degli italiani entro giugno. Ma servono più fiale di quelle previste

Fabio Tonacci

di Annalisa Cuzzocrea  
Fabio Tonacci

**ROMA** – Un anno fa l'Italia scopriva di essere infettata dal coronavirus. Codogno, il paziente uno, la prima vittima a Vo'. Un anno dopo, l'Italia è inseguita dalle varianti del Sars-Cov-2, la curva del contagio rallenta ma non si ferma (ieri altri 14.931 positivi, altre 251 vittime), la campagna vaccinale procede a rilento perché le multinazionali continuano a tagliare la fornitura delle fiale, come ha fatto ancora questa settimana l'anglosvedese AstraZeneca. È il momento peggiore per rivedere al ribasso il Piano vaccini. La corsa contro il Covid – secondo le ultime previsioni dei consulenti del governo – si deciderà infatti in un trimestre cruciale, da aprile a giugno.

Il ragionamento che in queste ore fanno negli uffici della struttura commissariale guidata da Domenico Arcuri è semplice fino alla brutalità: se avremo tutte le fiale promesse da Pfizer, AstraZeneca, Moderna e Johnson & Johnson, riusciremo a coprire la metà degli italiani e a piegare definitivamente la curva epidemiologica, in caso contrario l'effetto epidemiologico delle varianti del virus, che hanno indici di trasmissibilità più alti, rischia di neutralizzare a medio termine i benefici della campagna vaccinale. Il cronoprogramma su cui ancora si basa Arcuri prevede 4 milioni di dosi in consegna entro febbraio, 8 milioni entro marzo. Poi deve scattare il cambio di passo, con l'auspicata crescita dei volumi degli stock in arrivo, da cui dipende l'obiettivo di giugno. Il

premier Mario Draghi ne ha parlato ieri in una conference-call ai suoi ministri, ai quali ha spiegato le linee guida che intende seguire per ottenere forniture più consistenti dalle multinazionali.

Servono le dosi, dunque. E servono in fretta. Anche perché il problema di irrobustire la schiera dei somministratori pare essere superato dall'accordo tra il ministro della Salute Roberto Spe-



Peso: 1-16%, 2-50%, 3-5%

ranza e l'Ordine nazionale dei medici di famiglia. L'intesa è stata raggiunta su un rimborso, per i dottori, di 6,16 euro a somministrazione come prevede già la convenzione nazionale per inoculare il vaccino dell'influenza. Manca solo la firma, che dovrebbe essere apposta tra oggi e domani. In questo modo, entrano in campo potenzialmente 40 mila vaccinatori in più. L'indicazione del governo alle regioni è che i dottori si occupino di fare, nei loro studi o presso le Asl, le punture con le fiale di AstraZeneca e Johnson & Johnson, attualmente riservate alla fascia 18-65 anni,

ma la decisione finale spetta ai Governatori. In Toscana e in Puglia, ad esempio, hanno fatto sapere di voler utilizzare i medici di base per gli ultraottantenni.

«La campagna va a rilento non per disguidi organizzativi, per carenza di personale o per indisponibilità della popolazione - dice Stefano Bonaccini, presidente della Conferenza delle Regioni - il problema è nell'approvvigionamento. Per questo chiediamo al governo di intraprendere ogni sforzo per reperire più dosi. Siamo a disposizione nelle forme e

nei modi utili, a partire dal coinvolgimento diretto di aziende e filiere nazionali».

**Arcuri prevede  
8 milioni di dosi  
entro marzo e poi  
punta a una crescita**

## Il numero

# 5,5

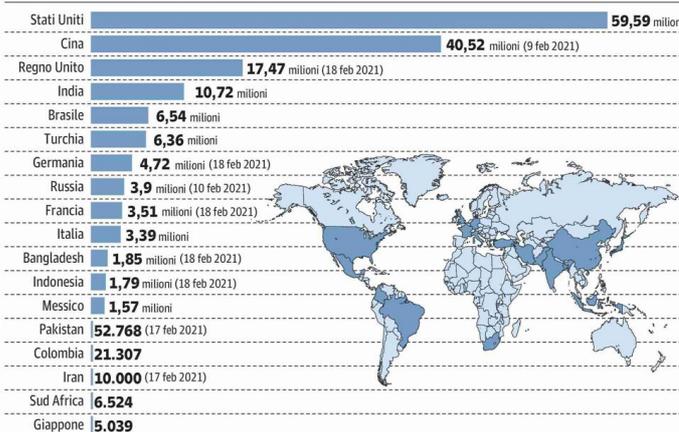
**Milioni di lavoratori**  
I dipendenti delle imprese aderenti a Confindustria sono circa 5,5 milioni. Ipotizzando che in una famiglia media ci siano 2,3 persone si arriva a un totale di circa 12 milioni



**▲ Confermato**  
Il ministro della Salute Roberto Speranza (Leu) ricopriva la stessa carica nel governo Conte II ed è stato riconfermato nel suo ruolo anche nel governo Draghi

### La classifica dei vaccinati nei maggiori Paesi

Dosi complessive somministrate fino al 19 febbraio 2021



Peso: 1-16%, 2-50%, 3-5%



“Abbiamo già inviato  
la nostra proposta  
a Palazzo Chigi  
Facendo come  
all'estero possiamo  
raggiungere  
12 milioni di persone  
Ovviamente devono  
esserci dosi sufficienti”



Bonomi: "Pronti ad aprire le fabbriche per immunizzare dipendenti e familiari"

Peso: 1-16%, 2-50%, 3-5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Misure, la svolta di Draghi: il decreto già domani Nuovi criteri per i divieti

Decisioni prese in anticipo e condivise con il Parlamento. Un solo portavoce per il Cts  
No alla zona unica arancione. Locali e commercio, ipotesi chiusure differenziate in base al rischio

di Carmelo Lopapa  
e Alessandra Ziniti

**ROMA** – Nessuna zona unica arancione. L'Italia resta a colori, con chiusure chirurgiche localizzate dove serve, ma da domani si cambia verso: misure adottate con largo anticipo, condivise con le Regioni ma anche con il Parlamento, valutando attentamente le ricadute economiche e rivedendo i parametri per la collocazione nelle diverse zone e per la valutazione del rischio reale delle attività economiche e produttive. Come dire: ristoranti e bar, cinema e musei, palestre e sport di squadra potrebbero essere non tutti ugualmente pericolosi per la diffusione del virus. E soprattutto non accadrà più che ristoranti siano costretti a buttare migliaia di euro di derrate alimentari o gestori di impianti di sci a spendere inutilmente cifre consistenti per chiusure comunicate 24 ore prima.

Ecco la strategia che il governo Draghi intende adottare per sbarrare la strada al Covid e alle sue varianti di pari passo a una potente accelerazione della campagna vaccinale. Già domani mattina sul tavolo del consiglio dei ministri arriverà il nuovo decreto legge con «ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento dell'emergenza epidemiologica». Che conterrà la scontata proroga del divieto di spostamento tra le Regioni, che scade il 25 febbraio, ma potrebbe anche anticipare altre misure, in scadenza col Dpcm in vigore fino al 5 marzo.

L'orientamento del governo, rigore, sobrietà nelle comunicazioni, un unico portavoce per il Comitato tecnico scientifico, stop agli allarmi continui dei virologi in tv ma anche invito alle forze politiche (vedi Lega) ad evitare insistenti appelli a riaperture che in questo momento non sono praticabili, è emerso ieri pomeriggio durante una *conference call* alla quale Draghi ha invitato i ministri Speranza, Gelmini, Franco, Patuanelli, Giorgetti, Franceschini. Sobrietà, condivisione delle scelte, unità, le linee guida, dunque.

Nelle stesse ore i governatori, riuniti d'urgenza dal presidente della Conferenza delle Regioni Stefano

Bonaccini, si confrontavano sulle valutazioni da dare già nel weekend al nuovo governo. L'intervento a gamba tesa di Matteo Salvini, che in mattinata aveva bocciato la proposta di Bonaccini sull'istituzione di un'unica zona arancione in Italia per alcune settimane, ha da subito fatto tramontare l'ipotesi di un accordo

tra i governatori su questa linea. E così Bonaccini, Gianini, De Luca, persino Attilio Fontana, che – pur di mettere fine all'altalena dei passaggi di zona – avevano proposto il ri-

torno al criterio delle restrizioni uniche per tutti, hanno lasciato perdere.

Davanti a Giovanni Toti che rilanciava su un'unica zona gialla con nuove aperture e a Sardegna e Val d'Aosta che, intravedendo la zona bianca, non hanno alcuna intenzione di richiudere bar e ristoranti, i governatori hanno deciso di puntare su quello su cui sono tutti d'accordo: uno sforzo straordinario del governo per reperire i vaccini, la revisione dei parametri per la collocazione delle Regioni nelle diverse zone (calcolando l'indice Rt non solo con i contagi ma anche con le ospedalizzazioni) e di quelli sul rischio delle attività produttive.

«È necessaria una revisione e una semplificazione con la contestuale revisione dei criteri e dei parametri di classificazione – spiega Bonaccini – Serve un respiro più lungo e un'analisi approfondita dei luoghi e delle attività, anche in base ai dati di rischio già accertati. E occorre che le misure siano conosciute con congruo anticipo e tempestività dai cittadini e dalle imprese». Insomma, come sostengono da tempo molti governatori e anche alcuni membri del Cts, andare in un ristorante o in un museo osservando rigidi protocolli che garantiscono distanziamento e misure di sicu-



Peso: 6-50%, 7-9%

rezza, non è la stessa cosa che stare assembrati davanti a un locale per un aperitivo o andare a un concerto.

Lasciare lavorare, se serve anche con protocolli più rigidi, le attività commerciali e produttive sicure e prevedere indennizzi adeguati per chi deve rimanere chiuso. È quello che i presidenti di Regione chiedono al governo in una piattaforma di proposte che verrà consegnata alla ministra degli Affari regionali Maria Stella Gelmini.

Consapevoli che, nelle prossime settimane, le varianti del virus potrebbero rendere necessario istituire nuove zone rosse localizzate, le

Regioni spingono sui ristori. «Insieme ai provvedimenti che introducono restrizioni particolari per singoli territori, si devono attivare contestualmente gli indennizzi per le categorie coinvolte – aggiunge Bonaccini –. E a questo scopo è anche necessario che i provvedimenti restrittivi regionali siano adottati d'intesa con il ministro della Salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

**1 Misure in anticipo**  
Si cambia metodo. Il governo adotterà i nuovi provvedimenti diversi giorni prima della loro entrata in vigore condividendoli con le Regioni e con il Parlamento

**2 Zone e nuovi criteri**  
I governatori chiedono di rivedere i parametri per la collocazione nelle zone a colori calcolando l'Rt (l'indice di contagio) anche sul numero delle ospedalizzazioni

**3 Parametri di rischio**  
Distinguere le attività produttive e gli esercizi commerciali valutando, alla luce dei rigidi protocolli adottati, la reale capacità di diffondere il virus

## I casi sotto osservazione



### I sequestri

In Italia sono state sdoganate fino a questo momento 553 milioni di mascherine Dpi: secondo una stima, il 10 per cento potrebbe però aver avuto certificazioni fasulle. Ci sono inchieste in tutta Italia



### I contratti

La struttura commissariale ha annullato almeno tre contratti di fornitura: si tratta di dispositivi fallati oppure di certificazioni non idonee. Molte di queste mascherine sono però sul mercato



### I test

Alcune delle mascherine autorizzate sono però risultate non idonee: lo sostiene una società di controllo che ha effettuato le analisi sui dispositivi oggetto della maxi inchiesta della procura di Roma



Peso: 6-50%, 7-9%



**📍 A Milano**  
Scoppi di petardi e ressa in piazza Duomo, dove la polizia è intervenuta a disperdere i minorenni che si accalcavano



Peso: 6-50%, 7-9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'inchiesta

## “Sono pericolose” La truffa cinese delle mascherine

di Foschini e Tonacci

● a pagina 7

«Siamo pronti ad aprire le fabbriche per vaccinare i dipendenti e i loro familiari». Così il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, nell'intervista a *Repubblica*. Intesa con i medici di base. AstraZene-

ca taglia le forniture. M5S, lite sulle espulsioni. Delrio: «Convinceremo Salvini sul fisco».

di Casadio, Cuzzocrea, Ginori Lopapa, Mania, Pucciarelli Rampini, Venturi, Vitale e Ziniti

● da pagina 2 a pagina 11

# Mascherine, la truffa cinese “Vendute all'Italia come Ffp2 ma filtrano solo il 36%”

di Giuliano Foschini e Fabio Tonacci

**ROMA** – Roma Nord, quartiere Parioli. L'importatore è nervoso. Sulla scrivania del suo studio ci sono due fogli. A destra, un certificato di conformità di un carico di 300mila mascherine cinesi modello Ffp2 e altre 250 mila del tipo Ffp3. Attesta che «i prodotti sono adeguati allo standard En 149:2001+Al:2009, relativo alla direttiva Ce 425/2016 sui dispositivi di protezione individuale». Tradotto: sono in regola, sicure, le migliori possibili. Garantite, almeno fino a marzo 2025, dalla “Ente certificazione macchine”, una società di Valsamoggia, nel Bolognese. A sinistra, c'è invece il risultato della prova di filtrazione fatta fare a luglio in un laboratorio accreditato spagnolo. «Quelle Ffp2 hanno una capacità filtrante di appena il 36%, contro il 95% richiesto dalla norma», sibila l'importatore. «Inoltre, neanche le Ffp3 sono regolari, hanno una capacità di filtraggio leggermente inferiore e non superano il test per la traspirazione». In altre parole, lo stock di mascherine comprate in Cina, sdoganato grazie a un presunto certificato di conformità Ce e destinato

in parte a una Regione, non è buono. Quei dispositivi sono pericolosi.

La storia di Roma è la stessa di decine di casi che si sono ripetuti in questi mesi in tutta Italia: Bergamo, Pomezia, Ciampino, Como, Brindisi. Sono milioni le mascherine (così come gli altri sistemi di protezione) importate dalla Cina con documenti apparentemente in regola e poi risultati taroccati. Solo il Nas ne ha sequestrati 6 milioni. Un numero *monstre* che fa dire a una fonte qualificata che in questi mesi sta lavorando proprio alla grande truffa del “Chinese job” che «su 553 milioni di dispositivi di protezione individuale arrivati sinora dall'estero, soprattutto quelli di provenienza cinese, c'è una quota del 10% non regolare. Sono mascherine diverse, e con proprietà filtranti molto inferiori rispetto a quelle indicate sui documenti di accompagnamento». Cinquantacinque milioni di Dpi. Una valanga.

### Le revoche del commissario

Per comprendere meglio il fenomeno è però necessario cominciare dal principio. Riportando il nastro

esattamente a un anno fa, quando scoppia l'emergenza Covid. L'Italia si scopre completamente sprovvista del principale sistema di protezione: le mascherine, appunto. Ma non ci sono nemmeno guanti, tute sufficienti per proteggere il personale sanitario. Per fronteggiare l'emergenza il nostro governo decide una cosa: è possibile importare dispositivi dall'estero anche se sono sprovvisti del marchio Ce di conformità alle direttive dell'Unione europea. Bastano alcuni documenti (tra cui il test report, l'esame dei materiali) che attestino che si tratti di materiale «equiparabile». È a questo punto che si originano due mercati paralleli: da un lato quello degli importatori. Chiunque ha un contatto in Cina, che è la patria dei produttori di Dpi, offre carichi di materiale. Dall'altro lato ci sono i certificatori improvvisati, che si fanno pagare per mettere



Peso: 1-4%, 7-53%

un timbro sulle bolle di accompagnamento: emblematico è quello che accade con l'ex presidente del Senato, Irene Pivetti, che porta mascherine Ffp2 dalla Cina, certificate in Polonia, e che si rivelano poi non conformi. Con l'arrivo del commissario straordinario, Domenico Arcuri, la Protezione civile cede la maggior parte dei contratti alla nuova struttura (non quello della Pivetti, al centro oggi di un'inchiesta della magistratura). Emergono così i primi problemi. Lo scorso agosto Arcuri è stato costretto a rescindere un contratto, chiedendo anche i danni, con una società da cui avevamo acquistato una sostanziosa commessa di Ffp2: si chiama Jc e deve fornire circa 11 milioni di dispositivi. Alla dogana si sono però resi conto che i certificati sono falsi, quando però sul mercato ne sono già finite cinque milioni. Non è l'unico caso. Altri due contratti vengono rescissi dalla struttura commissariale: a Prato due imprenditori, dopo aver ricevuto il plauso pubblico della Regione Toscana per il lavoro svolto nell'emergenza, creano una società con un cinese, la Y.L., che per la procura di Prato avrebbe «approfittato della situazione emergenziale per fornire un prodotto che altrimenti non avrebbe mai potuto realizzare e certificare». Le mascherine promesse avevano un'efficienza filtrante battericida inferiore a quella pattuita contrattualmente. Rescisso dall'ufficio del commissario anche l'accordo negoziale con la Agmin Italy: avrebbe dovuto fornire mascherine tunisine, ma poi al momento del pagamento hanno indicato un conto alle Cayman ed esibivano una certificazione dell'Istituto superiore di sanità poco chiara.

### Isospetti sulla maxi commessa

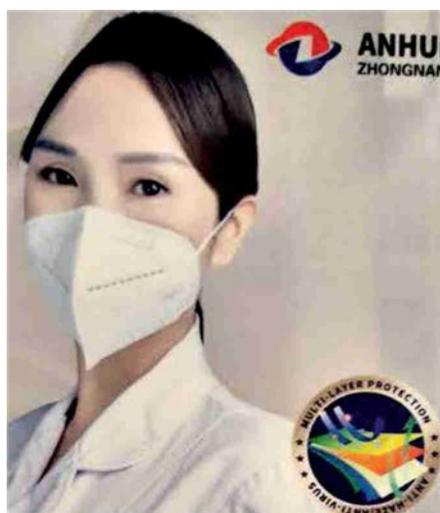
Ma per contratti interrotti in tempo, o quasi, ce ne sono altri che invece sono stati conclusi. È il caso della maxi commessa da 1,25 miliardi di euro firmata dal Commissario con tre consorzi cinesi oggetto dell'inchiesta della procura di Roma per i 70 milioni di euro di commissione intascati da alcuni imprenditori italiani, inchiesta in cui la struttura commissariale è parte lesa. L'ok per quelle mascherine (chirurgiche e Ffp2, circa 800 milioni di pezzi) è stato dato dal Comitato tecnico scientifico che però, come è accaduto sempre soprattutto all'inizio della pandemia, si è basato, per la valutazione, solo sui documenti presentati dalle ditte cinesi. C'è un problema, però: un laboratorio torinese, la Fonderia Mestieri, ne ha messo in dubbio la qualità. «Ne abbiamo testate due su input della trasmissione Fuori dal Coro – spiega Marco Zangirolami –

e la media dei risultati è un valore di almeno 10 volte peggiore a quello previsto dalla norma». «Quelle sono le mascherine che abbiamo usato noi – dice l'infermiere Massimo Vidotto, sindacalista della Cisl, dell'Azienda sanitaria universitaria di Udine – abbiamo avuto tantissimi contagi: 1.380 positivi nei reparti ospedalieri tra ottobre e gennaio, su 8.500 dipendenti. La direzione generale ha ritirato i 3.350 pezzi che avevamo ancora in magazzino. Vogliamo sapere cosa è accaduto».

### La falla nel sistema

Appunto. Cosa è accaduto? E soprattutto, era inevitabile? «Il punto – spiega Fabrizio Capaccioli, consigliere delegato dell'Associazione Conformi che rappresenta gli enti certificatori – è che la deroga che si sono inventati si basava unicamente su dichiarazioni documentali. D'accordo sulla necessità di fare in fretta ma abbiamo chiesto più volte la scorsa primavera di autorizzare i centri accreditati in Italia come i nostri, per un controllo rapido che non avrebbe allungato troppo i tempi. Ma il governo non ci ha ascoltato».

Certificazioni fasulle, contratti annullati: in circolazione 55 milioni di Dpi che proteggono meno di quanto dichiarato



### ▲ Le protezioni

Le mascherine KN95 importate dalla Cina, indossate anche dai medici di Udine, sono finite sotto accusa perché avrebbero un potere filtrante ridotto al 36% rispetto al 95% dichiarato



Peso: 1-4%, 7-53%

# Sulle espulsioni 5S è lite tra i probiviri “La base voti online”

di Giovanna Casadio

**ROMA** – La procedura di espulsione è partita. Ma con una decisione che ha spaccato il collegio dei probiviri. I grillini che hanno votato no al governo Draghi - 21 deputati e 15 senatori, oltre agli assenti - sono fuori dal Movimento 5Stelle. Però l'ultimo atto dell'espulsione è finito in lite: una dei tre probiviri infatti, ha votato contro. Raffaella Andreola, consigliere comunale grillina a Villorba nel trevigiano, aveva annunciato che non ci stava. Ha mantenuto la parola. Il peso e la responsabilità delle espulsioni se lo sono assunti Fabiana Dadone, la ministra delle Politiche giovanili, e Jacopo Berti, consigliere regionale veneto - gli altri due probiviri.

Per Andreola sono epurazioni illegittime. Insiste perché si chieda alla base cosa ne pensa. Alla fine della riunione del collegio dei probiviri, afferma: «Io sono rimasta coerente con quanto dichiarato. Il collegio ha deciso a maggioranza con il mio voto contrario l'apertura dei provvedimenti disciplinari». Premette che illegittimità è l'espulsione dai gruppi parlamentari dei grillini che non hanno votato la fiducia a Draghi, decisa dai capigruppo 5Stelle, Davide Crippa alla Camera e Ettore Licheri al Senato. Illegittime le espulsioni, quanto più - aggiunge Andreola - avvenute su indicazioni del reggente Vito Crimi, che è ex capo politico.

Il Movimento è in fase di transizione di leadership, avendo votato

per un direttorio a cinque, che però ancora non c'è. Crimi perciò resta il traghettatore anche di questa fase. Ma Andreola è convinta che rivolgersi alla base attraverso una consultazione sulla piattaforma Rousseau sia un passaggio obbligato, perché il regolamento lo prevede, se si viene estromessi dai gruppi parlamentari. «Rimetto agli iscritti la decisione, chiedendo l'apertura immediata della votazione in piattaforma», scandisce.

Le maglie nel Movimento si fanno più strette. Oltre alle espulsioni c'è la verifica delle rendicontazioni dei parlamentari, con sanzioni per chi è in ritardo con i pagamenti: i probiviri rincarano. E le carte bollate sono dietro l'angolo. Conferma Lorenzo Borrè, avvocato che ha seguito una settantina di epurazioni dal Movimento in tutta Italia. Già la settimana prossima ha appuntamento con alcuni parlamentari espulsi per possibili ricorsi.

Ammesso che i leader cacciati dal Movimento - tra questi Nicola Morra, Barbara Lezzi, Alessio Villarosa - siano disposti a derubricare la questione politica dell'identità dei 5Stelle a contenzioso personale. Morra, presidente della commissione Antimafia, non si arrende: «Espulsione? Posso solo dire quanto mi è stato detto da specialisti, sono stato sospeso dal gruppo del Senato ma per diventare espulsione dal M5Stelle deve esserci un intervento dei probiviri e poi una conferma dalla base su Rousseau». Denuncia «il sistema che ha come

obiettivo la nostra omologazione». Attacca in tv, a Sky: «Il Movimento era nato come rivoluzionario ma poi se lo porti nei Palazzi del potere, lo imborghesisci e lo trasformi. C'è stata un'abile regia, grazie anche alla legge elettorale con cui si è impedito a chi poteva vincere di poter ottenere la maggioranza parlamentare. Il Movimento per le sue caratteristiche doveva essere la forza su cui far convergere gli altri, poco alla volta noi siamo cresciuti, un tempo ci definivamo il virus». Su Facebook, Alessio Villarosa, ex sottosegretario all'Economia si sfoga: «Che dire, è arrivata anche a me la famosa lettera di espulsione. Sì, confermo a tanti che me lo stanno chiedendo, è arrivata. Inizia con un "Caro Alessio" e termina con un "cordiali saluti", nel mezzo: "da resoconto della seduta... risulta che tu abbia votato in difformità dal gruppo..."». E perciò viene disposta l'immediata espulsione. Conclude Villarosa: «Ho perso un pezzo di cuore, ma non mi fermo qua e rimango pienamente convinto della mia scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I procedimenti aperti con il no di Andreola: «Epurazioni illegittime» Morra: il Movimento così si imborghesisce Restituzioni nel mirino



Peso: 8-25%, 9-1%



**La diretta su Instagram**

Alessandro Di Battista, 42 anni, via social ha dichiarato di essere fuori dal M5S e di non guidare correnti



Peso: 8-25%, 9-1%

LE FIBRILLAZIONI PER LA NASCITA DEL GOVERNO DRAGHI

# Di Battista accusa il Movimento “Ma non guido scissioni né correnti”

Su Instagram racconta: “Mi hanno chiesto di entrare nel Conte ter. Poi è tornato Renzi e ho detto no”  
Conflitto con Rousseau, i vertici studiano un accordo per il “divorzio” da Casaleggio: il costo è salato

**ROMA** – Non cita mai Beppe Grillo, ha una buona parola per Luigi Di Maio, ma per il resto è un atto d'accusa in piena regola al Movimento e a chi l'ha guidato fino all'epilogo del governo con Mario Draghi. La “storia d'amore”, come l'ha definita lui, è finita male: Alessandro Di Battista conferma che, ovviamente, non si candiderà per il direttorio del M5S; dice di aver consigliato alcuni espulsi a far ricorso contro il provvedimento ricevuto a seguito del no alla fiducia; ma soprattutto, racconta pubblicamente il dietro le quinte delle settimane scorse, prima che l'opzione Draghi diventasse realtà. Quando ormai il Conte bis era alle corde, i vertici del M5S chiedono un aiuto a Di Battista, forte di un certo seguito personale e anche una retorica utile a far scaldare un po' il clima. «Mi è stato detto “dacci una mano”, ero anche contento e ho chiesto “qual è linea?”. Ed era sì a Conte e no a Renzi, mai più con Renzi, e a me andava bene. “Questa è la linea? Non si cambia? Fino alla fine?”, ho chiesto. Mi hanno detto di sì. Poi invece...», è il suo racconto. Per “Dibba” era anche pronto un posto di governo nel Conte ter, invece fallisce il tentativo e il M5S abbraccia, non senza fatica, la larga coalizione a sostegno dell'attuale presidente del Consiglio. «Prima hanno detto no a Draghi, poi la linea è stata un'altra, non sono stato io a cambiare idea», dice ancora l'ex deputato nella sua diretta su Instagram. «Avrei potuto fare interviste apparcchiate e giocarmi la mia partita personale per partecipare a questo governo – continua Di Battista – Invece la mia coscienza e le mie idee non me lo permettono. Come è possibile fare un governo

con Forza Italia? Questo voto intacca convincimenti e capisaldi del M5S che non andavano toccati». Mentre parla, in molti chiedono quale sarà il suo futuro politico, lui giura che non guiderà scissioni né correnti. La diretta era stata annunciata con un «c'è una opposizione da costruire», ma per ora, a sentire Di Battista, non ci sono progetti veri e propri che lo vedranno coinvolto.

Il punto è che la situazione interna al Movimento è da mani nei capelli e nessuno può prevedere l'esito finale della spaccatura conclamata all'interno dei gruppi e tra partito e piattaforma Rousseau. Sul fronte parlamentare, espulsa una minoranza, se ne sta già creando un'altra. Dai critici conclamati come Danilo Toninelli a quelli sotto coperta come Paola Taverna, che hanno votato sì con gran fatica. Di sicuro la scure di Vito Crimi sui dissidenti invece di rafforzare i rimasti sta aggiungendo malcontento e perplessità. Anche perché così il M5S perde portavoce storici, magari meno noti dei soliti citati Barbara Lezzi o Nicola Morra, ma che in questi anni avevano fatto un gran lavoro in Aula: da Yana Chiara Ehm a Rosa Menga, ad esempio. Lacerazioni che si portano dietro aspetti quantomeno curiosi. Per dire: la compagna di Luigi Di Maio, Virginia Saba, è assistente parlamentare dell'espulsa Emanuela Corda. La quale adesso dà del pagliaccio a Crimi con degli emoticon, aggiungendo la domanda: «Quanto valgono le azioni e le parole di chi cambia idea ogni cinque minuti? Fate voi».

Dopodiché, parallelamente a tutto questo, corre l'aperto conflitto tra Movimento e il portale Rous-

seau, la piattaforma guidata da Davide Casaleggio che dovrebbe essere un semplice avamposto tecnico per le votazioni e le iscrizioni online ma che poi, essendo così centrale per la vita interna, ha spesso sconfinato in azioni e posizionamenti squisitamente politici; in questa fase, fungendo quasi da contropotere interno. I rapporti tra Crimi e Casaleggio jr sono più che pessimi e il futuro del M5S adesso deve passare nuovamente da Rousseau con il voto per il nuovo direttorio. Nelle settimane scorse si erano anche ipotizzati degli accordi che potessero far contenti tutti, tenendo ben presente che Milano ha la vera cassaforte del Movimento: non solo il mezzo tecnico ma nominativi e dati degli iscritti. E allora, un nuovo accordo tra il partito e la società intesa come pura fornitrice di un servizio da 300 mila euro annui più 25 mila euro per ogni votazione online. Oppure una “cessione” definitiva della piattaforma (con relativo database) ai 5 Stelle per un cifra da quantificare, ma da almeno sei zeri. Una sorta di liquidazione, un divorzio consensuale per fare chiarezza una volta per tutte. «Prima chiudiamo la partita dei sottosegretari e poi affronteremo il resto», assicura un big del Movimento. Di sfondo c'è infine il dualismo tra Di Maio e Conte, altro capitolo aperto che aggiunge incertezza. L'ex premier sembra l'unico capace di ridare fiato e credibilità ad un M5S incattivito. Alla fine ci penserà il garante da Genova, la cui creatura a più teste oggi fa acqua da tutte le parti. – (m.pucc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:44%

## I protagonisti

**Vito Crimi**  
È il capo politico dei 55 sostenitori della linea intransigente nei confronti di chi ha votato no alla fiducia a Mario Draghi



**Paola Taverna**  
La vice presidente del Senato sostiene che chi ha votato no a Draghi è comunque parte del Movimento



**Barbara Lezzi**  
La senatrice, raggiunta dall'ordine di espulsione, assieme a Nicola Morra intende candidarsi per il direttorio a 5



Peso: 44%

Intervista all'europarlamentare grillino

# Giarrusso "Troppi egoismi mi candido per il direttorio"

di Matteo Pucciarelli

L'eurodeputato Dino Giarrusso ha deciso di candidarsi al direttorio dei cinque che sostituirà la figura del Capo politico. Nelle votazioni (mai rese pubbliche) agli Stati Generali arrivò secondo dopo Alessandro Di Battista e prima di Luigi Di Maio. Le possibilità che quindi riesca a entrare sono molte. È il primo a buttarsi nella mischia, in un momento drammatico per il M5S.

## Perché questo passo?

«Lo faccio per unire, ricucire, valorizzare gli attivisti. Oggi più che mai serve unità, occorre tenere insieme la forza rivoluzionaria che abbiamo sempre avuto. Le diverse anime del M5S possono convivere. Le divisioni vanificano il nostro lavoro e la danno vinta a Matteo Renzi che aveva questo obiettivo come prioritario, oltre a far fuori Giuseppe Conte».

## Le "diverse anime" contemplan anche quelli che hanno votato no alla fiducia?

«Non voglio dare pronostici sui provvedimenti disciplinari perché non ne ho l'autorità».

## Però un'idea se l'è fatta?

«Sono molto dispiaciuto ma consapevole del fatto che dobbiamo rispettare il voto su Rousseau. Se siamo arrivati a questo punto dobbiamo riflettere sul perché».

## E qual è secondo lei?

«Ci siamo disuniti e non abbiamo

gestito le diverse posizioni. Non credo ci sia un responsabile unico: chi aveva malumori ha sbagliato ad aizzare gli attivisti ad esempio, altri hanno fatto delle partite personali, altri ancora hanno creato correnti anche se lo negano: non prendiamoci in giro. La pandemia, purtroppo, ha rimandato gli Stati generali lasciando sul terreno molte questioni irrisolte: ma dovevamo evitare tutta questa conflittualità».

## Ha ascoltato ieri Di Battista?

«Sì. Anche l'uscita di chi come lui è molto amato dagli attivisti è un problema in più per noi».

## "Dibba" contesta il fatto che sia stata cambiata repentinamente la linea, ne parla come se fosse stato tradito lo spirito del M5S.

«Sull'idea di non ritornare con Renzi dopo la caduta di Conte la penso come lui. Sul voto in Parlamento no: c'è stata una scelta degli iscritti, e una volta che si consultano gli attivisti il responso è sacro, altrimenti cosa votiamo a fare?».

## Però in pochi hanno deciso di cambiare linea su Draghi nel giro di 24 ore.

«La parola "mai" su Draghi è stata usata con troppa celerità, sì. Che Beppe Grillo abbia cambiato il panorama mi pare evidente, è stato decisivo, ma ricordo che senza di lui nessuno di noi sarebbe qua. Poi per

carità: non si è stati capace di parlare con una voce sola, ma forse qualcuno voleva solo una scusa per smarcarsi».

## Il fronte progressista con Pd e

## sinistra è il futuro del M5S?

«Abbiamo fatto bene in entrambi i governi Conte perché sono emersi i nostri valori e provvedimenti. Anche a livello locale le alleanze vanno valutate a partire dal programma, l'importante è non annacquare in altre forze politiche ma portare loro ad accettare i nostri temi. In questo Conte è ideale per realizzare il nostro programma».

## Il ruolo di Conte nel M5S quale dovrebbe essere?

«Non so formalmente che ruolo potrebbe avere, non è iscritto al M5S, ma politicamente spero resti una guida per noi».

## I rapporti tra Movimento e Rousseau sono sempre più tesi. Come si risolveranno?

«Evidentemente ci sono stati dei contrasti ma spero si risolvano, non sta a me dire come. Io sto con gli attivisti: hanno il diritto di votare il nuovo organo e spero in un'elezione leale e partecipata».

*Con Pd e sinistra ok  
l'importante è non  
annacquare  
Spero che Conte resti  
una guida per noi*



DEPUTATO  
EUROPEO  
DINO  
GIARRUSSO



Peso: 26%

# E scontro nei partiti i nuovi sottosegretari a rischio rinvio

La nomina forse slitta a mercoledì. La Lega chiede posti per Viminale, Ambiente Infrastrutture, Scuola, Agricoltura. Draghi potrebbe tenere la delega ai Servizi

di Carmelo Lopapa

**ROMA** – Mario Draghi vorrebbe chiudere già domani. Consiglio dei ministri alle 9,30, anche se all'ordine del giorno ci sono le nuove misure anti Covid e non la nomina dei nuovi sottosegretari. Se solo dipendesse da lui. Perché dopo aver presentato la lista dei loro desiderata, i partiti (M5S su tutti) continuano a litigare al loro interno. Così, a Palazzo Chigi non mettono la mano sul fuoco e sostengono che alla fine la designazione - che è rimessa alla discrezionalità esclusiva del capo del governo, viene fatto notare - potrebbe slittare a mercoledì. Salvo accelerazioni in queste 24 ore.

Tutto questo mentre la maggioranza nuova di zecca va in tilt al primo tornante, con lo scontro Leu-Fi sullo sblocco degli sfratti chiesto dai forzisti con un emendamento al decreto Milleproroghe all'esame ieri della commissione Bilancio alla Camera. Tutto rimandato. «Così non si va lontano», tuonano nelle chat i berlusconiani.

Quanto al sottogoverno, una cosa è certa. Ci saranno tecnici (seppure pochi) oltre che i politici scelti dai partiti. Come per i ministri. Mario Draghi potrebbe tenere per sé la delega ai Servizi segreti. Mentre un economista approderebbe in Via XX

Settembre, anche per arginare il pressing dei gruppi per entrare al ministero di maggior peso. Il M5S insiste per l'uscente Laura Castelli, così il Pd per Antonio Misiani, La Lega per Massimo Bitonci e infine Fi per Gilberto Pichetto Fratin. Ma sono nomi e caselle scritti sulla sabbia. Che i leader vengano poi accontentati nella scelta dei (probabili) 42 sottosegretari è tutto da vedere. Matteo Salvini - che una settimana fa è stato semplicemente informato dei tre leghisti chiamati al governo - adesso fa sapere che il partito terrebbe ad alcune deleghe in modo particolare: «Oltre al Viminale - si legge in una nota di "fonti Lega" - abbiamo chiesto di essere coinvolti in ministeri quali Ambiente, Infrastrutture, Agricoltura e Scuola. Sono le tematiche in cui verrà deciso il futuro dei nostri figli». I nomi che circolano sono quelli di Stefano Candiani all'Interno, Massimiliano Romeo all'Agricoltura o all'Innovazione, Lucia Borgonzoni all'Istruzione, Massimo Bitonci appunto all'Economia, Nicola Molteni (dirottato dall'Interno all'Agricoltura o altrove).

Silvio Berlusconi conta di piazzare Francesco Paolo Sisto alla Giustizia, Valentino Valentini agli Esteri, Gilberto Pichetto Fratin all'Economia, Maria Rizzotti alla Salute, Francesco Battistoni all'Agricoltura, Mar-



Peso: 48%

co Marin allo Sport, l'Udc Antonio Saccone al Mit. Oltre che una donna (Calabria o Prestigiacomo) al posto di Carfagna alla vicepresidenza di Montecitorio. Matteo Renzi punta sulla terza pedana grazie all'emorragia patita dai 5S. Si parla di Gennaro Migliore o Lucia Annibali alla Giustizia e Daniela Sbröllini allo Sport.

Ma il vero Vietnam - e non solo per la partita dei sottosegretari - si consuma proprio nel M5S, che comunque scommette su dieci ingressi. Gli uscenti: Laura Castelli (Mef), Pier Paolo Sileri (Salute), Stefano Buffagni (Transizione ecologica), Giancarlo Cancellieri (Mit), Carlo Sibilia (Interno). E le new entry, scis-

sione permettendo, Gilda Sportiello (Sud), Luigi Iovino (Transizione digitale), Marialuisa Faro (Turismo). Ma qualche problema in queste ultime ore lo avrebbe anche il segretario dem Nicola Zingaretti. Si va verso la conferma di Matteo Mauri all'Interno, Sandra Zampa alla salute e Andrea Martella all'Editoria. Resta il nodo donne. Simona Malpezzi forse ai Rapporti col Parlamento, Marina Sereni agli Esteri, Lorenza Bonaccorsi al Turismo. Con possibile ritorno di Marianna Madia alla Transizione ecologica e Valeria Valente alla Giustizia. Desiderata, appunto. Poi decide tutto SuperMario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## *Vietnam nei 5Stelle che comunque scommettono su dieci poltrone*

### I candidati

#### Antonio Misiani (Pd)

I dem puntano alla riconferma del loro viceministro nel dicastero all'Economia passato adesso a Daniele Franco, in quota Mario Draghi



#### Nicola Molteni (Lega)

Salvini avrebbe voluto riconfermarlo al Viminale. Ma c'è il veto sull'ex sottosegretario, più volte critico con Lamorgese, in aula. Per lui, un'altra delega



#### Laura Castelli (M5S)

Anche il Movimento vorrebbe confermare la sua viceministra all'Economia, per dare una linea di continuità, nel dicastero più delicato, con i due precedenti governi



#### Valentino Valentini (Fi)

Il responsabile Esteri di Fi è l'uomo del quale il Cavaliere si è sempre fidato in tema di rapporti con la Russia di Putin, più in generale in politica estera



Peso: 48%



**La spesa poi al lavoro**  
Mario Draghi, 73 anni, nel suo primo weekend da capo del governo è rimasto a lavorare a Roma. Nelle foto, torna a casa dopo la spesa e l'acquisto dei giornali



Peso: 48%

Intervista al capogruppo del Pd

# Delrio "Draghi è stato chiaro riforme con metodo scientifico Sul fisco convinceremo Salvini"

di Giovanna Vitale

**ROMA** – «Lungi da me fare come quei cattolici che pretendono di spiegare al Papa cos'è il cristianesimo, ma molte delle nostre idee – su europeismo, protezione sociale, sviluppo sostenibile – coincidono con quelle del presidente Draghi. Nelle sue priorità il Pd si è riconosciuto», spiega il capogruppo alla Camera Graziano Delrio.

## Quali innanzitutto?

«Lotta alla pandemia e piano vaccinale: senza sconfiggere il virus non ci sarà ripresa, difesa dei posti di lavoro, futuro per i nostri figli. E chiaro mi è parso pure l'impegno sulle riforme, a partire dal Fisco, che noi abbiamo già avviato con l'assegno unico ed è un punto chiave».

## Sarà pure un punto chiave, ma in maggioranza c'è Salvini, che propone flat tax e Quota 100.

«Le parole di Draghi sono state assai nette. L'Italia non tornerà com'era prima della pandemia, dovrà uscirne più giusta. Vuol dire con più sanità territoriale e un fisco più equo, che pesi meno sui ceti medio-bassi, sia ancor più progressivo e riconosca qual è il reddito reale, perché chi ha un figlio percepisce un reddito più basso di chi vive solo, non può essere trattato allo stesso modo. In questo senso l'assegno unico è un elemento di giustizia sociale. Risponde alla grande crisi sanitaria, che è anche crisi demografica: secondo la Banca d'Italia con l'inverno demografico nei prossimi 20 anni noi perderemo 15 punti di Pil. Un'enormità».

## Ci riuscite con la Lega al governo?

«Io credo nell'approccio razionale, scientifico ai problemi: analisi dei dati, commissione di esperti, discussione con la politica. È quel che ha descritto Draghi quando ha detto: voglio fare come in Danimarca. Da lì

risulterà evidente che la grande anomalia dell'Italia, come dice anche l'Europa, è che ha troppe tasse sui lavoratori e poche sui consumi e sulle rendite patrimoniali. Credo siano argomenti convincenti anche per chi parte da altri punti di vista».

## Intanto il 30 marzo scade il blocco dei licenziamenti. I sindacati sono per rinnovarlo, Confindustria è contraria. Come finirà?

«Si deve continuare a proteggere i lavoratori finché è necessario e utile».

## Siete d'accordo anche sugli aiuti selettivi alle imprese, da offrire solo a chi è in grado di stare sul mercato? Non si rischia un'impennata di fallimenti e disoccupazione?

«Una sinistra moderna deve sapere che la selettività è un modo per garantire la giustizia. Per avere un sistema di protezione sociale efficiente bisogna fornire gli aiuti a chi realmente ne ha bisogno. Non ne hanno bisogno aziende che con le piattaforme tecnologiche hanno fatto più profitti in questi mesi. Né le multinazionali operanti in settori non colpiti dal virus o le banche, adesso che i tassi sono a zero. Una sinistra moderna deve selezionare».

## La politica è stata commissariata (anche se Draghi dice l'opposto)?

«Il presidente è stato molto gentile, ma è indiscutibile che quanto accaduto è un parziale insuccesso della politica, che ha preferito inseguire i populismi, dare risposte facili a questioni complesse, cavalcare l'emotività più che l'analisi dei problemi, concentrandosi sul conflitto e l'interesse di parte. Per questo credo sia necessario, ora, aprire una fase costituente come fu nel Dopoguerra per i grandi partiti popolari. Rimettendo al centro il bene comune, l'amore per la patria, la solidarietà per le persone più fragili.

La politica si può rigenerare, ma deve dimostrarsi all'altezza della sfida».

## Il capitolo "riforme istituzionali" è rimasto al palo. Riuscirete a riaprirlo con questa maggioranza?

«Le riforme che seguono il taglio dei parlamentari vanno fatte perché va ristabilito l'equilibrio costituzionale. Ad esempio servono dei correttivi sulla rappresentanza dei territori e sul voto ai 18enni».

## E la legge elettorale? Sul proporzionale potreste incontrare difficoltà: insisterete o farete altro?

«Io penso che vada salvaguardato il rapporto eletto-elettore: i collegi uninominali proporzionali come in Germania andrebbero nella direzione giusta. E credo anche che si debba prestare attenzione alla governabilità: il sistema elettorale dei sindaci, ad esempio, è proporzionale, ma con il premio di maggioranza. Mi sembra una frontiera da esplorare in questo nuovo quadro politico».

## Una novità rispetto alla posizione del Pd. Si tratta di un compromesso per favorire l'intesa con la Lega, che spinge invece per il maggioritario?

«Siamo nella condizione di poter approvare una buona legge elettorale che risponda all'interesse del Paese, riservi pochi posti alle liste bloccate dei partiti e dia ai cittadini la possibilità di sapere chi li governerà».

## In Parlamento giacciono pure una



Peso: 61%

**serie di disegni di legge, dallo ius culturae all'omotransfobia: ce la farete ad approvarli ora che il centrodestra governa con voi?**

«Io credo che con l'esecutivo Draghi il Parlamento avrà maggiore libertà di dialogare, in modo più sereno e meno radicale di prima, su tante questioni, a cominciare dai diritti civili, sui quali non intendiamo arretrare. Non solo nel centrodestra c'è anche chi è d'accordo con noi, ma spero che su questi temi deputati e senatori decidano di seguire alla lettera la Costituzione, che non prevede vincolo di mandato, per far fare un passo avanti al Paese».

**L'avvento di Draghi ha sconvolto**

— “ —

**La legge elettorale?  
Ora valuterei  
il sistema dei sindaci,  
un proporzionale  
ma con premio  
di maggioranza**



**▲ Presidente dei deputati dem**

Graziano Delrio, 60 anni, capogruppo del Pd alla Camera dei deputati

**il quadro politico e c'è chi pensa che l'alleanza strategica Pd-5S non abbia più molto senso. E lei?**

«Strategica è una parola sbagliata. Penso che oggi occorra trovare delle ragioni per stare insieme. E la sinistra con gli altri alleati debba rintracciarle nell'ecologia integrale: significa che le questioni ambientale, economica e sociale vanno tenute insieme in un unico modello di sviluppo. Tale scelta è affine ad un'intesa con il M5S. Se posso fare una critica è non essere riusciti a individuare una bandiera comune in questo orizzonte culturale, con l'attenuante che c'è stata di mezzo una pandemia».

**Quindi il Pd deve fare il**

**Giusto selezionare  
gli aiuti alle imprese  
in base ai bisogni, ma  
occorre proteggere  
i lavoratori  
dai licenziamenti**

**congresso, come chiedono in tanti?**

«Prima occorre combattere la pandemia e vaccinare. Dopo l'estate, se vi sarà una tregua, si può pensare di avviare una discussione seria: non tanto sulle alleanze o la segreteria, bensì su come possa essere reinterpretata la funzione di un grande partito popolare a vocazione maggioritaria come il Pd. Che deve riconnettersi sempre di più con la vita delle persone. Saper rispondere culturalmente alle nuove sfide che anche il virus ci ha posto di fronte. A partire dalla rivoluzione tecnologica, che va vista nelle sue opportunità, ma pure nei suoi rischi per la libertà e la democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il congresso del Pd  
si potrà fare dopo  
la pandemia, ma non  
su segreteria  
e alleanze, bensì  
sulla nostra funzione**

— ” —



Peso: 61%

LUCA ZAIA Il governatore del Veneto: il dibattito sui mercati alternativi non riguarda solo l'Italia

# “L'Europa s'è mossa male inevitabile che i territori ora si organizzino da soli”

## L'INTERVISTA

AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

**L'**Europa ne sta uscendo «malissimo». Ed è chiaro che se a livello nazionale o sovranazionale la regia sui vaccini non è all'altezza della situazione, le Regioni sono costrette ad agire da soli. Il presidente del Veneto Luca Zaia comincia a puntualizzare che non è più possibile aspettare.

**Presidente, sembra non ci sia fine alla lotta al Covid. Ne usciremo entro quest'anno?**

«Io spero proprio di sì ma è tutto direttamente proporzionale alla nostra capacità vaccinale. Lo Stato di Israele che ha comprato 20 milioni di vaccini e ha vaccinato tutti gli israeliani ha svuotato gli ospedali. La Gran Bretagna che ha vaccinato 15 milioni di inglesi è molto più avanti di noi».

**Come ne sta uscendo l'Europa?**

«Ne sta uscendo malissimo. Il mercato più grande al mondo con 450 milioni di abitanti è un mercato che in questa fase sa solo dire che il contratto con Big Pharma è secretato, tutti abbiamo notizie di decurtazioni, oggi quella di Astra Zeneca. Quando la regia nazionale o sovranazionale è debole, diventa inevitabile che territori si organizzino da soli».

**Cioè che le Regioni alla fine si comprano il vaccino senza passare per Roma e Bruxelles?**

«Non lo dico come sfida ma è inevitabile che con una regia debole un territorio occupi gli

spazi lasciati liberi. Un campanello d'allarme è il dibattito sul mercato parallelo. Cosa che non escludo stia interessando altri Paesi europei. Mi rifiuto di pensare che sia circoscritto solo all'Italia. Vedo che nel dibattito della stampa internazionale c'è chi si lamenta di non avere vaccini e chi tace. La domanda che mi faccio: chi tace si è distratto o ha risolto il problema alla base. Ma di certo la debolezza dell'Europa viene fuori in maniera clamorosa».

**Lei si è trovato di fronte alla possibilità di acquistare vaccini sul mercato attraverso degli intermediari ma non può comprarli. Che idea si è fatto su come si stanno muovendo i Big Pharma? Pfizer ha detto di aver venduto solo agli Stati ma non ha smentito di aver venduto altre partite di vaccini sul mercato.**

«Noi non abbiamo cercato nessuno. Ci hanno cercato gli altri. Come è accaduto in Veneto è accaduto in moltissime altre Regioni italiane. Io non ho

mai incontrato nessuno di questi potenziali intermediari. La vicenda la sta seguendo il mio direttore della sanità. Per evitare le leggende metropolitane è bene ricordare che per importare un farmaco dall'estero ci vuole autorizzazione dell'Aifa, quindi evitiamo scene da film tipo “mercato nero...”. Noi ci siamo comportati correttamente. Il 3 febbraio abbiamo scritto all'Aifa con richiesta di autorizzazio-

ne, Aifa ci ha dirottato al commissario Arcuri che ci ha detto di chiedere il numero dei lotti. Il 12 di febbraio su mia richiesta il direttore della sanità del Veneto ha segnalato la nostra attività ai Nas».

**Di fronte a una situazione del genere che cosa deve fare un governatore?**

«Un governatore ha l'obbligo morale di verificare se l'offerta è vera oppure no. A parte il problema etico, ce n'è uno giuridico-legale: qualcuno tra qualche mese o tra qualche potrebbe dirmi “lei ha avuto un'offerta e si è girato dall'altra parte”. Ho fatto tutto nell'ambito della legalità e della trasparenza. Allora ben venga l'azione della Procura di Perugia, meritoria, che spero faccia chiarezza su questa situazione».

**Come si poteva risolvere la questione del mercato parallelo?**

«Avremmo risparmiato tutto questo dibattito se le tre case farmaceutiche autorizzate da Ema avessero dichiarato che tutto quello che è vaccino fuori dalla consegna europea è tarocco, non è di loro produzione. Ora comunque l'attività della Procura di Perugia ci dirà se questi interlocutori hanno veramente i vaccini o sono dei millantatori».

**Nel pomeriggio lei ha sentito gli altri governatori. Tutti in zona arancione?**

«Il Dpcm che scade il 5 marzo



Peso: 51%



per questo governo non è un semplice rinnovo di Dpcm, ma è l'occasione per affrontare con un cambio di passo e con un tagliando necessario l'approccio e la strategia. Abbiamo di fatto un anno di esperienza alle spalle, abbiamo visto tanti Dcpm e ordinanze. Ecco, resto convinto che bisogna avere un riferimento scientifico nazionale che si interfacci con nostri tecnici regionali e quindi parlo di Istituto nazionale di sanità e Cts, e che si debba pensare a un modello di gestione che preveda protocolli trasparenti. Oggi il sistema è

tanto farraginoso. Ogni scelta deve essere dettata da solide basi scientifiche. Oggi si parla di varianti ma non c'è sul campo da parte degli scienziati nessuna proposta. Ogni soluzione nel Dpcm non potrà prescindere dalle Regioni. La differenza tra Stato centrale e Regioni è sostanziale: noi abbiamo i pazienti e viviamo dell'ansia del bollettino dei morti, del carico delle terapie intensive negli ospedali». —

**LUCA ZAIA**  
PRESIDENTE  
DELLA REGIONE VENETO



Chi nell'Unione europea sta tacendo significa che o si è distratto, o ha risolto il problema alla base

Noi non abbiamo cercato nessun intermediario Sono stati gli altri a cercarci

L'Aifa a cui abbiamo chiesto, ci ha detto di contattare Arcuri, cosa che abbiamo fatto



MIRCO TONIOLO / AGF

Il governatore veneto Luca Zaia



Peso:51%

**MATTEO BASSETTI** L'infettivologo di Genova: "Per sconfiggere il virus ci vogliono misure spietate, ma mirate"

# “Non eravamo pronti per questo incubo Decisive le prossime cinque settimane”

## L'INTERVISTA

**FABIO POLETTI**  
MILANO

**U**n anno fa oggi, a Codogno dove è stato scoperto il primo paziente di Covid-19, iniziava il primo lockdown in Italia.

**Professor Matteo Bassetti, direttore della Clinica Malattie Infettive dell'ospedale San Martino di Genova, quando ha saputo di quel primo caso, cosa ha pensato?**

«Che ci venivano aperti gli occhi di colpo. Molte polmoniti che avevamo visto non erano più solo polmoniti comuni. E ho pensato che era arrivato il nostro turno. Fino al 20 febbraio non c'era sentore che arrivasse anche da noi. In un solo momento abbiamo scoperto che non era solo un problema cinese. Anche se forse i cinesi non ci hanno detto tutto».

**Marzo e aprile sono stati i mesi peggiori negli ospedali.**

«Marzo dell'anno scorso è stato il mese più terribile di tutta la mia vita. Non solo lavorativa. Avevamo i reparti pieni, non sapevamo cosa fare. Ogni giorno cambiavamo le terapie. Detto oggi mi sembra una vita fa».

**Ha mai avuto paura di non farcela?**

«Tantissima, davvero tanta. Molta paura per i pazienti ma anche per il personale. La nostra ricetta vincente è stata mantenere la calma, non andare in confusione. Il sistema, mi riferisco a medici e infermieri, ha retto».

**Ha avuto paura di ammalarsi o di contagiare i suoi cari?**

«Tutte le mattine che arrivavo

in ospedale, almeno per tutta la prima settimana, misuravo l'ossigenazione del sangue con il saturimetro. Tra colleghi ci chiedevamo dei sintomi, se sentivamo i sapori, se avevamo un principio di congiuntivite... Ho sempre cercato di non trasmettere queste cose in famiglia. Ma vedevano un Matteo diverso».

**Ci sarà stato anche un forte coinvolgimento emotivo...**

«Fortissimo. Chi fa il medico vuole salvare la gente. Abbiamo avuto a che fare con persone sole, in isolamento, che non vedevano nessuno. Persone che ci chiedevano di dire alla moglie che l'amavano o ci confidavano dove tenevano i soldi per il loro funerale. Ma poi c'erano le emozioni belle per chi guariva o per i farmaci nuovi che funzionavano. Vivevamo con picchi emozionali impressionanti».

**Vi chiamavano medici eroi.**

«Mai considerato. È il mestiere che ho scelto e che mi ha dato la possibilità di vedere dal vivo quello che avevo studiato. La mascherina che segna il viso dopo ore è il mio lavoro. È stata dura ma siamo qua».

**La procura di Bergamo ha scoperto che il nostro piano pandemico risaliva al 2006. Non eravamo per niente pronti?**

«No, non eravamo pronti. Ma non solo per quello. Negli ultimi 20 anni il sistema sanitario è stato cannibalizzato dai tagli. Certo sarebbe stato meglio avere un piano pandemico più aggiornato. Ma chi avrebbe pensato a 100 mila morti in Ita-

lia? Solo al San Martino di Genova abbiamo avuto fino a 650 ricoverati. Anche i Paesi con un piano pandemico recente non hanno evitato quello che è successo».

**I camion dell'esercito con le bare a Bergamo sono la fotografia del 2020?**

«Quell'immagine ha fatto male a tutti. Bergamo è stato il punto più basso. Non solo per le bare ma per il maxi focolaio con il 50% delle persone che si sono contagiate».

**Non ci resta che il vaccino.**

«Vaccinarsi tutti e presto è il modo migliore per fermare il virus e le sue varianti. Ma bisogna vaccinarsi in tempo breve.

Negli Usa contano di arrivare all'immunità di gregge ad aprile. In Italia non abbiamo nemmeno iniziato la vaccinazione di massa. È da un anno che si sapeva che arrivava il vaccino. La campagna vaccinale è perdente. Non siamo arrivati preparati. Tutta l'Europa non è arrivata preparata».

**Poi ci sono gli scettici. Anche tra qualche suo collega. Cosa gli dice?**

«Bisognava fare un'adeguata campagna di informazione. Non è stata fatta. Verso i miei colleghi contrari a vaccinarsi bisogna essere duri. Dobbiamo dare l'esempio. Se non vuoi vaccinarti non sei idoneo a questo lavoro».

**Intanto si parla di farci tornare tutti arancioni.**

«I colori hanno funzionato fino ad oggi ma ci vogliono misure chirurgiche, più mirate, territoriali. Anche spietate».



Peso: 49%

## Spietate?

«Se serve per contenere il contagio un comune lo facciamo diventare bordeaux: solo mascherine FFP2, chiuse scuole e attività. Magari per 15 giorni ma per davvero. Altro che tutti in giro come a Natale».

## Decide il Cts o l'economia?

«Ci vuole una cabina di regia. La pandemia non è solo un problema sanitario. Ci vogliono mi-

sure dirette se no l'economia muore e ci si ammala di più».

## Che estate sarà?

«Oggi non lo sappiamo. Se il 70% sarà vaccinato sarà buona. Se il 30% solo, sarà difficilissima. Le prossime cinque settimane saranno decisive».

## Andrà tutto bene?

«Sono stato il primo a dirlo. Era un modo di infondere fi-

ducia, ma non è andato tutto bene. Adesso dobbiamo vaccinarci e investire di più nella ricerca». —

**MATTEO BASSETTI**  
INFETTIVOLOGO



Marzo è stato il mese più terribile di tutta la mia vita. Avevamo i reparti pieni, non sapevamo cosa fare

Chi avrebbe pensato a 100 mila decessi? I Paesi con un piano pandemico non hanno evitato i morti

Contro la pandemia ci vogliono misure dirette se no l'economia muore e ci si ammala di più



ANSA/LUCA ZENNARO

Matteo Bassetti, infettivologo dell'ospedale San Martino di Genova



Peso: 49%

**GOFFREDO BETTINI** "Per l'esecutivo i primi problemi saranno sui provvedimenti concreti L'ex presidente del Consiglio ha grande popolarità, chi pensa di toglierlo dal campo si illude"

# “Conte è un risorsa decisiva per il fronte democratico Il Pd sarà leale al premier”

## L'INTERVISTA

**CARLO BERTINI**  
ROMA

**Allora, Goffredo Bettini, faccia una previsione: questo governo durerà un anno, due o cadrà nell'immobilismo, sotto il peso delle divisioni del vostro campo con la destra?**

«Draghi ha presentato al Parlamento una strategia forte e concreta. Ha suscitato un consenso amplissimo. Il Pd darà un sostegno limpido e duraturo. Anche perché l'ispirazione di Draghi è fortemente europeista e aderente al modello sociale emancipativo descritto dalla Costituzione. Certamente i problemi potranno venire quando si dovrà decidere sui provvedimenti concreti».

**E a quel punto che farete?**

«A quel punto ognuno tesserà la sua tela: in un confronto aperto e, per quanto ci riguarda, non distruttivo. Di sicuro la politica non va in vacanza. Dopo questa fase eccezionale si confronteranno nuovamente il campo democratico-progressista e la destra italiana, mi auguro civilizzata da questa esperienza di governo di responsabilità nazionale».

**Quindi fino al 2023 il governo andrà avanti?**

«Draghi non può essere tiranneggiato da una scadenza temporale. Ha detto, giustamente, che vuole affrontare le emergenze e realizzare le riforme. che conside-

ra due obiettivi da raggiungere simultaneamente. La durata coinciderà con la piena realizzazione del suo programma».

**Crede che Conte avrà ancora filo da tessere per mettersi alla testa dei progressisti? O rischia di cadere nell'ombra, senza incarichi né ruoli?**

«Conte continua ad avere una grandissima popolarità. È caduto non per il fallimento del suo governo che ha ottenuto risultati importanti, ma per una manovra politica. Spetta a lui decidere cosa fare, ma credo che i suoi avversari si illudono se pensano di poterlo togliere dal campo. Rimane una carta decisiva del fronte democratico. Riferimento di tanti cittadini semplici, dei giovani attenti alle tematiche ambientali, di dinamici ceti moderati e produttivi».

**Il caos nei 5 Stelle bloccherà la costruzione di un'alleanza stabile?**

«I 5 Stelle hanno contribuito nel governo Conte II alla salvezza dell'Italia. Per continuare ad esercitare un ruolo positivo nel governo del Paese stanno pagando con generosità prezzi molto alti. Non so quale sarà il loro approdo. So, comunque, che il sistema politico italiano sta attraversando mutazioni, ristrutturazioni e possibili ricomposizioni rapide e imprevedibili. In questo quadro anche la stucchevole discussione nel Pd “con i 5Stelle sì, con i 5Stelle no” è

in molti casi una pura esigenza di posizionamento interno. Occorre leggere le dinamiche in atto e guardare al futuro; capire, per quanto riguarda il mio partito, che funzione vuole svolgere in Italia e in Europa».

**Per un gruppo dirigente passato in due settimane da una linea “o Conte, o voto” e “mai con la destra”, è dura però reggere agli attacchi interni. Avete sbagliato strategia?**

«Se non avessimo fino in fondo difeso Conte e il suo governo, non avremmo potuto portare l'insieme della precedente alleanza a sostenere Draghi. Sarebbe stato un disastro. Noi siamo un partito grande che ha sulle spalle compiti difficili. Non viviamo la spensierata “leggerezza” di chi ha il 2%».

**Ma dopo quanto successo, serve un congresso vero in cui Zingaretti metta in gioco anche la sua leadership, secondo lei?**

«Zingaretti ha svolto un lavoro gigantesco. È partito con un Pd in agonia. Ora in Italia, senza il Pd, non si può combinare nulla di buono. E anche Draghi lo sa. Se c'è un segretario che non ha timore di perdere la leadership è proprio lui. Non ama il potere. Ha una modestia e misura circa il suo valore,



Peso:50%

persino eccessive. E stato sottoposto a attacchi malevoli e offensivi. Quando la pandemia lo permetterà, si discuteranno apertamente il bilancio e le prospettive del Pd e le alternative di linea e di persone. Superando l'attuale mormorio logorante».

**A proposito di mormorii e proteste, sicuri che riuscirete a completare la squadra di governo con tutte donne?**

«Con Draghi c'è un governo del Presidente. I partiti, nelle scelte sulle persone, hanno una sovranità limitata.

Le dico la mia opinione: il Pd non può accettare una delegazione tra ministri e sottosegretari che non abbia almeno il 50% di rappresentanza femminile».

**Lei che è tra i fondatori del Pd, è rimasto amareggiato dalle polemiche interne sul suo ruolo nel partito?**

«Ma per carità. Mi dispiace solo che con la storia che ho, piccola o grande che sia, qualcuno si è domandato a che titolo parlassi. E mi spiace se ho creato invidia o risentimento. Non ho voglia di rispondere

per le rime. Dico solo che mi sono battuto, a differenza di altri, sempre a sostegno del gruppo dirigente e della linea decisa, quasi sempre all'unanimità, negli organismi nazionali. E le garantisco che ce n'era bisogno».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GOFFREDO BETTINI**  
PARTITO DEMOCRATICO



**I Cinque stelle?  
Per esercitare un ruolo positivo nel governo stanno pagando prezzi molto alti**

**Siamo un partito grande con compiti difficili. Non viviamo la "leggerezza" di chi ha il 2%**



IMAGOECONOMICA

Goffredo Bettini, Pd



Peso: 50%



## | Agenda Ue. E l'Italia?

LE RIFORME  
OLTRE  
IL RECOVERYdi **Lucrezia Reichlin**

**I**n Italia le forze politiche sono tutte diventate europeiste. Non si sa se per la forza di persuasione dei soldi che arriveranno, per convenienza elettorale o per convinzione, ma l'europeismo sembra essere uno dei pochi fattori comuni tra partiti divisi su quasi tutto il resto.

L'Unione è un progetto in costante costruzione, ma ora si può andare oltre l'asfittico dibattito «Europa sì, Europa no»: l'Italia può fare la sua parte nel dibattito sul corso che attende il progetto europeo.

La risposta al Covid ha dato un segnale di cambiamento. La tempervità dell'azione e la

velocità con cui si sono messi in campo strumenti innovativi di intervento: linee di credito speciali, emissione di debito comune, un fondo di ricostruzione che distribuisce risorse in base al bisogno e non alla capacità contributiva, la sospensione delle regole fiscali oltre ai massicci interventi della Bce, hanno dimostrato una nuova consapevolezza del destino collettivo e la volontà di non ripetere gli errori del passato.

La domanda oggi è se questi strumenti siano interventi messi in campo per fronteggiare l'emergenza o se presagiscano a un cambiamento radicale del

governo economico europeo. Se questo fosse il caso, l'Italia dovrà presto chiarire la sua posizione sui temi-chiave dell'agenda riformatrice.

Una discussione che, pur essendo collegata alle esigenze immediate imposte dalla crisi, va molto oltre questa tragica contingenza.

continua a pagina 24

**L'agenda Ue e l'Italia** Ora che l'Europa ha dimostrato che emettere debito comune è possibile, si dovrà decidere se rendere questo strumento permanente e come armonizzare Fisco e regole

LE RIFORME NECESSARIE:  
PENSIAMO AL DOPO RECOVERYdi **Lucrezia Reichlin**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**ritardi sulla vaccinazione, l'incertezza sull'evoluzione della pandemia e le varianti ma anche quella sulle conseguenze che più di un anno di lockdown ha comportato alla occupazione e alla attività produttiva, suggeriscono che il supporto straordinario all'economia dovrà continuare. Le risorse del Recovery plan non possono bastare. Gli Stati nazionali dovranno

continuare a fare la parte del leone. Negli Stati Uniti sono stati approvati quasi 2 trilioni di dollari di stimolo fiscale. C'è chi pensa sia troppo e che lo stimolo possa portare ad una ripartenza dell'inflazione. Ma qualsiasi cosa si pensi, se l'Europa — come sembra — è orientata a fare di meno, è inevitabile che si finirà per produrre uno squilibrio globale che vedrà un surplus commerciale europeo a fronte di un deficit Usa. Nonostante la ritrovata amicizia atlantica, questo innescherà tensioni tra Europa e Stati Uniti. Per questa ragione, l'Unione — in modo pragmatico — deve definire i suoi obiettivi

per quantificare lo stimolo che l'Ue nel suo insieme deve produrre. Questo suggerisce di evitare la reintroduzione di regole fiscali troppo presto; implica un'azione coordinata della Bce con i governi



Peso:1-9%,24-41%



per far sì che Paesi indebitati come il nostro non siano costretti a ritirare lo stimolo anzitempo; impone di convincere la Germania a non ritornare al pareggio di bilancio in tempi ravvicinati.

La capacità di affrontare insieme i problemi dell'immediato determinerà anche la discussione sul futuro del governo economico europeo. Ora che l'Europa ha messo le diatribe legali nel cassetto e ha dimostrato che emettere debito comune è possibile, si dovrà decidere se si vuole rendere questo strumento permanente, come auspicato per esempio da Christine Lagarde, o se, come per ora previsto, si debba chiudere l'esperimento dopo la crisi.

La prima scelta — a mio avviso auspicabile — apre però una discussione complessa poiché implica una parziale tassazione comune e modifiche profonde nei processi decisionali: emettere debito comune significa anche decidere insieme come spendere le risorse.

C'è inoltre il problema delle regole di bilancio. Oltre al discutere

su quando reintrodurle, il tema è come riformarle. Molti economisti, ma anche il Fiscal Council europeo, hanno fatto proposte radicali. Non è chiaro se i tempi siano maturi per una riforma nel breve periodo, ma il tema è in agenda. Molti pensano, per esempio, che si debba passare da una enfasi sul deficit a regole basate su criteri di sostenibilità del debito. La scelta che prevarrà ha enormi implicazioni per l'Italia. Quale è la posizione delle nostre forze politiche in materia?

Su questi temi, come su quello del futuro del Meccanismo di Stabilità, bisogna che in Italia la discussione politica faccia un salto di qualità, che maturi una maggiore consapevolezza sulla posta in gioco e sulla nostra responsabilità.

Il tono del confronto in Europa sembra essere cambiato: una maggiore convinzione dell'importanza di agire insieme sia per la stabilizzazione macroeconomica, sia per raggiungere obiettivi condivisi in termini di orientamento alla crescita e finanzia-

mento dei beni comuni, come, per esempio, la protezione dell'ambiente e la salute. Ma il percorso per ridefinire le regole e i criteri per rendere questo possibile, è difficile. Gli arretramenti e i conflitti non vanno sottovalutati. Forse oggi ci sono le condizioni — non solo in Italia — affinché la politica esca dalla tentazione di incolpare l'Europa di tutto quello che non funziona a casa propria ed entri invece nel merito delle opzioni per il futuro. La posta in gioco è alta e questa discussione non deve rimanere un dibattito tra esperti.

L'Italia ha una grande responsabilità. È uno dei Paesi fondatori, ma è anche un malato storico, con bassa crescita e un debito pubblico monstre. L'impegno del nostro Paese a un percorso condiviso in Europa, sia con la forza delle idee sia con i fatti, dimostrando la capacità di spendere le ingenti risorse che ci sono oggi destinate, è la condizione per costruire quella fiducia tra Paesi necessaria ad affrontare la crisi immediata e a sostenere il processo di riforma.

### La grande responsabilità Il nostro Paese malato deve dimostrare la capacità di spendere le ingenti risorse che ci sono oggi destinate



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-9%, 24-41%

## LE ESIGENZE DELLA «COMUNITÀ EDUCANTE»

## LIBERIAMOCI DALLA BUROCRAZIA

di Don Antonio Mazzi

**N**on vorrei esagerare, come sempre, con le mie annotazioni, saltando le righe e dimenticando i verbi con i loro tempi, i loro condizionali e con i gerundi compresi. Parto dai fuori gioco per arrivare al gol. Penso ai giovani. Uno dei metodi più semplici, anche se più «friabili» per recuperare in parte la povertà, la solitudine, il malessere e la depressione che stanno distruggendo molti dei nostri figli, credo sia nella riapertura dei normali luoghi di vita: gli stadi, le palestre, le piscine, le piste di sci, gli oratori, le scuole, i centri di formazione professionale regionali, i teatri e le molteplici attività giovanili. So bene che buttarre sul tavolo questa ipotesi, quasi fosse primaria, crei critiche a non finire, dalle più banali alle più scientifiche. Basterebbe il coronavirus per giustificare abbondantemente tutte le reazioni.

Faccio un passo laterale, esplicitando una curiosità. Questo cosiddetto mondo civile e sviluppato sta scoprendo il verde e avendolo cementato con l'aiuto di illustri architetti, l'ha ripositionato liturgicamente, sui davanzali dei grattacieli perché il verde, appena scoperto, è già diventato di moda (lo ha detto perfino il Papa, partendo dall'Amazzonia). Nel contempo i nostri ragazzi che, al mattino, si facevano quattro giri nel parco o andavano nei centri sportivi all'aperto o a sciare, li abbiamo multati e rinchiusi.

Evviva le zone! Adesso faccio un passo indietro. Per aprire le porte delle nostre case, dei centri sportivi e musicali è indispensabile che i genitori

facciano un bel lavoro educativo fin dall'infanzia e insegnino ai figli che esistono diritti, doveri, sensi del limite, uso corretto dei luoghi, il rispetto delle normative sociali e soprattutto una mentalità rivolta alle prospettive future. Qui purtroppo non ci siamo e quindi le mie sono chiacchiere, belle ma chiacchiere, perché laddove manca l'educazione, non si può ipotizzare un uso corretto della libertà.

Mentre biascicavo tra me e me queste mezze eresie e sentivo mormicarmi lo stomaco, leggo un articolo del grande saggio e vecchio (meno di me) Giuseppe Guzzetti. Nel quale articolo faceva una proposta straordinaria al suo ex collega Draghi, dicendo: «Butta il cuore oltre l'ostacolo e trasforma il ministero della Istruzione in ministero della Comunità educante. Urge attivare tutte le agenzie educative del Paese per favorire il pieno sviluppo di tutti i minori». E portava come esempio i programmi del «Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile», nato nel 2016. Con i miei «gioielli» proprio approfittando di questo Fondo sono partito, alla mia maniera, con alcune esperienze molto affascinanti. Titolo: «Pronti via!». E sono in atto cinque carovane, viaggi in mountain bike, due barche a vela all'Isola d'Elba e alcuni campeggi che vorrei alla fine trasformare in «villaggi scolastici». Coinvolti molti ragazzi!

Purtroppo devo dire ancora una volta, da imbestialito, che siamo inciampati in una burocrazia totalmente inadatta e incapace di elasticizzare i normali regolamenti, con lo scopo di renderli attirabili per queste situazioni. 'Sta gente (parlo da veneto) nata sulle sedie degli uffici governativi esige presenze, firme, orari, norme, programmi eseguiti come avessimo a che fare con dei seminaristi. Tutta la fatica fatta per preparare i poli-docenti a fa-

re scuola in mezzo al mare, o sotto le tende, o sul Passo del Tonale, mentre scende la sera, oppure a rincorrere il più «dolce» dei ragazzi perché stava scappando per farsi una «pera», e riportarlo nel gruppo, viene rovinata dalla email degli uffici centrali che sottolinea la mancanza di una firma, o perché l'orario previsto sul programma non veniva espletato correttamente. Questi ragazzi ti distruggono... Però, vi debbo dire che purtroppo ho novant'anni, ma se ne avessi solo venti di meno, mi sentireste gridare da Roma a Milano in questi giorni. Per i burocrati dei Palazzi siamo ancora nel Paese delle Olivetti 22.

Se questa idea del ministero della Comunità educante, fino a ieri applicata in pochissime realtà e quasi derisa perché puzzava da «preti», passasse da esperienza precaria a un nuovo tipo di pseudo ministero sperimentale presso la presidenza del Consiglio, liberato dalla burocrazia, dal binomio costante pubblico-privato e rivolto all'intero mondo giovanile, educativo, formativo, scolastico, associativo, sportivo, universitario e scientifico, non assisteremmo più a storie che partendo dalla droga arrivano al cyber bullismo, al suicidio, all'omicidio, all'autodistruzione di sé e tantomeno all'emigrazione di 250 mila giovani negli ultimi dieci anni. Qualcuno ha citato Calamandrei con la sua storica frase: «Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola a lungo andare è più importante del Parlamento, della Magistratura e della Corte costituzionale». Mi fermo! Però se è vero che il governo sarà quello del cambiamento, chiedo e supplico perché Mario Draghi ponga questo sogno tra la priorità delle priorità.



Peso:27%

 **Italians**di **Beppe Severgnini**

## La lezione delle «Primule»

**H**o ritrovato la foto. Domenica 23 febbraio 2020, ore 16:05. Ero a pranzo fuori e, rientrando, ho deciso di allungare fino a Codogno. Da Crema bastano quindici minuti. Dall'auto avevo chiamato Giusi Fasano, che stava lì per il *Corriere*. Era appena rientrata a Milano. Gira voce di una chiusura, mi ha detto. Fai presto ed evita di restarci dentro. Conosco Codogno, ci sono passato molte volte, a tutte le ore. Ma il centro, quella domenica, non era vuoto: era spettrale. Presagi? Nessuno. Disagio, un po'. Tanti anni di mestiere, in Italia e all'estero, mi hanno insegnato che quando il cambiamento arriva non si fa annunciare da squilli di tromba. Si mimetizza, per non farsi riconoscere. È successo col Covid. È successo a Codogno, poi alla bassa lombarda, poi all'Italia, all'Europa e al mondo. Se avessi saputo, quel giorno, cosa ci aspettava, avrei detto: l'Italia non può farcela.

Troppo litigiosa, troppo disorganizzata. Invece abbiamo tirato fuori tutto, quasi tutti.

Tranquilli: non è l'apologia della resilienza (sostantivo da dichiarare illegale). È invece l'ammissione di una sorpresa e l'annuncio di una preoccupazione. Per dodici mesi ce l'abbiamo fatta, ma un altro anno così non lo reggiamo. Avevamo buone riserve, in testa, in famiglia e in banca. Ma nessuna riserva è infinita.

Il presidente della Repubblica ne è consapevole, così Mario Draghi e altre decine di milioni di italiani. Ma ne restano molti che dicono di capire, e non capiscono. Il mercato dei sottosegretari e i litigi sulla scuola a giugno, per esempio, puzzano di vecchio. Gli sprechi, sempre irritanti, diventano offensivi. Destinare decine di milioni alle «primule», tremila nuovi padiglioni circolari per le vaccinazioni? Quando abbiamo centri congressi, palazzetti, teatri e cinema vuoti e disponibili? Diamo a loro i soldi: ne hanno bisogno.

So bene che, sulle «primule», adesso facciamo ironia. Non basta. Finché non capiamo a chi è venuto in mente, e perché gli sia venuto in mente, rischiamo di rifare errori simili. E non ce li possiamo permettere. Commissario Arcuri, la risposta tocca a lei. Non all'imitazione di Maurizio Crozza, che pure aiuta la nostra salute mentale.



Peso:15%

*Il commento*

## Il grande partito morente

*di Claudio Tito*

**Q**uella del Movimento 5Stelle non è una crisi passeggera. È strutturale. Almeno nella forma originaria, inizia a non esistere più. E se l'evoluzione non viene

guidata, rischia di diventare – parafrasando Ennio Flaiano – il più grande partito morente. La probabile scissione, le parole pronunciate ieri da Alessandro Di Battista sono il sintomo non la causa di questo disorientamento.

● a pagina 24

*La crisi dei Cinquestelle*

# Il grande partito morente

*di Claudio Tito*

**Q**uella del Movimento 5Stelle non è una crisi passeggera. È strutturale. Almeno nella forma originaria, inizia a non esistere più. E se l'evoluzione non viene guidata, rischia di diventare - parafrasando Ennio Flaiano - il più grande partito morente. La probabile scissione, le parole pronunciate ieri da Alessandro Di Battista sono il sintomo non la causa di questo disorientamento. Il primo, del resto, a intuire che non sarebbe stato un progetto di lungo periodo è stato Beppe Grillo che qualche anno fa fece riferimento ad un possibile autoscioglimento. La parabola grillina assomiglia sempre più a quella dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini. Ad onor del vero quella formazione nata subito dopo la Seconda guerra mondiale con una carica di antipolitica ante litteram durò molto meno, appena quattro-cinque anni. Eppure il codice della autodissoluzione sembra analogo. Anche i pentastellati sono nati senza un dna politico. La protesta è stato il collante che li ha tenuti insieme, ma nella proposta la diversità dei loro geni non poteva che emergere. Perché non sapevano cosa fossero. Il vuoto è stato colmato temporaneamente da alcuni progetti trasformati in bandiere. Ma privi di un filo capace di tenerli insieme, sono stati l'evidenziatore della crisi del sistema politico - ormai del tutto palese - e non la soluzione. Basta ascoltare quel che ieri ha detto Di Battista, il quale si presenta come l'estremo difensore



Peso:1-4%,25-27%



dell'ortodossia pentastellata, per capire quanta confusione ci sia sotto quel cielo. Da epigono del "non-statuto" ora è il promotore di ricorsi a norma di statuto. Da capo dei ribelli si accorge solo adesso che la disciplina grillina non garantisce alcun dibattito interno. I dissidenti se ne sorprendono. Ma quella regola c'è sempre stata. Non l'hanno letta? O forse hanno pensato che sotto l'ombrello di Rousseau non fosse indispensabile informarsi?

Il punto è sempre lo stesso: al di là di qualche vaticinio da guru, i soggetti politici vivono e sopravvivono se si dotano di un impianto ideale condiviso. Altrimenti ci pensa la realtà a trarne le conseguenze. La responsabilità di governo, e forse anche la necessità del compromesso mettono a nudo questo deficit.

I grillini per dare sostanza e nuova forma al loro contenitore, per assegnarsi una prospettiva di media durata sono chiamati a compiere una svolta. L'addio al populismo e all'antieuropeismo, se genuino, impone una scelta di campo. La scissione, in questo senso, sarà un elemento di chiarezza. Anzi, è necessaria. La finzione dietro la quale si sono nascosti come un paravento, ossia che destra e

sinistra non esistono più, si sta rovesciando sotto il soffio della realtà. Ne dovranno prendere atto. Gli scissionisti si trincerano dietro Matteo Renzi. Giustificano il no al governo Draghi per la presenza del leader di Italia Viva. Ma, al di là del giudizio sull'ex premier, davvero questo basta a fare politica? Basta, come fa Di Battista, sostenere che l'M5S non segue più "determinate" idee, "determinati" progetti, "determinati" obiettivi? Definire la propria azione con l'aggettivo "determinato" è esattamente la dimostrazione del vuoto di contenuti. Chi resterà, allora, avrà il compito di conservare il meglio di se stessi, tutelare la capacità di rappresentare il malessere e l'energia della contestazione presente nella società, e verificare quali delle loro parole d'ordine originarie abbiano ancora un senso. Per realizzarle in un contesto più ampio. Il governo Draghi ha anche questo obiettivo non dichiarato: permettere al sistema politico di ristrutturarsi. Di darsi una normalità, nel centrodestra e nel centrosinistra. Sapendo che non esiste una democrazia senza partiti.





## Nuovo scandalo sul reddito di cittadinanza

# Quel sussidio ai mafiosi

di Sergio Rizzo

**A**desso ci mancavano solo i mafiosi. Che il reddito di cittadinanza, misura in linea di principio condivisibile in un Paese dove disoccupazione giovanile e povertà dilagano, fosse stato introdotto in maniera dilettantesca, era ormai lampante. Dimostrazione più clamorosa, la notizia che alcuni parlamentari nonché molti politici locali avevano approfittato delle falle presenti nel meccanismo di concessione del beneficio. Una follia alla quale si è posto rimedio pochi mesi fa, a due anni dall'entrata in vigore della legge, per decisione del ministero del Lavoro: alla buon'ora.

Sul reddito di cittadinanza così congegnato, per la verità, ci sarebbe molto di dire. Le regole sono fatte male al punto da consentire abusi e non far arrivare i soldi a molti veri poveri. Per non parlare dello spaventoso fallimento dell'idea che il reddito potesse rappresentare l'occasione per far trovare lavoro ai suoi beneficiari con l'assunzione di qualche migliaio di *navigator*. Gli unici che hanno trovato un'occupazione con i soldi dei contribuenti.

Ma la scoperta che anche 145 persone condannate per mafia avevano ottenuto l'assegno getta una luce inedita su tutta questa vicenda. Perché oltre a rafforzare la convinzione che quella legge sia stata fatta con i piedi (e sarebbe interessante conoscere il nome di chi materialmente l'ha scritta), rende evidenti anche i rischi cui può andare incontro una burocrazia ottusa, impreparata e distaccata dal mondo reale.

Fecero scalpore, non molto tempo fa, alcune dichiarazioni dell'ex presidente dell'Inps Tito Boeri, il quale rivelò che secondo stime dello stesso istituto di previdenza una parte rilevante dei percettori del reddito di cittadinanza si potrebbe annettere alla categoria degli evasori. Boeri raccontò di aver proposto al governo gialloverde che varò la misura di mettere a punto alcuni

accorgimenti prima di applicarla. Uno di questi era l'incrocio delle banche dati. La cosa non ha avuto ovviamente seguito, e Boeri è stato sostituito. Ma se si fosse seguito il suo consiglio molti errori sarebbero stati probabilmente evitati: a cominciare proprio dalla concessione dell'assegno di cittadinanza ai condannati per mafia.

Eppure non ci voleva un premio Nobel per capire che quello era il minimo sindacale, prima di distribuire a pioggia tanti soldi. Molti, senza averne diritto avrebbero cercato di approfittarne, ma la tecnologia avrebbe costituito una barriera efficace. Perché non si è fatto, è presto detto. Se la burocrazia in questo Paese non funziona, è anche colpa degli uffici pubblici che non si parlano. E non si parlano perché non si vogliono parlare. Le banche dati non dialogano fra loro a causa di gelosie fra le amministrazioni che servono a mantenere piccole fette di potere. Senza che finora ci sia mai stata, fatto gravissimo, una politica in grado di imporre l'obbligo di mettere tutte le informazioni di cui dispone un ministero a disposizione degli altri ministeri. La cosa più banale per uno Stato che voglia dirsi tecnologicamente evoluto. Se 145 persone condannate per mafia hanno avuto il reddito di cittadinanza è perché chi gliel'ha concesso non era a conoscenza della loro fedina penale, immaginiamo per la semplice ragione che non poteva accedere al server contenente quell'informazione decisiva. Altrimenti non sarebbe successo.

Questa storia assurda insegna che una delle prime riforme da fare per rendere le nostre pubbliche amministrazioni un pochino più decenti è quella di obbligarle a parlarsi. Gli strumenti ci sono, e lo Stato non lesina neppure le risorse: almeno a giudicare dai 6 miliardi e 200 milioni di euro che spendiamo ogni anno per l'informatica pubblica. Tutto funzionerebbe meglio e i cittadini italiani sarebbero un po' meno sudditi. Non servirebbe nemmeno una legge, ma soltanto buonsenso: proprio quello che finora è sempre mancato. Aspettiamo ora che il ministro della Pubblica amministrazione faccia quello che non è stato fatto in tutti questi anni. Anche quando egli stesso, per più di tre anni fra il 2008 e il 2011, occupava la stessa poltrona.



Peso:27%



## L'amaca

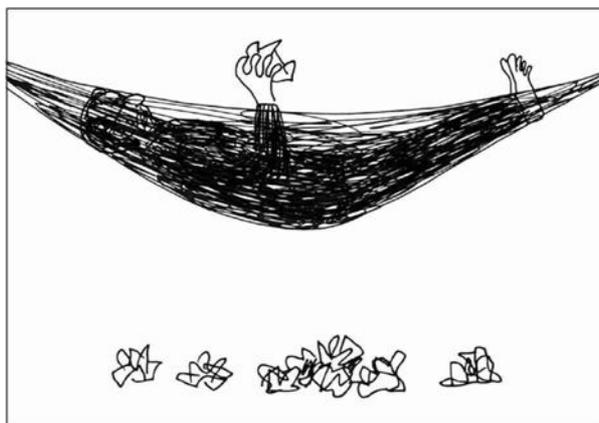
*Sulla Terra  
ci si annoia*

di Michele Serra

**N**el Terzo Millennio dopo Cristo, in questo molto simile al Terzo prima di Cristo, esiste la possibilità che un singolo individuo diventi ricco come interi popoli, e anche di più. Il fenomeno dipende dalla progressiva anchilosi della mano pubblica, dunque del fisco, che ha perduto ogni velleità di funzionare come calmiera delle disuguaglianze. (Nell'America di Roosevelt l'aliquota fiscale sui redditi alti superava l'80 per cento; con Reagan è scesa sotto il 30). Così capita che anche Jeff Bezos, come il gemello diverso Elon Musk, non sapendo più che fare della sua stratosferica ricchezza, si dedichi alla conquista dello spazio,

nuova fissazione dei plutocrati americani. Il fenomeno colpisce perché sottintende che qui sulla Terra rimane ben poco di interessante da fare; meglio dunque – chi può pagarsi il biglietto – preparare le valigie per Marte, badando di scegliere vestiti che stiano bene con il rosso, il rossiccio e il ruggine, che sono le uniche tinte presenti su quel pianeta.

Non ho idea di come ci si senta con mille miliardi di euro in tasca. Certo, è difficile riuscire a spenderli tutti con le sciantose o al baccarà, alla maniera degli avi dissipatori. Ma per esempio: irrigare i deserti? Ripulire gli oceani dalla plastica? Dare scuole agli analfabeti? Ospedali ai malati? Coprire d'oro chi fa ricerca sul cancro? Insomma, trovare la maniera di restituire alla propria comunità (alla propria clientela, direbbero forse Bezos e Musk) almeno una parte dei quattrini che la politica, negli ultimi cinquant'anni, ha rinunciato a riscuotere in forma di tasse?



Peso:17%

# Biden, Draghi e il risveglio delle democrazie

di **Maurizio Molinari**

**C**on gli interventi al summit del G7 ed alla Conferenza di Monaco sulla sicurezza il presidente americano Joe Biden ha suggerito alle democrazie una nuova agenda: battere la pandemia, ricostruire l'economia e proteggere il clima per vincere la sfida della IV rivoluzione industriale e respingere l'assalto delle autocrazie, a cominciare da Russia e Cina. Si tratta di un approccio strategico che parte dall'agenda interna dei singoli Paesi perché è il terreno cruciale per garantire sicurezza e prosperità

ai cittadini. Se il primo memorandum di Biden sulla sicurezza nazionale ha riguardato le misure anti-Covid 19 e la sua prima decisione in politica estera è stata tornare nell'Accordo di Parigi sul clima è perché il nuovo inquilino della Casa Bianca «non si limita a correggere gli errori del predecessore Donald Trump – come scrive il politologo Steven Cook del Council on Foreign Relations di New York – ma affronta la nuova agenda del XXI secolo».

● *continua a pagina 25*

# Biden, Draghi e il risveglio delle democrazie

di **Maurizio Molinari**

→ segue dalla prima pagina

**È** un approccio che ha delle evidenti coincidenze con il debutto di Mario Draghi a Palazzo Chigi perché il discorso di indirizzo politico pronunciato a Palazzo Madama ha indicato come priorità proprio sconfitta della pandemia, ricostruzione economica e protezione del clima. Se Joe Biden è un veterano di Capitol Hill con alle spalle otto anni di amministrazione Obama, Draghi è un veterano di Bankitalia con alle spalle otto anni di Banca centrale europea: entrambi sono stati testimoni delle ferite della globalizzazione, hanno compreso quali danni hanno causato – populismo incluso – ed ora si propongono di sanarle con ricette basate su coesione sociale, protezione dei cittadini e lotta alle disuguaglianze. A ben vedere entrambi stanno accelerando: Biden promette di vaccinare 300 milioni di americani entro luglio e Draghi lavora a misure rapide per proteggere dal virus la maggioranza degli italiani entro l'estate. Quanto sta avvenendo in Israele, il Paese più avanti con le vaccinazioni, dimostra d'altra parte – come afferma Anthony Fauci, principale consigliere sanitario di Biden – che gli antivirali funzionano contro il contagio e dunque ciò giustifica impegnare più risorse per accorciare i tempi dell'uscita dal tunnel della pandemia venuta da Wuhan.

La coincidenza di intenti ed azioni fra Biden e Draghi ha per cornice la comune, granitica, fedeltà all'Alleanza transatlantica, nella reciproca convinzione che le democrazie traggono la forza maggiore dalla coesione.

Da qui l'importanza del piano concordato al summit virtuale del G7 per rispondere alla pandemia con un'azione comune. La decisione di Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, Giappone e Canada di destinare 7,5 miliardi di aiuti al programma internazionale "Covax" va ben oltre il sostegno finanziario ai Paesi bisognosi di risorse per acquistare i vaccini perché implica una convergenza su tre punti-chiave. Primo: per battere il Covid-19 bisogna agire assieme. Secondo: le misure protettive non devono riguardare solo i propri Paesi ma devono essere globali per debellare il virus. Terzo: l'Organizzazione mondiale della Sanità (responsabile del "Covax") va rafforzata, non indebolita, al fine di migliorare la difesa da nuove, possibili, pandemie. Non c'è dubbio che fra gli alleati permangono delle divisioni – a cominciare dalla contrarietà Usa alla proposta francese di consegnare ai Paesi poveri il 5 per cento dei propri vaccini – ma ciò che conta di più è il momento spartiacque che stiamo vivendo: ad un anno dall'arrivo del virus in Occidente – fu l'Italia la prima in Europa a subirne il devastante



Peso:1-7%,26-34%



impatto – le democrazie trovano l'intesa per agire assieme, lasciandosi alle spalle incomprensioni e dissidi che le hanno indebolite davanti alla pandemia e rese più vulnerabili alle «infiltrazioni maligne».

C'è infatti anche una dimensione strategica globale dell'impatto della pandemia. Se Joe Biden alla Conferenza di Monaco parla di «assalto alle democrazie» da parte delle «autocrazie» è perché considera la Cina popolare un «duro rivale di lungo termine» e imputa alla Russia «minacce» tese a «indebolire il progetto europeo e la Nato». Si tratta di «pericoli reali», aggiunge Biden, che vanno dalla violazione delle regole della competizione economica – nel caso di Pechino – alle aggressioni russe contro il territorio di una nazione come l'Ucraina o lo spazio cyber dei Paesi alleati. Ovvero, le autocrazie negli ultimi anni non hanno lesinato sforzi per aggredire le democrazie, tentando di dividerle e gettarle nello scompiglio, e dunque bisogna evitare che la crisi della pandemia giochi a loro favore. Ecco perché darsi una struttura sanitaria ed economica più forte e coesa può

servire alle democrazie occidentali non solo per sanare le ferite della globalizzazione ma anche per respingere l'assalto delle autocrazie. Da qui la previsione che, dopo le scelte della Ue sul Recovery Fund e l'impegno globale del G7, anche la Nato adatti la propria agenda alle nuove emergenze, adottando la "sicurezza sanitaria" come una priorità d'intervento simile all'antiterrorismo. Per l'Italia di Draghi significa poter essere protagonista, da subito, della sfida al virus su scala globale grazie alla presidenza del G20, della ricostruzione economica-sociale dell'Occidente dall'interno della Ue ed anche della sua difesa Nato dalle minacce esterne. D'altra parte se Biden ha tenuto a specificare la necessità di proteggere l'Europa «da Roma a Riga» è perché siamo – ancora una volta – un Paese di frontiera a causa della nostra esposizione geostrategica nel bel mezzo del Mediterraneo.

*L'approccio  
del  
presidente  
Usa ha delle  
evidenti  
coincidenze  
con il  
debutto  
del premier  
italiano*

*La cornice  
è la comune,  
granitica,  
fedeltà  
all'Alleanza  
atlantica  
e la ricerca  
di una  
più forte  
coesione*



Peso:1-7%,26-34%

## Verso il G20 IL DOVERE DI CEDERE LA PROPRIETÀ DELLE CURE

**Romano Prodi**

Nelle scorse settimane si è assistito a infiniti dibattiti sulle diverse strategie da adottare nei confronti della somministrazione agli italiani del vaccino contro il Covid. Si sono aperte surreali gare fra le regioni e si è perfino pensato di inventare apposite costose strutture per praticare iniezioni che, pur con qualche accorgimento, vengono già regolarmente somministrate in ospedali, palestre, capannoni, spazi espositivi e

in qualsiasi luogo ove ciò sia possibile. Come se il problema fosse quello di somministrare il vaccino e non quello, infinitamente più grave, di disporre del vaccino.

Questo problema è stato finalmente inquadrato da una serie di analisi che, partite dal Financial Times, sono state poi diffuse e approfondite da diverse fonti.

Il quadro che si presenta è singolare e impreveduto. Il mondo dei vaccini era infatti tradizionalmente dominato da quattro grandi protagonisti: GlaxoSmithKline, Merck,

Sanofi e Pfizer. Tutti e quattro questi colossi, forti della loro grande esperienza, si sono subito dedicati alla ricerca del vaccino contro il Covid 19, ma uno solo è riuscito a metterlo sul mercato.

*Continua a pag. 43*

Segue dalla prima

## IL DOVERE DI CEDERE LA PROPRIETÀ DELLE CURE

**Romano Prodi**

Come è ben noto si tratta dell'americana Pfizer che, per raggiungere quest'obiettivo, ha però dovuto condividere il progetto con una modesta ma grandemente innovativa azienda, la tedesca BionTech. Altre imprese avanzate si sono affiancate, come l'americana Moderna, ma con una capacità produttiva ancora troppo modesta di fronte alla necessità di vaccinare tutto il mondo. Un passo invece necessario per fare in modo che il virus, anziché mutarsi e diventare più cattivo, si tolga definitivamente dalla circolazione.

Qual è il risultato di tutto questo? Lo vediamo dalle statistiche dei vaccinati. Lasciando da parte Israele, piccolo Paese che, fornito di adeguato livello scientifico e organizzativo, ha offerto alla Pfizer una collaborazione unica per studiare in modo sistematico i futuri effetti del vaccino sull'intera popolazione, i Paesi che più degli altri lo hanno potuto iniettare sono quelli che lo producono o, come ha dichiarato il presidente della Banca Mondiale, quelli che posso-

no pagare il prezzo più elevato alle imprese. Come conseguenza, fino a oggi, sono stati vaccinati nel mondo circa duecento milioni di persone: il 30% di questi negli Stati Uniti, il 23% in Cina, il 12% nell'Unione Europea e il 9% in Gran Bretagna che, avendo poco più di un settimo della popolazione dell'Unione, ha quindi raggiunto un'elevatissima percentuale di vaccinati.

Quanto all'Unione Europea sono stati certamente commessi errori nella politica di approvvigionamento ma, almeno, sono stati evitati i potenziali disastrosi conflitti fra i Paesi



Peso:1-7%,43-19%



membri. Il problema europeo non è quello (pur presente) di avere sbagliato qualche contratto, ma quello (ben più serio) di non possedere una sufficiente capacità produttiva. Se questa è una grave debolezza per l'Europa, è un vero e proprio dramma per i Paesi più poveri.

La recentissima riunione dei G7 ha affrontato questo problema e ha disposto di dedicare 7,5 miliardi di dollari per fornire i vaccini ai Paesi che non hanno le risorse per pagarli. Una buona decisione, ma che non risolve il problema sotto l'aspetto quantitativo e nemmeno si pone l'obiettivo di innovare le regole che dovranno garantire a tutto il mondo una copertura contro i vari Covid, riguardo ai quali non sappiamo ancora se, quando e quanto spesso dovremo essere rivaccinati.

Di fronte ad una pandemia che sta devastando la salute e l'economia di tutto il mondo, occorre finalmente dare vita a regole che rendano possibile la vittoria contro il morbo prima che sia troppo tardi. Bisogna cioè rendere possibile, con i dovuti severissimi controlli e con le eventuali sovvenzioni pubbliche per sovvenire i costi della ricerca, la fabbricazione del vaccino a un numero di imprese il più ampio possibile. L'iniziativa di compiere un'eccezione alle pur comprensibili leggi che regolano la proprietà intellettuale non poteva certo essere presa dai G7, che hanno l'esclusiva leadership scientifica e produttiva in materia. Essa deve essere invece presentata come prioritaria di fronte ai G20, consesso dove siedono anche Brasile, Russia, Cina e, soprattutto India e Sud Africa, che già hanno proposto che le imprese detentrici dei diritti di fabbricazione dei vaccini li rendano disponibili a chiunque sia corret-

tamente in grado di produrli. Tra questi, vi è certamente l'Italia. Il dovere di condivisione della proprietà intellettuale, dato il danno universale della pandemia, non riguarda soltanto le imprese occidentali, ma deve naturalmente coinvolgere anche Russia e Cina.

Tutto questo accade proprio nell'anno in cui la responsabilità della presidenza del G20 spetta al nostro Paese che, proprio a Roma nel prossimo maggio, dovrà anche presiedere il Global Health Summit, a cui si aggiungerà il Vertice dei ministri della Salute nel prossimo settembre. Una serie di appuntamenti che ci debbono vedere preparati sia tecnicamente che politicamente.

Abbiamo quindi grandi responsabilità, ma anche grandi occasioni per giocare, nella politica mondiale, il ruolo che l'Italia non solo ha il dovere, ma ha anche la capacità di portare avanti. Penso che il favore con cui il nostro governo è stato accolto dai grandi protagonisti della politica mondiale, comporti anche l'attesa che questo favore sia messo al servizio dell'intera comunità umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,43-19%



## La grande Babele delle Regioni

MARCELLO SORGI

**D**ue (Veneto e Campania) trattano per acquisti diretti di dosi supplementari di vaccini oltre il plafond nazionale. Due (Emilia-Romagna e sempre la Campania) sarebbero per un ritorno al lockdown tramite un'unica zona arancione o rossa nazionale. Tre e mezza (Lombardia, Veneto, Umbria e Liguria, quest'ultima non al cento per cento) sono assolutamente contrarie al blocco e preferirebbero, pur con tutta la prudenza necessaria, un regime di crescenti aperture, per aiutare ristoratori e albergatori, e anche un po' i giovani che non ne possono più di stare a casa. La mappa delle regioni e dei governatori convocati ieri dal presiden-

te della Conferenza dei governatori Bonaccini è alquanto variegata.

Sollecitati da Draghi a prendere posizione di fronte alle nuove insidie delle varianti del Covid, i presidenti di Regione faticano a trovarne una unitaria. Per ragioni abbastanza evidenti. La prima è che dopo aver rappresentato in gran parte (almeno i governatori delle quattordici regioni su venti gestite dal centrodestra) l'opposizione al governo Conte bis, le amministrazioni faticano ad adattarsi al nuovo quadro politico in cui due terzi del centrodestra sono entrati nella maggioranza del nuovo governo di unità nazionale. Inoltre Salvini, che controlla i governatori leghisti, e non solo, come s'è vi-

sto per la Liguria, su tutti i temi sensibili sta con un piede dentro e uno fuori dall'alleanza pro-Draghi, ed è pronto a sfruttare tutti i temi sensibili per organizzare la sua propaganda. Anche ieri ha liquidato la riunione convocata da Bonaccini come una sorta di appello alla "paura preventiva", assolutamente da respingere a suo giudizio. Probabilmente Draghi - che sta sperimentando giorno dopo giorno le difficoltà di governare l'Italia, ridotta com'è ridotta - non immaginava che le regioni avessero assunto un ruolo destabilizzante, che solo il lavoro quotidiano e la pazienza dei ministri Speranza (Sanità) e Boccia (Autonomie) erano riusciti a tenere sotto controllo, prima della crisi. A

ciò si aggiunge che ciascun governatore dispone di un proprio servizio di monitoraggio dell'opinione pubblica, e ognuno interpreta come vuole i dati dei sondaggi e la paura - crescente o calante, secondo le settimane - dei cittadini. Un ulteriore elemento di instabilità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%



## L'EDITORIALE

# ITALIA E USA BENTORNATO OCCIDENTE

MASSIMO GIANNINI

**T**utto bene, a parte il virus. Corriamo sul filo del paradosso, perché a un anno esatto dalla scoperta del Paziente Uno a Codogno il Covid è e resta l'Apocalisse che ha sconvolto, e in molti casi anche distrutto, le nostre vite. Ma dobbiamo riconoscerlo: nonostante questa maledetta pandemia, il mondo sta cambiando in fretta e in meglio. Fino a pochi mesi fa la scena globale era prepotentemente occupata dalla "tirannia dei buffoni" (secondo la formula del politologo francese Christian Salmon): Trump e Bolsonaro, Modi e Duterte, Johnson e Orban, Zelensky e Salvini. L'allegria brigata dell'Internazionale populista, sovranista, nazionalista sembrava tenere saldamente in mano

l'agenda e in ostaggio il pianeta. In poche settimane il quadro pare radicalmente cambiato.

The Donald, scampato all'impeachment, gioca a golf a Mar-a-Lago. Il paracadutista brasiliano consuma il suo marqueziano autunno del patriarca. Il capo indiano e il leader filippino appassiscono. I fieri pattisti di Visegrád sono finiti un po' ai margini. Il Capitano leghista, eurofobico fulminato sulla via di Grugliasco, è salito felice sul carro del governo più euroentusiasta della Repubblica tricolore. Ma c'è di più. La conferenza sulla sicurezza a Monaco e il pre-vertice del G7 di venerdì scorso sono semi piantati nel campo riarso del disordine mondiale. Toccherà ai capi di Stato e di governo irrigare le zolle e far crescere le piante, e sarà un compito arduo. Ma la stagione sembra pro-

mettente, grazie anche ai due leader "esordienti" Biden e Draghi. Il nuovo inquilino della Casa Bianca butta al macero il "Maga" trumpiano e annuncia "l'America è tornata". Una gran bella notizia, per chiunque abbia a cuore il futuro dei nostri figli.

CONTINUA A PAGINA 17

# DRAGHI-BIDEN BENTORNATO OCCIDENTE

MASSIMO GIANNINI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**Q**uando dice "l'Alleanza atlantica è la pietra angolare di tutto ciò che speriamo di realizzare", Biden riporta gli Stati Uniti nel ruolo ideale che la Storia gli assegna: non il gendarme della Terra, che dichiara guerre unilaterali con la pretesa del "nation building", ma la superpotenza garante degli equilibri e delle libertà universali. Quando aggiunge "so che gli ultimi anni di tensione hanno messo alla prova la nostra relazione, ma gli Usa sono determinati a impegnarsi nuovamente con l'Europa", Biden ridà un senso al multilateralismo e ricostruisce un ponte vitale sull'Atlantico. Quando punta il dito contro la Russia e la Cina, che usano le tecnologie come arma di destabilizzazione di massa per sabotare i governi

dell'Ovest ed alterare gli assetti del commercio globale, Biden chiede agli alleati una scelta di campo basata non sull'ideologia, ma sulla democrazia. E proprio sulla difesa del liberalismo, che Putin considera ormai finito e "obsoleto", il presidente americano lancia il messaggio più forte: la democrazia non accade per caso, va invece difesa, rafforzata, rinnovata, per dimostrare che il nostro modello non è una reliquia ma il sistema migliore per assicurare il benessere dei popoli.

Nulla di rivoluzionario, sul piano culturale. Già Churchill ai suoi tempi insegnava che la democrazia è la peggior forma di governo ad eccezione di tutte le altre. Ma sul piano politico la svolta è rilevante. L'8 novembre 2020, giorno dell'annuncio dell'elezione di Biden alla Casa Bianca, Kamala Harris l'aveva anticipata, citando

John Robert Lewis: "La democrazia non è uno stato, è un atto". Ora Biden la formalizza, offrendola ai leader europei come un pensiero e possibilmente un'azione. Non è detto che ci si arrivi, perché al di là della condivisione filosofica quello che conta è poi la gestione pratica dei dossier. E qui le divergenze restano, dal caos libico al nucleare iraniano. La stampa Usa scrive "l'America è tornata, ma Macron e Merkel la spingono indietro": la Francia rimane affezionata all'idea di un sistema di difesa autonomo, e la Germania mantiene un approccio ambivalente sia con Pechino (primo mer-



Peso: 1-13%, 17-30%



cato estero per le automobili tedesche) sia con Mosca (primo partner per la costruzione del gasdotto North-Stream2). Ma insomma, il dialogo transatlantico è ripartito, e questo è già un enorme passo avanti.

La stessa cosa si può dire per Draghi. Il nuovo inquilino di Palazzo Chigi, nelle dichiarazioni programmatiche in Parlamento e poi in quelle pronunciate al G7, riporta l'Italia agli onori del mondo. E non si tratta di depositare un ex voto a San Mario: con buona pace di chi fa la predica quotidiana ai "giornaloni" (non si sa ancora bene da quale pulpito), qui nessuno si illude che il nuovo premier farà miracoli. Più semplicemente, nel posizionamento geo-strategico, il Paese ritrova i suoi "ancoraggi storici" (la Ue, la Nato, l'Onu) e molla gli ormeggi pericolosi azzardati dai due precedenti governi (gli endorsement trumpiani a "Giuseppi", le cene all'hotel Metropole di Salvini, le passeggiate sulle Vie della Seta di Di Maio). Sui vaccini, sulle strategie per la crescita, sul "climate change", il nostro Paese torna a parlare con una voce credibile in Europa, col turno di presidenza del G-20, della COP-26 sul cambiamento climatico e della

COP-15 sulla biodiversità.

Sul fronte interno, per usare la formula draghiana, non c'è nulla che faccia pensare che il nuovo governo possa far bene senza l'appoggio convinto dei partiti che lo sostengono. Ma gli servirà anche quello del "complesso istituzionale-ministeriale" (parafrasando Dwight Eisenhower). Il sistema degli apparatciki, gli uffici legislativi, gli adempimenti burocratici, i procedimenti normativi: insomma, il Leviatano che ha intralciato i percorsi realizzativi di tutti i governi repubblicani è sempre tra noi, immutato e immutabile. Non sarà facile convincerci, e anche questo spiega l'afondo del presidente del Consiglio alla Corte dei Conti, venerdì scorso. Senza semplificazione non c'è sviluppo. E questo vale anche per il Recovery Plan: quanto ci vorrà per far funzionare il nuovo ministero della Transizione ecologica ed energetica di Roberto Cingolani, che in queste ore brancola nel buio più totale? Lui stesso ne ha parlato a lungo al telefono con il premier, ieri mattina. L'ex direttore generale del Tesoro conosce bene la "macchina": c'è da sperare che sappia come farla correre, almeno alla stessa velocità con la quale ha fatto viaggiare la Bce, conquistando

do la stima e il rispetto unanime delle cancellerie.

Jason Horowitz, sul New York Times, coglie un elemento in più sul profilo del premier italiano: la sua "esperienza come statista è di per sé fondamentale, in un momento in cui l'Unione europea potrebbe essere sull'orlo di un vuoto di leadership". Boris Johnson se n'è già andato, la Merkel se ne andrà a settembre e Macron se ne potrebbe andare alle presidenziali del 2022. Per chi ha a cuore i destini dell'Europa e dell'Italia, Draghi può essere "l'uomo giusto al momento giusto". Nei prossimi mesi sapremo se è vero. Ma nel frattempo, dopo aver ascoltato il presidente americano e quello italiano, lasciatemi esprimere almeno questo sollievo democratico: "Bentornato, Occidente". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-13%,17-30%

## COSA PROMETTE AGLI ITALIANI IL "GOVERNO DEI MIGLIORI"

SALVO ANDÒ pagina 6

### L'ANALISI

## COSA PROMETTE AGLI ITALIANI IL "GOVERNO DEI MIGLIORI"

SALVO ANDÒ

**I**l programma esposto da Draghi in Parlamento pare interpretare correttamente le aspettative degli italiani e dell'Europa.

Il premier ci consegna un progetto di Paese che dovrebbe eliminare disuguaglianze che preesistevano alla pandemia e affrontare emergenze che ci hanno messo in ginocchio. Ha parlato con la giusta enfasi del futuro, chiedendosi se finora abbiamo fatto per i nostri giovani quello che i nostri padri fecero per noi. Si sono accumulati in questo campo disattenzioni e ritardi che ci impongono di rimediare, sapendo utilizzare le risorse nel migliore dei modi, perché «ogni spreco oggi è un torto alle nuove generazioni». Occorre affrontare la questione giovanile come priorità assoluta; in questa ottica non sarebbe un espediente retorico inserire il principio di giustizia intergenerazionale in Costituzione, come vincolo posto alla base dello sviluppo sostenibile.

Sulle priorità, Draghi pare essere intransigente. Non è interessato a guadagnare una facile popolarità, anche perché a differenza dei premier tecnici che lo hanno preceduto - ma Draghi per la sua storia non è un premier tecnico! - non ha intenzione di fare un suo partito, e quindi non ha bisogno di apparire come uomo della Provvidenza.

Draghi, che sceglie il Parlamento come suo interlocutore privilegiato, ha parlato

chiaro. Ha indicato degli obiettivi non negoziabili, ha assunto un ragionevole gradualismo come metodo per fare le riforme, ha fatto appello a un senso del dovere condiviso per procedere alle innovazioni proposte. La sobrietà del suo messaggio sembra costituire una sfida a certa Italia politica fatta da ciarlatani, da leader imprevisti che dichiarano su tutto, da strateghi del progresso a portata di mano che vogliono tutto e subito, non si capisce bene con quali risorse economiche e con quali strutture burocratiche di supporto.

Insomma, il Paese pare in buone mani. Ed è una grande opportunità che questa percezione sia largamente diffusa. Se Draghi non dovesse riuscire nel suo intento, ciò non sarà da addebitare a strategie ingannevoli, avventurose, clientelari, ma alle tante difficoltà da affrontare, tutte insieme, in questo momento e a una maggioranza eccessivamente composita, non in grado di reggere all'urto delle emergenze e che, quindi, potrebbe via via frantumarsi. Adesso al premier si chiede di guidare con grande fermezza la sua maggioranza, imponendo a tutti il rispetto delle opposizioni in Parlamento per evitare che esse siano spinte a radicalizzarsi.

Allo stato pare che il governo largo possa assumere i tratti di un normale governo europeo, grazie anche alla tenacia con cui il premier è riuscito a convertire a una efficace cultura di governo alcune forze antisistema e alcuni leader sfasciacarrozz-

ze che lo appoggiano.

Draghi sicuramente non parteciperà alle risse tra i leader, non utilizzerà i social per diffondere suggestive offerte politiche prive di copertura economica, non pubblicherà i punti fermi del suo programma attraverso felpe monotematiche, non parlerà di avversari politici o sodali da rottamare. E già questo è un buon segnale di discontinuità.

Alcuni ritengono questo premier eccessivamente riservato, distaccato, quasi introverso. È, invece, solo consapevole delle difficili sfide che lo attendono e patriottico senza eccessi retorici. Ha parlato di senso del dovere dimostrato dalle passate generazioni, della lungimiranza dei padri fondatori che in un difficile dopoguerra hanno fatto la Repubblica e la Costituzione nel giro di due anni, di tradizioni risorgimentali che hanno consolidato lo Stato di diritto.

Ha spiegato che sapere ascoltare il Paese e comunicare con esso è essenziale, evitando, tuttavia, ogni forma di bulimia comunicativa. Ritiene giustamente che bisogna parlare solo quando si ha qualcosa da dire.

Si tratta, quindi, di fare esattamente il contrario di ciò che di solito fanno certi dirigenti politici dell'età del populismo, convinti come sono che il fine della politica sia quello di scatenare forti reazioni emotive e conflitti, facendo degradare il confronto politico a show permanente.



Peso:1-1%,6-20%

## IL COMMENTO

# PENSARE AL SUD SECONDO MOTORE

ADRIANO GIANNOLA

**I**l discorso pronunciato al Senato per la fiducia, "alto" - di stile transalpino - quando fa appello alle Virtù Repubblicane, si fa più elusivo quando arriva al "che fare?", ed evoca la prudenza del serpente e la semplicità della colomba di evangelica memoria (*Matteo 10, 16-18*).

Sul tema strategico del Recovery Plan, si conferma l'impegno a completare l'opera del precedente governo consegnata a un documento che di strategico ha ben poco. Le indicazioni per ora ripropongono con puntiglio la tassonomia dei tanti noti problemi aperti da affrontare più che suggerire

re un organico disegno complessivo. La meta di questa navigazione è arrivare al 2026 avendo rimesso in carreggiata il Paese in guisa tale da consentire all'Italia di non far mancare un apporto decisivo per mettere in salvo il progetto Europa 30 ed Europa 50 di decarbonizzazione integrale dell'Unione. Per questo motivo, non per filantropia, l'Ue si è convertita alla condivisione del debito, a varare il Recovery Fund del Nex Generation Ee e a mettere in campo il sostegno al "grande malato d'Europa" nella consapevolezza del suo ruolo fondamentale per raggiungere il traguardo.

\* Presidente Svimez

SEGUE pagina 8

### DALLA PRIMA PAGINA

# PENSARE AL SUD, IL SECONDO MOTORE DELL'ITALIA

ACRIANO GIANNOLA

**M**eno noto (soprattutto a noi) che la disastrosa Italia ha la possibilità di godere di enormi vantaggi da condividere con l'Unione in questo percorso solo che riesca a definire una strategia appropriata proiettata sulla dimensione mediterranea del Paese alla quale ci richiama l'Ue quando lega i 209 miliardi alla soluzione di "atavici problemi di coesione" e alla riduzione delle disuguaglianze strutturali che minano da molti anni le nostre potenzialità di crescita economica e sociale.

Al mega Ministero della Transizione Ecologica spetterà dare contenuto al carattere green e smart del Recovery Plan che l'Ue pretende. In realtà, avviare la transizione green e smart è possibile da subito con un processo di ottimizzazione logistica, essenziale per la transizione ecologica ed energetica, propedeutica al passaggio dall'economia lineare a quella circolare. Quanto al Piano di Ripresa e Resilienza Nazionale ereditato è urgente e prioritario l'impegno ad integrarlo esplicitandone "la visione".

È auspicabile che si faccia leva sul Cluster esistente ma totalmen-

te inattivo delle otto Zone Economiche Speciali. Porti, distripark integrati configurano un disegno di mobilità a grande scala che configura un inedito Southern Range dell'Unione indispensabile a ricucire l'Italia, a connettere il Mezzogiorno dal Tirreno all'Adriatico investendo ampie sezioni delle "zone interne". La multimodalità ferro-gomma-mare, il collegamento organico fra Sicilia e Continente e l'avvio delle Autostrade del Mare completano un'operazione di sistema che segna la rinascita del Sud come secondo motore del Sistema Italia e dà corpo alla fin qui fantomatica opzione euromediterranea: tutto ciò non è al momento all'orizzonte del Piano in gestazione.

La forza delle cose, l'aggravarsi di disuguaglianze e dualismo lascerà spazio a una auspicabile correzione in corso d'opera?

Dieci anni or sono il Presidente Draghi lamentava che «il divario tra il Sud e il Centro Nord nei servizi essenziali per i cittadini e le imprese rimane ampio». Oggi è confermato che esso si aggrava non tanto per divari di efficienza (che invece si riducono) ma per divari di spesa: un razionamento dovuto al persistente criterio di allocazione delle risorse pubbliche ba-

sato sulla spesa storica che elude criteri di legge (e costituzionali).

È oggi ancor più attuale la stringente indicazione di allora che «non è quella delle politiche regionali la via maestra per chiudere il divario tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord. Occorre... l'impegno...sulle politiche generali, che assicurino standard comuni di servizio da un capo all'altro dell'Italia».

La perequazione che l'Ue chiede, deve trovare spazio in investimenti pubblici, in conto capitale, finalizzati all'accumulazione di capitale fisico e sociale (salute, educazione, mobilità) che alimenti ed accompagni la strategia mirata ad attivare a Sud, nel Mediterraneo, il nostro "secondo motore". ●



Peso:1-8%,8-24%



Adriano Giannola, economista marchigiano, dal 2010 è presidente di Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno. È anche presidente emerito dell'Istituto Banco di Napoli – Fondazione. Ha svolto attività di studio e di ricerca con il supporto della Ford Foundation e del Formez in prestigiose università come Harvard, Mit e Cambridge



Peso:1-8%,8-24%